REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
K VIII 34

LETTERE

DEL

CONTE CARLO VIDUA

PUBBLICATE

DA CESARE BALBO

TOMO III

TORINO
PRESSO GIUSEPPE POMBA
1834

LIBRO IV

SECONDO VIAGGIO, NELL' AMERICA SETTENTRIONALE.

ANNI 1825-1827

ACCADEMIA DELLE SCIENZE TORINO

LIBRO IV

N.° 1.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Nizza 5 gennaio 1825.

Il mio viaggio non poteva esser più felice. Sabbato mi fermai a Savigliano per sentir Messa grande, poi venni a Cuneo, dove il conte d'Andon mi fece molte premure perchè rimanessi a casa sua, ma dovendo partire nella notte volli rimanere all'albergo.

Domenica 2 corrente partii di buonissim' ora, mi fermai a Limone a udir la Messa del parroco, e passai il Colle di Tenda senza vento, senza neve; pareva una giornata di aprile. Non v'è punto di neve nemmeno sul più alto della strada, e appena in picciola quantità se ne vede disseminata all'esposizione di settentrione ne' gioghi circostanti. La sera dormii alla Giandola; e lunedì, passato Brois, e Braus affatto per liberi di neve, giunsi verso le

sei a Nizza. Nella stessa sera presi albergo all' *Hôtel des Etrangers*, dove mi trovo bene d' alloggio; non so ancora di tavola, perchè ieri fui a pranzo dal cavalier S. Severino, il quale mi ha chiesto molto di lei, e mi ha fatto molte cortesie offrendomi ben anche la sua tavola tutti i giorni che ci voglia andare, invito di cui non profitterò. — Oggi poi fui da' Caravadossi, dico a pranzo; giacchè andai subito a trovarli appena giunto, ed ebbi molte difficoltà per esimermi dall' andar ad alloggiare in casa loro. Non posso dirle quante istanze m' abbiano fatto.

Prego la signora madre di tenere le chiavi de' vari *burò* della mia camera, come pure le due sigillate che lasciai sul tavolino alla sua direzione. — Temo aver lasciato la chiave dei tiratori del *serrepapier*; in tal caso prego la signora madre pur di ritirarla, e metterla insieme colle altre.

N.° 2.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Nizza 8 del 1823.

La prego mandare quando avrà occasione sicura le unite carte a Meistre, ma non c' è fretta. Farò un' escursione a Marsiglia per alcuni giorni, però può indirizzarmi colà le lettere — che se sarò qui

di ritorno, il cav. Pagano me le rimanderà qui.

Il cav. S. Severino che mi fece mille cortesie mi lascia sperarla.

Il mio progetto non è di penetrare più oltre, nemmeno di andare a Nimes.

N.° 3.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Marsiglia 15 gennaio 1825.

L' oggetto di mia lettera è di darle mie ottime nuove del viaggio fatto da Nizza a Marsiglia. Qui ho avuto da combattere col cav. Pagano che ad ogni modo mi voleva a casa sua, ma me ne sono difeso a stento. Egli mi colma di cortesie. Ho pur qui riveduto il prefetto conte di Villeneuve, persona molto stimabile, ch'è lo stesso che già era qui tre anni fa. Domani sono invitato da lui insieme col Console.

Dovendo a quest' ora andar alla Biblioteca, dove sono aspettato, finisco riserbandomi ad altro giorno a scriverle più lungamente. Ho veramente indovinato a qui venire, poichè non si sente punto freddo. — Fo i miei complimenti alla signora madre, e le sono, ecc.

N.° 4.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Marsiglia 23 gennaio 1825.

Avevo pregato Carretto di parlarle, e di presentarle una mia lettera. Prevedendo per altro il caso che Carretto fosse infermo oppure assente, acciò non succeda, che ella sapesse da altri la mia partenza, prego un altro mio amico il marchese Cisiè a volerle portare questo mio foglio, e spiegarle come desiderando veder l'America sono pure partito senza parlargliene pel solo motivo di risparmiare a lei ed a me un momento che sarebbe stato penoso per ambidue. Spero dunque, ch' ella vorrà vedere nel mio silenzio un tratto di affetto filiale, e non già una mancanza di confidenza. Che se l' affetto suo le farà veder con dispiacere la mia partenza, io dal mio canto per renderle minore questa pena sono disposto a fare un breve soggiorno, e sebbene non si possano calcolare a puntino questi viaggi, pure il progetto mio è di ritornare in fin dell'anno. Certamente questo viaggio non sarà punto paragonabile all'altro, ed io stesso sento il desiderio di ritornar presto a casa.

La prego di darmi sue notizie mandandomi sue lettere dirette od al Console Generale di S. M. agli

Stati Uniti per mezzo della Segreteria, oppure se ci fosse a Marsiglia od a Genova qualche bastimento per la Nuova York dirigendole à *M.rs L. Ph. de Luze et C.e* casa di commercio, a cui son diretto alla Nuova York.

La prego de' miei complimenti alla signora madre, e colla speranza di rivederla tra non molto le bacio umilmente le mani.

N.° 5.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Marsiglia 23 gennaio 1825.

Aveva pregato Carretto di farle una mia commissione. Pel caso che la lettera fosse smarrita, la ripeto, acciò non manchi di pervenirle nell'ordinario seguente.

Lo scopo d'essa era d'annunziarle che m'era determinato al viaggio d'America, e che le chiedo scusa per non avergliene detto nulla, ma che il rincrescimento di lasciarla e sopratutto il timore, che un addio le fosse troppo sensibile mi ha determinato a tenere secreto questo mio progetto. — Spero che il mio viaggio sarà felice, parto su una buona nave Americana il *William Howland* di 249 tonnellate. (Ne ho fatto fare un disegno che le manderà M. Pagano). Spero verso il fine di marzo

d'esserri giunto — e su fin dell'anno d'esser di ritorno in Europa.

Sono all'ultimo momento, abbrevio questa duplicata chiedendole la conservazione del suo affetto, e la paterna sua benedizione.

N.° 6.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Macaglia li 24 gennaio 1825 mattina.

Qualche affare del Capitano avendomi lasciato ancor qualche tempo avanti la partenza, le scrivo ancora per dirle, che la prego d'invigilare, e di risolvere su quanto accadesse ne' miei piccoli affari, e però il signor Ronfani prenderà gli ordini da lei, e la prego altresì di non esitare, ma di decidere per qualunque vendita od altro affare essenziale senza scrivermi, e senza alcun *regret*, giacchè ogni sua risoluzione sarà sempre migliore di quello che io avrei fatto, ed io stesso come sa non ne fo mai alcuna rilevante senza il suo consiglio.

Quanto alle tratte ch'io farò, dovranno esser pagate coi danari che devono entrare al signor Ronfani, e per questo viaggio non voglio punto pregarla come feci nell'altro di alcuna sovvenzione, e spero farei fronte coi fondi che devono entrare, e anche senza toccar capitali. — Però se vi venissero

tratte eccedenti i fondi, si prenderà danaro a prestito o da Ronfani a Casale, o se ei fosse fuori, V. S. potrebbe facilmente trovarmene a Torino. Ciriè mi ha offerto di imprestarmene in caso di bisogno, ma non voglio abusar delle sue offerte.

Questa volta non mi sono servito di Bernè, ma di Nigra. Inoltre il cav. Pagano ha avuto la bontà di essere mallevadore verso M. de Luze e C.a di qui per una lettera di credito di dieci-mila franchi verso la casa L. Ph. de Luze e C.a a Nuova York. — Mi sono fatto fare questa lettera di credito di soprappiù per ogni caso mi ritardassero quelle di M. Nigra.

In fretta le bacio le mani.

N.° 7.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Marsiglia li 24 gennaio 1825.

Vado a parlarle di un affare di conseguenza; V. S. sa, che da lungo tempo io facevo conto di andar in America.

Dopo la risposta, che mi avea dato il Conte ...... per completare i miei viaggi, mi venne in mente di eseguirlo subito. — Poichè non avevo più da pensare ad una carriera, poich'essa mi si tagliava dopo

due anni di sospensione, mi pareva ben giusto, che almeno mi lasciassero viaggiare. — Verso il 20 di decembre la signora madre venne in mia camera, mi disse che temevano io volessi far un nuovo viaggio, che ciò sarebbe pena a lei, e si mise a piangere. Ciò mi commosse assai, onde riflettei bene, poi finii per conchiudere, che questo viaggio m' era necessario per completare le mia ricerche, ma che per non darle troppa pena, lo farei più breve, o soprattutto prenderei altro pretesto per allontanarmi a poco a poco, e per risparmiare a V. S. car.ma il dispiacere dalla separazione, che alla sua età temevo potesse far danno alla sua salute. Questo fu il mio piano. Per eseguirlo parlai di Nizza e del clima, stetti in sospeso, se dovessi prender un passaporto dal conte La-Torre, o prenderlo a Nizza dal Governatore. Pensai d' andar a Nizza, sia per schivare di parlar di nuovo del noto affare dei due anni, sia acciò dagl' Impiegati della Segreteria Estera non s' incominciasse a dire, che io rifacevo un gran viaggio. Inoltre pensai sarei sempre stato a tempo di farmelo venire a Nizza, se il Governatore non avesse avuto facoltà di spedirmelo .....

Qui giunto cerco un bastimento per l'America, mi trovo uno ottimo per la Nuova York, mi faccio fare il passaporto e tutti i visti in regola. Dico al cavalier Pagano, ed al prefetto conte di Villanuova bravissima persone, e che non parlai finora dalla

« mia partenza, per riguardo a un padre vecchio, « e che amavo molto, e che per non fargli troppa « pena, facevo in modo che la cosa non si sapesse « finchè fosse compiuta, perchè allora è più facile « consolarsi, e non gli avrei dato quel dolore del « distacco. » Fui per otto o dieci giorni occupatissimo nei preparativi, spesi molto, radunai le migliori carte, e i migliori libri, tutte le provvisioni necessarie per esser bene a bordo. Spesi circa due mila franchi, avendo già pagato il nolo, che or resta perduto — dovevo partire giovedì, poi venerdì, i capitani non sono mai a tempo, finalmente era fissa la partenza per questa notte alle quattro. Ieri pranzai col Console Americano, che mi diede lettere per molte persone di gran distinzione, poi passai la notte a finire le tante lettere incominciate, cioè:

A V. S. car^ma^ tre lettere, che dovevano esser mandate per diversi corrieri, la prima con sopracoperta a Carretto, che pregavo di venirle a parlare, acciò V. S. non sapesse la cosa così subito in aprir la lettera, ma le fosse detta a poco a poco, e perciò scelsi Carretto, perchè conosce il suo naturale, ed ha la sua confidenza. — Poi una seconda lettera a V. S. egualmente con l'annessa a Carretto doveva partire per altro corriere pel caso che la prima mancasse. — E finalmente pel caso che Carretto fosse malato od assente scrivevo un triplicata a

Ciriè — e ciò tutto, acciò V. S. fosse il primo a saper questo mio viaggio.

Inoltre scrissi { al conte La-Torre per aver lettere pel Console di Filadelfia, al marchese Alfieri per aver commendatizia da Parigi, al conte S. Martino d'Agliè per averne da Londra;

e a tutti spiegavo, ch'era partito senza dir nulla per un riguardo a mio padre per diminuirgli la pena della separazione. Anzi al conte La-Torre gli facevo un poco di scusa di non averghene parlato prima. Finalmente scrissi al cav. S. Severino dicendogli, che lo ringraziavo non solo delle cortesie usatemi, ma altresì per un altro motivo. Che ben conoscendo la finezza del suo spirito avevo conosciuto ch'egli dalle mie mezze parole avea penetrato che avevo idea di viaggio più lungo, ma che avea avuto la delicatezza di non farmi interrogazioni, e che lo ringraziavo di questa delicata attenzione.

Termino queste lettere alle ore 4, il cav. Pagano era venuto la sera ad accompagnarmi a casa a mezza notte, fummo d'accordo le manderebbe a prender la mattina dopo la mia partenza, alle 4 vado al porto, il bastimento non sarà pronto fino alle 6 — Torno alle 6, vedo che fatalità! un commesso avea perduto il permesso d'uscita, bisognò

farle rifare, onde non si potea esser allestito fin alle 9. — Io prendo le mie lettere, le porto io stesso al cav. Pagano, prendo con lui il cioccolato, vengono a domandarmi, alle 9, tutto è pronto — Abbraccio il cav. Pagano, vo all'albergo, prendo alcune inezie, giacchè tutto l'equipaggio era a bordo, e corro al luogo dell'imbarco. Ivi il Capitano mi dice che aspetta ancor qualche cosa per 10 minuti, ne profitto per andar ancora a comprare un libro, incontro il nipote del Console, che mi dice aver ricevuto lettere che assolutamente deve parlarmi prima che parta. Mi vien in mente un'idea di qualche impedimento di partenza, poi mi vien timore di qualche sua malattia, non so che fare, per tema ch'ella fosse ammalata corro subito al Consolato, trovo che il Console andò dal Prefetto, questo mi fa crescer sospetto, vo alla Prefettura, non trovo il cav. Pagano, allora ritorno al luogo dell'imbarco, e vo a bordo. Ma non essendoci vento la nave era rimorchiata, lentamente giunge il Cancelliere del Consolato signor Gazzino, mi dice, che assolutamente il Console ha d'uopo che io venga a parlare un momento con lui. Pensai, ch'era meglio andare sia per venir a Torino caso fosse sua malattia, sia per non aver l'aria di fuggire caso fosse un ordine del Governo — Trovo il cav. Pagano che mi dice, non posso più partire per ordine del Governatore di Nizza ....

Ma continuo la narrativa. Risposi al cav. Pagano, che ubbidivo sempre agli ordini d'un'autorità reale, che non partirei, e che ritornerei subito negli Stati, ma che io non avevo punto abusato della confidenza, che avevo chiesto al Governatore di Nizza, se dovevo far venire un passaporto da Torino, o s'egli me lo poteva dare, che fu egli, che me lo fece fare per un anno, ecc.

Rimandai subito il Cancelliere colla nota de' miei effetti, sarà andato appresso al bastimento per prenderli.

Dopo aver un poco riflettuto, ho chiesto al cav. Pagano, se aveva ordine di farmi ritornare direttamente a Nizza; ciò non era specificato, onde presi risoluzione di ritornar subito negli Stati, ma di andar a Chambery, ivi raccontare e fermarmi colà, e di lì giustificare il caso mio, ed ottenere in prova di giustificazione la permissione di ripartire, della qual poi potrò valermi o no: spero che V. S. approverà la mia idea ......

Il punto in cui potrei essere incolpato è d'intraprendere un lungo viaggio senza domandare speciale permesso — Su questo la mia gran difesa e la vera, che potrei giurare in coscienza, e di cui posso addurre prova nelle lettere, che già avevo dato al cav. Pagano, è che l'ho fatto *per risguardo a lei.* Le mando qui unite tutte le lettere, che avevo preparato, che già erano nelle mani del

cav. Pagno. Sicchè se V. S., come credo, non è l'autore di questo *désagrément*, capisce che per l'onor mio e della famiglia bisogna che mi sostenga, che andiamo d'accordo, ch'ella possa metter a mio favore, che riconosca come è la pura verità, che io ho preso questa via d'andar in America fu per *riguardo a lei*. Il punto essenziale, essenzialissimo, al quale tengo infinitamente, e a cui non dubito V. S. terrà pure per l'onor mio e della famiglia, è ch'io non sia obbligato a ritornar a Torino come un fuggitivo ricondotto; ciò mi avrebbe fatto torto all'età di 20 anni, ma all'età mia sarebbe uno sfregio per tutta la vita. Pel momento dunque bisogna insistere che sia lasciato a Chambery, mi faccia merito d'esser rientrato subito, d'aver ubbidito prontamente, poi facendo valere il motivo vero, cioè di delicatezza verso di lei, bisogna che ella m'ottenga il permesso di ripartire. — Spero che saremo d'accordo su questo punto, giacchè ci va dell'onore mio, che è il suo. — Assolutamente bisogna, ch'io sia giustificato; — altrimenti se sarò sforzato a tornar a Torino non uscirò di casa, non andrò più in nessun luogo, vivrò sempre alla campagna, e non vedrò più nessuno — piuttosto che esser mostrato a dito come un uomo che volle fuggire, e che fu ricondotto in carcere. — Il sangue mi bolle nelle vene a solo pensarvi.

Tutto l'affare è dipenduto da poche ore. La

posta giunge alle 8 e 9, ed io devo partire alle 4, poi alle 6. — Mi costa anche molti denari sagrificati; ma di questi non mi cale, l'essenziale è di non far la cattiva figura di essere rimenato a Torino. — E in questo torno a dire bisogna che ci mettiamo d'accordo, ch'ella mi sostenga, come alfine marito, perchè il solo motivo di questo mio *désagrément* fu per risparmiare a lei la pena di una separazione, — e tanto più quanto io avevo appunto progettato di abbreviare il mio viaggio anche per riguardo a lei.

Resterò qui tutt' oggi, e forse domani per fare un *factum*, da mandare al conte La-Torre, ed a lei.

In questa occasione spero, ch'ella non vorrà farmi rimproveri, giacchè ben le ho mostrato colla mia condotta, che se sono caduto in quest'imbarazzo non fu che per *riguardo a lei* per evitare o almeno diminuire un dispiacere a lei.

Conoscendo la sensibilità della signora madre credo prenderà parte a questo affare, altronde vedrà i miei sentimenti nella unita lettera per lei. — Ho riaperto le suddette lettere per togliere varie sciochezze, che ora non servirebbero più a nulla.

Le sono con umile ossequio, ecc.

Desidero sapere se se n'è parlato a Torino, ed in che senso. Non ho tempo a rileggere.

N.° 8.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Marsiglia mercordì 26 gennaio 1825.

Penso avrà ricevuto la mia lettera di otto pagine l'altro ieri, in cui le ho narrato tutto il mio affare. Quest' oggi parto per Avignone, donde per Valenza e Greneble andrò a Chambery, ove spero ricever sue lettere. — Crederei esservi lunedì, al più presto domenica, al più tardi martedì.

Questa mattina ricevei la sua lettera del 22, e non può credere quanto mi abbia consolato. Benchè la conoscenza che ho di lei mi avesse fatto credere, che V. S. non entrava per nulla in questo sgrazioso accidente che mi succede, benchè il cav. Pagano mi ripetesse continuamente che dall' idea che ha del suo carattere certo ella non poteva esserne cagione, pure mi fece un piacere inesprimibile il vedermene assicurato dal suo foglio, in cui si parla di tutt' altro.

Per ora non rispondo nulla a quell' articolo, acciò possa dire di non aver avuto risposta, ma già adesso mi proponessero l' erdditera d' Inghilterra, V. S. ben capisce, che *il mio onore* or richiede un solo scopo, quello cioè di giustificarmi — ed in prova di non aver voluto fuggire che mi *si dice il*

permesso di continuare il mio viaggio — Se mi forzano a ritornare, il mondo dirà sempre che ho voluto fuggire — Trattandosi dunque della mia riputazione son persuaso che V. S. metterà da parte il rincrescimento di vedermi partire, e farà tutto il suo possibile per giustificarmi ed ottenermi la permissione. Il mio progetto sarebbe da Chambery andar a Parigi, e poi all'Havre, dove sono i più comodi e sicuri pachebotti.

Veniamo ora alla mia giustificazione, ecc.

N.° 9.

Al Cavaliere Pagano
Console Generale di S. M. a Marsiglia.

Marseille ce 26 janvier 1825.

Vous avez été témoin de ma prompte obéissance aux ordres de M.r le Gouverneur de Nice, et vous avez aussi été témoin de ma surprise et de ma douleur, lorsque par les mesures qu'on m'a dit, que vous preniez, j'ai pu douter d'avoir pu déplaire au Gouvernement. Quoique à un homme d'honneur et à un sujet fidèle, dont la conduite a toujours été irréprochable il soit infiniment pénible d'avoir à se justifier, cependant je me vois dans la nécessité de vous prier de vouloir bien en votre

prié de Consul Général attester la vérité des faits suivans

1.° Qu'à peine arrivé je me suis présenté à vous avec un passeport *en règle pour un an* donné par S. E. M.r le Gouverneur de Nice d'après sa connaissance personnelle.

2.° Que loin de me cacher je suis venu constamment tous les jours, et jusqu'au dernier moment avant de partir, chez-vous.

3.° Que la maison que je fréquentais le plus, était celle de la principale autorité de ce pays-ci, c'est-à-dire celle de Préfet M.r le comte de Villeneuve.

4.° Que dans mes discours avec vous, avec M.r le Préfet, avec le Consul d'Amérique et avec d'autres, j'ai dit et répété plusieurs fois, qu'ayant un père, que je chérissais beaucoup, j'avais voulu épargner à lui et à moi la peine qu'on éprouve au moment du départ, et que par ce seul motif je n'avais pas parlé de mon projet avant de partir du Piémont, et que j'attendais à présent à l'annoncer.

5.° Que ce motif avait été apprécié par les personnes, qui m'ont connu ici, et dont je me flatte d'avoir acquis l'estime.

6.° Que je vous ai demandé des lettres pour le Consul Général de S. M. aux Etats-Unis, et pour le Vice-Consul à New-York pour me présenter à eux à mon arrivée.

7.° Que je vous ai dit plusieurs fois, que j'allais écrire à S. E. M.r le comte de la Tour, à S. E. M.r le marquis Alfieri ambassadeur à Paris, et à M.r le comte d'Aglié ministre à Londres pour avoir des lettres de recommandation, et qu'effectivement je vous ai donné les lettres au moment du départ.

8.° Que lorsque vous m'avez annoncé l'ordre de ne pas partir, j'étais déjà sur le bâtiment Américain; que ce bâtiment était à la voile, de manière qu'il n'y avait que le respect pour les ordres d'un Employé du Roi, qui pût me forcer de revenir à terre, que mon obéissance a été prompte, entière; que je vous ai tout de suite dit, que je partirai pour les États du Roi, et qu'en effet je pars aujourd'hui.

J'ai l'honneur d'être etc.

N.° 10.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Granoble domenica 30 gennaio 1825.

Spero avrà ricevuto le mie due lettere del 24 e del 26.

Mi riserbo a scriverle a lungo, onde a mandarle una lettera per M.r de Cholex da Chambery. Questa non è per altro se non per annunciarle il mio arrivo qui con rapido viaggio.

Il 26 alle 3 pomeridiane partii da Marsiglia. L'indomani mattina ero ad Avignone alle 7 del mattino — alle 10 ripartii per Orange, ove stetti il resto del giorno a vederne la antichità. — Però non volendo perder tempo, presi un'altra diligenza che passava nella notte, e giunsi alle 3 pomeridiane del 28 a Valenza. Vidi la città, dormii un poco la sera, e a un'ora dopo mezzanotte partii per Grenoble, ove giunsi iersera alle 5. — Così feci in poco tempo e passando tre notti una assai lunga distanza, ma il mio scopo è di giungar al più presto negli Stati, per corroborare la giustizia della mia causa colla pronta obbedienza. — Oggi non vi partirà nessuna diligenza, avevo bisogno di riposo, ed altronde mi fermavo volentieri per veder la città. Domattina colla diligenza di Chambery andrò in quella città, ma forse giungerò troppo tardi per cercare sue lettere alla posta. Pel primo seguente corriere le manderò la mia giustificazione facile a farsi, non so se facile ad esser ascoltata.

Sono le 8 della sera, vado a metter la lettera alla posta. Tanti complimenti alla signora madre, e riceva gli attestati del mio filiale ossequio.

N.° 11.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Chambery lunedì sera 1.° febbrajo 1825.

La posta non parte sino a domani, ma sono impaziente di metter mano alla penna, e di esprimerle tutta la riconoscenza pel nuovo tratto di veramente paterna affezione, di cui ricevo l' annuncio. — Già avrà veduto dalla mia di Marsiglia del 26 corrente, che la lettera sua m' avea consolato assai per esservi assicurato di quanto par avea sempre inclinato a credere, cioè ch' ella non entrava per nulla nello sgrazioso accidente occorsomi. Or s' immagini quanto siasi accresciuta la mia consolazione, e la mia gioia nel vedere, che, non solamente V. S. era ben lungi dal cagionarmi tal dispiacere, ma che anzi s' adoperò subito e felicemente a ripararlo. Non vi si poteva riuscire meglio, nè più prontamente. Ma la circostanza della partenza della nave e la fretta che io ho voluto mettere a rientrare ne' regii stati per dare colla mia prontezza ad ubbidire una nuova prova della falsità delle imputazioni datemi, hanno fatto sì, che non solamente ho mancato l' occasione di partire, ma non ho nemmeno potuto ricevere a Marsiglia l' avviso suo del contr' ordine. Vedrà dalla lettera, che le scrissi da Grenoble (e che temo non ar-

ricevi prima di questa) che partii di Marsiglia il 28, giunsi il 30 a Grenoble, mi vi fermai la domenica, e ripartivo ieri 31 per Chambery. Le lascio pensare con che allegria feci la strada, m'aspettavo quasi ad esser condotto a Fenestrelle, pensavo che i falsi rapporti avessero indisposto il Padrone, mi proponevo di dir la mia ragione, ma non speravo fosse ascoltata, combinavo il tenore delle lettere al conte la Torre, ed al conte Cholex, che mi proponevo di scrivere appena qui giunto, e di mandarle. Ieri sera qui giungendo affaticato e tristo andai a letto di buonissima ora, ecc.

Mercoledì 2 febbrajo.

Il tornar a Torino ora sarebbe darla vinta, e farebbe appunto credere, che avessi voluto fuggire, e che fossi stato costretto a ritornare. Mi si farebbero molte interrogazioni, a cui sarei imbrogliato a rispondere. Mi troverei in una posizione falsa; oltre che prima di maritarmi ho desiderio di veder questa quarta parte del mondo che mi manca. Già ho molte lettere di raccomandazione, già sono annunziato negli Stati Uniti sia da varî negozianti, sia dal Console Americano a Marsiglia, che ha nel suo paese dei parenti assai influenti. Già delle lettere di credito sono indirizzate colà per mio conto. Queste sono le ragioni efficacissime, che mi spingono a compiere il mio progetto.

Altri motivi s' aggiungono per eseguirlo prontissimamente. Il primo è d' imbarcarmi presto, onde giungervi prima dell' equinozio di marzo. Il secondo è di giungervi a tempo per vedere ancora il congresso, cioè le due Camere riunite a Washington. Le Camere sono riunite in questo momento, ed oltre all' interesse di assistere alle discussioni avrei il gran vantaggio di trovarvi riuniti gli ambasciatori, e tutti i membri della legislatura che vengono dalle diverse parti del paese, di modo che farei in poco tempo moltissime conoscenze delle persone le più influenti, che poi mi sarebbero utilissime facendo il giro del paese. Tal è il consiglio datomi dal Console Americano a Marsiglia. — Però il mio primo movimento nel ricevere la sua lettera sarebbe stato di avviarmi immantinenti a Parigi per prendervi lettere per mezzo del Marchese Alfieri, ed esser a tempo a partire col pacchebotto che dall' Havre va a New-York. — Nondimeno per riguardo a V. S. Car.ma, a cui debbo tanto, non ho voluto muovermi prima di scriverle, giacchè non essendovi più il motivo di prima di risparmiarle col silenzio la pena della separazione, non voglio partire senza il suo consenso, tanto più dopo la grande obbligazione, che ora le ho, e che sempre più a lei mi stringe. Non dissimulo, che s' ella me lo negasse, mi farebbe moltissimo dispiacere massime per i forti motivi di sopra ad-

dotti, e che riguardando la mia riputazione son persuaso la toccherebbe, come se si trattasse della sua propria. Se dunque V. S. Car.ma mi fa la grazia di confermarmi il suo consenso, la prego a scrivermelo *a posta corrente*, acciò io possa *immantinenti* partire per Parigi, e quindi per l'Havre. Aspetto con impazienza il suo riscontro per i succennati motivi, che mi fanno fretta, e sopra tutto per giungere prima dell'equinozio di marzo.

A quelque chose malheur est bon. Tanto Nigra a Torino, come il Console Americano ed altri negozianti a Marsiglia m'avevano detto, che sopra un bastimento di commercio com'era quello, che avevo preso a Marsiglia sarei stato assai meno comodamente che partendo dall'Havre. Dopo la caduta di Bonaparte e la libertà de' mari le Havre per la sua prossimità a Parigi è divenuto un porto importantissimo; ogni giorno s'accresce il commercio, e vi sono due o tre pacchebotti ogni mese che partono reciprocamente a giorno fisso come le diligenze su terra. Essi pacchebotti non solo sono più sicuri che gli altri bastimenti, perchè non c'è quasi esempio di naufragio, ma vi si è meglio alloggiato, ben nutrito, servito come in un albergo. Sicchè vi avrò guadagnato più sicurezza, più comodo, e anche farò il viaggio in minor tempo, cioè circa un mese.

N.° 12.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Chambery venerdì 4 febbraio 1825.

Non ho che ringraziamenti a moltiplicare. Non aspettavo risposta fin a domenica o lunedì, ed ecco ch'ella previene i miei desiderii e mi procura quanto abbisognavo prima ancora che io glie lo domandi. Vorrei aver parole ed espressioni proprie a renderle i sentimenti che provo. Le dirò solo, che mi farò un dovere di mostrarle la mia riconoscenza soddisfacendola in quanto essa può desidera subito dopo il mio ritorno.

Debbo andar a pranzo dal senatore Debuttet, e non ho tempo a dilungarmi. Sta mane avevo già dei *rendez-vous* presi in modo che non ebbi tempo a far il corriere.

Sabbato 5 febbraio al momento di partire

Seppi che il corriere non parte sin oggi. — Ieri tra pranzo e visite non ebbi tempo a scrivere. — Appena ora ho terminato il mio equipaggio ed altre piccole faccende.

Oggi parto per Pont-de-Beauvoisin.

Domani sera sarò a Lione.

In 3 o 4 dì da Lione a Parigi — ove prenderò lettere di raccomandazione.

Se potessi vorrei imbarcarmi all' Havre col pacchetto del 15.

Può per altro scrivermi a Parigi.

Qui ho pubblicato il mio viaggio anche per l'America.

Quanto al domestico non posso esprimere quanto sia grato alla sollecitudine sua, ed alla viva inquietudine di mia madre. Ne sono loro riconoscentissimo. Ma tanto V. S. come ella non hanno avuto presente la circostanza della lingua. Io ho consultato molti viaggiatori, e particolarmente il Console d'America a Marsiglia, e tutti mi consigliarono a prendere od a Parigi, od a Nuova York un domestico che sappia l'Inglese. — Questo bravo giovane non mi servirebbe che d'imbarazzo. — Quanto poi al capitar bene, quando si hanno lettere di raccomandazione così buone come le avrò io, potrò certamente sceglier bene come ho scelto bene negli altri viaggi. Però li prego a non mandarmelo *assolutamente*; caso fosse per strada lascio al conte Calvi, che lo rimandi a Torino. La supplico a non credere che sia per mancanza di gratitudine, ma è un punto che avea molto studiato, e assolutamente mi son deciso per un domestico che sappia l'Inglese e conosca il paese appunto per esser servito. — Per mare poi è una doppia spesa, poichè non servono a nulla, e spesso il padrone deve servire al domestico. — Quanto al denaro, io

tanto in casa Calvi come in casa d'Andezeno, e con altri raccontai questa sollecitudine, mettendola sul conto massime di mia madre, e dissi, che non voleva un domestico Piemontese perchè voleva prenderne uno che sapesse la lingua Inglese, e conoscesse gli usi di que' paesi. Sicchè il decoro è salvato.

N.° 13.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Lione 6 febbraio 1825.

Sono partito ieri alle 11 mattina come le annunziai.

Sta sera sono qui giunto.

Domattina parto per Parigi. Starò per strada il lunedì 7, martedì 8 e mercoledì 9, e andando di e notte sarò il giovedì 10 alla mattina a Parigi. — sono 72 ore di viaggio. Colà mi fermerò il 10, 11 e 12 — e se veramente il pachebotto parte alla metà del mese, domenica 13 partirò per l'Havre, onde esservi il 14 ed imbarcarmi il 15.

Da Parigi le darò mie nuove.

Spero non avranno mandato il domestico, o mandandolo a Chambery il conte Calvi lo avrà rinviato a Torino. Spero altresì non l'avranno preso a male. Ho detto le ragioni — ed erano ben ponderate, fondate sull' esperienza.

N.° 14.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Parigi sabbato 12 febbraio 1825.

Sono qui giunto l'altro ieri dopo ottimo viaggio. Ieri fui dal marchese Alfieri, il quale colla solita sua diligenza e cortesia già avea preparato tutto acciò potessi partire per il pacchebotto del 15. Andai salute dal Ministro d'America, e sentii da esso, che il congresso Americano si scioglie il 4 marzo giorno in cui terminano i poteri de' deputati, onde era inutile il farsi premura di partire, laonde risolvei d'aspettar e partire pel pacchebotto del 25. Così faccio con più comodo varie commissioni a Parigi, vi raccolgo più lettere di raccomandazioni, ho tempo a riposarmi, e ad aspettare da Marsiglia un baule e una cambiale per i denari, che avea lasciato a Marsiglia. Inoltre per quel che riguarda l'equinozio mi dicono, che è anzi meglio partir al 25 corrente, così arriverò sulla costa di America al principio d'aprile, che i venti dell'equinozio saranno passati — e il pericolo non è che sulle coste.

Le scrivo da casa di Della Margherita, il quale parte presto.

Se vi sono occasioni di far venire denaro da Casale a Torino, Ronsani le può spedire a fondi, che

credo non meno più di 2 m. o 2500. Probabilmente prenderò qui tal somma per portarmela meco in cambiali, o in effettivo tanto per risparmiare la commissione di qui all'America. Aspetto però a decidermi dopo aver preso notizie del cambio, e le ne darò avviso.

Probabilmente partirò di qui la sera del martedì 22 per l'Havre, onde giungervi la sera del 23, aver il 24 per prendere il *permis d'embarquement*, e le altre carte necessarie, indi imbarcarmi il 25.

Avrò molte ed ottime raccomandazioni più di quel che mi sia necessario.

Mi riserbo a scriverle più lungamente, e le sono con umile ossequio, ecc.

P. S. Il Ministro d'America mi ha assicurato che i pacchebotti sono così sicuri, e così ben serviti, che non c'è il menomo pericolo, e che vi si è con tutti i comodi possibili.

Qui intanto m'occuperò a cercar un buon domestico.

N.° 15.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Parigi sabbato 19 febbraio 1825.

Le scrivo pel corriere, che oggi l'Ambasciatore spedisce costì.

Qui mi furono trasmesse dal conte Calvi due le lettere rimaste a Chambery. Siccome trattano cose alle quali ho già risposto, nulla mi occorre ripetere.

Le darò qui copia della lettera confidenziale del conte La-Torre ch' era nello stesso plico con le ...tizie richieste.

« Mon cher Comte

7 fevrier 1825.

« J'ai pris beaucoup de part à l'incident désagréable, qui vous est arrivé à Marseille, et je suis heureux d'avoir pu y apporter un prompt remède. Soignez votre santé, et examinez, je vous prie, si nous ne pourrions pas nous procurer en Amérique quelque débouché pour nos denrées surabondantes telles que vin, huile, riz, etc. En attendant n'y devenez pas républicain, car la Providence vous a destiné à être pape, grand seigneur, et royaliste en Piémont

Votre Serviteur et Ami
DE LA TOUR.

« *P. S.* J'envoye au marquis Alfieri, etc. »

Vede ch' è cortese ed amicale. — Scriverò per altra occasione all'ottimo Collega, che le si mo... buon amico.

Qui col marchese Alfieri nella dieta di quell'affare. Egli mi colma di cortesie. Vi spesissimo a pranzo seco. — Ieri mi presentò dal Ministro di Prussia, acciò questi mi potesse condurre dal barone di Humboldt ciamberlano del Re di Prussia, e famosissimo viaggiatore. Egli vive in Parigi. Il suo Viaggio in America che è il più magnifico di tutti i viaggi, costa 8 m. franchi con tutte le figure di animali, piante, viste, carte geografiche, monumenti ecc.

Oggi conoscerò il pittore Gerard, e sir Sidney Smith, conobbi anche altri uomini famosi, e rividi Cailliaud che avevo visto al Cairo, e che or stampa il Viaggio a Meroe, a cui io sono associato.

Non volevo vedere Letronne, ma Azeglio fece tanto che mi vi condusse. Trovai una persona compitissima, che mi assicurò aver sempre valutato la mia Collezione, che io non intesi il pensiero suo, che ancor al presente mi sollecita a stamparla, che si offre a sorvegliare l'impressione, che se nessun libraio se ne incaricò, è perchè questo genere di studi è fatto per pochi, che egli stesso spese del suo per il suo libro sull'Egitto, che dovrei fare a me stesso *un cadeau*, giacchè la spesa non sarebbe grossa, cioè 600 franchi, od 800; oltre che dopo aver regalato quante copie vorrei, le rimanenti troverei ancora a venderle almeno in parte, e rifarmi di una porzione della spesa; insomma me ne disse

nale, che mi son deciso a stampar queste Iscrizioni, se pure le sapremo trovare. Prego la signora madre a guardare nel serrepapier mio piano superiore in bell'e mezzo si dee trovare il plico delle Iscrizioni tale come le mandai a Parigi. Non c'è altro che togliere due lettere di Lutrosso, e quanto il resto inviluppario (ciò che già feco bene Giuseppe) con indirizzo sopra « al Marchese Roberto d'Azeglio » — ed altra sopracoperta « al Marchese Alfieri Ambasciatore » — e mandarlo al più presto per la segreteria quando avranno un corriere.

Quanto alla spesa ho detto ad Azeglio che, andasse anche ad 800 od a mille o qualcosa più, non abbia scrupolo. — (L'avv. Costa diceva esser necessarie 1200 per stamparle a Torino) — Azeglio le scriverà a lei, quanto ci anderà, e la prego fargli passare quanto vi vorrà o per cambiale, o come dirà meglio il marchese Alfieri.

La mia salute è ottima.

Ieri ho pranzato con i parenti della Balbo presso il conte di Segur pari di Francia suo avo. Esso, e particolarmente l'ava sentirono con gran piacere quanto dissi loro della figlia. Ho mille cose a fare, passai tutta la mattina a scrivere, avrei voglia di continuare, ma mi è forza tralasciare. — Ho detto l'essenziale. — Ho ricevuto molte cortesie dalla S. Martino, oggi vo a pranzare dal cav. Fresa, che è cadente, e che mi chiama di sue nuove, come an-

che il conte La Villa padre che è più giovane de' suoi figli, si ricorda molto di lei, e mi lascia riverirla.

Martedì sera od al più tardi mercoledì mattina parto per le Havre, e venerdì m'imbarco. Dicono ch'è una delizia quel pachebotto. — Fo a tutti i miei complimenti, la prego del sicuro ricapito delle acchiuse, e la sono con tutto il cuore, e con sempre viva riconoscenza pel bel tratto usatomi di paterna affezione il suo, ecc. »

In casa Alfieri ho visto i ritratti di tutta la famiglia bellissimi, e per la loro perfezione a non soverchio prezzo. — Mi son fatto fare il mio per mandarlo a Luisa, — cioè lo fanno ora, e d'Azeglio è incaricato di farlo finire, e mandarlo a mia madre. Essa poi lo manderà a Luisa, come ne la prego — oppure se amassero meglio questo, e mandar quello che hanno a Luisa. — Avevo ripugnanza a farmi ritrarre, ma pensai che ciò farebbe molto piacere a mia sorella. Acchiudo una lettera da mandarlesi quando ci sarà il ritratto. Per ora non l'annuncino.

N.° 16.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Le Havre 25 febbraio 1825
alle una pomeridiane.

La quantità delle faccende, preparativi, compre, visite specialmente a chi mi forniva raccomandazioni, ch'ebbi a fare in Parigi non mi lasciarono partire sin all'ultimo momento.

L'altro ieri 23 alle 6 ½ della sera lasciai Parigi, e ieri sera circa a mezzanotte qui giunsi. Di qui ad un'ora o due vo a mettermi nel pachebotto. L'ho già veduto, è bello, pulito, grande, comodo, e vi si deve stare infinitamente meglio che sopra un bastimento di commercio. Esso ha nome *Stefania*, ed è comandato dal capitano Macy giovane Americano graziosissimo, che parla bene Francese. — In questo momento il Capitano stesso viene a dirmi, che il bastimento parte subito, onde non ho tempo ad allungarmi.

Il marchese Alfieri mi ha dato due mila cinquecento franchi, che la prego fargli rimborsare quando le scriverà, o quando le manderà il suo segretario.

Le sono in fretta e con tutto l'affetto, ecc.

Tutti mi dicono che il viaggio sarà breve e felicissimo. Il tempo è superbo. Tanti complimenti

alla signora madre. — Aspetto che mi manderanno lettere ne' plichi della Segreteria al Console Generale in America.

N.° 17.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Nuova York 11 aprile 1825.

Giunto solamente ieri l'altro prendo la penna per darle nuove del mio felice, benchè lungo e contrariato passaggio. Partito il 25 febbraio giunsi qui il 9 aprile e per conseguenza in 43 giorni. I venti ci furono quasi costantemente opposti. Usciti felicemente dall'Havre abbiamo due colpi di vento che ci portarono verso le coste di Plimouth in Inghilterra, e poi dopo presso Ouessant alla punta della Bretagna in Francia. Indi continuammo scendendo al sud verso le coste della Galizia, indi ancor più al sud, perchè il vento d'ovest ci impediva di far il nostro cammino dritto. Vi abbiamo il vantaggio di goder di un clima più dolce, poichè ci trovavamo alla latitudine di Napoli, e anche più sud, di modo che eccetto i primi giorni non patii punto di freddo. Avemmo dipoi sette od otto giorni di calma tra la Spagna e le isole Azore, che lasciammo a mezzogiorno a tal distanza da non poterle vedere. Ma dalle isole Azore al gran Banco di Terranova, e poi fin quasi

la costa d'America ebbimo una continua successione di venti contrari e di mare tempestoso. Il bastimento era ottimo, di modo che non vi fu mai il menomo pericolo, i marinai erano anche buoni, il Capitano esperto, ma la maniera di navigare degli Americani veramente fa specie anche a chi è avvezzo al mare. Essi non pensano che ad arrivar presto, e danno tanta forza di vele, che se il vento viene a rinforzare, o a cambiare, o a dar qualche colpo violento, appena lor resta il tempo di chiuderle. Quando un altro bastimento Italiano o Francese od anche Inglese terrebbe solo quattro vele essi ne mettono otto; in quei momenti di tempesta in cui gli altri si affretterebbero a levarle tutte, essi ne tengono ancora tre o quattro. Io diceva così ridendo: «vedrete che un giorno o l'altro romperete un albero.» Il Capitano si vantava che nè a lui, nè a suo padre che navigò per quarant'anni non era mai accaduto di rompere alcun albero. L'indomani del giorno in cui si era vantato, si scoperse che un albero era rotto. Il male per altro fu leggero, e rassettandolo alquanto servì per il resto del viaggio.

Varie passeggieri non poterono venire, e mi trovai solo con un Francese bravo giovane. Il Capitano benchè Americano avea molto del Francese perchè educato in Francia. Poichè dovea trovarmi ancora in mezzo al Francesismo avrei voluto almeno, che il cuoco ne partecipasse; ma disgraziatamente egli

non aver nulla del Francese ed era un vero cuoco Americano anzi Africano cioè un Mulatro, il quale mi fece gustar le primizie della cucina Americana. È qualche cosa di simile alla cucina Inglese, ma perfezionata in peggio. In compenso ci davano degli ottimi vini, de' forti liquori. Se i vini non sono più che spiritosi non li vogliono. Oggi ho veduto presso questo Vice-Console una porzione del vino del marchese S. Marzano ancor invenduta. L'avrei bevuto e cambiato volentieri con quel *Madera* che mi danno all'albergo, ch'è il meno forte secondo loro, e che fanno pagare al prezzo discreto di due colonnati, cioè presso ad undici franchi alla bottiglia.

Da questo Vice-Console ho saputo che il cavaliere Deabbate console generale e da quel che mi dicono persona di garbo, e ben visto a Filadelfia era per partire a giorni e ritornare in Europa. Pare che la sua salute non resiste al clima. Era già il mio progetto di fare un soggiorno prolungato piuttosto a Filadelfia che in Nuova York. Questa circostanza mi ha fatto risolvere a non perder tempo e ad andarvi subito per esservi presentato da lui, e farvi qualche conoscenza e avervi le necessarie direzioni, che la sua dimora in questo paese lo mette al caso di darmi. Partirò domattina, e la sera sarò in Filadelfia.

Le parlerò altra volta di Nuova York, e per non passar la notte a scrivere riserbo ad altra occasione

a scriverle più a lungo. La mia salute è buona. Desidero ricever loro nuove; fo i miei complimenti alla signora madre e le sono, ecc.

N.° 18.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Filadelfia 14 aprile 1825.

La sera dell' 11 prima di partire dalla Nuova York le ho scritto, e ho lasciato la lettera a quel Vice-Console M. Bouland. Le annunziavo, che sarei partito subito per Filadelfia, onde trovarvi prima della sua partenza il cav. Deabbate console generale. Sono dunque partito la mattina del 12 da Nuova York alle 6 e giunsi prima delle 6 della sera a Filadelfia. Grazie all'invenzione de' battelli a vapore si è resa facilissima e prontissima la comunicazione fra le diverse parti di questo vasto paese. Tanto che si può, si va lungo i fiumi, e nelle baie e golfi di cui queste coste abbondano per approfittare dei battelli a vapore, e dove non si può più andar per acqua, vi sono preparate delle vetture che conducono fino ad un altro luogo d'imbarco. Per esempio la strada da Nuova York a Filadelfia è divisa in tre parti:

		miglia inglesi	miglia di [illegible]	
Da Nuova York lungo la baia, e attorno all' isola detta *Staten Island*, e rimontando il fiume Rariton fino a New Brunsvik	in battello a vapore	45	30	4 [illegible]
Da Nuovo Brunsvik traversando lo stato del Nuovo Jarsey fino alla città di Trenton che è posta sul fiume Delaware	in vettura	25	17	4
Da Trenton discendendo il fiume Delaware fino a Filadelfia	in battello a vapore	40	26	4 [illegible]
		111	73	12

Qui fui accolto con moltissima attenzione dal cavaliere Daubbate console generale. M'era stato detto, che era un uomo molto gentile, e pieno di spirito. Ma la realtà ha contro il solito sorpassato l'aspettazione. La sola cosa che mi duole si è ch'egli debba partire così presto, cioè verso il 25. È veramente una disgrazia per me di capitar qui nel momento ch'egli parte. Soprattutto perchè egli è qui molto stimato ed amato, accolto con piacere nelle migliori società, e teneva una delle migliori case di Filadelfia, dando pranzi e società in modo a far onore alla carica ed al paese. — Ora egli ha già venduto tutto, e dismesso casa, e per questi pochi giorni vive in un *hôtel*, dove

...io mi sono alloggiato, e così per queste due settimane che resta qui procuro di approfittarne, ... per aver informazioni sul paese, sia per pro... conoscenze per mezzo suo. Il Ministro d'America a Parigi mi ha pur dato 4 o 5 lettere di raccomandazione per questa città, di modo che ... di farvi un soggiorno aggradevole.

Per mezzo del cavaliere Deabbate le scriverò ...rà a lungo. La mia salute è, come le scrissi, ot...ma. Spero ricever loro nuove pel pachebotto che ...rà partito il 15 marzo dall' Havre. — Le ricordo quanto credo già averle scritto, che dall' Havre per Nuova York partono tre pachebotti al mese il 1, 15 e 25 di ciascun mese. — Siccome il cav. Deabbate parte, vi resterà provvisoriamente incaricato della reggenza del Consolato generale l'attual Vice-Console a Nuova York M. Boulard, il quale non verrà a star a Filadelfia, ma rimarrà a New-York. — Il nostro Vice-Console all' Havre si chiama M. Haguelon. — Sicchè per scrivermi ci sono tre mezzi: dar la lettera alla segreteria; o mandarla al marchese Alfieri, o semplicemente dirigerla sotto coperta di *M. Haguelon Vice-Consul Sarde* all' Havre, avendo l'attenzione di affrancarla per non portar questa spesa a M. Haguelon che è un semplice negoziante dell' Havre. — In questo caso sopra la lettera bisognerebbe mettere = *New-York recommandée à M. Boulard Vice-Consul.*

Le prego de' miei complimenti alla sig. madre, e le sono con rispettoso ossequio, ecc.

Le compiego una lettera pel marchese Cavour. Questi avea il progetto di unir una compagnia di capitalisti per stabilire un battello a vapore sul Po e un altro sul Lago Maggiore. L'idea sarebbe utile. Gli scrivo per offrirgli di prender tutte le informazioni, che gli sarebbero necessarie per eseguire sì vantaggioso stabilimento.

N.° 19.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Filadelfia 4 maggio 1825.

Spero le sarà giunta la mia lettera dei primi di del mio arrivo, cioè dell' 11 da New-York, e l'altra del 14 da Filadelfia. Da quell'epoca non mi son mosso da Filadelfia. Vi ho ricevuto molte cortesie dalle persone, a cui m'avea indirizzato M. Brown. Questo Ministro d' America alla corte di Francia nel momento che partii di Parigi mi diede dodici lettera di raccomandazione, di cui cinque per Filadelfia, ed altre per le diverse primarie città dell'Unione. Fo conto di fare ancor qualche soggiorno in questa città che è la più importante per le sue istituzioni. La sua popolazione non la cede a nessun'altra ed è all' incirca eguale a quella di New-York, ma New-York è tutta data al commercio;

riscontro Filadelfia è una città in cui v'è maggior numero di persone civili, che vivono più nobilmente, le arti e le lettere vi sono più coltivate, ed è celebre massimamente per le sue istituzioni di beneficenza, che vado visitando con molta attenzione. I Quakkers hanno fatto molto per gli ospedali, per le scuole de' poveri, per le prigioni. Ho fatto conoscenza con uno di questi Quakkers ch'è de' primi signori di Filadelfia, e tutto occupato nella direzione degli ospedali; egli ha promesso di darmi tutto quanto si è stampato sulla direzione ed i regolamenti delle opere pie di questa città, e manderò tutto questo in Piemonte, per la via di Genova quando vi capiterà un bastimento Genovese, indirizzandolo a lei, e per recapito al marchese Balestrino, che la prego di prevenire.

Credo che questa lettera le sarà portata o inviata dal cav. Deabbate nostro console generale qui, che ritorna in Piemonte, il quale mi fece delle civiltà. Ma ora occupatissimo per la sua partenza, egli si partito di qui per New-York già da molti giorni, e domani s'imbarca sul paohebotto per l'Havre. L'ho pregato di portarle delle mie nuove a voce. Sua moglie è un'Olandese, brava donna.

Ho dato al cav. Deabbate un pachetto, ch'egli dee consegnare all' ottimissimo marchese Alfieri, il quale è pregato di portarlo quando verrà in Piemonte alla signora madre, che riverisco, e prego

di metterlo colle altre mie carte. Siccome non ho fretta che arrivi, ho scritto al marchese Alfieri che può portarlo anche di qui a molti mesi purchè arrivi sicuro.

Speravo ricevere sue nuove, giunsero i pachebotti del 1, del 15, del 25 marzo senza nessuna lettera, speravo alfine ricevere qualche sua nuova nel pachebotto del 1.º aprile, che giunse qui con incredibile celerità, ma fui di nuovo deluso. — Desidererei sopra tutto sapere, se la signora madre avea trovato e mandato ad Azeglio a Parigi le mie Iscrizioni, e come aveano terminato colla M.ª che villeggia presso la Margherita. — Le poche nuove che so del Piemonte, le ebbi dal marchese Alfieri, cioè la morte della contessa Viale, e damigella Villanuova che mi trascrissero, e quella del cambiamento del Ministro di finanze. Desidero sapere chi fu eletto Controllore generale, e chi Presidente di Commercio, e primo Presidente del Senato.

Qui non v'è pericolo di perder messa, vi sono quattro chiese cattoliche ed un vescovo. Ma sfortunatamente vi regnano da più anni delle funeste divisioni. Il Vescovo ha scomunicato un Curato, questi si è maritato, ed ha cambiato di religione; i deputati, od amministratori pel temporale delle chiese avendole edificate e mantenendole col loro denaro esigono i dritti de' patroni, il Vescovo non vuol concederli, le gazette furono piene delle loro

...precchè quando, molte *brochures* furono stampate da ambe le parti, fra le quali una del celebre abate Inglesi, che teneva al partito contrario al Vescovo, ed altre assai poco misurate del Vicario generale che è un uomo, da quanto dicono, assai precipitoso e irritabile; vi furono delle contese, e dalle parole si venne a' fatti, insomma lo stato dei Cattolici in questa città è molto deplorabile, ed è un danno grande, perchè il loro numero ascende a più di dodici mila per la maggior parte Irlandesi o discendenti da Irlandesi.

Anche a Nuova-York vi è un vescovo, tre o quattro chiese, e 10 mila Cattolici, ma colà sono più quieti. Ora quieti fra loro, perchè quanto al governo esso non li turba affatto, e vi è qui una libertà di coscienza generalissima, tanto che quantunque la massa sia protestante, un Cattolico può aspirare a qualunque impiego. Tutte le religioni sono permesse, in Filadelfia sola vi sono ottant'otto chiese appartenenti a ventitrè religioni. Qui si osserva la domenica con tutto rigore, non v'è teatro, non concerto, non conversazione, sicchè dopo essere stato alla nostra chiesa prendo per ricreazione di girare le chiese de' diversi culti. Ho sentito a predicar le donne nelle chiese de' Quakkers, ed i Negri nelle chiese de' Metodisti. — Fra gli Anglicani, i Luterani, ed i Presbiteriani vi sono degli ottimi predicatori, ed il nostro Vicario generale passa anche

per esser un buon oratore. — Sarebbe anche un buon esercizio per la lingua, ma non sono ancora abbastanza forte per capir tutto. — Procuro però di assistere a tutte le adunanze pubbliche. Ieri vi fu una radunanza popolare in cui vi furono discorsi pro e contro per quattro ore di seguito. Vi erano più di 800 persone, nessuna guardia, nessuna police, e tutto passò tranquillamente. Noi ci saremmo disputati, ci saremmo gettati le sedie, ci sarebbero succeduti duelli fra i signori, e i plebei si sarebbero dati delle coltellate. Ma questo è un popolo freddo, flemmatico, e avvezzo alla discussione, talmente che questa riunione ebbe luogo con più ordine, con più calma, e con più dignità che una sessione della Camera de' Deputati in Parigi. — Se mi occupo assai in queste cose è non solo per istruirmi, ma eziandio perchè questo paese non offre altro diporto, non ci sono buoni teatri, non conversazioni piacevoli, è un paese tutto serio, la gente è dota al commercio, agli affari, le donne vivono ritirate, c'è di che morir di noia, sicchè non temo che mi ci stabilisca per troppo tempo.

Desidero sapere, se Morannino è perfettamente guarito. Le sono, ecc.

Desidero nuove particolari di sua salute che m'immagino però sempre buona, della salute della signora madre, e della zie e della Maistre. Se abbelliscono la vigna, ecc.

N.° 20.

Alla Contessa Incisa di S.° Stefano.

Filadelfia 11 maggio 1825.

Se non ti ho annunciato il mio viaggio, ben già
sarai immaginata qual fu la cagione del mio
nzio. Il timore di recare pena a te, ed a me
, la necessità di schivare una separazione,
sopratutto la tema che l'istante della separa-
one potesse recar danno alla salute del nostro
pato padre a contrastarlo soverchiamente fu-
i motivi che mi distolsero dal prender con-
, e che mi fecero riguardare come una specie
dovere di non parlare del mio progetto fin che
ai partito da Torino. — Se poi non ti scrissi,
n averlo a male, perchè la rapidità del mio
a le continue occupazioni ch' ebbi in quei
giorni che stetti a Parigi, e ne' primi giorni
fui qui, me l'impedirono, oltre che avrei
riceviute une nuove da casa. — Saprai
che mi sono imbarcato all' Havre il 25
brato, che giunsi alla Nuova York solamente
9 aprile, che il 12 aprile venni a Filadelfia,
ve ho finora soggiornato.

Il mio passaggio per mare fu sopra un ottimo

pachebotto, ma il tempo fu cattivo, i venti contrari, ed ebbimo quasi continue burrasche; veramente la stagione era cattiva, poichè l'equinozio di marzo è il momento in cui la navigazione è più difficile. Però non ebbimo mai vero pericolo, e sono persuaso, che se fossi stato sopra un bastimento Francese od Inglese, la navigazione sarebbe stata più facile, od almeno non saremmo stati così ballottati da' venti. Ma questi Americani hanno una maniera di navigare tutta propria di loro, mettono tanta vele anche quando il tempo è cattivo, che se avessero bastimenti meno buoni, rischierebbero di colarli a fondo. Bisogna però convenire, che hanno delle navi superiormente costrutte, e che ne' momenti difficili le fanno manovrare molto bene; e ben conoscono essi medesimi il proprio merito, giacchè senza aspettare, che gli altri li lodino, si chiamano da se stessi i primi marinai del mondo.

Sono qui giunto con molte raccomandazioni, onde ricevei molte cortesie dalle prime persone del paese. Questa è una città molto popolosa, circa 120 mila anime. Nuova York ne ha altrettante. Ambe sono ben costrutte, con belle contrade larghe guarnite di marciapiedi un po' più larghi che quelli di Doragrossa a Torino. Le case sono costrutte alla maniera Inglese, picciole ma pulite, e due o tre piani per la maggior parte, qua-

una a quattro. Vi è molta attenzione nel tenerle pulite, *lustre* come in Olanda, i mobili sono eleganti, e non vi ha quasi una casa *bourgeoise* nelle cui sala non vi sieno de' tappeti. — Qui regna anche molto lusso nel vestire, e molto buon gusto ancora, le mode essendo un misto di Francese ed Inglese. Le donne sopra tutto sono ben messe. Ve ne sono delle belle, ma la loro bellezza non dura, e di lì a poco che sono maritate, decadono. Ve ne muore una gran quantità di consunzione, il che si attribuisce alla grande instabilità del clima, che passa più volte nel medesimo giorno dal caldo al freddo — e questo freddo trovandole vestite molto leggiere le costipa e le uccide sì presto, che l'etisia qualche volta non dura più di quindici o venti giorni. La chiamano *consunzione galoppante*. — Spesso anche gli uomini sono la vittima di questa incostanza del clima, e però benchè siamo a mezzo maggio io porto ancora la flanella, e fo conto di portarla fino a luglio.

Questo, come sai, è il paese de' Quacheri, e qui ce ne sono alcune migliaia, e gran numero anche nello stato di Pensilvania. Anzi la città si può dir fondata da loro, cioè da Guglielmo Penn nobile Inglese uno de' loro capi, che ne condusse qui una colonia. Qui si vede la sua statua nel giardino dell'ospedale, che fu da lui fondato,

e seguendo l'esempio di lui i Quaccheri hanno continuato ad occuparsi molto degli stabilimenti di beneficenza, delle scuole de' poveri, del miglioramento delle prigioni. Io ho visitato tutti questi stabilimenti con molta attenzione ed ho fatto molta conoscenza con qualcuno di questi Quaccheri; e ve ne sono parecchi dotti, e alcuni anche ricchi e di famiglie distinte discendenti de' primi fondatori. — Sono pure stato alle loro chiese che chiamano *Meeting* ossia luogo di radunanza. Non hanno preti, ma ciascuno parla quando si sente ispirato. Stanno tutti sedoti in contemplazione, e talvolta nessuno parla, talvolta qualcuno. Ma non cercano mai ad interrompersi. Ho sentito a predicare alcune donne, non già che vadano sul pulpito, giacchè non c'è pulpito nè altare, ma ciascuno dal suo luogo parla quando si sente ispirato. Non ostante queste loro opinioni, e la singolarità del loro vestire tirato alla più grande semplicità, bisogna confessare, che in molte cose seguitano a puntino gl'insegnamenti del Vangelo, soprattutto nel far limosine, nella semplicità del vitto, nello schivare il lusso, i divertimenti, e soprattotto il teatro e i balli, nell'esercitar la carità fra loro, e cogli altri, nello schivar le dispute e le liti e gli alterchi, sopportando in pace qualunque offesa, e soprattutto nell'osservar la giustizia ne' contratti. Or che ho scritto questo elogio penso, che tu avrai paura, che io

glia far Quacchero; per ora non mi sono però
cor risolnto, e se non sposo una Quaccheressa,
e si sarà pericolo Ve ne sono però delle gentili.
D'or avanti non ti scriverò molto, ma riceverai
nove da casa, e a queste distanze non si può
oltiplicar di troppo le lettere; puoi dunque con-
derare le lettere del sig. padre come destinate
far sapere anche a te le mie nuove. — Il mio
aggio non durerà molto; consolati dunque, che
i vedrai presto a ritornare, non ho più quella
n voglia, e comincio ad esser sazio. — Vuommi
ne, dammi delle tue nuove, saluta il tuo Carlo
manuele, Madamigella, la *nostra* cognata, e i tuoi
gnori sì ecclesiastici come profani, e credimi di
ore, ecc

Dammi nuove della salute dell'Abate, al quale
prego di porgere i miei complimenti.

N.° 21.

A S. E il Conte Pio Vidua.

Washington 7 giugno 1825.

Spero avrà ricevuto le mie ultime lettere ch'erano
n data di Filadelfia. Dopo aver soggiornato un
oco più d'un mese in quella città, cioè dal 12
prile al 22 maggio, ne partii il 23 maggio per

venire a Washington in compagnia d' un signore Svizzero che viaggia anche per suo piacere, e ch'è un uomo posato, quieto, eccessivamente ragionatore, giudizioso, flemmatico.

Ecco l'itinerario del mio viaggio

	miglia Inglesi	miglia di Piem.
23 maggio per *steamboat* ossia sopra un battello a vapore sul fiume Delaware da Filadelfia a New Castle . . .	33	22
Per terra in vettura da New Castle a French Town	18	12
Per *steamboat* da French Town per la baia della Chesapeak a Baltimora	51	33
24. In vettura da Baltimora a Frederick Town	45	30
In vettura da Frederik Town a Harper's Ferry	20	14
25. Dimora in Harper's Ferry.		
26. Escursione nella valle della Shenandoa fino a' bagni detti Shennandale Springs, e ritorno ad Harper's Ferry	20	14
27. Dimora ad Harper's Ferry.		
28 e 29. Partenza da Harpers Ferry e navigazione scendendo il fiume Potomac fino a Georges Town, ch'è un sobborgo di Washington	76	50
30 mattina. A Washington.		
	263	175

Partendo da Filadelfia le rive del fiume Delaware sono basse, ma abbondanti d' alberi. Si vede il confluente della Scuylkill, e poco dopo il forte Mifflin, indi si passa dinanzi a Wilmington grosso borgo abitato molto da' Quaccheri, e si sbarca a Newcastle picciol borgo nello stato della Delaware.

Qui si monta in carrozza, e si traversa per così dir l'istmo tra il golfo della Delaware, e il golfo della Chesapeak. La Chesapeak è detta baia abusivamente, ma in realtà è un gran golfo che s'interna nelle terre per più di 200 miglia Inglesi. Passato quel piccolo istmo tra Newcastle e Frenchtown si monta sopra un altro *steamboat*, nel quale si scende il fiume Elk, s'entra nella Chesapeak, indi rimontando il fiume Patapsco si viene a sbarcar a Baltimore facendo così comodamente più di cento miglia Inglesi, ossia poco men di 70 di Piemonte dalla mattina alla sera. Questi fiumi come l'Elk, il Patapsco, anzi il Delaware stesso sono piuttosto braccia di mare che fiumi, perchè la marea rimontandovi li allarga, e li ingrossa a segno, che son capaci di portar i più grossi bastimenti; e questa è la ragione per cui Filadelfia e Baltimora sono due grandi città di commercio marittimo, benchè guardandole sopra una carta geografica sembrino sì distanti dal mare.

Mi fermai solo una notte a Baltimora serbandomi a visitarla nel ritorno, e partii l'indomani

per Frederik Town ed Harper's Ferry. Il paese è disuguale, già coltivato in parte, poco bello fino a New Market, ma i contorni di Frederik Town sono migliori. Harper's Ferry deve la sua celebrità all'ex-presidente Jefferson, il quale nelle sue *Note sopra la Virginia*, libro molto stimato, fece una pomposa descrizione della scena pittoresca, che vi forma il fiume Potomac, che riunendosi alla Shenandoah si apre una strada a traverso una catena di monti detta il *Blue Ridge*. Jefferson pretende, che questa scena è tanto bella da meritare, che si passi l'oceano solamente per vederla. Jefferson non avea visto la Svizzera nè l'Italia, ed in generale gli Americani sono assai disposti a magnificare le cose loro. Nondimeno il corso de' due fiumi interrotti da cateratte, il loro confluente, e soprattutto la strettezza del passaggio fra' dirupi a traverso i monti rendono la vista molto selvaggia ed agreste. La valle della Shenandoah è famosa per le sue bellezze pittoresche, e la rimontammo fino a' bagni detti Shannondale Springs. Harper's Ferry ha una manifattura d'armi appartenente agli Stati Uniti, che visitai. La popolazione è di 2500 anime, vi sono dieci medici, alcuni legali, un teatro, un palazzino per la loggia massonica, una tipografia donde escono gazzette, varie manifatture, ma finora hanno dimenticato le chiese. Pensano però a fabbricarne due: una di Metodisti,

altra di Presbiteriani. Da Harper's Ferry a ashington invece d'andar per terra preferii di dere in barca a fine di veder le rive della otomac, e le sue cataratte. Il fiume è interrotto a scogli, da *rapides*, da isole, da bassi fondi; pure è modo di passarvi senza rischio. Ma approsimandosi a Washington vi sono le grandi cascate, le piccole, ed in ambe la navigazione è sì pomente interrotta, che vi è bisognato supplire con ue canali. La vista delle picciole cascate non è olto curiosa, ma quella delle grandi è degna di servazione.

Mi fermai a Washington circa dieci giorni. Questa ttà capitale degli Stati Uniti e sede del governo derale è posta in un piccolo *distretto* detto *di olombia*, il quale fu distaccato dal Maryland, e parte dalla Virginia nel 1791; ed è reputato non ppartenere a nessun stato particolare, ma a tutta Unione. Il governo generale venne a porvi la sua de nell'anno 1800. La popolazione ora è di 13 m. nime, e non va crescendo molto. Questa capitale offre un soggiorno molto noioso; ma almeno non può esser accusata, come si accusa Parigi, di divorar le provincie. La cagione è nella forma del governo In questo paese gl'impiegati sono pochi, e poco pagati, moltissimi affari si fanno dalle autorità municipali, e molti dai governi de' diversi stati.

Ciascuno de' ventiquattro stati che formano

l' Unione si reputa stato sovrano ed indipendente, ciascuno ha le sue assemblee, il suo governatore, i suoi tribunali, e tutti gli affari di amministrazione interna si decidono nel suo seno. Le attribuzioni del governo federale si restringono dunque alle relazioni estere, alle relazioni fra i diversi stati, ed agli affari riguardanti la comune difesa. Questo governo è diviso secondo i principii di Montesquieu in tre poteri, legislativo, esecutivo e giudiziario. La corte suprema ch' è l'alto poter giudiziario non si raduna che a certi tempi in Washington per decidere le vertenze fra i diversi stati, o coi forestieri, e le cause marittime; ciò fatto ciascun giudice torna a casa sua talor a 300 a 400 miglia di distanza. — Il poter legislativo detto il congresso, che è diviso in due camere, cioè senato e camera de' rappresentanti, si raduna al principio di decembre e siede tutto l'inverno. Quello è il momento brillante di Washington, perchè allora vi piovono senatori, e rappresentanti dalle più rimote parti dell'Unione. — Il poter esecutivo è il solo, che risiede costantemente nella capitale, ed è confidato propriamente al solo presidente, il quale però ha quattro ministri: guerra, marina, finanze, ed il quarto o per meglio dire il primo si chiama segretario di stato, ch' è ministro dell'estero e dell interno, ma più propriamente estero, perchè l' interno dà poco a fare, mentre ogni stato è incaricato della propria ammi-

nistrazione. — D'estate qualche volta questo governo federale sfuma o svanisce, e per dirla in piemontese *slingua*, e ciò fa onore agli Americani, o piuttosto è un segno della facilità che si prova a governare, quando non si hanno vicini potenti. Quando io giunsi a Washington, il ministro della guerra era andato a visitar una scuola militare nel nord, quello di finanze nuovamente nominato non era ancor ritornato dalla sua ambasciata d'Inghilterra, e il segretario di stato era andato nelle sue terre nel Kentucky. — I membri del corpo diplomatico devono risiedere in Washington, ma vi si annoiano talmente che se ne fuggono quando possono. Io avea lettere per diversi, ma specialmente pel ministro di Francia barone di Mareuil, e fu la casa che frequentai maggiormente.

Ma la persona che m'interessava il più di conoscere si era il nuovo presidente John Quincy Adams, nominato in questo mese di febbraio dopo una lunga e forte opposizione con altri candidati, e specialmente col generale Jackson. Prima di partire da Filadelfia chiesi a una persona autorevole da quale de' ministri forestieri per cui avevo lettere mi sarebbe meglio convenuto di farmi presentare. Mi fu risposto, che non avendo ministro del mio governo avrei fatto meglio a non passar per l'intervenzione d'alcun altro, ma d'andar direttamente dal segretario di stato, o da chi ne fa le veci, e

pregarlo di chiedere un' udienza al presidente; e che certo questo modo sarebbe stato molto più gradito. Seguii questo consiglio, e me ne trovai bene. Aveva due lettere pel segretario di stato, una di M. Desbbste come console generale del Re, e un'altra d'un signore di Filadelfia. Nell' assenza del ministro le portai al primo ufficiale, o come qui chiamano *First Clerk*, e gli diedi pure una lettera del ministro d'America a Parigi diretta a M. Adams. Di lì a poco il primo ufficiale mi scrisse un biglietto annunciandomi che il presidente mi avrebbe ricevuto con piacere l'indomani mattina. Egli ha la riputazione di uomo estremamente freddo, riservato, e di pochissime parole. Io non ne posso dar lo stesso giudizio, poichè non solo fu molto cortese, ma la prima visita fu un dialogo lungo ed animato di un' ora. Lunghi discorsi tenemmo pure il giorno che m' invitò a pranzo, ed un'altra sera che passai seco, e se mi fossi fermato lungamente a Washington avrei potuto vederlo bene spesso, giacchè mi fece padrone d'andar a passar ogni sera con lui. Egli parla Francese con somma facilità, e sua moglie pure, giacchè passarono 15 mesi in Europa in varie ambasciate, e particolarmente alla corte di Pietroburgo, il che fu un gran soggetto di conversazione particolarmente con lei, che vi si era piaciuta assai. — Il padre di M. Adams fu il primo presidente dopo

Washington, egli è ancora vivo, ha 90 anni, e risiede presso Boston. L'amministrazione del padre poco grata al pubblico era un ostacolo pel figlio, ed anche il timore di dar una specie d'esempio di successione nel più alto impiego della repubblica. Si può dire, che fu il merito suo reale, che lo innalzò, poichè il general Jackson suo competitore avea molto più favor popolare; nondimeno gli uomini savi si riunirono in favor di Adams, e gli procurarono la pluralità de' voti. Per quanto ho potuto vedere o sapere mi pare, che di tutti gli Americani che furono in impiego, egli sia quello che meglio conosca i rapporti politici dell'Europa. Ed ebbe occasione d'impararli, poichè in età di 26 o 27 anni fu mandato da Washington ministro in Olanda, indi fu inviato in Prussia, in Russia, trattò la pace di Gand nel 1814 coll'Inghilterra, dopo la conclusion della quale fu nominato ministro a Londra, ed in seguito segretario di stato, cioè ministro degli affari esteri dal 1817 fino al 1825, cioè durante tutta la presidenza di M. Monroe.

Il corriere parte a momenti per New York, donde domani salpa il pachebotto per l'Havre; serbo ad altro pachebotto il resto della narrazione del mio viaggio nella Virginia. Son di ritorno qui a Filadelfia, dove finisco la mia lettera oggi 14 luglio 1825, solamente dall'altro ieri. Sono stanco dal lungo giro e dal sommo calore, contento d'aver

visitato paesi e persone interessanti, ma desidererei di finir presto questo faticoso esattore di viaggiatore. Comincio a mandarla una carta ove vedrà colorito il mio giro.

N.° 22.

Al Marchese Romagnano.

Washington ce 7 juin 1825.

Les idées religieuses, la curiosité que tu montras dans les premières années pour les récits des missionnaires me font croire, que tu seras bien aise d'en connaître un, qui ne vient pas moins que du Mississipi. M. l'Abbé Niel a été curé à S. Louis dans la Louisiane pendant plusieurs années. Je connais M. l'Abbé seulement depuis peu, mais M. de Mareuil ministre de France ici, que je connais beaucoup, m'a assuré qu'il est digne de toute confiance, et c'est chez les Jésuites de Georges Town, que j'ai eu le plaisir de le voir pour la première fois. Je te prie de lui être utile, et de procurer que les bonnes ames, dont Turin abonde, et surtout que les pieuses dames s'intéressent efficacement à la conversion de ces pauvres Indiens qui errent maintenant sans aucun secours spirituel.

Conserve, je te prie, ton affection à ton véritable et sincère ami, etc.

N.° 23.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Cominciato all'Accademia Militare di West Point 13 agosto 1825 cinquanta miglia nord di Nuova York sulla riva sul fiume Hudson, detto anche fiume del Nord.
Finito a Poughkeepsie 25 miglia più a settentrione sulle rive del medesimo fiume, la sera, e sotto del medesimo giorno.

Per non lasciarla lungo tempo senza mie nuove scriverò oggi prima della partenza del corriere r Nuova York, e prima di partire io stesso per lbany e Saratoga. Mi proponevo di farle un cir-stanziato ragguaglio del mio giro in Virginia che spiegasse quanto avea delineato nella carta, non ne ho mai trovato il tempo. Però riser-odo a ad altra volta, o al mio ritorno una più rcostanziata relazione, gliene farò ora più breve, cciò ella non manchi di sapere quale fu il mio giro Washington sin qui.

La Virginia è uno de' principali stati dell'Unione, oltre a molte curiosità naturali contiene anche, fosse permesso di così esprimersi, delle curiosità tiche. Di sei presidenti o capi supremi della pubblica, eccettuando i due Adams che sono di oston, tutti gli altri nacquero in Virginia. La du-ta regolare della presidenza è di quattro anni, ma ono essere rieletti indefinitamente. Washington

che fu il primo, fu rieletto dopo i quattro anni, e lo sarebbe stato ancora, ma prevenne la rielezione dichiarando che non avrebbe accettato la nomina, e ritirandosi nella sua villa di Mount Vernon, ove morì. L'illustre esempio di Washington fu siccome in altre cose, così anche in questo assai utile al suo paese, e tutti i presidenti che gli succedettero, se furono rieletti, si ritirarono dopo il secondo periodo e vissero come semplici particolari nelle loro villeggiature senza più prender alcuna parte ne' pubblici affari. Pongo qui la loro cronologia per la spiegazione delle mie viste.

1787. Fu fatta la presente costituzione, ma posta in esecuzione solo due anni dopo.

1789. Prima elezione } del generale Washington.
1793. Seconda

1797. Presidenza di M. Adams (padre del presente) che ebbe un forte partito contrario e non fu rieletto.

1801. Prima elezione } di M. Jefferson
1805. Seconda

1809. Prima elezione } di M. Madison.
1813. Seconda

1817. Prima elezione } di M. Monroe.
1821. Seconda

1825. Elezione di John Quincy Adams attual presidente.

Nell' altra mia lettera le ho parlato della mia

presentazione a M. Adams, e della maniera gentile con cui mi avea ricevuto. Siccome tutti gli altri (eccetto Washington) sono vivi, mi era proposto di conoscerli, e m'era munito di lettere di raccomandazione. Mi parve curioso di conoscere questi uomini di stato, che furono capi supremi di una nazione potente, e che a guisa di nuovi Cincinnati passarono dal tumulto degli affari alla tranquillità della vita campestre. Intrapresi dunque questo pellegrinaggio, cominciando dal visitare la tomba di Washington posta presso la casa ch'egli abitava a Mount Vernon sul Potomac, poco lungi dalla città di Washington.

Fu il dì 8 maggio che partii da Georges Town che è come dir da Washington, e ascesi sopra uno *steam boat* fin ad Alessandria, che senza essere somigliante a quella d'Egitto ha pur bastante traffico, grazie alla marea gran protoggetrice degli Americani, che rende il Potomac come un braccio di mare capace di portar le grosse navi di commercio, e quelle da guerra fin ad Alessandria, anzi fin al Navy Yard della città di Washington.

Il 9 maggio mattina andai a Mount Vernon casa di campagna sopra un colle che domina il corso del Potomac, e circondata da vasti poderi parte boschivi e parte coltivi che appartenevano al generale Washington, da cui furono lasciati a suo nipote M. Bushrood Washington giudice della corte suprema

degli Stati Uniti. Egli è assai cortese, mi mostr la biblioteca, la casa e la tomba del suo illustre z e mi regalò qualche cosa di scritto da lui. — Nel stesso giorno visitai il forte Washington ch'è qua in faccia a Mount Vernon, scesi la Potomac f sotto a New Melborough in *steam boat* ossia battel a vapore, e nella stessa sera giunsi in cocchio a Fr dericksburg piccola città che fa qualche traffic

Ne partii la mattina del 10, e giunsi la sera a Orange Court House

L' 11 mattina andai a Montpelier villa e residen del sig. Madison. La mia visita durò sin all' indo mani, perchè il sig. Madison mi ritenne a pranzo poi non mi volle lasciar partir la sera, ed avrebb voluto, che ci rimanessi più giorni. Egli è un ve chietto piccolo, magro, ma di fisonomia dolce e aggradevole, le sue maniere sono assai nobili, senza prender la gravità e la dignità che convien ad un par suo, ha un non so che di gentile e d ameno, che mi pareva impossibile a trovare in u Americano. Ho udito, poche persone parlar co tanta precisione e sopra tutto con tanta giustez Mi è parato quel che noi diciamo: *una testa quadra*

Il sig. Monroe fortunatamente si trovava a Mont pelier a far visita al suo predecessore, egli sta poco bene, nondimeno trovai qualche momento p trattenermi seco.

Il 12 maggio dopo aver passato ancor la matti

Montpelier ritornai ad Orange Court House per prendervi la strada grossa. La sera dormii in un'osteria a casolare, a cui fu dato il nome Italiano di Bentivoglio, e la seguente mattina giunsi a Charlottesville borgo di 2000 anime, vicino al quale vi son due cose notabili; l'università di Virginia ad un miglio, e Monticello a due miglia dalla parte opposta. Questa nuova università aperta solo da 6 mesi fu fabbricata sul disegno, e ordinata colle regole proposte da Jefferson. Lo stato di Virginia spende trecento mila dollari (colonnati) ossia più di un milione e mezzo di franchi per questo stabilimento. I professori per la maggior parte *importati* dall'Europa hanno l'alloggio *gratis*, e circa 16 m. fr. in danaro, la metà di fisso, l'altra metà per retribuzione dagli scolari. Sopra i regolamenti, e la disciplina di quest'università ci sarebbe molto che dire, e vi ho fatto molte osservazioni critiche, che sarebbe troppo lungo il metter per iscritto. Qualunque sieno i difetti, l'istituzione è utile, giacchè ancora non ci era università in tutto questo stato ch'è per il primo in estensione, ed il terzo in popolazione di tutta l'Unione. Le sole prime spese della biblioteca ascendono a 150 m. fr. Il signor Jefferson il cui vigore di mente e di corpo è veramente mirabile all'età di 82 od 83 anni, era solito a venire ogni giorno a *cavallo* da Monticello all'università, vi dimorava tre o quattr'ore conversando

co' professori, visitando i lavori delle fabbriche, e attendendo egli stesso ad ordinar la biblioteca, ritornava di nuovo alla sua villa a cavallo. Ma la stagione divenendo calda egli cadde infermo, e poco mancò, che non lo potessi vedere. Io aveva quattro lettere per lui, fra le quali una che m'aveva dato in Parigi il famoso viaggiatore barone Humboldt. Gli mandai queste lettere facendogli chiedere notizie di sua salute. Fortunatamente egli migliorò nella notte, di modo che la mattina del 14 mi fece dire che era in istato di ricevermi. V'andai subito contando di starci non più d'un ora, ma ei si sentiva meglio, sicchè mi ritenne a pranzo, ci passai tutta la giornata ed ebbi tempo a far girare il discorso sopra tutti i soggetti che m'interessavano.

Jefferson è grande quasi al par di me, conserva ancora la sua capigliatura rossa e rabbuffata, ha sguardo giovanile, figura e maniere che sarebbero vivaci in ogni paese, e tanto più notabili in America ove le maniere sono sì fredde.

Jefferson e Madison sono i due più celebri uomini di stato ancor viventi in America. Madison non fu mai in Europa, fece i suoi studi in Virginia e per le sue cognizioni e per esser ricco proprietario benchè molto giovane fu nominato membro della assemblea di Virginia, dove si distinse per la sua eloquenza, indi membro del congresso degli Stati-Uniti. Ma fu specialmente nella convenzione inca-

...te di formar una nuova costituzione, che il suo ...nte brillò maggiormente. L'attual costituzione ...gran parte è suo piano, ne questo piano non ...bbe stato accettato senza uno scritto periodico ...itolato *il Federalista*, che fu per così dire *l'Esposizione dei motivi* di questo progetto. Questo scritto ...no di profonde idee politiche, e che passa in ...esto paese per classico, fu composto da tre delle ...me teste d'America: Alessandro Hamilton che ...ministro di finanze sotto la presidenza di Washington, Jay che fu *chief justice*, o come noi diremmo gran cancelliere, e Madison. I due primi ...o morti. L'effetto di questo scritto fu tale, che i diversi partiti s'accordarono ad accettare questo ...no di governo, che sebbene non praticabile in ...ri paesi, da 40 anni riesce ottimamente in questo.

Madison dopo essere stato segretario di stato nel ...po della presidenza di Jefferson, gli fu eletto ...ccessore dal quasi comun voto dell'America. ...bbene a vederlo parrebbe uomo circospetto, ed ...cessivamente prudente, pure mostrò gran risoluzione ed ardire intimando la guerra all'Inghilterra ...l 1812, e gran costanza sostenendola dopo la ...duta di Napoleone, e non ostante che vi fosse ...gran partito in America stessa in favor dell'Inghilterra. Il principio della guerra fu contrario agli ...ericani, ma la fine propizia e gloriosa.

Jefferson è di otto anni più vecchio di Madison.

Quando scoppiò la rivoluzione trovandosi giova[ne] ardente, uno de' più ricchi proprietarii di Virgin[ia] e deputato all'assemblea dello stato si mostrò mol[to] animoso a sostener le ragioni della colonia. Avend[o] fatto buoni studi ed anche di legale, egli si fe[ce] distinguere, e fu nominato per la Virginia deputat[o] alla prima confederazione. Quando nell'anno 177[6] l'Inghilterra rigettò le proposizioni della colon[ia] e che queste fecero il gran passo di risolvere l[a] separazione dalla madre-patria, fu Jefferson, c[he] fece la minuta dell'atto d'indipendenza. Quest[a] composizione, alla quale un critico rigoroso rimpr[o]vererebbe forse un poco d'amplificazione e di de[cla]mazione, è però scritta con fuoco, e con eleganz[a] e siccome il successo superò l'aspettazione, pe[r] quello scritto divenne un monumento nazional[e] che si legge pubblicamente ogni anno, e il cui *fa[c] simile* incorniciato e invetriato si trova quasi i[n] ogni casa, e l'autore è riguardato come il *Pa[] triarca* vivente della repubblica Americana. I so[i] servigi e gli alti impieghi che sostenne servir[on] ugualmente a renderlo celebre, giacchè egli succe[s]dette a Franklin nell'ambasciata di Parigi, fu segre[]tario di stato nella presidenza di Washington, [e] vice-presidente durante quella del vecchio Adam[s]. Ma più di tutto valse ad elevar la sua popolari[tà] l'essersi fatto capo del partito democratico, ch[e] divenne il dominante, e lo elevò alla presidenza.

Jefferson s'è anche fatta una riputazione come letterato. Esso è fondata particolarmente sulle sue note sopra la Virginia, volumetto breve, ma pieno di pensieri, scritto con vivacità ed eleganza, e molto superiore alle solite statistiche. Esso mi fu molto utile nel mio giro di Virginia. Egli conosce la letteratura Francese, studiò pur l'architettura e la lingua Italiana, e diede il nome Italiano di *Monticello* alla sua residenza posta sopra un bel pan di zuccaro, la cui vista sebbene bella e vasta non val quella di Conzano, nè della vigna sotto Superga. Monroe dopo aver fatto la guerra dell' indipendenza, ripigliò lo studio, ed è pur passato per la trafila di tutti gl'impieghi, deputato, governatore due volte della Virginia, senatore, inviato in Spagna, in Inghilterra, due volte ministro a Parigi, segretario di stato, ossia primo ministro durante tutta la presidenza di Madison. Monroe non è sì celebre come i suoi due predecessori, ma ha gran pratica degli affari, fu eletto presidente dopo la pace, mostrò uno spirito conciliante, scelse buoni ministri, non incontrò circostanze difficili, onde fu molto amato, e la sua amministrazione fu tranquilla e pacifica.

I momenti che si passano così insieme di questa sorta sono preziosi, ma ordinariamente perduti, perchè la presenza di altre persone, e le circostanze impediscono d'interrogare e di rispondere.

Qui invece eravamo in villa, eravamo soli, io straniero, essi ritirati dagli affari, sicchè la conversazione non potè essere nè più libera nè più interessante. E siccome essi non si mostravano schivi di rispondere, io non mostrai paura d'interrogare, e condussi a poco a poco il discorso sopra molte e diverse questioni d'alta politica, come sarebbe a dire le seguenti.

Se la separazione delle colonie Spagnole dee riguardarsi come irrevocabile?

Che credere della stabilità dell'attual loro organizzazione?

Se potranno sussistere in forma di repubblica?

Quanto tempo è credibile, che duri la loro propria senza separarsi? o senza cambiare?

Se la moltiplicità delle sette non produrrà una totale indifferenza in materia di religione?

Se, e quando sarà abolita la schiavitù de' Neri?

Che pensare del gran cambiamento che or si fa nel sistema di finanze dell'Inghilterra?

Che effetto farebbe il governo Americano trasportato in Europa?

Non ho tempo, e non sarebbe nemmeno conveniente di scriver le risposte che mi fecero questi uomini di stato, ma ne tengo ricordo, e gliele narrerò, o gliele leggerò al mio ritorno. Jefferson e Madison particolarmente fecero chiare e piene risposte a tutto; e specialmente nella risposta all'ultima questione, ammirai come Madison, che non

paesi in Europa, conoscesse sì bene la differenza lle circostanze e delle opinioni per cui una forma governo buona in un luogo sarebbe pessima in altro.

Siccome la guerra coll' Inghilterra fu l'avvenimento più notabile dell' ammministrazione di Madi-n so gli feci molte interrogazioni, ed anche obie- per quanto si potevano fare ad un uomo di tal età e di tal carattere; ma fui contento d'averle -tte, perchè le risposte ch'esse mi procurarono, -rono sì chiare, e sì ben ragionate, che mi diedero più lume sulle cause di quella guerra, che tutto ciò che n'avea letto sin ora. In generale le rifles-sioni di Madison mi parvero le più profonde, le più pesate, dinotanti una gran mente, e un cuor buono. Può esser anche, che io mi lasci portare alla riconoscenza; perchè sebbene tutti quattro mostrato non disaggradire la mia conver-sazione, M. Madison spinse la compiacenza fino a parlar più adagio e più chiaro acciò io capissi, e a -r molta attenzione per capire, come diciamo o Piemontese, *per discrezione* il mio Francesato Inglese, che parlo assai male ora, ma che parlavo peggio allora. — Egli sa, e legge correntemente, ma come molti Americani non parla il Francese.

Sono entrato in tutte queste particolarità, perchè sebbene il nome di questi uomini sia stato sovente

ripetuto in Europa, il loro carattere, e la loro carriera vi è poco nota, ed ho immaginato, che V. S. potrebbe apprezzare da queste particolarità la qualità degli uomini, che cerco di conoscere in America. Si dirà, che la conoscenza è leggera; ma a meno di stabilirsi qui non si può far più intima, e credo che pochi forestieri ne avranno ricavato di più. — Che se mi fosse chiesto il paragone fra questi quattro personaggi, e che non mi paresse presunzione il farlo, direi che l'ingegno di Jefferson mi è sembrato il più brillante, quello di Madison il più profondo, di Monroe il meno acuto, e l'ingegno dell'attuale Adams il più coltivato. — Gli Americani generalmente celebrano Jefferson come il primo uomo della loro repubblica, e talora seguendo il loro uso di vantarsi, dicono del mondo intero. Ne ho trovato pochi del mio avviso, cioè che preferissero Madison; ma la qualità di questi pochi mi consola del non seguire l'opinione del volgo.

Spero riceverà prima di questa, la precedente mia cominciata a Washington il 7 giugno, e terminata circa la metà di luglio. V'avea incluso la carta della Virginia colla traccia colorita del mio viaggio. In un angolo di questa carta v'è un piccolo piano della città di Washington sul quale debbo fare qualche spiegazione. Esso rappresenta

la città presente, ma la città futura. Tutti i quartieri all'est ed al sud del Campidoglio, o come scritto in Inglese *Capitol*, danno ancora del cattivo fieno, e così tutta la parte nord della città. Per ora la città consiste ne' quartieri vicini alla grande *avenue* detta di Pensilvania, cioè di quella strada che dal *Capitol* va alla *President's House*, e di là continua alla volta di *Georges Town*. In quest'*avenue* si trovano le migliori case, ed ho segnato con una piccola linea trasversale [ ] la locanda dove io abitavo. Washington ha 13 m. abitanti; Georges Town che n'è come un sobborgo, ed il porto mercantile ne conta 7 mila. — Vi sono molti Cattolici. Sui colli al nord di Georges Town in una bella e sana posizione è posto il collegio Cattolico tenuto dai Gesuiti, che avrebbe bisogno, che il padre Grassi vi ritornasse. Dicono che fioriva, quando il padre Grassi n'era rettore. Vicino al collegio vi è un monastero di Visitandine con clausura, che attendono all'educazione. I Gesuiti hanno inoltre delle scuole pubbliche nella città stessa di Washington, poichè forse il quarto della popolazione è di Cattolici.

Sulle alture al nord di Washington visitai un altro collegio tenuto da' Battisti specie di setta molto estesa negli Stati-Uniti, che si chiamano Battisti non perchè battezzino, ma anzi perchè non battezzano i bambini, ma solo gli adulti. Del resto

que' professori non si occupano molto in teologia, ma piuttosto in chimica, in Greco, in meccanica, ed anche qui sentii le solite lamentazioni sulla difficoltà di mantenere i regolamenti, e di governar questi ragazzi.

Nel piano di Washington v' è un *Tiber's Creek*. Questo loro Tevere è un piccol torrente ch' io ho cercato invano nella città, e ch' è molto più facile a trovar nel piano. Per rassomigliarsi interamente a' Romani hanno pur innalzato un Campidoglio, ch' è una massa enorme di pietre mal connesse con cattiva architettura. Lo visitai con un Americano, che entrando nella principal sala mi domandava con viso serio « V'è in Italia, v' è in Europa « una sì bella cupola? » La dimensione di quella sala rotonda è notabile: 96 piedi Inglesi, ossia tra 9 e 10 trabocchi di diametro. Ma esaminando la cupola trovai, ch' era d' assi coperta di piombo. Però quando gl' Inglesi vennero nel 1814 e non ci furono le oche per guardarlo, trovarono gran facilità a bruciar questo Campidoglio.

Tutti i loro edifici sono in questo genere: molta vernice e poca sostanza. Senza parlar di Torino, il Palazzo d'Asinari a Vercelli, Ghilini in Alessandria, e molti palazzi di Casale sono assai più grandiosi, che il palazzo del Presidente, cioè del capo d'una repubblica, che conta 12 milioni d'abitanti. — Il *Navy Yard* ossia arsenale di marina è pur me-

...ano assai, e non vi è casa nè chiesa veramente ...lla. Gran parte delle strade non sono selciate, ...le pecore e i porci e le vacche tengono luogo ...abitanti, e pascono e passeggiano ed abitano in ...el gran villaggio, che tale veramente somiglia, ed Washington.

Or ripigliando il mio giro di Virginia, dopo aver ...sciato Washington e visitato i presidenti e l'uni...sità, partii il 15 da Charlottesville, passai la ...tena di monti detta Blue Ridge, ossia Montagne ...ere, e dormii a Waynesborough.

Il 16 da Waynesborough escursione alla Wiers ...ve bella caverna piena di stalactiti, e divisa in ...olte e spaziose sale. Non dirò che valga la cele... grotta di Paros, ma non n'è molto lontana. — ...era ritorno sulla strada diretta a Staunton.

17. Passai la catena detta North Mountain — ...trade dirupate cattive, ma ci si può sempre su...re in carrozza. — Notte a Cloverdale.

18 Visitai la Blowing Cave; è una caverna n...neo, donde continuamente esce un vento fresco.— ... giunsi a Warm Springs dopo aver passato ...n'aspra montagna.

19. Fermata per far riposare i cavalli. Era do...nica, tutti l'osservavano, ma non v'è chiesa. Warm Springs, ossia Calde Sorgenti è un luogo di

bagni in una bella valle. Sono molto usate p[er i] reumatismi.

20. Vidi le Hot Springs, ossia Sorgenti bollenti.— Bel sito pure — e frequentato per simili mali. [E] dopo pranzo andai al Falling Spring, cascata dira[ta] sopra una larga estensione, ma che cadendo d[a] rocche alte fa l' effetto dell' acqua piovana che cad[e] dai canali e dalle tegole di un gran palazzo durant[e] un forte temporale. La caduta è stimata 25 trabuc[chi] d'altezza, ma io la credo molto minore. — La sera dormito ad un'osteria all' est degli Alleghany[s].

21 mattina. Passato gli Alleghanys, che sono monti più alti, ossia piuttosto la cresta che divid[e] le acque che cadono all' est sulla costa dell' Ocea[no] Atlantico da quelle che pendono verso l' ovest ne[l] bacino del fiume Ohio, che cade nel Missisipi. — Pranzai a White Sulphur Springs, ossia Fonti d[i] zolfo bianco, che sono frequentatissime perch[è] molto efficaci nelle malattie cutanee. — La sera [a] Lewisburg città di nuovo data, che noi diremm[o] borgo o villaggio.

22. Da Lewisburg ripassato il fiume Green Briar, poi una ripida montagna, e giunto ad Union Tow[n] altra città modernissima. Ci vidi due pantere pres[e] a 50 o 60 miglia di distanza, v' assistei alla sedut[a] d' un tribunale e del giurì — e feci un' escursione a Sweet Sulphur Springs, ed a Salt Sulphur Springs, cioè Fonti sulfuree dolci — e salate. —

…zetta di queste due fonti ha uno stabilimento e …rte, ma quello delle Salt è assai più notabile, e … contenere, se ben mi ricordo, 200 persone.

23. Da Union Town ripassato le Alleghanys, e … ornato a Sweet Springs, le Fontane dolci, bel sito; … tutte queste Springs sono poste in valli fresche, … circondate da boschi, e da belle montagne, e … noi dicemmo colli.

24. Passai due di questi colli, ma la cui strada …tta e disuguale era ben montagnosa.

25. Passato un altro ramo di monti — Pranzo … Fincastle. — Sera a Pattomburg.

26. Al natural Bridge, ossia Ponte naturale. …uesta è una delle principali curiosità naturali di …irginia, e porta la spiegazione con sè. È un arco … pietra calcare sopra cui, ed in cui sorgon alberi, … sotto al quale passa un piccolo torrente. Ve n'è … descrizione in varie opere. — Sera passato il …ume James, e dormito presso i Pike d'Otter i più …lti monti di Virginia.

27. Dai Pike d'Otter ad una locanda.

28. A Lynchburg piccola città che fa estmo traf… di tabacco, e dove mi riposai per due giorni.

29 e 30. Qui finì il mio giro de' monti di Vir…ia, che intrapresi non solo per visitar le varie …riosità naturali, ma ancora per prendere un'idea …lla costruzione fisica del paese, poichè traversai …tutte le varie catene di monti che si dirigono pa-

ralellamente da sud ovest a nord est. Questi mon non giungono ad un quarto o ad un terzo delle Alpi, le valli che essi rinchiudono sono assai fertili e siccome il clima vi è molto più temperato e più sano, questo paese si va popolando e coltivando (sebben finor gran quantità sia ancora in boschi); mentre la gran pianura della Virginia all'est delle montagne Bleu non fa gran progressi, anzi in alcuni luoghi va perdendo.

Il 1.° luglio partii da Lynchburg per traversare appunto questo piano — e il 2 giunsi a Richmond, capitale della Virginia, città di 12 mila abitanti e posseditrice anch'essa di un Campidoglio. Vi stetti due giorni, anche per farvi la conoscenza del *Chief Justice Marshall*, ch'è come diremmo il gran cancelliere degli Stati Uniti, e capo supremo della giustizia. È un uomo di maniere dolci ed amabili. Parlammo molto delle loro leggi, e della riforma di cui abbisognerebbero. — Egli è conosciuto anche per aver composto la miglior Vita di Washington in 5 volumi, che fu tradotta in Francese, ed è una storia compiuta degli Stati Uniti dal principio della loro fondazione. Essa è molto stimata.

Il 5 luglio da Richmond venni a Petersburg città di 6 m. anime, dove si fa anche gran mercato di tabacco. Anche qui come a Richmond v'è un canale.

6. Da Richmond a City Point per terra, e da City Point a Norfolk per *steamboat*.

7 mattina. Visitai la città, e l'arsenale di marina di Norfolk, poi m'imbarcai sullo *steamboat* o battello a vapore, passai vicino alle nuove e grandi fortificazioni che fanno gli Americani per difender l'entrata del fiume *James*, e traversai la gran Baia della Chesapeak.

8 mattina a Baltimore gran città di 60 m. anime.

9, 10. Fermata. Mi trattenni molto con monsignor Marechal Arcivescovo di Baltimore e metropolitano Cattolico.

11 Partenza

12 mattina a Filadelfia.

Mi trattenni il resto del mese a Filadelfia e per riposarmi, e per lasciar passare gli eccessivi calori, e per comporvmi una piccola biblioteca di libri Americani, che mi costò molti denari, ma che sarà unica in Italia, e sulla quale potrò poi studiare la storia e la statistica di questo paese con tutto agio dopo il mio ritorno.

Agosto 4 Partii da Filadelfia per Betlehem al nord a 50 miglia, stabilimento de' fratelli Moravi.

5 a Mauch Chunk miniera di carbone fossile dove otto anni fa non v'era una casa, ed or vi contano 1200 abitanti. — 6. Visitai la mina.

7 Ritornai a Betlemme.

8 Visitai le scuole, ritiri, e stabilimenti de' fratelli Moravi a Betlemme.

9 Andai a visitare i loro stabilimenti a Nazaret. — Sera a Easton

10 Da Easton a New York. — Contavo fermarmivi qualche giorno, ma desiderando veder i bagni di Saratoga ch'è un'occasione di veder molta gente, e non vi essendo tempo a perdere, l'11 partii di Nuova York, e ieri sera giunsi a West Point.

12. Sta mane visitai l'accademia militare. — Oggi venni a Poughkepsie, e siccome giunge a momenti lo *steam boat*, che dee condurmi ad Albany lascio la penna alle 1 ¾ dopo mezzanotte appena restandomi spazio a dirmi, ma ben di cuore suo, ecc.

N.° 24.

A S. E. il Conte Pio Vidua

Boston 2 settembre 1825.

L'ultima mia lettera fu scritta parte a West Point, e parte a Poughkepsie sul fiume Hudson il 13 agosto. Or continuerò il diario del mio viaggio.

Avrà veduto dalla suddetta lettera, che dopo esser ritornato dal viaggio di Virginia m'era fermato il resto di luglio a Filadelfia per formare una specie di libreria Americana, ossia una scelta de' libri più notabili pubblicati negli Stati Uniti, e riguardanti la storia, la statistica, la situazione politica e religiosa di questo paese, e, soprattutto

aggi e la descrizioni delle sue differenti parti. esta ricerca mi costò molti giorni e molto denaro. Due casse saranno spedite da Filadelfia, ove ho lasciato al sig. Pittaluga segretario del console generale, pel primo bastimento od a Livorno a Marsiglia secondo che ci sarà l' occasione, ambe indirizzate al nostro console, pregandolo tenerle solo come transito e d' inviarle subito anova. — Tutti questi libri sono in Inglese — barò lei di avvertire il sig. Grattarola, e revisore a Genova, e Balestrino, acciò non ne guastino o non se ne perdano, anzi il meglio bbe che potessero esser mandati a Torino, e aperti suo a Torino. — Un' altra cassa, o forse e saranno spedite più tardi. Desidererei che n fossero aperte alla revisione o dogana sin a rino, perchè vi devon essere anche delle incisioni, carte geografiche, ritratti degli uomini illustri d'America, e se fossero aperte così l' attento useppe saprebbe aggiustarle di nuovo, acciò non guastino.

Le ho data pure nell' altra mia lettera il mio ne da Filadelfia a New York nell' escursione stabilimenti de' fratelli Moravi a Betlehem e zareth, e alle mine di carbon fossile a Mench unk — Le aggiunsi, che arrivando in New k fui avvertito di partirne subito, se voleva r trovare molta società ai bagni di Ballston

e Saratoga, dove in estate si raduna gente da ogi
parte degli Stati Uniti.

Partii dunque il 12 da New York.

Il 13 visitai l'accademia militare di West Poin
e la sera venni a Poughkepsie, donde le inviai l
lettera.

Il 14 venni ad Albany sede del governo dell
stato di New York, e stupendamente situata p
commercio interno, perchè ne' suoi contorni
unisce a ovest il gran canale nuovo detto Er
Canal che viene dal lago Erie, a nord il cana
che vien da Whitehall, e comunica col lago Cham
plain e col Canadà, e a sud il gran fiume Hudso
che scende a New York. Queste grandi comuni
cazioni per acqua hanno fatto crescere lo sta
di New York in popolazione e ricchezza più ch
tutti gli altri stati dell' Unione, e lo renderann
il primo di tutti gli stati della repubblica. Il
gran canale detto di Erie è un' opera che farebb
onore a qualunque potente nazione. Si estende d
Albany fino a Buffalo nel lago Erie vicino a Nia
gara per lo spazio di 360 miglia Inglesi cioè a
circa di Piemonte. Fu fatto in sei o sette ann
finito solamente ora colla spesa di circa 40 milion
di franchi sostenuta interamente dal solo stato d
New York, senza che il governo generale nè g
altri stati abbiano contribuito per nulla. Il reddi
di quest' anno si computa che sarà più di un m

...e mezzo di franchi, e in men di sette od ... anni tutto il capitale sarà pagato, e lo stato ... un grossissimo e costante reddito, senza con... l' immenso commercio, ed accrescimento di ...polazione e di coltura che deriverà da questa ...nd' opera. Ho conosciuto ad Albany il gover...re di questo stato M. de Witt Clinton, a cui ... gran parte è attribuita la riuscita di quest'opera, ...he passa per uno de' più distinti personaggi ... Stati Uniti. Un' altra persona insigne, che ...a in Albany è il generale Van Rensselaer di ...tica famiglia Olandese, che ne' primi tempi delle ...lonie ottenne dal governo la possessione d' una ...ta provincia lunga 48 miglia, e larga 24 miglia ...lese. Tutte le terre in questo distretto gli devono ...gar le decime. Non solo la rivoluzione ha ris...ttato la proprietà, ma ancora non ostante l'egua...nza repubblicana, egli ha conservato il nome ... *patroon* o come noi diremmo il patrono, il ...nore, e non è conosciuto con altro nome nella ...rincia, e nella città stessa d' Albany. È vero ...e la sue qualità sono proprie a conciliar la stima ... il rispetto, giacchè egli non usa della sua im...mensa fortuna se non che per il bene comune, ...cendo abbondanti limosine, dando soccorsi, e ...prattutto animando gli studi, e fondando scuole. ...li è uomo colto, ed ha maniere nobili e gentili, ... sì rara in questo paese. Io aveva lettere per

lui, e ne fui ricevuto con tutta la possibile cortesia. La sua residenza è ad un miglio da Albany sul fiume Hudson. In quei contorni poco si trovava la dimora della famiglia La Tour du Pin quando fuggirono di Francia, e si ricoverarono in America. Io avea promesso alla marchesa di andar a vedere il suo pastorale tugurio quando fossi qui venuto, ed essa mi avea detto, che si trovava tra Albany e Troy. Alcune persone ne avevano idea, senza saper bene dove fosse, ma parlando col sig. Van Rensselaer trovai, ch'egli avea molto conosciuto questa famiglia, e si rallegrò molto di sentir loro nuove, e saper che il marchese or fosse in miglior fortuna, e da contadino divenuto ambasciatore a Torino; anzi volle egli stesso condurmi alla residenza loro, che è un casinetto costrutto di assi, e non di mattoni, sopra una piccola eminenza con poche terre all'intorno a circa sei miglia da Albany, e due da Troy. Vi andai il 17 — e due giorni avanti avevo visitato Troy città di 7 m. anime sulla riva est dell' Hudson, che ha molto commercio, e crescerà col tempo poco meno che Albany. — Se avrò tempo fo conto di scrivere per questo pachebotto alla marchesa La Tour du Pin per darle nuova del suo eremitaggio, e farle sapere ch'ella ha ancora in questo paese chi si ricorda di loro — cosa del resto non molto facile ad ottenere qui, dove nessuno s'importa d'altro

N.° 25.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Hartford nel Connecticut 3 ottobre 1825.

Nella mia ultima lettera al principio di settembre in data di Boston le diedi conto del mio giro da Filadelfia allo stabilimento de' fratelli Moravi in Betlemme, alle miniere di carbon fossile a Mauch-Chunk sul fiume Lehigh, indi per la via di Easton a Nuova York, e rimontando il fiume Hudson ad Albany, a Troy, a' bagni di Ballston, Saratoga e Lebanon, e per la via di Northampton e Worcester a Boston.

Parte di questo viaggio feci col sig. Niederstetter incaricato d' affari del Re di Prussia presso gli Stati Uniti. Ci eravamo già conosciuti a Filadelfia, ci trovammo a' bagni di Ballston, e dopo siamo stati sempre insieme con mio gran piacere, perchè è difficile trovar un compagno di viaggio più piacevole, istrutto, garbato e gentile. Io avea per molte città, ma particolarmente per Boston numerose ed ottime raccomandazioni per le prime persone del paese, sicchè non potevamo esser ricevuti meglio, nè avere maggiori facilità per visitare gli stabilimenti pubblici, e per acquistare no-

time. Oltre a quelle che ho ottenute nel conversare, ne ho radunate moltissime altre facendo ampia raccolta di libri, carte geografiche, descrizioni, statistiche, storie, viaggi, leggi, e quantità d'opuscoli riguardanti i regolamenti delle scuole, degli ospedali, delle case d'industria, lo stato del commercio, della navigazione, delle manifatture, le loro dispute religiose, politiche e letterarie, tutto quanto insomma può dar lume sulle passate vicende, e la presente situazione di questo paese. Già avea cominciato questa raccolta a Filadelfia, ma l'ho compiuta a Boston. Ho speso alcune migliaia di franchi, ma ho formato la raccolta la più compiuta che vi sia in Italia riguardante questo paese, e credo ve ne saranno poche eguali anche in Francia ed in Inghilterra. Le gazzette ne hanno parlato in termini pomposi, e due o tre articoli furono composti non so da chi sopra il mio viaggio, e le mie ricerche, i quali comparvero nelle gazzette di Boston, e furono ripetuti in gran parte dalle altre gazzette di diversi paesi. Ho qui sul mio tavolino un foglio del Connecticut, che mi portò il mio domestico quest'oggi, tutto contento perchè vi trovò il mio nome, e credo sperasse di ritrovarvi anche il suo, che non sarebbe strano, perchè qui tutto si inserisce ne' fogli pubblici. — Che ne copierò qui un passo:

Boston 24 settembre.

« Il conte Vidua di Torino è ritornato dal suo giro nel Nuovo Hampsire, e nel Maine, ed ha visitate le nostre scuole pubbliche, e le altre nostre istituzioni accompagnato dal *maire*. Si dice, ch' egli ha fatto acquisto di più di cinquecento volumi intorno agli stabilimenti, storia ecc. del nostro paese. Egli è da sperare, che colle informazioni raccolte da cotali intelligenti viaggiatori, l'ignoranza grossolana del mondo Europeo verrà sradicata, e che sarà concesso al Nuovo Mondo di prendere il grado che gli si conviene nella famiglia delle nazioni. »

Può vedere da questo *échantillon*, che quando parlano di loro stessi, gli Americani amano di prendere uno stile pomposo, e certo in vanità essi non cedono ad alcun'altra nazione del Vecchio Mondo. — Convien però dire, che nella Nuova Inghilterra, che così vengon chiamati gli stati adiacenti a Boston, questa vanità è molto più fondata, perchè questa parte degli Stati Uniti è molto più avanzata in coltura e in ogni altro rispetto che gli altri stati più meridionali. Di tutte le città che ho vedute sinora, se dovessi sceglierne una per abitare, sceglierei Boston. Bella posizione, bei contorni, bel fabbricato, gran commercio, cinquanta mila anime nella città, e poco meno d' altri cinquanta

mila ne' borghi, ogni sorta di mercanzie, di comodi, di oggetti di lusso, società scelta, uomini istrutti, donne garbate, colte, senz' affettazione, e non poche anche belle, molta ospitalità, frequenti inviti, maniere più gentili, e visi meno serii che nelle altre città d'America. La mia prima impressione degli Stati-Uniti è stata poco favorevole; generalmente parlando gli Americani non mi piacciono; forse anche vi ha contribuito l'aver fatto la mia prima escursione nella Virginia, dove la schiavitù de' Neri in opposizione alle grandi declamazioni in lode della loro libertà mi avea colpito in maniera molto sgradevole. Qui non ci sono schiavi, le proprietà sono distribuite in modo che ci sono pochi poveri; e sebbene questa porzione degli Stati-Uniti passi per più aristocratica, vi si gode più di libertà reale, che negli stati più meridionali. Una gran prova della prosperità di questo paese è, per esempio, di trovare in Boston un ospedale di soli quaranta malati e parte di questi pagano pensione. Mai nessun povero nelle contrade, nessun uomo della più bassa classe che non sappia leggere, scrivere, e far conti, nessun disordine, nessuna questione, sebbene non vi sia per così gran città nemmeno una compagnia di soldati. Un gran vantaggio di questo paese è che fu popolato da pura razza Inglese, e non da un miscuglio di avventurieri di diverse nazioni come Nuova York, e Filadelfia. Vi è una quiete, una

tranquillità, e se si vuole una freddezza naturale, che a mio parere contribuisce molto a renderli capaci della forma di governo repubblicano. Ho assistito ad un'elezione nello stato del Maine; ciascuno andava a portare il suo biglietto, la gente di diverso partito s'incontravano senza dir nulla, ciascuno dava il voto pel suo candidato, i signori di città ne tenevano registro, un silenzio, una quiete, non si sarebbe sentito volare una mosca; quando scadde il tempo fissato per dare i voti, fu fatto lo scrutinio ossia il sommario de' voti in presenza di tutti, e fu dichiarata l'elezione senza gridi, senza tumulto. V'insorse qualche difficoltà sulla forma, ma fu accomodata facilmente con una breve discussione senza minaccie, senza acrimonia, senza pericolo che venisse punto turbata la pubblica tranquillità. Da noi fra la gente del popolo in simile occasione si sarebbero distribuite alcune coltellate, fra i signori alcuni colpi di spada, poi lunghe inimicizie, rivalità, vendette, dispute. — Parlando su questo proposito io diceva un giorno ad un Americano che credevo non si potesse congetturare con fondamento la capacità relativa de' popoli a governarsi in forma di repubblica, sin che s'inventasse un istrumento in cui a guisa di termometro si potesse misurare il calor relativo de' diversi sangui, — che in tal caso i sangui gelati come il loro restando al di sotto del zero potrebbero esser giudicati i più capaci di governo

popolare; non così il sangue Francese, nè l'Italiano, che sono molto al di sopra del zero, ma molto assai.

Nelle mie passate lettere le ho reso conto delle visite, che feci agli ex presidenti che risiedono in Virginia. Se ben mi ricordo, vi aggiunsi una notizia de' nomi di tutti quelli che occuparono quella carica suprema, e che tutti eccetto Washington durano ancora in vita. Vi avrà osservato, che il solo non avessi ancor veduto, si era il più decrepito, Giovanni Adams padre dell'attual presidente. Egli risiede nella sua villa a poche miglia da Boston, e benchè in età di circa 90 anni, pure ancor riceve i forestieri. Io gli fui presentato dal *maire* di Boston signor Quincy, che gli avea annunciato il giorno prima la mia visita, sicchè il buon vecchio ebbe la bontà di astenersi nel mattino da ogni occupazione per conservarsi la mente fresca e poter tenere conversazione meco, giacchè com'è naturale alla sua età, la sua mente non può più sostenere una lunga occupazione. Mi era stato detto, che avrei visto di lui solo un' ombra; mi era stato assicurato da viaggiatori che forse lo videro sol per un momento, ch' egli era divenuto come imbecille, ma io non lo trovai tale. Egli è cieco, sordo, e ha qualche difficoltà nel pronunciare, ma la sua mente è ancor chiara, e la sua memoria fresca. Parlandogli ben da vicino e con voce ben distinta egli

... il mio cattivo Inglese, e rispose non solo con ...stenza, ma anche con vivacità a parecchie mie ...terrogazioni, alcune delle quali risguardavano la ...voluzione e la guerra dell'indipendenza, cioè fatti ...ccaduti un mezzo secolo prima, in cui egli ebbe ...ran parte e fu uno de'principali attori. — Siccome ...gli riceve frequenti visite, è naturale che il giorno ...dopo non si ricordi più de'nomi che gli furono annunciati, tanto più essendo privo della vista, e però ...o credeva per certo che mi avesse obbliato, ma due ... tre settimane dopo ritornando dalla mia escur...ne nello stato di Maine, madama Quincy moglie ...l *maire* che abitando una villeggiatura vicinissima ...ede spesso il vecchio Presidente, mi disse, ch'egli ... avea parlato molto di me, dicendole che certo ...o avea studiato bene la loro istoria, e che di ...nti viaggiatori gli erano stati presentati nessuno ...li avea mai fatto interrogazioni di quella natura, ...a gli avevo fatto io.

Non ho tempo a farle il diario della mia escur...one nello stato del Maine a 160 miglia al nord ... Boston nella direzione di Portsmouth e Port...nd, ma la riserbo ad altra lettera. Dopo esser ...tornato a Boston invece di restarvi due o tre ...orni come era la mia idea vi restai quindici, parte ... vedervi vari oggetti, in parte ritenuto da con...ui inviti, e in parte dalle ricerche che mi bisognò ...re per compiere la mia collezione, in cui ho

riunito molti libri rari anche in America. — Essi mi hanno costato molto denaro, molto tempo e molta fatica, onde glie li raccomando, acciò si ritrovino sani e salvi al mio ritorno. Da Boston sono partito il 30, mi sono fermato a Providence nel Rhode Island per vedervi le manifatture, poi sono venuto a Nuova Londra e ad Hartford capitale del Connecticut. Il 4 mattina parto per Middleton, New Haven e New York.

Termino, perchè il corriere parte a momenti per Nuova York e ho bisogno che arrivi a tempo per il pacchebotto del 5 mattina. — Finisco questa lettera la mattina del 4. — Riceva, la prego, e faccia gradire alla signora madre i sentimenti del mio profondo rispetto.

La mia salute è sempre ottima.

Qui in tutte le gazzette si è ripetuto una nuova che si dice venuta d'Europa, che nel nostro paese si è proibito d'insegnare o d'imparare a leggere ed a scrivere ad ogni persona che non abbia 1500 franchi di capitale. Che cosa può aver dato luogo a sì fatta calunnia?

N.° 26.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

New-York 26 ottobre 1825.

Non fui a tempo a scrivere ieri per il pachebotto dell' Havre. Mando questa per il pachebotto di Liverpool al conte d'Agliè a Londra. L'ultima mia era in data di Hartford nel Connecticut. Le raccontavo il mio giro nella Nuova Inghilterra, e come da Boston, dove mi ero piaciuto assai, venni a Providence nel Rhode Island, di cui visitai le manifatture, a New-London città assai decaduta, e ad Hartford una delle due prime città del Connecticut, dove visitai la scuola de' sordi e muti. Da Hartford partii per New-Haven, ch' è l' altra città principale del Connecticut molto bella, e con bei contorni. Ivi pure mi fermai un giorno a visitar il *Yale College*, che è la principal università del Connecticut. Ivi si trova la più bella collezione di minerali che si sia finor fatta in questo paese. Sono giunto a New-York il sei ed ora mi occupo a veder le curiosità di questa città e contorni sempre in compagnia dell' incaricato d' affari di Prussia col quale siamo sempre d'accordo e amicalmente, non essendoci mai stato in due mesi il minimo di-

que' piccoli dispareri, che pure paiono inevitabili viaggiando insieme. Questa è la terza volta che vengo a New York, ma la prima volta che la vedo. La prima volta che ci venni fu 10 aprile quando giunsi, ma partii subito per trovare a Filadelfia il console Debbate prima che se ne andasse. La seconda volta fu 10 agosto venendo da Filadelfia dopo esser passato per Betlehem, Mauch-Cunk, e Easton, ma ne ripartii subito perchè la stagione era avanzata per vedere i bagni di Baliston e Saratoga. Ora finalmente mi fermo abbastanza per vederla — sebbene non mi piace quanto Boston. È vero che or molta gente è in villa, e poi queste gran città commercianti non sono mai fatte per divertire uno straniero. La gente vi è troppo occupata a far denari — Vi sono parecchie istituzioni di carità, scuole pei poveri, il sistema delle prigioni fu assai migliorato, ed or sta per migliorarsi ancora più, l'ospedale de' pazzi è portato ad una perfezione tale, che poco o nulla credo vi si potrebbe aggiungere. — Anche qui come a Filadelfia i Quaccheri si sono occupati moltissimo per migliorare questi pubblici stabilimenti. Il più famoso e stimato è il sig. *Tommaso Eddy*, vecchio ricco ed intelligente che da forse mezzo secolo impiega tutto il suo tempo in questi stabilimenti e fu promotore ed è direttore della maggior parte di essi. Io avevo lettere per lui, ed egli mi ha condotto da per tutto facendomi osservare attentamente ogni

…e mi sta facendo una raccolta di tutti i regolamenti e descrizioni delle prigioni, scuole ed opere pie di Nuova-York. Io ho avuto la fortuna d'incontrare le sue buone grazie, e l'incaricato d'affari di Prussia ancora; tanto che ieri sera fummo invitati a prender il *tè* a casa sua, e ci restammo fin alle 10 della sera, stravizzo singolare per una casa di Quacchero. Madamigella che è direttrice di una scuola di poveri mi presentò un pacchetto di libri e *brochures* risguardanti la sua scuola, ed io per mostrar loro la mia riconoscenza, ed anche per gratificare la mia curiosità, lasciai vedere che desiderava di sentire questa mane una predica di madama *Braithwaite* famosa predicatrice Quacchera giunta pochi giorni fa d'Inghilterra, il cui padre era un ricco banchiere, che le diede una educazione scientifica, e dicono veramente abbia un talento straordinario. Il sig. Eddy mi condurrà stamane al suo *Meeting* ossia radunanza, che così chiamano la loro chiesa — ed ho tempo abbastanza per sentir tutta la predica prima che sia l'ora della messa grande nella nostra cattedrale Cattolica

Ho preso 250 — dico ducento cinquanta lire sterline dal sig. Jabu Vaughan di Filadelfia, che prenderà il suo rimborso sui signori Gandolfi di Londra, e questi sopra i sigg. fratelli Nigra di Torino, a' quali la prego di rimborsarli subito che ne daranno l'avviso, e per intero; amo meglio di pren-

der danaro a interesse, se ci mancasse, ma di far il pagamento pronto ed intero, essendo la prima volta che mi servo di Nigra.

Letronne ricevè le Iscrizioni, ma non volle far nulla finchè io gli avessi spiegato certi dubbi che aveva

A Filadelfia avevo fatto la gran collezione di libri Americani, 3 casse che saranno spedite ora a Livorno, e Marsiglia. — A Boston ho fatto una cassa che mi fu inviata qui. Qui farò una quinta cassa, e queste due ultime saranno spedite di qui. Spero che i consoli di Marsiglia e Livorno avranno la compiacenza di non lasciarle visitare alle rispettive dogane, ciò che è facile, non facendole entrare, ma lasciandole in deposito come transito, e mandandole subito a Genova. Prego V. S. car.mo di scrivere a questi due Consoli pregandoli di agire in conseguenza, e di dare avviso a lei subito che giungeranno, e V. S potrà intendersela col marchese Ricci acciò siano portate a Torino, e non aperte a Genova, ma solo piombate. A Torino poi e potrebbero essere lasciate alla dogana fin al mio arrivo, o meglio aperte in presenza del diligente Giuseppe che farebbe attenzione. È cosa importante che non s'aprano a Genova, perchè mi metterebbero tutto sotto sopra, guasterebbero sopra tutto le carte geografiche, incisioni ecc. come fanno giornalmente a quelle che vengono di Parigi; e specialmente m'importa perchè

nelle casse metterò ed ho messo lettere che ho ricevuto, carte diverse e memorie di viaggio, e così aprendole a Torino non ci sarebbe rischio che fossero sparte o lette, o portate via da' doganieri come per curiosità talvolta accade. — Le raccomando bene questa collezione tutta di libri Inglesi, che mi ho costato tempo, tante fatiche, passi, e tanti dollari — oltre che non si potrebbe rifare, alcuni libri essendo assai rari ed alcuni essendomi stati donati. Ho una collezione quasi completa sugli ospedali, prigioni, scuole; — statistica, viaggi, geografia; — sulle finanze, politica, leggi non solo dell' Unione ma de' differenti stati, e come già accennai, anche col denaro non si potrebbe fare una seconda volta se non da chi viaggiasse come io cercando in ogni piccola città da ogni libraio quanto riguardava quella città o provincia.

Carradori è venuto da Filadelfia per vedermi; l'ho trovato infinitamente meglio di salute, grasso, prosperoso, molto allegro, eccetto che gli si parli di suo zio e di suo fratello per li quali pianse. — È contento della sua dimora, e questi repubblicani non gli dispiacquero come dispiacquero a me. Egli è furioso per non aver ricevuto lettere. Gli ho dato l'esempio di me, che ricevei solo quella portatami da lui, e un' altra degli 8 agosto. Abbiamo concluso che costì s' immaginano che l'America è un paese lontano senza comunicazioni; gli ho portato l'esem-

pio mio che in nove mesi ho ricevuto due lettere, sebbene vi sieno stati 27 pachebotti regolari (oltre alle altre navi) e sebbene abbia fatto sapere a tempo che i pachebotti partono dall'Havre il 1.º, 15 e 25 — e che basta inviar la lettera all'ambasciatore od affrancarla sotto coperta « à monsieur Haguelon « Vice-Consul de Sardaigne au Havre. » — Pazienza, ma veramente mi duole non aver nuove. Le sono, ecc

Il mio Quacchero fu contento assai del duca di Sassonia Veimar, che viaggia da alcuni mesi in America con molta curiosità, e piace assai per l'interesse che mostra a veder tutto e per l'affabilità delle sue maniere. Egli viaggia talmente come semplice particolare, che essendo io andato a fargli visita e non avendolo trovato, siccome stava per partire, egli subito venne da me nello stesso giorno. Da una lunga conversazione ch'ebbimo, mi pare che questi repubblicani piacciono anche più al Duca che a me.

N.° 27.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Montreal nel Canadà 29 ottobre 1825.

Pel pachebotto del 5 spero le giungerà questa lettera; e benchè non sia per esser lunga, pure servirà a darle notizia, che ho lasciato New York per veder un pezzetto di Canadà.

Mi fermai a New York quindici giorni o sedici dal 6 al 22, occupatissimo sia in vedervi ogni cosa, sia in terminarvi la mia collezione di libri. Il mio Quacchero Thomas Eddy mi ha fornito gran quantità di scritti sulle prigioni, ospedali, e altre opere pie, scuole di poveri, progetti per rimediare all'accrescimento de' poveri, e bandire la mendicità. Ho comprato le descrizioni, piani, disegni del gran canale or or finito nello stato di New York che unisce il fiume Hudson al lago Erie, una delle più grandi opere che siensi fatte in questo genere; inoltre i piani de' differenti porti, baie, golfi degli Stati-Uniti, varie opere sulla storia, e sulle leggi particolari dello stato e della città di New York; infine ho speso danari non pochi, e mi son preparato di che studiare quando sarò tornato a casa.

Ho pur fatto conoscenza con varie persone

celebri. Uno d'essi è Cooper autore di romanzi che non piacciono a me, ma che piacquero molto in America, Inghilterra, Francia, e furono tradotti in Francese; un altro, il colonnello Burr ex vice-presidente degli Stati-Uniti, che rischiò di lasciar la testa sul palco per aver voluto separare in due la repubblica, e far un'invasione nel Messico. Egli è pieno di spirito e d'amenità, qualità sì rara fra gli Americani; è anche famoso per aver ammazzato in duello Alessandro Hamilton ministro delle finanze sotto Washington, e capo del partito federalista. Ho pur conosciuto il gen. Bernard ingegnere Francese di gran perizia, autore del sistema di fortificazione adottato per la difesa delle coste Americane; il colonnello Trumbull il primo pittore d'America (non è però dir molto); il commodoro Chauncey uno de' loro primi ammiragli, e parecchie altre persone di merito o di celebrità. — Nel tempo ch'io era a New York, vi passò il presidente Adams, che veniva da veder suo padre alla sua villa presso Boston, e ritornava a Washington. Egli stette solo un giorno, e meravigliò per tre ore tutta la città. Io lo vidi colà, e ne fui poi ricevuto particolarmente, favore ch'ei concedette a ben poche persone. Ma credo avervene già parlato nell'altra mia.

Ho alfine perduto il mio ottimo compagno l'incaricato d'affari di Prussia. Egli dovea andar presto a Filadelfia per prepararsi a trasportar casa in

Washington dove egli dee risiedere nel tempo del congresso, cioè a commciar da qui a un mese; oltre che il Canadà passa per così freddo, che or più pochi viaggiatori vi vengono, ed ei se lo riserba ed un altro estate. Per me non avendo altro estate bisogna che ci faccia una scorsa ora, ma sarà una scorsa di pochi giorni. Volevo venirvi prima, ma non mi potei sbarazzar fin adesso da Boston e New York. Dopo aver fatto incassar tutti i miei libri, e alcune belle cose Chinesi (di cui raccomando la cura a Giuseppe quando si apriranno le casse di New York e stanno in una cassetta a fiore del coperchio), partii il

22 ottobre alle cinque della sera sullo *steamboat*, e rimontai il fiume Hudson tutta la notte con bel lume di luna, che rischiarava in affatto diversa maniera quegli stessi bei paesaggi che già avevo visto nello scorso agosto fin ad Albany.

23 mattina giunsi ad Albany — dopo pranzo per vettura a Waterford.

24. Sessanta miglia circa, parte per vettura da Waterford a Fort Millar, indi sul nuovo canale (diverso da quello di cui ho parlato) da Fort Millar a White Hull.

25 mattina. Partito sullo *steamboat* 150 miglia Inglesi sul lago Champlain, bellissime agresti vedute degne della Svizzera. — Nella notte passato davanti a Burlington, e Plattsburgh.

26 mattina. Sbarcati a S. John, indi per vettura fin a Longueil in faccia a Montreal, — e passaggio di questo fiume di S. Lorenzo uno de' più gran fiumi del mondo.

Così in men di quattro giorni ho fatto poco men di 400 miglia Inglesi, o circa 260 di Piemonte affatto senza fatica, perchè sempre in *steamboat*, cioè in battello a vapore. Per questo pezzo di viaggio ho acquistato un compagno, il signor Buchanan console d'Inghilterra a New York, *bon vivant* che mi fu utile, perchè nella sua qualità d'impiegato al servizio d'Inghilterra mi ha fatto passar senza difficoltà le dogane Inglesi, e qui mi ha subito procurato conoscenze, perchè ha anche una figlia maritata qui.

Aveva già fatto conoscenza a New York con un ecclesiastico Francese di gran merito, superiore di questo seminario, e superiore della colonia de' preti di S. Sulpizio di Parigi stabilita al Canadà. Egli si chiama *l'abbé* Roux, fu elevato a Soreze per essere militare, e poi si fece prete, emigrò nella rivoluzione, venne al Canadà, ed or è riguardato come il capo degli ecclesiastici di questa città. Pare veramente uomo rispettabile, dotto, e soprattutto fino, egli ha la direzione delle principali scuole e stabilimenti pubblici qui, e si diede la pena di venirmeli a mostrare tutti. Montreal è una bella città di 22 m. anime quasi tutti Cattolici e Francesi due qualità

dimessa in Francia sta unitissime qui. Chi vuol aver un'idea di quello che sarebbero i Francesi senza l'influenza delle dottrine del secolo XVIII, e senza l'influenza della rivoluzione, può venir qui e ne prenderà una perfetta idea. Siamo ancora ai tempi di Luigi XIV, vi sono i *Sulpiciens*, *les Sœurs Grises*, *les Seigneuries*, si paga la decima al clero, le annualità ai feudatari, *la Coutume de Paris* dimenticata a Parigi è qui la legge vigente, e si cita *Daguesseau* e *Pothier* e gl'interpreti della *Coutumes* come si faceva in Francia tanti anni fa. Non ci mancano che i Gesuiti. Il governo Inglese ha lasciato ogni cosa sul piede antico, non ha cercato a cangiar nè la lingua, nè la religione, nè le leggi, nè i costumi, e pare l'abbia indovinata; perchè i Canadesi sebbene conservino una specie di memoria affettuosa all'antica patria, pure hanno pienamente rinunciato all'antipatia nazionale, e piuttosto l'hanno trasportata dagli Inglesi agli Americani, ed amano, e rispettano e sono attaccatissimi al governo Inglese. Ma dimenticavo la più bella politica usata dal governo Inglese; ed è che ha rispettato anche la borsa de' Canadesi, e rispettata al punto, che non si paga un soldo al re; e gl'impiegati regi non possono nemmeno mettere un imposto per le spese locali senza il consenso delle due assemblee, di cui una a vita rappresenta la camera de' pari, e l'altra elettiva rappresenta la camera de' rappre-

sentanti. Il governo Inglese ha concedato loro una costituzione senza che nemmeno ci pensassero, e dopo l'unione all'Inghilterra il paese è cresciuto a dismisura, in modo che la popolazione Francese ch'era a quell'epoca, cioè nel 1760, di 70 m. abitanti or passa i 300 m., — e il Canadà intero passa i 500 m. e cresce ogni anno fuor d'ogni proporzione. Il clima è freddo ma le terre sono buone, il commercio coll'Inghilterra attivo, e la dolcezza del governo e l'esenzione dalle tasse vi attira nuovi abitanti da ogni parte e fin dagli Stati-Uniti.

Già le ho scritto d'aver preso ducento cinquanta sterline dal sig. Vaughan di Filadelfia, sopra i sigg. Gandolfi corrispondenti di Nigra a Londra, — e che la prego a far pagar Nigra al momento, anche prendendo a mutuo se mancasse fondo, ciò che non mi pare.

La prego a scriver ai consoli di Livorno e di Marsiglia, che l'avvisino quando vi vengan le mie casse, e che le lascino al *depôt* per l'esportazione ossia per il transito in modo a non esser obbligato ad aprirle colà. — E indi la prego aggiustar col marchese Ricci acciò essendo mandate a Genova vi siano solo sigillate e piombate, ma non aperte sin a Torino. — Le sono in fretta salutando tutti, ecc.

Vi son tre casse da Filadelfia, due da New York, giungeranno in due differenti spedizioni.

Ieri 23 ho fatto un viaggetto a 7 od 8 miglia di

qui, oltre il S. Laurent ad un villaggio tutto di selvaggi Irocchesi radunati dalle foreste da' Gesuiti. Fu una curiosissima escursione. Mi manca il tempo a darne la descrizione.

N.° 28.

A S. E. il conte Pio Vidua.

Quebec notte 4 a 5 novembre 1825.

Questa volta spero non mi biasimerà di passar una parte della notte a scriverle (non avendo avuto tempo nel giorno), giacchè lo fo per approfittare di una eccellente occasione, che probabilmente le porterà mie nuove molto più rapidamente di quelle si possa aspettare a sì grande distanza. Il 6 parte la nave da guerra il Rumney per Portsmouth, e lord Dalhousie governatore generale del Canadà aggiunge alle molte attenzioni, di cui mi ha colmato in questi pochi giorni, anche quella d'includere nel suo plico al ministero una mia lettera per lei sotto coperta al conte d'Agliè.

Dovrebbe partir nel pachebotto del 5 da New York una mia precedente lettera datata da Montreal il 28 o 29 novembre. Siccome tuttavia è facile che questa giunga prima, così le ripeterò l'itinerario mio da New York a Montreal.

Il 22 partii da New York rimontando il fiume Hudson (detto anche North-River). L'incaricato d'affari di Prussia che mi avea fatto sì buona compagnia da più di due mesi venne ancora ad accompagnarmi fin a 50 miglia da New York. Ivi ci separammo con mio grande rincrescimento, perchè è difficile trovare un compagno di viaggio così piacevole, come lui. Ma la sua carica lo chiamava a Filadelfia, ed a Washington. Per alcuni giorni ne acquistai un altro, che fu il sig. Buchanan console d'Inghilterra a New York, *bon vivant*, allegro, e che mi fu molto utile, giacchè mi facilitò l'entrata dalle dogane Inglesi, mi fece fare molte conoscenze a Montreal, e mi presentò qui al governatore.

Il 23 mattina giunsi ad Albany. Questi 140 a 150 miglia Inglesi sul fiume Hudson si fanno in 18 ore con mirabile rapidità sopra eccellenti *steam-boat*, o come pronunciano gl'Inglesi *stim bot*, *di vapore battelli*. Ve ne ha una gran quantità a New York, dicono più di quaranta, e vanno in tutte le direzioni. Questo gran numero di *steamboat*, e lo stabilimento di pachebotti regolari per le Havre, Liverpool, Londra, New Orleans hanno accresciuto, e insieme colla grand'opera del canale tra Albany e il lago Erie accresceranno sempre più l'importanza di New York, ch'è destinata ad essere la Londra dell'America. Io avea già risalito il fiume Hudson nel mese d'agosto, e parmi le scrivessi allora aver

l'accademia militare di West Point, la città d'Albany sede del governo dello stato di Nuova York, la città di Troy, il principio del canale, i bagni di Ballston e Saratoga, e le cadute della Mohawk dette Cohoz Falls. Così questa volta non mi fermai punto, e il 23 dopo pranzo andai in vettura a Waterford paese posto sul confluente dell'Hudson col fiume Mohawk.

Il 24 mattina andai da Waterford in vettura fin a Fort Edward circa 35 miglia Inglesi, e il dopo pranzo continuai sul nuovo canale fin a White Hall. Questo canale che congiunge il lago Champlain al fiume Hudson, e per conseguenza il Canadà con Nuova York è di grandissima importanza pel commercio, e non va confuso col gran canale già accennato, lungo 360 miglia tra Albany e il lago Erie.

Il 25 mattina lasciai Witehall, e cominciai un viaggio di 150 miglia Inglesi (circa cento di Piemonte) sul lago Champlain, che è uno de' passaggi più pittoreschi dell'America, e forse non la cede alle sì decantate rive del fiume Hudson. La gran bellezza del lago Champlain deriva dall'essere strettissimo specialmente nel principio e nella fine; perchè si vedono ad un tratto ambe le rive coperte per lo più di selve e talor di rupi, che sorgono fin in cima a' colli, e diversificate da non rare case di nuovi abitatori, che si vanno moltiplicando rapidamente, e che tagliando gli alberi, e riducendo le

selve in campi e prati, torranno fra pochi anni ogn
romantico piacere a' futuri viaggiatori. Il principal
borgo sulla costa orientale è Burlington dove sbarca
un momento. Lo stato di Vermont vi ha stabilita
un' università, o almeno sedicente tale. Queste
stato ch'è uno de' nuovi fa rapidi progressi, e la
boria degli abitanti cresce in proporzione. Un giova-
ne Vermontese dopo d'aver molto deplorato che io
contentassi solo di passeggiare per Burlington senz
fermarmi maggiormente nel suo stato, mi diede a
sapere, che il Vermont è il più bel paese del mondo,
e che alla prima guerra i Vermontesi vanno e con-
quistare il Canadà. Poi essendo vicino a me a pranz
sullo *steamboat*, e domandandogli io un piatto d
cipolle, ch'era un poco lontano da me, me le diede
e con aria trionfante mi chiese, se avevamo sì belle
produzioni in Italia. Io gli risposi freddamente. « S
« signore ne abbiamo, e poi anche un poco di vino
« un poco di seta, un poco d'olio, un poco d'agrumi,
« un poco di frutti, un poco di riso, ed in alcune
« parti un poco di cotone, e marmi, e metalli »
Queste piccolo aneddoto, a cui potrei aggiunger
parecchi altri, basterà a darle un'idea della modestia
degli Americani.

Il 26 mattina giungemmo a S. Giovanni (S. John)
sul fiume Sorel, e qui sbarcammo, e venimmo in
vettura a Longueil in faccia a Montreal, donde su
un *horse ferry* passammo il fiume S. Lorenzo un

de' primi del mondo per la sua larghezza e per l'immensa quantità d'acqua, che deriva da tanti laghi e da tanti fiumi e torrenti dell'interne solitudini del Canadà.

27. Dimora in Montreal. Il signor Bochanan mi avea già fatto conoscere a New York il superiore de' preti di S. Sulpizio di Montreal, ecclesiastico di gran riputazione, e che mi parve meritarla. Finora è il più degno fra' nostri preti Cattolici, che io abbia conosciuto in America, o almeno mi sembrò tale; e la sua influenza credo abbia avuto gran parte a rendar il clero di Montreal superiore a quello di Quebec, e di molte città degli Stati-Uniti. Il Basso Canadà, cioè da poco più all'ovest di Montreal sin sotto Quebec è un paese quasi interamente Cattolico. Gl'Inglesi hanno rispettato la religione, i costumi, le leggi di quella colonia Francese; e siccome qui non vi fu l'influenza della filosofia del secolo XVIII, nè della rivoluzione, così è il solo luogo dove si possa trovare una popolazione Francese piena di religione e di fervore. Le chiese sono piene sempre, pure colla solita gran pluralità delle donne; vi sono seminari, collegi, ospedali, orfanotrofii, monache, missionari, curati, ed ogni cosa insomma eccetto frati. Gl'Inglesi hanno abolito i frati e lasciato le monache. È vero che sono tutte addette a qualche oggetto di utilità pubblica. Io ho visitato la maggior parte di questi stabilimenti. — In questo giorno

M. Roux mi mostrò il seminario, che contiene la miglior biblioteca del Canadà, il *petit séminaire*, ch'è anche tenuto da' preti di S. Sulpizio, ed è realmente un collegio dove hanno 110 convittori e 180 esterni. Poi andammo alla *congrégation* ch'è una casa di monache senz'altro titolo, il cui impiego è di accudire all'educazione delle figlie d'ogni condizione. Non ho visto in nessun paese un'istituzione organizzata in maniera così vantaggiosa per disseminare l'istruzione. Le monache sono 87. Quaranta-sette stanno nella città, parte sono occupate al pensionato, ove hanno un numero notabile di figlie e ricche e benestanti che pagano una modica pensione,— parte vanno a fare scuola ne' differenti quartieri della città per le povere ragazze, e vi sono otto o dieci di queste scuole. Quattro monache sono a Quebec ove hanno un simile stabilimento, sebbene meno importante, perchè a Quebec dominano le Orsoline. Le restanti 26 monache della *congrégation* sono chiamate missionarie, e sono mandate due e due in tredici differenti borghi o villaggi, ove tengono a basso prezzo una pensione per le damigelle. La superiora le cambia, o le destina a suo giudizio, e tutto lo stabilimento è sotto l'ispezione de' preti di S. Sulpizio. In questa maniera più di due mila ragazze annualmente sono educate dalle monache, e questa è la cagione per cui le donne hanno acquistata una superiorità decisa sopra gli uomini che son messo

colli; e segue che un uomo non va mai a consultar l'avvocato senza la moglie, e per solito dopo che il marito ha spiegato l'affare alla peggio, la moglie dà gli opportuni schiarimenti, ragiona coll'avvocato, mostra i documenti, e tratta tutto l'affare come se l'uomo non ci fosse. Non è facezia, io credeva fosse una favola, ma due legali mi hanno assicurato ch'è così. Non bisogna tuttavia darne tutta la lode alle monache; v'ha eziandio qualche parte *la coutume de Paris* che stabilisce la *Communauté des biens*. È veramente strano a pensare che la *Coutume de Paris*, legge altre volte comune a gran parte della Francia, or dimenticata a Parigi, sia ancor in vigore fra le selve del Nuovo Mondo. Qui ancora è in vigore la feudalità, spogliata pure d'ogni giurisdizione criminale, ma accompagnata da laudemii, enfiteusi, decime, censo, ossia pagamento annuo al signore, e vi sono banchi privilegiati, e il *pain béni* e le bannalità de' molini, tutto come al tempo di Luigi XIV. Ma gl'Inglesi lasciando sussistere questa feudalità anche in favore del clero, hanno pure introdotto il loro sistema rappresentativo composto di due camere, il consiglio legislativo eletto dal governatore, ch'è come la camera de' pari, e la camera de' rappresentanti eletti dal popolo che somiglia alla camera de' comuni. Gl'Inglesi hanno anche introdotte le loro leggi criminali e commerciali, e in [illegible] il loro sistema politico pare esser stato

d'introdurre qualche riforma e cambiamento senza pur mai toccare quanto risguarda il dritto di proprietà, e la religione. Questo sistema ha loro riuscito a meraviglia, giacchè il paese è loro assai attaccato e fedele, e nella guerra cogli Americani, lungi dall' esser disposti a riunirsi a loro, i Canadesi ne furono i più acri nemici, e difesero il paese con molto coraggio.

Ma ritornando al mio Diario, donde andavo divagando, quella stessa sera fui invitato ad un pranzo da un signore Inglese, ove vi era un ex-ufficiale Svizzero già al servizio di Francia, or possessore d'un feudo al Canadà, il quale benchè vecchio mi ricordò con molto interesse le belle dame che lo avevano colpito a Torino cinquant' anni fa. Ogni tratto mi arriva di trovar gente, che ha rapporti coll' Italia. Sta sera la passai con un militare Inglese, ch' ebbe grandi relazioni col cav. Drovetti in Egitto; ieri il vescovo di Quebec mi parlò del conte Maistre, e del marchese d'Azeglio; a Washington trovai mastro di casa del presidente un Piemontese, a Lebanon scopersi due avventurieri di Borzonasca, ed a Boston trovai un amico particolare di Cesare Balbo, il signor Ticknor.

Ma poichè sono sulla via delle digressioni conviene, che le racconti l'istoria di quei di Borzonasca. Sul fine d'agosto visitando i bagni di Lebanon feci un' escursione allo stabilimento degli Sha-

kers. Mentre stavo sedendo in una camera con qualcuno di essi, v'entra un altro Shaker con una carta in mano stampata in cattivo Inglese. Era la storia di due poveri Francesi che aveano fatto naufragio nella Nuova Inghilterra, ch'erano raccomandati alla carità degli Americani come persone degne di soccorso, e tanto più da compatire, perchè andavano errando senza saper la lingua. Presi questa carta, guardai la sottoscrizione che mi parve falsa, benchè vi fosse un nome Inglese pel supposto capitano naufragato, e vi fosse anche imitata benchè male la scrittura Inglese. Domandai dove era quella povera gente, e trovai in una sala un uomo di 35 anni tenendo la testa bassa e guardando di traverso, ma con tutta l'apparenza d'umiltà, e parlando poco, accompagnato da un giovane di 25 anni che non parlava niente. Indirizzai loro il discorso in Italiano; quel primo mi rispose, che nol sapevano. Chiesi che lingua sapevano? — il Francese. — Di che nazione siete? — Francesi. — Di che parte? — delle parti di Bordeaux. (Ma non aveano l'accento Gascone.) — Cominciai allora a interrogarli ma molto in fretta, e dopo aver fatto molte interrogazioni in Francese, tutto ad un tratto ne mescolai alcune in Italiano, alle quali il mio povero uomo rispose benissimo senza badare che non solo e non dovea parlare, ma non dovea nemmeno capire l'Italiano. Quando ebbi questa prova, li

guardai fisso negli occhi, e dissi loro: « Miei cari « compatrioti vi consiglio a ritornare a Borzonasca, « bruciate que' certificati falsi, cambiate mestiere, « che questo è un brutto mestiere, e vi può condurre alla galera, e già vi condurrebbe s'io fossi « d'altro carattere. — *Monsieur je ne sais pas ce « que voulez dire, nous ne sommes pas....* » ma si vedeva loro nel viso la paura, e dopo aver fatto loro una breve raccomandazione donai loro qualche moneta, e passai nella prima camera. Essi mi salutarono, e partirono nel momento. Ma alcuni Shakers, e un altro Americano, che mi avevano visto a parlar loro con aria di sospetto, e che ne avean pur concepito nell'esaminare il certificato, cominciarono a dire, che sicuramente erano due impostori, che bisognava arrestarli, sicchè ebbi non poco da fare e da dire per persuaderli, che questi due passeggieri erano due *gentlemen* caduti in bassa fortuna, e così ragionando, e facendo delle riflessioni morali sopra la facilità che hanno i ricchi a giudicar male de' poveri li ritenni fin a tanto, che i miei Borzonaschini poterono ritirarsi in salvo.

Il secondo giorno che fui a Montreal feci un'escursione a un villaggio tutto d'Indiani, detto *le Sault de S. Louis*, ed è composto di discendenti di quegl'Irochesi, che furono convertiti da' Gesuiti. Essi parlano solamente la loro lingua, e il superiore de' *Sulpiciens* mi diede per compagno un

missionario, che la sapea perfettamente per essere stato alcuni anni loro pastore. Entrai in varie case, che tuttavia non presentano nessuna curiosità, essendo fatte alla Francese, e avendo mobili Francesi. L'abito degli uomini è anche simile molto a quello de' Canadesi, ma quello delle donne è alquanto particolare, e portano certe cinture, e certe scarpe ricamate col pelo dell'*elan*, che ho comprate. Non ho trovato altra cosa, perchè questi selvaggi attesa la vicinanza della città non sono più selvatici. — Tornando in città visitai *les Sœurs grises*, che hanno cura dell'ospedale di carità, degli orfani, e de' pazzi. Tutto è ben in ordine, eccetto i pazzi, ciò che mi ha colpito, tanto più che vengo dagli Stati Uniti, ove i Quaccheri hanno stabilito degli stupendi ospedali in questo genere. Non so perchè, ma ne' nostri paesi Cattolici, che abbondano di tante opere pie, si trascurano i pazzi dappertutto. Il solo buono stabilimento credo fosse a Napoli, e non so se sia stato conservato.

Il 29 ottobre partii da Montreale, vidi passando Sorel, e la piccola città di Trois Rivières, e il 30 ottobre giunsi a Quebec. Siccome l'ora era tarda, dormii nello *steamboat*. La vista del fiume S. Lorenzo le cui rive son tutte coperte di case e campi coltivati, con frequenti villaggi e belle chiese per lo spazio di 180 miglia Inglesi, è una delle più vaghe in questo genere.

Il 31 ottobre il tempo ch'era stato bello nel venir da Montreal a Quebec si cambiò, ed abbiamo la neve. Pregai M. Buchanan che doveva andar dal governatore, di sapere a che ora avrei potuto andarvi, ed egli mi mandò a dire che per la prima visita desiderava fosse all' ora del pranzo. Lord Dalhousie è un uomo di cinquant' anni, piuttosto di bell' aspetto, parlando poco e bene, molto civile, e dicono abbia talenti distinti, tanto come amministratore quanto come generale. Milady è molto amabile, ma parla un' Inglese sì stretto, che da principio ebbi difficoltà a capirla, ma poi parlò Francese assai bene. Il governo generale del Canadà è un impiego di grandissima importanza, giacchè contiene l'Alto e il Basso Canadà, il Nuovo Brunsvik, la Nuova Scozia, Terranuova, le isole Bermude ec. La sede del governo è nel castello di Quebec, ed ei vi tiene una casa molto splendida. Il suo stipendio è solamente di due cento cinquanta mila franchi. Lord Dalhousie è Scozzese, e mi diede delle nuove del nostro buon sir Robert Liston, che vive robusto benchè ottuagenario ne' contorni di Edimborgo. Egli mi offerse la sua carrozza, e il suo battello, per fare delle escursioni ne' contorni, favori che non accettai; mi inviò un ufficiale d' ingegneri per vedere le fortificazioni, l'arsenale e tutti gli stabilimenti militari, e mi fece la gentilezza di anticipare una visita ch' egli avea

promesso di fare a' selvaggi di Loreto, acciò io potessi vedere questi Indiani nel loro grand' abito. Gli uomini erano un po' troppo vestiti all' Europea, ma la faccia pinta di varii colori, gli orecchini al naso, i capelli lisci e lunghi, e le loro barbare grida davano loro un aspetto compiutamente selvaggio. Le donne senza alcun velo in capo, coi lunghi capelli sparsi giù delle spalle, una veste che arriva alla cintura, un' altra sotto che giunge fin sotto a' ginocchi, e coi sandali ricamati facevano forse miglior figura che gli uomini, sebbene non ve ne fosse una sola passabile. Allorchè giungemmo, replicate salve ed alte grida festeggiarono la presenza del governatore; indi uno de' capi della tribù, che fu in Inghilterra e fu presentato al *Gran Capo di là dal gran Lago*, vale a dire Giorgio IV, offerse al governatore il braccio de' suoi guerrieri contro i nemici dell' Inghilterra, e chiese ch' ei li volesse proteggere onde entrare in possesso d' un fondo, di cui pretendono aver avuto la signoria, quando i Gesuiti li governavano. Indi chiese permissione di eseguire in sua presenza il canto e la danza de' guerrieri. Il governatore non rispose *loro* nulla sull' offerta, e nulla sulla signoria, ma concedette loro la grazia di eseguire il canto e la danza. E l' uno e l' altro sarebbero difficili a descrivere; e per quanto posso ricordarmi, mi pare, che le danze de' Calmucchi e degli Arabi erano composi-

zioni di *Vestris* poste in paragone a quelle degl'Indiani. Sono per contento assai d'esserne stato spettatore; tanto più che l'occasione è rarissima, e che senza la venuta del governatore, non avrei mai visto questa singolarissima festa. Questa tribù d'Indiani apparteneva agli *Hurons*; essi furono convertiti da' Gesuiti, e perseverano nel Cattolicismo.

Ho anche molta obbligazione al duca di Sassonia Veimar per il buon accoglimento, che ricevei a Quebec. Questo principe, che or viaggia negli Stati Uniti, e che ho veduto a Nuova York mi offerse due lettere per Quebec. Una era diretta al cavaliere Duchesnay aiutante di campo del governatore, ufficiale di famiglia Canadese, o *Canadienne* cioè d'origine Francese; ei mi condusse dapertutto, e non mi abbandonò mai. L'altra era pel vescovo Cattolico monsignore Plessis, che mi fu per molto cortese, e mi aperse le clausure di tutti i monasteri. Non ho poi mancato di far la conquista delle monache, e particolarmente delle Orsoline, dicendo loro che era Cattolico, che da ragazzo fui avvezzo a veder monache, che avevo due zie superiore di monasteri, che son pellegrino venuto da' Luoghi Santi, tutte cose che hanno consolato assai quelle buone anime. — Dissi al cavaliere Duchesnay, che desideravo veder qualche vecchio nobile *Canadien*, che mi desse un'idea *des anciens chevaliers* del tempo di Luigi XIV. Mi condusse da M. de Sala-

berry vecchio gentiluomo pieno d'urbanità, e Francese puro di quegli antichi con tutte le idee di quattro secoli fa, egli è il capo della più distinta famiglia del paese, e si ricorda ancora quando Quebec fu conquistato dagl' Inglesi nel 1759. Le sue damigelle mi hanno copiato della musica *Canadienne*, e delle canzoni pur degli antichi *Canadiens*. Parlammo d' una famiglia *Canadienne* rimasta in Francia, ch' io conosceva; si trovò ch' era loro parente, e mi mostrarono le lettere della damigella, e la musica ch' ella avea loro mandato. — Il più singolare si è che trovai fra la musica due pezzi di Rossini, ch' io avea dato alla damigella Francese loro cugina, e che questa avea mandato alle damigelle Salaberry. Chi avesse mai detto, che dovessi trovar la mia musica a Quebec!

Due oggetti interessanti in questi contorni sono le cascate di Montmorency e della Chaudiere poste in direzione affatto diversa, e distanti alcune miglia; esse mi piacquero, soprattutto quella di Montmorency, che è celebrata come una delle più alte, che esistano al mondo.

Ma è tempo di finire questa già troppo lunga lettera scritta alla peggio, piena di ripetizioni, e senz' ordine. Non ho tempo a rifarla, e la scusa sarà ch' ero mezzo addormentato.

Desidero avere loro nuove, saluto e riverisco tutti, e le sono con ossequioso affetto, ecc.

N.° 29.

Alla Contessa Incisa di S.° Stefano.

Cominciata li Quebec 4 novembre [illegible], finita in Kingston nel Canadà Superiore il 12 novembre.

Già da gran tempo penso, che sarai malcontenta, che non ti abbia ancora scritto; mi lusingo tuttavia che ne avrai indovinato la ragione. Suppongo che riceverai le mie nuove dal signor padre, al quale scrivo il più regolarmente che posso; così, quando scrivo a lui penso di scrivere ancora a te, e certo le particolarità del mio viaggio ti saranno da lui comunicate. — Altronde ho il tempo sì breve, e sono così occupato, che trovo appena appena il tempo per scrivere a lui; e ben sovente passo la notte, o scrivo in fretta all'ultimo momento della partenza del pacchebotto, e della partenza mia. — Ti faccio però tutte queste spiegazione, acciò tu sii sicura, che non è punto per dimenticanza, che non ti scrissi, e per pregarti di considerare anche come dirette a te, le lettere, che scrivo a nostro padre.

Avrai osservato dal loro tenore, che il mio viaggio fu sempre felice, che vidi molto, e con molta attenzione, che ricevei molte cortesie, che conobbi le prime persone e particolarmente l'attual pres-

dente, e tutti gli ex-presidenti degli Stati Uniti. Ora sono venuto nel Canadà, dove ricevei pure grandissima cortesia dal governatore generale lord Dalhousie, il cui governo s'estende quanto l'impero di Russia fino al polo. Fra le altre gentilezze egli mi fece quella d'anticipare la visita ch'egli avea da fare ai selvaggi di Loretto, acciò io ne potessi esser spettatore. Ciò mi fu tanto più grato, che i canti e le danze degl'Indiani non si possono vedere, se non trovandosi in qualche festa o in qualche grande occasione. Ma non voglio ripetere qui ciò, che già avrai visto o vedrai nelle lettere dirette a nostro padre

Ho fatto una stupenda raccolta di libri Americani, che mi costa moltissimo, giacchè un libro che si venderebbe da noi cinque franchi, costa qui 10 o 15 od anche 20. Ho pur comprato molte carte geografiche, piani, viste, ritratti, sicchè se vorrai conoscere l'America ti darò da leggere tanto che vorrai. — È vero, che bisognerà prima che tu studii l'Inglese, giacchè la maggior parte sono in Inglese. — Leggo in questa lingua molto facilmente, ma la parlo competentemente male; pur mi faccio capire, ed è ancor molto, non avendo avuto maestro alcuno, e non avendo avuto campo di studiarla, occupato come fui sempre in viaggiare e vedere, e quando son fermo in un luogo a fare e ricever visite, poichè le eccellenti lettere che aveva mi hanno

procurato conoscenze dapertutto. Le gazzette si sono pur occupate della mia persona, e da due o tre mesi soprattutto mi danno la noia d'informare il pubblico quando arrivo, e quando parto, e sono più informate di me, giacchè esse sanno dove andrò, e che giro farò. — Io però le lascierò dire, e invece di fare i giri, ch'esse mi prescrivono, tornerò non so precisamente quando, ma fra non molto in Europa. Non voglio tuttavia tornarvi questo inverno, perchè ho avuto troppo fastidioso passaggio venendo qui, e voglio scegliere più propizia stagione. Intanto per tua spirituale consolazione ti dirò, che ho comprato a Nuova Jorca uno stupendo ventaglio della China per regalare alla mia futura incognita, e cognita, quella insomma non so quale che sarà la predestinata.

Addio mia cara, tanti saluti a Carlo Emanuele, complimenti a' tuoi signori ecclesiastici e profani, ed ama sempre il tuo, ecc.

N.° 30.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Kingston nel Canada Superiore
10 novembre 1825.

Cinque giorni fa le ho scritto da Quebec, e la lettera essendo stata inviata dal governatore nel

sno plico di Londra, che dovea partire colla nave di guerra il Romney nel giorno 6, spero che le giungerà in breve tempo e prima di questa. Approfitto della promessa che mi ha dato il suddetto governator generale del Canadà lord Dalhousie di mandare a Londra anche questa seconda lettera, in cui le darò conto del mio viaggio da Quebec a Kingston.

Il 5 mattina partii da Quebec sullo *steamboat*, e nella sera ancorammo un poco all' ovest della città di Trois Rivières. Siccome la stagione è avanzata particolarmente nel Canadà paese freddissimo, così gli *steamboat* non ardiscono avanzare in queste notti oscure e nebbiose, per tema di sbagliare il loro corso, e di intoppare in qualche scoglio od in qualche banco di sabbia.

Il 6 ripartimmo, e la sera non potemmo giungere che ben tardi presso Montreal a tre miglia più sotto, cioè più a levante.

In questi due giorni il tempo fu bastantemente bello per poter godere per la seconda volta la vista delle bellissime rive di questo immenso fiume tutte coperte di casolari, di villaggi, di campi fertili, e di gruppi d' alberi pittoreschi.

Il 7 alla mattina di buon'ora giungemmo a Montreal. V. S avrà veduto dalle mie precedenti lettere, che aveva messo a profitto quei due giorni che vi stetti, cioè il 27 e 28 passato ottobre per visitare

quanto vi era di notabile, e particolarmente per fare un'escursione al villaggio degl'Indiani Cattolici al Salto S. Luigi. Così or non restandomi nulla di importante da vedere in questa città, ed essendovi pronta occasione di partenza nella stessa mattina onde continuare a rimontare il fiume S. Lorenzo, mi risolsi a partire. Rimasi dunque soltanto tre ore in questa città, ed in tale intervallo ebbi appena il tempo di lasciare tutti i libri e carte geografiche, e pubblicazioni diverse sul Canadà, che avevo comprato a Quebec, ad un signore, che s'incaricò di mandarmeli a Nuova York. Andai pur dal superiore de' *Sulpiciens*, M. Roux, sia per vederlo, sia per ricevere le risposte a' diversi quesiti che avevo fatte a lui, e al missionario degl'Indiani Trovai, che M. Roux avea fatto lavorare a ... preti e le sue monache, e preparato le risposte a' miei quesiti. — Nella stessa mattina poco prima di mezzogiorno partii da Montreal per la Chine, 9 miglia Inglesi, che si fanno in carrozza. Ivi entrai nello *steamboat*, che traversa il lago S. Luigi, 26 miglia, e verso le cinque della sera giunsi alle Cascades. Alle Cascades si rimonta in carrozza per far 15 miglia sino a Coteau du Lac. Quivi entrammo in un altro *steamboat* destinato a passar il lago S. Francesco, ma siccome era oscuro, non partimmo fin tardi assai. — Avevamo 37 miglia da far...

L'8 mattina dopo aver dormito, e anche fatto...

colazione nello *steamboat*, scendemmo a terra a Cornwal per far le cinquanta miglia, che ci vogliono per giunger a Prescott. Le strade non erano stupende; i cavalli cattivi, la sera oscura, e per soprappiù la pioggia, ci trattennero tanto che non potemmo giungere a Prescott sin verso le 11. Andammo subito a dormire a bordo del terzo *steamboat*, che stava pronto per salpare nella notte alla volta di Kingston.

Il giorno 9 fu senza pioggia e assai più chiaro, onde potei goire della romantica veduta del S. Lorenzo che per settanta miglia offre scene affatto diverse dalle prime, essendo diviso in moltissimi rami, che intersecano quantità grande d'isole. V'è un luogo fra gli altri, che i Francesi nel tempo del loro dominio nel Canada chiamavano le Mille Isles. Qual termine era vago, e sol per esprimere la quantità grande d'isolette, che ivi si trovavano. Ma quando i commissari degli Stati Uniti, e dell'Inghilterra ebbero a determinare il confine, e che bisognò fare un piano esatto del fiume, che ivi divide i due dominii, si trovò, che ve n'erano mille seicento novantadue. L'effetto pittoresco ch'esse producono è difficile a descrivere.

In questa stessa sera giunsi a tempo per vedere la sola cosa osservabile, che contenga Kingston, cioè l'arsenale di marina, che è sorprendente, pensando, ch'esso è destinato solo in caso di guerra

cogli Americani per agire nel lago Ontario. Vi è un bastimento di 102 cannoni, uno di 50, una fregata di 44, vari altri legni da guerra, e due navi di linea incominciate da 104 cannoni l'una. — Credo tuttavia che per ora non pensano a finirle.

Il totale corso del fiume S. Lorenzo che rimontai in cinque giorni è di 180 miglia da Quebec a Montreal, e 195 da Montreal a Kingston, in tutto 375 miglia Inglesi, o circa 250 di Piemonte. Se fosse d'estate si farebbe in quattro giorni. Or quando si pensa, che le nostre barche impiegano otto giorni per rimontar quelle misere trenta miglia, che dividono Casale da Torino, si ha motivo di apprezzare questa mirabile invenzione de' battelli a vapore per cui si rimontano i più grandi e i più veloci fiumi con sorprendente rapidità. Questo fiume S. Lorenzo è veramente una delle masse d'acqua corrente le più notabili del globo, ed è secondo solamente al Rivo delle Amazoni ed al Mississipì. Sebbene v'è chi m'assicura, che il Mississipì benchè più profondo non è sì largo. Il S. Lorenzo è lo sbocco di quei cinque gran laghi, e de' laghi minori, e di tante riviere dell'interno dell'America la più settentrionale. Tutto il tratto da Quebec a Montreal è affatto scevro d'impedimenti, ad eccezione di alcuni scogli e bassi fondi che di giorno si possono facilmente evitare, e ad eccezione de' *rapides* di Richelieu sotto alle Trois Rivières,

che pure sono leggieri assai, e non impediscono la navigazione. Ma da Montreal rimontando sino a Kingston la navigazione è interrotta da frequenti cataratte che i Francesi chiamarono con più proprio nome *rapides*, e che rendono impossibile a rimontare, e difficile e pericoloso lo scendere anche alle piccole barche. I Canadesi e gl'Indiani hanno un talento particolare per passarli in piccoli *canots*, e talvolta trovan modo a farvi passare i *radeaux* di legname di costruzione. Ma i battelli a vapore è impossibile che vi passino. Questa è la ragione per cui il viaggio da Montreal a Kingston è tutto interrotto, e diviso in sei porzioni, cioè tre in carrozza, e tre in *steamboat*. Dapertutto dove il fiume è navigabile, cioè da Kingston a Prescott, sul lago S. Francesco, e sul lago S. Luigi si trovano *steamboats*; negli altri luoghi dove ci sono salti e rapide si continua il viaggio in vettura, ma quasi sempre a vista del fiume. — In una delle mie precedenti lettere le ho raccomandato di far comprare da Maggi sotto i portici di Po una carta di Bruè di Tardieu degli Stati Uniti e dell'America Settentrionale un po' in grande, e vi troverà questi luoghi. Se non v'è notato Prescott, esso si trova sulla riva Inglese del S. Lorenzo, cioè sulla riva sinistra dirimpetto al borgo Americano di Ogdensburg. Qui nel Canadà chiamano Americano un abitante o un paese appartenente agli Stati Uniti. —

Se Magri non avesse buone carte, Bocca le può far venire in un mese da Parigi una buona carta, per esempio quella di Tardieu in quattro fogli che non costa più di 30 franchi, o 36, e che qui si pagherebbe almeno 60 — Kingston, lo troverà sulla riva del Canadà appunto dove finisce il lago Ontario, e comincia il fiume S. Lorenzo. Sulla riva Americana vi è Sackett's Harbour, che è l'arsenale di marina degli Stati Uniti sul lago Ontario. Pensavo andarvi questa mane, ma fui trattenuto qui dal vento contrario, e dal non esservi ancor giunto il solito pachebotto, che fa questo tragitto. — Oggi poi giunse il pachebotto, ma il vento soffia ancor più contrario. Non ho nulla da fare, nulla da vedere, posso scriver lunghe lettere. Ho avuto venendo da Montreal un buon compagno di viaggio l'*Honorable Chief Justice Powell*, ch'è ciò che noi diremmo primo presidente del senato del Canadà Superiore. È un vecchio di 73 anni, ma verde di corpo e d'anima, che ha avuto or la sua giubilazione con una pensioncina di 25 m. franchi dopo essere stato giudice per 37 anni e sempre in questi paesi. L'ho messo su molti discorsi, e ho ricavato da lui una quantità di notizie sull'istoria e la legislazione di questo paese. L'altra sera ei mi fece sovvenire delle nostre damigelle, o per parlar con più esattezza delle nostre *maman* Torinesi. Mi raccontava, che il generale Maitland

luogotenente governatore del Canadà Superiore ha per moglie la figlia del duca di Richmond, una delle più sorprendenti bellezze d'Inghilterra, piena di talenti e di qualità fatte per brillare nel mondo con relazioni immense, sette sei duchesse, lord Bathurst ministro della guerra suo vicinissimo parente, molti denari, molta amabilità, insomma tutto quel che ci vuole per esser più che *crema* e più che *spuma*; — ebbene con tutto questo essa vive in York dal 1818 in qua, ed è contenta e felice, benchè York sedicente capitale del Canadà Superiore sia meno che Chieri, meno che Bra, un borgo di 2500 anime — ed a 3 mila miglia lungi da *maman* in mezzo a' boschi, ed agl' Indiani, senza teatro, senza il Valentino.

Il Canadà Superiore forma una provincia affatto diversa dal Canadà Inferiore. La divisione è un poco all'ovest di Montreal. Tutta la parte inferiore, e specialmente tra Montreal e Quebec è la più anticamente popolata da' Francesi, i quali ancor adesso compongono la maggiorità essendo almeno i nove decimi. Essi vi parlano la loro lingua, e sono governati dalle loro leggi. Il Canadà Superiore s'estende da poco più sopra di Montreal sulle rive del fiume S. Lorenzo, da' laghi, e indeterminatamente nelle immense selve del nord-ovest. Ma la popolazione è solo di 200 m. anime e raccolte sulle sponde del S. Lorenzo, e delle coste nord dei

laghi Ontario ed Eriè. Questa popolazione è composta in parte di realisti degli Stati Uniti che preserisero partito per la Madre Patria nel tempo della guerra dell' independenza, in parte d' emigrati Inglesi, e più ancora Scozzesi ed Irlandesi. Il governo incoraggia quest' emigrazione che ascenderà a 10 o 12 m. all' anno, e concede terre, che ve ne sono in gran quantità, e anche di buona qualità. Quasi due Canadà non si somigliano punto nè per clima, il Superiore essendo sul bordo de' laghi molto più dolce; nè per religione, poichè il Superiore è quasi tutto Protestante, e l'Inferiore quasi tutto Cattolico; nè per lingua e costumi, gli uni essendo affatto Inglesi, e gli altri affatto Francesi. Le maniere, le abitudini sono affatto diverse. Pitt le divise costituzionalmente, dando un' assemblea composta di due camere a ciascuno de' due paesi. Ora molti pretendono, che fu una cattiva speculazione, che ciò ha perpetuato le divisione tra i Francesi e gl'Inglesi; che ciò ha provocato l'opposizione che regna ora nelle camere de' comuni del Basso Canadà. Ho esaminato assai questa questione politica, od almeno ho eccitato a discorrere su questo soggetto alcune tra le persone, che ebbi occasione di conoscere, e che eran pratiche del paese, e la conclusione sarebbe in favore dell' idea di Pitt. Ma non mi estenderò maggiormente sullo stato politico del Canadà, che probabilmente a V. S. non importa niente. —

Ma parlando sempre di questi soggetti che sono i più ordinari argomenti di conversazione degli Americani e degl'Inglesi, ed i più utili per chi viaggia appunto per conoscere, è naturale che vi si cade scrivendo lungamente.

Termino con pregarla di fare i miei complimenti a chi si rammenta di me, e col desiderio di rivederla, benchè non per quest'inverno, giacchè i cattivi tempi e le tempeste che ho provato nel venire in America mi fanno preferire di ritornare in Europa nella buona stagione — e spero che V. S. sarà soddisfatta di questo motivo. Le sono, ecc.

N.° 31.

Alla Contessa Leardi

Dalla Cascata di Niagara 19 novembre 1825 fondo il 21

Già da lungo tempo fo conto di scrivervi, ma per verità sono così occupato, che la corrispondenza ne soffre, e non ho scritto la centesima parte delle lettere che mi proponevo. Tuttavia avrete saputo di mie notizie, perchè sebbene abbia negletto tutte le altre corrispondenze, ho avuto cura di scrivere sovente a mio padre, onde non lasciarlo nell'inquietudine. — La mia salute fu sempre molto buona, non ostante che questo clima sia soggetto a cam-

bimenti frequenti e repentini, il mio viaggio fu oltremodo felice sin ora, e se non piacevole, almeno curioso. Dico non piacevole, perchè tutt' insieme questo paese mi piace poco, e gli abitanti meno; pure avrei torto a lagnarmene, perchè vi ho ricevuto moltissime cortesie. È vero altresì, che vi fui potentemente raccomandato, cosa necessaria sempre dapertutto, e più necessaria qui, giacchè tutto il mondo è sì fortemente occupato in far danari, che par loro tempo perduto qualunque momento, che non sia dedicato a' loro affari. Questa è veramente una nazione di mercanti; figuratevi città e campagne tutte popolate di Salomoni, di Sacerdoti, di Esomini, e avrete un' idea degli Americani. La sola differenza è, che i Sacerdoti talor sorridono, o dicono qualche parola oziosa, invece costoro tengon sempre bocca chiusa e viso serio eccetto per far negozio. — È vero, che vi riescono a meraviglia, e si può dir senza tema di sbagliare, che non v'è nazione al mondo più industriosa di questa. Son meravigliosi i progressi, che fa questo paese nelle manifatture, nel commercio, nell'agricoltura. Vengo ora da Utica, ed ho seguito per più di 160 miglia il nuovo canale, che è lungo in tutto 240 miglia di Piemonte o 362 Inglesi. È un' opera magnifica, e tale che qualunque gran nazione ne anderebbe altiera. Costò 40 milioni di franchi; fu compito in otto anni dal solo stato di Nuova York in un paese,

ch'era quasi continuo bosco, e dove or si trovano case, cascine, villaggi, città sorte di nuovo quasi per arte magica. L'altro giorno vidi Rochester nuovo borgo sul fiume Genesee, dove erano nel 1811 sol due case; in febbraio ultimo v'eran 4 m. abitanti — or in ottobre se ne trovarono più di 5 mila. Il gran canale vi passa in mezzo; da ogni parte sorgono nuove case, manifatture, magazzini, vi si lavora di giorno e di notte, vi è teatro, vi son tre librai, tre gazzette, fabbriche di panni, filature di cotone, mulini a sega, a olio, fucine, fabbriche di carta, di pelli, uno stupendo acquedotto, vi piovono abitanti da ogni parte, e cogli abitanti l'industria, i capitali, le ricchezze. — Ma voi mi chiederete, son essi più felici di noi? — Vi dirò quanto ho risposto al governatore dello stato del Maine. Passando a Portland ei mi fece molto cortesie, e una mattina conducendomi a veder i forti stavamo discorrendo sulle loro istituzioni Io ne lodai molte, ed alla fine concludendo il discorso ei mi disse: « voi vedete dunque che noi siamo il popolo più « felice del mondo. — Oh quanto poi no. — Come? « — Se foste felici si vedrebbe nella vostra cera; « or vi giuro, che di tanti popoli da me conosciuti « non ne ho mai visto nessuno più serio, più ma- « linconico del vostro Se vedeste ne' nostri stati « dispotici come ci divertiamo, come la gioventù è, « ed era altre volte allegra! » — Il governatore

fece la smorfia, ma non seppe che rispondere alla mia riflessione. — E veramente qui non c'è l'ombra di divertimento. Non caffè, non passeggi, non teatri eccetto nelle grandi città (Rochester è un'eccezione) e teatri orribili, musica detestabile, perpetua separazione dei due sessi, non si fa visita a una signora, non si può accompagnare una donna maritata, non le si può dare il braccio; quando siete in una società ove potete parlare a una signora, se non le siete *particolarmente* presentato; se parlate con voce animata, se ridete un po' vivamente, se gestite, tutto il mondo vi guarda con ammirazione disapprovativa. Per dir in una parola, gl'Inglesi son vivaci, ameni, gentili, graziosi in paragone degli Americani. La repubblica può esser una bella cosa in teorica, ma in pratica ha i suoi inconvenienti belli e buoni. Per esempio, il sistema d'eguaglianza fa, che il più piccolo contadino credendosi eguale alla persona la più educata e non sapendo in che maniera far sentire la sua eguaglianza, lo fa coll' evitare tutto quanto potrebbe dinotare la menoma inferiorità, cioè il menomo riguardo. Indi viene, che non c'è essere più poco civile che l'Americano. — Non è già precisamente, che affettino inciviltà, non mai vi offendono, ma non vi usano mai la menoma attenzione, il menomo riguardo. Ogni pulitezza nel senso loro è una degradazione, ogni cortesia una dichiarazione d'inferiorità. Imma-

giustevi che bell'effetto questo principio dee produrre nella società, e nella convivenza.

Questa lettera è tutta sul carattere degli Americani, che forse ho colorito troppo in nero, e non parla punto del mio giro, nè della stupenda cataratta, che sto vagheggiando. — Per non ripetere, mi rimetto a quanto ho scritto a Meistre; egli vi darà a leggere la sua, e voi dategli se volete, la vostra. Così tra tutte a due avrete una lettera intera. — Badate poi, che ho scritto quella, e più ancor questa in somma fretta senza badare nè allo stile, nè alle espressioni.

Datemi nuove della vostra salute, di vostro figlio, di vostro marito, e della Solaro quella mia buona amica; vorrei bene tornando trovarla a Torino. E la Morelli è alla sempre costretta ad ornare quel sofà? — Ho fatto qualche volta della musica, massime nel giro degli stati dell'est, Boston ecc. in cui ebbi per compagno l'incaricato d'affari di Prussia in America, giovane pieno di talento per la musica, e di amabilità. A Boston abbiam suonato molto a quattro mani. — Quando fui a Washington, la moglie del ministro di Francia avvezza a sentirsi accompagnar male fu *ravie* di sentirsi accompagnare un po' men male da me. — A Quebec ho trovato della musica di Rossini, che avevo data a una damigella Francese a Parigi, mandata colà ad altre damigelle sue parenti. — Oh che caso sorprendente!

Salutate tutti i sopra nominati, e i non nominati ma degni di saluto, per esempio la Calianetta, e credetemi di vero cuore vostro, ecc.

Dimenticavo tra gl'inconvenienti dell'America di dirvi, che si mangia pessimamente, carne cruda, vino pieno d'acquavite, caffè pessimo, volaglie magra, perchè è indecente aver capponi; hanno riso, e gran Turco, e non li sanno accomodare, non san fare nè un piatto di verdura, nè una minestra.

N.° 32.

A. S. E. il Conte Pio Vidua.

Dalla Cascata di Niagara
20 novembre 1825.

Come si dice ne' nostri paesi di un viaggiatore « è andato a Roma senza veder il papa » così si potrebbe dire di chi viaggia nel Nuovo Mondo senza visitar questa meraviglia della natura: « è andato in America senza veder Niagara ». Dappoichè sono partito, ho provato spesse volte, che a forza d'aver veduto, le impressioni divengon più deboli, e che più poche cose mi fanno impressione, sicchè prevedevo, che avrei trovato questa famosa cascata molto men bella di quanto la fanno le descrizioni de' viaggiatori. Ma per questa volta l'aspettazione non fu maggiore della realtà. Non dirò, che

l'abbia sorpassato, ma almeno l'ha soddisfatto pienamente. La rimando per la descrizione a quella, che ne ha fatto Chateaubriand non so se nell'Atala o nel *Génie du Christianisme*. Non mi sazio di vederla. Son qui da due giorni, e non fo altro che vagheggiarla. La sua grandezza, e la diversa posizione e forma delle due parti, in cui è divisa, fanno sì, che vi sono non già due o tre, ma quindici e venti o cinquanta punti di vista diversi. Inoltre la direzione del vento cambiando la direzione della spuma, e della specie di fumo o pioggia ch'ella produce, serve anch'in a cambiar la veduta. Finalmente la forza e la direzione della luce sono un'altra ed efficace cagione di varietà, essendo affatto diverso l'aspetto al levare, ed al coricar del sole, col cielo coperto di nubi leggiere, e col ciel fosco. La pioggia, la nebbia, e soprattutto la luna diversificano in mille modi la scena, e senza esser tocciato di romantico si può dire, che questo è uno de' luoghi più romanzeschi del globo. Io ne ho visto qualche porzioncella di questa *boccia*, ma pochissimi oggetti mi fecero eguale impressione. Le cataratte di Laponia, quelle del Nilo, qualcuna di Svizzera che ho viste, le molte cadute pur celebri d'America, come quelle del Patoumac, della Mohawk, del Genesse, la Falling-Spring in Virginia, le due di Montmorency, e della Chaudière nel Canadà son tutte facezie, tutte bagatelle insignificanti.

— Siamo anche stati favoriti dal tempo. Ho avuto due giorni di clima veramente Americano. Il cielo e la temperatura hanno cambiato almeno dieci volte nelle 24 ore; oggi ci furon nube, ciel sereno, ciel fosco, pioggia, *giboulée*, calma, vento caldo, vento freddo, gelo, disgelo, tutti i fenomeni meteorologici si sono succeduti in brevissimo spazio. Questo clima fatale per la salute è eccellente per veder le cascate. Quanto alla mia salute essa non ne soffre, e particolarmente non provo, che l'umido mi faccia male. Oggi ne ho preso una buona dose, perchè ho voluto andar sotto alla cataratta. Non c'è pericolo andando con una buona guida, ma è come prendere un bagno. Il fiume intero giungendo alla cascata vuol precipitarsi, ma la quantità dell'acqua, e la violenza con cui si precipita, lo spingono oltre, e lo forzano a fare una curva.

Fra la curva e la rupe v'è una cavità, ove si può penetrare sebbene a stento e trovandosi quasi immerso in una nube di acqua. Sembra d'esser in un abisso, la cascata è precisamente sopra la testa, e si vede per così dire un fiume che vi passa sopra. È una scena stupenda, e verrei apposta dall'Europa sol per goderla.

Or riprendo il mio giornale, e ritornerò indietro di qualche giorno.

Suppongo che V. S. abbia ricevuto le quattro mie ultime lettere.

Una da New York poco prima di partire. — Partii il 22 ottobre.

Altra da Montreal nel Canadà circa il 27 o 28 ottobre — mandata pel pacchebotto del 5 da New York.

Altra da Quebec il 5 novembre.
L'ultima da Kingston 10, od 11 novembre.
} Queste due devono esser state poste nel plico di lord Dalhousie governatore generale del Canadà, che mi promise di mandarle al ministero a Londra.

Nelle ultime due lo ho reso conto delle molte cortesie ricevute da quel governatore, e non so se le abbia anche aggiunto, che l'ultima volta che pranzai seco dopo aver fatto un *toast* al suo Re, egli m'invitò a farne uno al mio, e così si è bevuto a Quebec alla salute della Maestà di Carlo Felice. — Il vescovo Cattolico di Quebec prese per parte al *toast*, lord Dalhousie aveva avuto l'attenzione d'invitarlo.

Rimasi a Kingston il 10, perchè non v'era pacchebotto. — Kingston parmi averle spiegato, ch'è una nuova città sulla riva del Canadà, dove finisce il lago Ontario, e commcia il fiume S. Lorenzo. I Francesi lo chiamavano il *Caratacoui*, e così si vede nelle carte antiche; ma generalmente le carte già di cinquant'anni, ma di dodici o quindici

non'son più di nessun uso per questi paesi, giacchè ogni anno varia la geografia, tanto rapidi sono i progressi, che si fanno massime negli Stati-Uniti.

L'11 essendo ritornato un pachebotto vi salii, e nella notte giunsi a Sackett's Harbourg borgo Americano un poco al sud del principio del fiume S. Lorenzo, e distante da Kingston 34 miglia Inglesi.

Il 12 partii da Sacketts Harbour, feci colazione a Watertown, pranzai a Denmark, dormii a Torino.... sì proprio a Torino, o come essi scrivono Turin.

Il 13 feci colazione a Leida, pranzai a Trenton e vi stetti la sera per andar la mattina del 14 a veder le cascate di Trenton a due miglia dal villaggio cosa bella per chi ha ancor da vedere Niagara, ma or avrei vergogna di farne l'elogio.

La sera del 14 venni ad Utica. — Noti, che questo Trenton è nello stato di Nuova York, e non si confonda col Trenton capitale della nuova Jersey vicino a Filadelfia.

Utica è una città novissima a cento miglia ovest di Albany, e posta sul gran canale detto di Erie, o di Nuova York. Se V. S. avrà conservato le mie lettere troverà, che nel mese d'agosto venendo da Filadelfia e Betlehem, a New York, e su pel fiume Hudson ad Albany, visitai il principio di quel canale tra Albany e Shenectady. Tra Shenectady ed Utica non offre gran cosa di curioso. Allora se

passai da Shenectady ai bagni di Saratoga e di là partii per Boston, onde trovarmi a tempo al *commencement* dell' università di Cambridge, ed indi coll' incaricato d'affari di Prussia continuai il mio giro nella Nuova Inghilterra. — Non aveva però perduto di vista questo canale, che è la più grand' opera fatta finora dagli Americani, e mi riserbava a vederne il resto, e veder Niagara tornando dal Canadà. Questa è la ragione per cui da Kingston invece di venir dritto a Niagara, passai a Sacket's Harbour, e ritornai per così dire un poco indietro per ripigliare il canale ad Utica, e di là seguire il canale, o il paese contiguo. Siccome questo canale fu terminato solamente quest' anno, e che si trova solamente sulle più recenti carte, così le fo qui un cattivo abbozzo solo per dare un' imperfetta idea del mio giro.

« Ricapitolando. — Venni dunque da Nuova-York ad Albany in agosto scorso, visitai il breve ma interessantissimo principio del canale tra Albany e Shenectady, indi de' bagni di Saratoga partii per Boston. — Ora da Nuova York venni ad Albany e pel *North Canal* (altro canaletto di grandissima utilità, perchè unisce il fiume Hudson al lago Champlain) e pel suddetto lago, a Montreal venni a Quebec. Poi tornando indietro da Quebec a Montreal, a Preston, a Kingston — a Sacket's Harbour, donde voltai a sud e sud-sud-est a Trenton, ed Utica, onde prendervi il canale. — Questo gran canale è lungo 362 miglia Inglesi, o circa 250 di Piemonte, unisce il lago Erie al fiume Hudson, e per conseguenza a New York. — Esso attirerà a New York le produzioni ed il commercio di tutta la parte ovest del suddetto stato di New York, dei paesi vicini al lago Ontario ed al lago Erié, di una parte della Pensilvania, degli stati dell Ohio, e forse del Kentuchy, dell' Indiana, e col tempo di tutti i paesi vicini al lago Huron ed al lago Superiore. Questo ultimo è l'effetto rimoto, ma l'effetto già certo è la colonizzazione, e l'accrescimento prodigioso della popolazione, delle manifatture e dell'agricoltura nella parte ovest dello stato di Nuova York in tutta quella lunga linea, per cui passa il canale. Ne darò solo un esempio. Rochester sul fiume Genesee era un bosco nel 1811

con una o due case. — Nel 1818 aveva 1409 abitanti; — nel 1820, 1502, — nel 1822 tre mila; nel febbrajo 1825 (non isbaglio il numero) 4274. — Or ora s'è finito un nuovo stato di popolazione, che fu stampato in una gazzetta; passando ne chiesi copia, e trovai, che la popolazione passava cinque mila, e che crebbe di mille da febbrajo ad ottobre. Rochester è posto sul fiume Genesee come dissi, ma ha due villaggi. Uno che vi passa il canale, l'altro che ivi il fiume fa molte cascate. Gli Americani non stanno a guardar le cascate come oggetto pittoresco, ma quando non son sì grosse come quelle di Niagara se ne impadroniscono, divertono l'acqua in molti canali, e vi stabiliscono manifatture e mulini d'ogni qualità, com'essi chiamano *mills*, *grist mills*, *saw mills*, *oil mills* ecc. cioè mulini da farina, seghe, mulini a olio, mulini ossia manifatture di carta, e simili. — Il libro, che mi dà queste notizie, dice, che al principio di quest'anno questa città nata nel 1811 contava 12 tra medici e chirurghi, 25 avvocati (anche in America ne hanno *a foson*), 14 osterie, manifatture di fucili, di carrozze, di istrumenti ottici, di pettini, di pelliccerie, di stoffe di cotone, di panni, tre gazzette, tre librai, cinque o sei chiese di Metodisti, Presbiteriani, Episcopali, Quaccheri, e anche qui di Cattolici. Sono entrato in tutte queste particolarità non per fare una descrizione di Roche-

stre, ma per darle un esempio della incredibile industria ed attività di questa nazione, qualità in cui essa sorpassa e la Francese e l' Inglese stessa, che pur sono reputate le più industriose nazioni d'Europa. — Alquanti men maravigliosi, ma simili accrescimenti potrei citare a centinaia in America, e molti in particolare in questa parte ovest dello stato di Nuova York. Non s'incontra altro che fabbriche in costruzione, selve tagliate, e campi messi in coltura. — Il canale cominciato nel 1817, è finito in quest' anno, non già alle spese degli Stati Uniti, ma dal solo stato di Nuova York, costò 40 milioni di franchi, fu calcolato, che la spesa sarebbe pagata col reddito de' pedaggi in dieci anni, ma il reddito cresce in sì vantaggiosa proporzione, che in cinque o sei anni i debiti saranno pagati, e lo stato avrà 7 in 8 milioni di reddito netto. Già si parla di raddoppiare le chiuse, anzi in alcuni luoghi già si raddoppiano, perche un solo ordine di chiuse porta troppo ritardo. La popolazione di Nuova York cresce pure in maniera sorprendente: era di 123 mila nel 1820, or si calcola a presso di 170 mila. Di qui a cinquant' anni non avremo città in Europa sì popolata come New York, salvo Parigi, Londra, e forse Costantinopoli.

Il 15 venni da Utica ad Auburn.

Il 16 da Auburn a Rochester.

Il 17 da Rochester a Lockport — dove un dep

pio *rango* di chiuse fa salir il canale sopra un'altra.

Il 18 da Lockport a Lewistowe sul fiume Niagara, e la mattina del 19 a Niagarà. — Partii da Utica nella sera del 14 e passai la notte per viaggio, onde giungere ad Auburn ancora in tempo da poter visitare quella prigione. V. S. riderà a vedermi sì occupato in visitar prigioni. Forse è un effetto dell'amicizia contratta coi Quaccheri, gran promotori di perfezionamenti in questo genere. Il fatto è, che in America hanno raffinato e approfondito oltre ogni credere quanto risguarda ospedali, prigioni, case di ritiro, asili per la pazzi, e scuole de' poveri. Or mi pare sia dovere d'un viaggiatore di visitare e esaminar con attenzione le cose più particolari di ogni paese. Questa prigione di Auburn è affatto su un nuovo piano. L'idea è di tener i prigionieri costantemente al lavoro in varie manifatture di giorno, e separati di notte, in perpetuo silenzio sì di giorno che di notte; lo scopo è di ovviare al grande inconveniente delle prigioni, che sono una scuola di vizio, poichè i più gran scellerati danno lezione ai più giovani ed ai men cattivi. Questo scopo che fu mancato in molte prove fatte in altre prigioni d'America, fu ottenuto pienamente ad Auburn. — Il direttore ha promesso di darmene una relazione per iscritto. Finisce la carta, e finisco con abbracciarla.

N.° 33.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Sul fiume Ohio discendendo
da Cincinnati a Louisville
6 decembre 1825

Dubito, che le mie lettere le parranno molto secche e prive d'interesse; perchè sebbene trovo nuovi paesi, pur non ho campo di farne alcuna descrizione, ed appena le do un cenno di quanto vedo nell'arida e noiosa forma di giornale. Pure ho il tempo sì scarso, e il desiderio di non lasciarla lungo tempo priva di mie nuove è tale, che non saprei troppo come fare altrimenti; continuerò dunque nell'usata forma, riserbando a farle più soddisfacenti descrizioni al mio ritorno, e accennandole or solamente il corso del mio cammino ed i principali oggetti, che hanno eccitato la mia curiosità.

Comincierò colla solita ricapitolazione delle ultime lettere che le ho scritto, acciò possa sapere se le sono giunte tutte, o quali le mancano, ec. ec.

Da Niagara le ho parlato con molto entusiasmo di quella famosa cateratta, e per meglio dire cascata, e per quanto or abbia avuto tempo di raffreddarmi l'immaginazione non credo averne detto troppo; oltre che a forza di girare non son più

capace d'entusiasmo, e se uno spettacolo qualunque mi colpisce, conviene sia veramente stupendo.

Or riprenderò il mio giornale dalla mia partenza da Niagara.

21 novembre mattina. Dopo esser andato a dar un ultimo addio alle cascate partii per Buffalo borgo posto a circa 25 miglia da Niagara sull'estremità nord-est del lago Eriè; appunto allo sbocco del gran canale di Nuova York, di cui sì lungamente io ho parlato nella passata lettera.

22. Da Buffalo a Fredonia strada pessima in mezzo a' boschi quasi sempre colla vista del lago Eriè.

23. Da Fredonia picciol borgo ad Eriè, pur sempre sulla sponda del lago Eriè.

24. Da Eriè a Mercer nella Pensilvania occidentale.

25. Da Mercer a Pittsburg. — Questi cinque giorni di strada furono veramente penosi con molto freddo, cattive vetture, pessime strade sempre in mezzo a' boschi od a nuovi *settlements* come dicono qui, ossia nuovi stabilimenti, terre nuovamente coltivate, ancor coperte di tronchi mezzo tagliati e mezzo bruciati con case fatte di tronchi d'alberi. — V'è tuttavia da eccettuare Fredonia, Eriè, Meadville, Mercer, Butler paesi ben fabbricati con case di mattoni, chiese, tribunali, botteghe, e fin collegi. La mescolanza del selvaggio e del civi-

lizzato nello stesso paese è una delle cose le più fatte per colpire uno straniero. Quando dico selvaggio intendo l'aspetto del paese, e non la popolazione, giacchè gl'Indiani o più non esistono, o sono pochi e confinati in luoghi rimoti. Tutta questa parte ovest dello stato di Nuova York e di Pensilvania ha bellissimi boschi, buone terre, e fra pochi anni sarà in gran parte coltivata.

Pittsburg è una città di grande importanza, benchè contenga or non più di 10, o 12 mila abitanti ma quando si pensa a quello che era, e a quello che sarà, non si può a meno che di considerarla come tale. Quando i Francesi eran padroni del Canadà essi stabilirono in questo luogo un piccolo forte che chiamarono Fort Duquesne. Gl'Inglesi temendo per la sicurezza della Pensilvania presero quel forte e ne eressero un altro a cui diedor nome Pittsburg in onore del ministro Pitt padre dell'altro famoso ministro vissuto a'nostri giorni. Questa contesa fu il principio della guerra del 1756 che terminò colla pace del 1763 di cui fu mediatore il nostro Re Carlo Emanuele III, in cui i Francesi cederono il Canadà. Fin allora, e per molti anni dopo, Pittsburg non fu guardato se non come un posto fortificato, ma da alcuni anni in qua le fortificazioni disparvero, e Pittsburg è divenuto la gran città manifatturiera, che provvede quello che si chiama qui la *Western Country*, cioè

il Paese dell'Ovest, tutti i nuovi stati di là dalle montagne degli Alleghanys, e le cui acque scendono verso l'Ohio ed il Mississipì. Due cagioni principalmente contribuiscono alla prosperità di questa città, la prima è la sua posizione al confluente de' due fiumi Alleghany e Monongahela, i quali dopo esser congiunti prendono il nome di *Ohio*. La seconda è l'aver tutt'intorno copiose miniere di ferro, e strati abbondanti di carbone di terra per una circonferenza di cinquanta o più miglia di raggio. Vi si potrebbe aggiungere una terza cagione, ed è l'esser alla cima della navigazione degli *steamboats*, i quali ascendono dalla Nuova Orleans su pel Mississipì e per l'Ohio sin qua, almeno quando l'acqua è abbondante; — e vi sarà una quarta cagione, se lo stato di Pensilvania si deciderà a imitare quello di New York facendo un canale di comunicazione fra la Susquehanna, e le acque che scendono a Pittsburg. — Quando io vi giunsi v'eran cinque grossi *steamboat* che aspettavano che l'acqua crescesse, onde scender l'Ohio. — Intanto partivano e giungevano giornalmente barche su e giù dall'Ohio, dal Monongahela e dall'Alleghany. La città è simile a Manchester in Inghilterra coperta da un denso velo di fumo di carbone di terra, e vi sono manifatture da ogni parte. Il mio John Vaughan di Filadelfia mi avea dato lettere di credito e di raccomandazione per

uno di que' principali manifatturieri, che mi mostrò i principali stabilimenti, e le miniere di carbone di terra. — In queste visite occupai la giornata del 26.

Il 27 feci un' escursione ad un curioso stabilimento lungi 18 miglia Inglesi da Pittsburg posto sul fiume Ohio, e chiamato Economy. Ma anche qui mi bisogna raccontare un poco di storia. Venti tre o ventiquattro anni fa nel Virtemberg sorse una setta di persone che trovavano il Luteranismo non abbastanza consentaneo alla dottrina del Vangelo. Furono perseguitati dal concistoro ossia dal sinodo Luterano, ed il governo sostenendo il concistoro, essi risolvero di passare in America onde goder la pace della libertà religiosa. Il duca di Virtemberg volea opporvisi; ma una legge della Confederazione del Reno che permettere l'emigrazione assicurò la loro partenza. Scelsero per capo Giorgio Rapp il quale venne in America circa il 1803 o 1804, e comprò una possessione ossia un bosco di una mila giornate. L'anno appresso venne il suo popolo, 6 a 700 persone buoni ma semplici contadini colle mogli e coi ragazzi. Rapp li persuase della necessità di seguire gli usi della primitiva Chiesa di metter tutto in comune, di rinunciare ad ogni proprietà, e di formare un'anima sola, o per meglio dire un corpo solo di cui egli fosse l'anima. Egli è senza dubbio uomo di gran talento, ed è riuscito talmente a prendere un ascendente su quella popo-

... che ce li comanda, e dispone di loro senza che nessuno ardisca mormorare o disubbidire. Egli è il gran prete, il gran giudice, il legislatore, il capo, il sovrano di questo popolo.

Sebbene esternamente soggetti al governo Americano, in sostanza questo popolo non dipende che da Giorgio Rapp. È una vera teocrazia, ei li comanda a nome di Dio, a nome della religione, ed essi si sottomettono ad ogni suo cenno. Per dare un'idea di questo straordinario potere basta dire, che egli proibisce o concede loro di vivere colle loro mogli, ed essi se ne separano ad ogni suo cenno. La proibizione durò alcuni anni per ovviare, com'egli diceva, alla povertà, e per dar loro tempo di finir le loro fabbriche, e di migliorare i loro ... prima di crescere la popolazione. Per tenerli separati dai loro vicini non permette a molti di imparar l'Inglese, e conserva quanto può il linguaggio Tedesco, e probabilmente per timore, che questo mezzo non fosse sufficiente, ogni otto o dieci anni sotto qualche pretesto trapianta l'intera popolazione in un altro deserto. — Il primo luogo, che abitò, era in Pensilvania, e fu chiamato *Armonia*, poi verso il 1815 li trasportò 500 miglia all'ovest nello stato dell'Indiana e chiamò quel luogo *Nuova Armonia*. — L'anno scorso sotto pretesto, che il clima dell'Indiana era troppo caldo per gente nata in Germania la trasportò nuovamente verso Pitts-

burg, dove io li andai a visitare. Lo stabilimento si chiama *Economia*, ed è veramente degno d'attenzione. In sedici mesi essi hanno già fabbricato tutte le case di cui abbisognano, in gran parte a mattoni; hanno abbattuto i boschi e formato campi, prati, giardini, pascoli, strade, ponti; hanno eretto una chiesa, varj molini, una grand' osteria, una bella casa e palazzino pel loro gran sacerdote, ed una gran manifattura di cotone e di panni, che impiegherà al lavoro da quasi tutte le loro donne. L'ordine, l'attività, l'industria di questo popolo sono veramente ammirabili, e l'unione del lavoro certamente li rende atti a far molto più di quel che farebbe lo stesso numero di famiglie disunite. Io vi giunsi una domenica, gli mandai la mia lettera, e desiderai sapere a qual ora potrei fargli visita. Il locandiere (ch'è pur uno de' suoi) andò a portar la lettera, e ritornò a dirmi, che per sto il signor Rapp andava in chiesa a predicare, ma che in questo momento si riposava nel suo giardino, onde se si voleva andare, mi avrebbe ricevuto volentieri. — Fu veramente uno spettacolo curioso. Nel mezzo del giardino v'era una specie di belvedere o di *caffè house* che finiva in un terrazzo. Sul terrazzo v'era un'orchestra. Sopra un sedile fatto di terra presso la porta del *caffè house* stava seduto il vecchio venerando nel semplice abito d'un contadino benestante, al suo fianco par sedute

il discepolo prediletto Federico, che ha preso il nome di Rapp, ma è figlio adottivo, e non naturale del profeta. In faccia al profeta stava il popolo. Le donne assise in terra a piccoli gruppi; gli uomini in piedi distesi come un battaglione in lunga fila a distanza rispettosa, e gli uni e le altre vestiti tutti nella stessa antica foggia Germanica, e gli uni e le altre tutti pendenti dalla bocca del profeta. Ei parlava loro con aria d'autorità, e quando era cessato di parlare l'orchestra suonava. Il popolo sempre ascoltante e taciuto. Pareva uno di quei quadri in cui son rappresentati gl'Israeliti nel deserto schierati dinanzi Mosè, se è permesso di rassomigliare il sacro al profano. La figura del sig. Rapp è pur singolarmente pittoresca, lunga chioma, nerissimi ciglia, occhi folgoreggianti, tratti espressivi, barba bianca severa e imponente; se Michel Angelo vivesse, lo prenderebbe per modello. — Io ebbi tutta l'opportunità di goder bene la scena, poich'ei mi ricevette in presenza del suo popolo, mi fece sedere fra lui e il discepolo diletto, che parla Italiano, e mi serviva d'interprete, giacchè il vecchio parla quasi solamente il Tedesco. Dopo una mezz'ora fece un segno, e il popolo s'avviò alla chiesa, le donne per una via, gli uomini per un'altra, poi venimmo noi, io sedei fra gli anziani, e ascoltai la predica, di cui non capii nulla, perchè era in Tedesco. — La sera m'invitò a passarla seco, e

per via del figlio interprete facemmo lunghi discorsi. Cenai con lui e colla sua famiglia, poi suonai un poco il cembalo colla sua piccola figlia, e a poco a poco mostrandogli dell'ammirazione pel suo stabilimento, narrandogli qualche aneddoto de' miei viaggi, procurando d'entrare nelle sue idee, riuscii a tirarlo a discorrere su' suoi principii religiosi, e sull'organizzazione del suo stabilimento, soggetti delicati, di cui per quanto m'era stato detto dapprima, egli sfugge di trattenersi co' forestieri. Ma appunto perchè n'era prevenuto ne studiai di riuscirgli, e son persuasa che son pochi i forestieri, coi quali egli abbia tanto parlato come con me.

La mattina del 28 il discepolo prediletto mi condusse a veder gli stabilimenti d'agricoltura e di manifatture, e dopo aver dato ancora un addio al patriarca, ritornai a Pittsburg. — Nel dopo pranzo visitai ancor qualche stabilimento di quella città.

Siccome l'Ohio continuava ad aver le acque basse mi decisi a andare a Cincinnati per la via di terra sebbene molto più faticosa, e coi medesimi inconvenienti che descrissi nella via da Niagara a Pittsburg.

Il 29 feci sola mezza giornata di cammino, e da Pittsburg venni a Washington piccola città nell'estremità occidentale della Pensilvania da non confondersi colla capitale degli Stati Uniti, nè col

tanti altri Washington, che imbarazzano la geografia di questo paese.

Il 30 da Washington, a colazione a Wheeling, grosso e importante borgo sul fiume Ohio posto in una piccola punta, che ivi fa lo stato di Virginia. Vi passai il fiume, ed entrai nello stato detto dell'Ohio, che poi traversai tutto per rendermi a Cincinnati. — Nella sera del 30 venni a dormire a Fairview villaggio nel suddetto stato dell'Ohio posto fra Wheeling e Zanesville.

Il 1.º decembre da Fairview a Zanesville città posta sopra alcune cadute del fiume Muskingum, che in grazia di quelle cadute e del carbone di terra vicino è divenuta e diventerà una città manifatturiera.

Il 2 da Zanesville a Circleville borgo posto sul fiume Scioto, dove vidi antichità molto notabili, [illegible] si questiona a qual popolo si debbano attribuire, se agli Indiani, o ad un popolo anteriore. Sono gran muri in terra, paiono fortificazioni molto estese e così antiche, che vi sorgono sopra alberi di estrema grandezza e vecchiaja. Questo borgo fu chiamato Circleville perchè piantato su una di queste fortificazioni che fa un perfetto circolo.

Il 3 da Circleville a Wilmington

Il 4 voltai alquanto a sinistra della strada maestra e andai a veder altre fortificazioni di simil [illegible], che sono poste vicine al Little Miami. —

Esse sono assai estese, e vi pascono tutto il giorno. Vi sono muri di terra o grandi argini alti due trabucchi, e spessi in proporzione. — La sera vitto a Labanon.

Il 5 da Lebanon a Cincinnati. — Superbe campagne.

Il 6 e 7. Dimora a Cincinnati.

L'8. Partenza da Cincinnati in steamboat sull'Ohio per giunger la sera del 9 a Louisville — ove finisco questo foglio.

Cincinnati è la principal città della Western Country. Vi ho veduto il vescovo Cattolico che fu a Torino. Dica al marchese d'Azeglio che abbiam parlato di lui. Mi riserbo ad altro foglio. — Le sono in fretta suo, ecc

N.° 34.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Vandalia capitale dello stato dell'Illinois sulla riva destra del fiume Kaskaskia circa 38 gradi, e 88 (?) di longitudine — 21 dicembre 1825, sera.

Voglio fare un esperimento. — Al solito dirigo le lettere o a Nuova York o a Filadelfia, onde di là le dirigano in Europa, e anzi quasi sempre pei pachebotti regolari tra Nuova York e l'Havre. Or voglio provare a metter questo foglio alla posta qui pagando l'affrancatura, e veder un poco se

giungerà al suo destino. Le scrivo dagli Antipodi. E non solo Antipodi fisici, ma ancor morali; giacchè sebbene la parte degli Stati-Uniti più vicina al mare sia molto simile all' Europa, questi ultimi [illegible] della *Western Country*, ossia del paese occidentale, escono quasi adesso dal puro stato di [illegible]. Riceverà spero prima di questa, una lettera che le mandai da Louisville, ma che era scritta sul fiume Ohio venendo da Cincinnati a Louisville, in cui le davo conto del mio viaggio da Niagara fino a Pittsburg, e dello stabilimento de' Tedeschi guidati dal signor Rapp presso Pittsburg. In quella lettera non ebbi tempo di parlarle dello stato dell' Ohio che traversai tutto. — Da Louisville feci un' escursione a Frankfort capitale del Kentucky principalmente per assistere a qualche sessione della legislatura di quello stato, che in questo momento si trova in nobile agitazione. Ritornai poscia a Louisville, donde partii il 16, giunsi il 18 a Vin[illegible] sul fiume Wabash, e questa sera son qui [illegible] dopo aver traversato gran parte degli stati dell' Indiana e dell' Illinois. Lo stato d' Indiana è [illegible] tra il Miami, e la Wabash. Lo stato dell' Illinois tra questo fiume e il Mississipì. Ambi hanno l' Ohio per confine meridionale. Spero, che li troverà sulle carte, ma più difficilmente vi si troverà Vandalia città nata sol da sei anni. Era un bosco, [illegible] fu scelto per capitale, perchè si trova appunto

nel centro dello stato. In America non prendono per capitale la città più popolata, ma la più centrale, e se non ve ne è, ne fanno una apposta, acciò i deputati delle varie parti abbiano il sito dell'assemblea il più a portata e il men lontano dalle loro case che sia possibile. Con questa preventiva spiegazione si trova giudiziosa la scelta, perchè Vandalia è appunto nel centro dello stato, è posta sopra un fiume, in mezzo a campagne fertili; ma se non si sapessero i motivi, vi sarebbe di che fare una descrizione ben ridicola di una capitale di dugento anime di popolazione, circondata da boschi, colle case a venti trabucchi distanti l'una dall'altra. E che case! la più parte di legno. Il palazzo dello stato, dove si raduna la legislatura, contiene una sala, una scala, e qualche mezzanino sopra la sala per il senato e gli uffizi. Quattro finestre e una porta formano il totale della facciata. Dall'altra parte della futura piazza coperta d'erba e di tronchi d'alberi, v'è altro edifizio: crederà che sia una chiesa? oh signor no, le chiese qui non sono che un oggetto di lusso; l'oggetto di necessità è una banca. Questo popolo mercantile ha un'estrema propensione per le banche, sebbene abbia già esperimentato ed esperimenti ogni giorno gl'inconvenienti della troppa loro estensione. I biglietti di questa banca perdono il 60 per cento. Ma non importa, dicon essi, qualcuno è rovinato

ma la massa prospera, si fanno affari — Terzo ...to di Vandalia è l'osteria, anzi le tre ...; ultimo la stamperia, dove comprai le leggi ...lo stato, e i giornali delle camere ed alcune altre stampe per arricchire la mia collezione. Questa sera tornato a casa scartabellando questi libri ... molti atti di divorzio approvati dalla legislatura. Domandai perchè eran sì facili? — Un signore ... rispose: qualche volta un po' troppo facili per ...ità — giacchè al solito si concede il divorzio sulla richiesta d'una parte senza sentir l'altra. Quattro o cinque anni fa accaddè questo caso, ... un Tedesco che parlava poco e male l'Inglese ... avea preso una moglie Americana, chiese divorzio adducendo per motivo che non poteva capir ... moglie. I benigni legislatori trovarono giusta la domanda e passarono il decreto in favore, ma egli ... settimana dopo pentito si maritò con essa per ... seconda volta — Mi fu assicurato che il fatto ... reale, e citato il nome dell'uomo, Wagerman. Del resto è naturale che in queste solitudini non vengano ad abitare i migliori uomini del mondo. Bisogna dire tuttavia, che il paese è sicuro, tranquillo, e senza alcun pericolo, si viaggia di giorno e ... notte tranquillamente, se non fosse il pericolo di ...parsi il collo e di rimaner nel fango quando ...ove, perchè le strade non sono strade, ma carreggiate in mezzo a' boschi o a praterie. — Si mangia

e si dorme non in vere osterie, ma nelle case fatte di tronchi d'alberi de' nuovi abitanti, de' quali chi è stabilito da dieci anni, chi da sei, ma il più gran numero da tre o quattro anni. Questo immenso paese era un continuo bosco o continua prateria di centinaia di miglia senz' altri abitatori che gl' Indiani sol 20 anni fa, ed ora lo stato dell' Illinois conta già 72 mila abitanti, e quello d'Indiana 280 mila. Il talento e l'attività di questa nazione per colonizzare è maraviglioso. Le terre sono ottime, onde di qui a 60 anni è infallibile che vi sarà qui una ricca, potente, numerosa nazione. — Soffro molto freddo, ma sto bene. Conservi il suo affetto al suo, ecc.

N.° 35.

Alla Contessa Incisa di S. Stefano.

A bordo del battello a vapore La Fenice sul Mississipi 11 gennaio 1828, ... discendendo il Mississipi — circa ... grado di latitudine.

Cara sorella. — Quantunque tu riceva frequentemente delle mie nuove da nostro padre, a cui scrivo quanto più spesso mi è possibile, pure trovandomi un poco di tempo disponibile, ti voglio pure indirizzare una letterina. Non entrerò nelle particolarità del mio giro, perchè ti saranno note

del giornale sebben breve, pur bastantemente esatto, che ne fu nella mia corrispondenza con nostro padre. Spero altresì, che ti sarà giunta una mia lettera scritta, se non sbaglio da Niagara. Di là continuai l'imanqaso mio giro negli Stati-Uniti traversando la Pensilvania occidentale, gli stati dell'Ohio, del Kentuky, dell' Indiana, dell' Illinois e del Missouri. Vicino alla città di S. Luigi visitai il confluente de' due maravigliosi fiumi del Missouri e del Mississipi. Dico maravigliosi per la copia delle loro acque, per la vastità del paese che percorrono, e per la quantità degli altri fiumi che ricevono. Il Mississipi essendo coperto di ghiacci a S. Luigi fui costretto di continuare a cavallo il mio viaggio fino alla Nuova Madrid sulla riva occidentale del Mississipi, dove giunsi il 9 alla sera. Ivi temeva d'aver ad aspettare gran tempo, ma fortunatamente il dì seguente si recò uno *steamboat* o sia battello a vapore che discendeva il fiume, onde mi v'imbarcai, ed in pochi giorni mi condurrà alla Nuova Orleans ultimo termine del mio viaggio negli Stati-Uniti. Sopra un battello a vapore il viaggio è sì comodo, che non conto più per nulla i settecento miglia che mi restano a fare sul fiume. Non vi sono oggetti da vedere se non continui boschi e isole, paese piatto, disabitato, e che per la più parte resterà per sempre selvoso, perchè esposto

all' innondazione di questo superbo ed indomito fiume. Aveva veramente bisogno di riposo, perchè la vita che fo da un anno è veramente un *tour de fatigue.* Sempre per viaggio o quando son fermo oggetti da vedere, persone da visitare, informazioni da raccogliere. Quando son solo ritirato memorie da scrivere, e la pena d'essere sempre indietro nel distendere le memorie; perchè non perdo tempo, ma il tempo mi manca. In particolare dalla mia ultima partenza da Nuova York che fu il 22 ottobre per tutto quel vasto giro del Canadà, di Niagara, e degli Stati Occidentali fino all' imboccatura del Missouri nel Missisipi, e di là a Nuova Madrid ove giunsi il 7 gennaio, posso dire, che non ebbi una giornata di riposo.

Il mio ritorno in Europa non sarà durante l'inverno, nè nell' equinozio, perchè l'anno scorso ho provato simil stagione troppo impropria per passar l'Oceano; nondimeno spero, che il momento di rivederci non è molto lontano.

Nuova Orleans.

Sono giunto in questa città il 18 gennaio. — Non vi ho trovato lettere. — Ma qualche tempo dopo me ne giunsero, fra cui una tua dal 30 luglio, che mi fece gran piacere. Non capisco come abbia tu dato tanto

Quando Vincenzo giunse in America io era in Boston, ritornai a Nuova York per di lì andare al Canadà. Egli venne da Filadelfia a Nuova York a passare due giorni meco; mi par contento ed allegro. Ne ho ricevuto lettere — e anche notizie di vista dal duca di Sassonia Veimar che è qui giunto per una via tutta diversa dalla mia, cioè per le Caroline e la Georgia, onde avea lasciato Filadelfia da men tempo, e mi disse che lo vide, che stava bene. — Fu tutto stupito di trovar un console ufficiale di cavalleria. — La mia salute è buona, solamente rischio di troppo mangiare, giacchè da molti giorni il Duca ed io per siamo invitati a continui ed eccellenti pranzi — dopo aver digiunato tutto al lungo del Mississipi. — Mi rincresce la morte di M. Auberti, e più quella dell'avv. Carrera. — Addio di cuore a te ed a tuo marito. Miei complimenti all'Abbate.

Se vuoi de' libri ti fo padrona di tutti i miei. Solamente se non ti rincresce lasciar una nota per non cercar invano.

N.° 36.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Sul Missisipì discendendo da Nuova Madrid
alla Nuova Orleans 12 gennaio 1826.

Eccomi finalmente vicino al termine dell' ultimo e del più lungo de' miei giri negli Stati-Uniti, giro di circa 3800 miglia Inglesi, o 2400 circa di Piemonte, giro in cui cominciando a andar da Nuova York dritto al nord nel Canadà, traversai poscia tutto il continente da nord-est fino a sud-est da Quebec fino alla Nuova Orleans. Parlo della Nuova Orleans come se già vi fossi, perchè sebben ne sia lontano 600 miglia, trovandomi sopra uno *steam-boat* non ho più da soffrir alcuna fatica per giungervi in pochi giorni.

Spero, che V. S. avrà ricevuto le mie lettere non solo da Nuova York, da Montreal, e da Quebec, ma ancora le seguenti da Kingston nell' Alto Canadà, da Niagara, e da Louisville, in cui le diedi il giornale del mio giro sino a quel punto. Era mia intenzione di scriverle da S. Luigi, ma non ne ebbi campo. Ora riprendo la mia relazione da Pittsburg, perchè nella lettera di Louisville mancandomi il tempo accennai appena di volo la parte del viaggio tra Pittsburg e Louisville. — Le scrissi

pure un foglietto da Vandalia e lo posi alla posta per Nuova York, le Havre e Torino senza le solite precauzioni di spedirlo a Caravadossi a Filadelfia, ed al vice-console a New York; onde è difficile che sia giunto. Se mai le fosse pervenuto, troverà qui appresso qualche ripetizione.

Il 29 novembre a ora tarda partii da Pittsborg e per una pessima strada venni a Washington nello stato di Pensilvania, non già la capitale dell'Unione, ma uno di quei tanti Washington seminati a ogni passo in America. Questo è un borgo ben fabbricato, e che va crescendo.

Nella giornata del 30 toccai tre stati, perchè partendo da Washington ch'è nella Pensilvania venni a Wheeling borgo di gran commercio e passaggio, posto sopra una piccola punta che vi fa lo stato di Virginia. Ivi trovai di nuovo il fiume Ohio, e traversandolo entrai nello stato, che ha lo stesso nome, e venni a dormire a Fairview. Fu una sera molto oscura, la notte oscura; il cocchiere ragazzaccio mal pratico avea trascurato di metter i fanali; strade pessime, rese ancor più difficili dalla pioggia, salite frequenti, che i cavalli stanchi non avean voglia di fare; bisognò andar a piedi; alfine giunsi a notte ben avanzata in un cattivo albergo.

Il primo decembre da Fairview venni a Zanesville per un paese assai rotto e pieno di colline, come lo è generalmente tutta la parte dello stato

dell'Ohio tra Wheeling ed il fiume Muskingum. Il sito di questa città fu scelto sopra le cascate di questo fiume, appunto perchè servissero a metter in moto le macchine; il che unito alla vicinanza delle miniere di ferro e di carbon fossile hanno reso e renderanno sempre più col tempo Zanesville una città manifatturiera.

Il 2 decembre da Zanesville a Lancaster scendendo i colli, e da Lancaster a Circleville per un bel piano nella valle dello Scioto assai più piano e più fertile, che quella del Muskingum. Circleville è così chiamata dall'esser posta in mezzo a un gran trinceramento o muro di terra di forma circolare innalzato non si sa da qual nazione, nè in qual tempo. Molte di queste antiche fortificazioni si trovano sparse nello stato dell'Ohio.

Il 3 da Circleville a Wilmington, paese fertile. Siccome aveva veduto imperfettamente le opere di Circleville, determinai di voltare un poco fuor di strada a sinistra onde visitare le fortificazioni antiche sul piccolo Miami, e v'impiegai la giornata del 4. Gl'Indiani o quella qualunque siasi nazione che precedè gl'Indiani, nell'innalzar questo campo fortificato pare aver scelto il sito con molta perizia, giacchè è posto tra il fiume detto piccolo Miami e un profondo torrente, ed i trinceramenti o muri di terra seguono le alture facendo servire i precipizi a guisa di fossi. Fuori della principal porta

a levante sonovi due tumuli, donde partono due mura di terra paralelli che finiscono in cerchio ed hanno gran somiglianza alla forma de' circhi antichi, onde si congettura che servissero allo stesso fine, cioè per corse, giuochi e feste.

La sera del 4 venni a dormire a Lebanon, ed il 5 da Lebanon a Cincinnati a traverso ricche, feconde e popolate campagne.

6 e 7 dimora in Cincinnati altre volte Forte Washington. Solo nel 1788 il sig. Symmes piantò la prima casa di questa città, che or è la più popolata e la più importante dell'ovest senza eccettuarne Pittsburg. Essa conta 12 m. abitanti, è ben fabbricata con grandi e dritte contrade, vi sono artigiani d'ogni sorta, botteghe eleganti, varie manifatture, sei chiese (per sei diverse religioni), un collegio, un museo, magazzini pieni di mercatone, quantità di navi, e particolarmente molti *steamboats*. — Benchè avessi parecchie lettere, in sì breve tempo non potei giudicar della società. Tuttavia nel secondo giorno un amico del mio John Vaughan di Filadelfia mi diede un pranzo, a cui invitò poche ma gentili persone, e provai un raro piacere di passar una sera in compagnia sì scelta in paese sì nuovo, e dove pochi lustri prima non si sarebbe trovato altra società che di lupi e d'Indiani.

Il primo giorno feci pure una visita al vescovo Cattolico monsignor Fenwick. Egli non era a casa,

me un Domenicano Spagnuolo mi fece fermare dicendomi, che il vescovo non tarderebbe a far ritorno. Mentre stavamo discorrendo vedo entrare un uomo con cappello rotondo in testa, e inviluppato in un *plaid* o mantello Scozzese a vari colori (come quello che avea Clementina La Margherita); pensavo fosse qualcuno che venisse a parlar col frate, ma questi s'alza e mi presenta a .... monsignore. Saliamo sopra una scaletta ed entriamo in un camerino o gabinetto ingombrato da un letto, pochi libri e due seggiole, che formano l'appartamento e il mobiliario completo di monsignore. Mi parlò della sua missione, della miseria de' suoi Cattolici per la maggior parte Irlandesi, della chiesa che sta edificando colle limosine raccolte in Europa, della popolazione Cattolica sparsa nello stato dell'Ohio, e dell'essere senza sacerdoti, il che lo obbliga ogni estate a lunghi giri per farne la visita. Mi chiese nuove di Pallavicini, mi disse che lo aspetta, e che gli promise di andarlo ad aiutare subito che fosse fatto prete. — Ricordò il marchese Azeglio, e la marchesa Cavour, e se avesse osato, credo avrebbe ricordato i loro buoni pranzi, che formano un gran contrasto col pan di melga e il porco salato, di cui è costretto a vivere nel suo episcopio. Oh per questo buon prelato il paradiso non può mancare; ha preso la *via arcta*, ma arcta davvero.

Non meno che l'accrescimento rapido di Cincinnati è maraviglioso il progresso dello stato dell'Ohio. Poco più di 30 anni fa, era una selva immensa abitata solo da alcune tribù d'Indiani. Nel 1791 gl' Indiani distrussero un corpo d' armata Americano, e fu solamente nel 1794 che in conseguenza d'una vittoria del generale Wayne gli emigranti cominciarono a potervisi stabilire senza tema d'essere scacciati dagli Indiani. Nel 1800 la popolazione era già di 45 m., nel 1810 giunse a 230 m., nel 1820 a 581 mila, ed or si calcola a più di 700 mila. Non so se vi sia altro esempio di sì grande aumento in sì pochi anni. Gli emigrati d'Europa qui come in ogni altra parte non sono in tal numero da poter entrare in calcolo; la grande emigrazione viene da' vecchi stati dell'America [illegible]; da Nuova Jork, Nuova Jersey, Pensilvania, e Nuova Inghilterra. — Or nella sua infanzia questo stato ha intrapreso due canali. Uno di 60 miglia di lunghezza per condurre le acque del [illegible] Miami da Dayton a Cincinnati. L'altro molto più grandioso da Cleveland a Portsmouth per unire le acque del lago Erie a quelle del fiume [illegible] sarà lungo 300 miglia Inglesi, costerà 22 milioni di franchi, e sarà terminato in due anni. Sarà [illegible] specie di continuazione del gran canale di Nuova York, e così le mercanzie e le derrate potranno essere trasportate da Nuova York a Nuova

Questa per navigazione interna di fiumi e canali, senza correre i rischi della navigazione per mare. Le terre dell'Ohio, salvo all'est del Muskingum, sono fecondissime, il carbon fossile e il ferro gli facilitano le manifatture; questi canali accresceranno il traffico, onde questo stato unendo le ricchezze agricole, manifatturiere e commerciali non può mancare di diventar uno de' primari stati dell'Unione.

La navigazione dell'Ohio era sì interrotta a cagione della siccità, che non si poteva scender il fiume fino al Missisipi, e solo due piccoli *steamboat* andavano da Cincinnati a Louisville che son distanti 150 miglia. M'imbarcai sopra un d'essi 14 decembre, e giunsi la sera del dì seguente a Louisville. Le sponde dell'Ohio per quanto potei giudicare in stagione sì avanzata per la vaga loro apparenza, il dolce declivio del terreno, e la grossezza e la qualità degli alberi ben giustificano il nome, che i Francesi gli aveano dato, *La belle Rivière.*

La città di Louisville è posta accanto alle cadute dell'Ohio. La sua popolazione è di 5 mila abitanti. Nella prossima primavera si comincierà un canale per evitar quelle cadute, ciò che diminuerà il commercio di Louisville; tuttavia si crede che sarà sempre l'emporio del Kentucky, e che traendo partito dalle cadute dell'acque diverrà una città manifatturiera. Gli Americani non si sconcertano mai, siccome il loro ingegno è sempre intento a speculare, quando

mina loro un mezzo, tosto s'appigliano ad un altro.

Impiegai il giorno 10 a visitar le cadute dell'Ohio, ed i cinque o sei villaggi, che vi si sono formati all'intorno. Esse non sono un oggetto pittoresco.

L'11 rimasi in Louisville.

Il 12 ne partii per Frankfort capitale dello stato del Kentucky.

13 e 14 dimora in Frankfort. Lo scopo mio principale era di sentire qualche pubblica discussione nell'assemblea legislativa, che appunto allora era radunata. Queste discussioni potevano esser curiose, perchè in questo momento lo stato del Kentucky è il solo agitato e diviso dalle fazioni, mentre tutti gli altri 23 stati godono la più profonda tranquillità. Fui fortunato di capitare appunto a una seduta del senato e ad un'altra della camera de'rappresentanti che durarono ciascuna 5 o 6 ore, e che furono delle più calde avessero veduto mai. Pure, a Parigi le avrebbero trovate quiete e pacifiche. La taciturnità, la freddezza e la gravità degli Americani sono mirabilmente fatte per le pubbliche discussioni. Che differenza da' Francesi, e da noi! Le riflessioni che feci in quei due giorni fornirebbero di che scriver due quaderni, e non ne farò pure nessuna.

Il 15 dicembre ritornai a Louisville, e siccome grandi battelli a vapore stavan aspettando invano

la crescenza dell'acque, cominciai il 36 un nuovo viaggio per terra alla volta di S. Luigi. Fino a Louisville si trovano alberghi regolari, dove si sta bene quanto si può stare negli Stati Uniti, ma passato Louisville gli stati più ovest, l'Indiana, l'Illinois, ed il Missouri, che intrapreendevo appunto di percorrere, sono nuovi, gli stabilimenti recenti e sparsi, le strade appena tracciate, sicchè le provvisioni aumentano grandemente. Si passano talor più di cento miglia senza trovar un villaggio, son pur rare le vere osterie, ma s'incontrano, e si prende alloggio, in abitamenti sparse ed isolati dette *log house*, ossia case fatte di tronchi d'alberi. Questi abitanti son tutti venuti di recente ed i più vecchi vi sono stabiliti sol da dieci e dodici anni. Nondimeno anche in questi stati i progressi furono sì celeri, che l'Indiana conta più 250 m. abitanti, l'Illinois 72 mila, ed il Missouri 80. Il carattere loro è differente secondo gli stati donde vengono. Talor m'è avvenuto di trovar sudiciume e meschinità; ma talora stupii nel trovare in una casa fatta di tronchi d'alberi buoni letti, mobili eleganti e pulitissimi, e fin tappeti e libri, e carte geografiche e quadri. Generalmente gli emigrati del nord e specialmente della Nuova Inghilterra sono i più industriosi ed i più istrutti. Siccome le sere sono lunghe, io ne approfittava per tener seco loro conversazione nel mio cattivo In-

glese, che pure parlò quasi correntemente, e ne ricavavo molte notizie specialmente sull'agricoltura, ch' è il capo principale su quel paese; facendo tuttavia qualche escursione sul commercio, sulla religione, sugli usi, e specialmente sulle leggi e sulla polizia, giacchè taluno di quegli osti, ossia contadini, o per dar loro il nome più nobile e più usato di *farmer*, talun dico di loro era giudice di pace, tal altro giudice d' un tribunale, o commissario del distretto, o sceriffo. Sui costumi, e sulla religione di questo popolo vi sarebbe molto che dire; ma esso merita questo grande encomio, che sebbene si governi da sè, e la forza pubblica vi sia debolissima, pur le persone e le proprietà vi sono talmente sicure, che vi si viaggia ad ogni ora, e le case sono aperte fin di notte, senza serrature, senza chiavi e senza ferriate.

Dissi qua sopra, che partii il 16 da Louisville, traversai l'Ohio, e per un paese di colline giunsi la sera a Ransom's House, ossia alla casa di Ransom cittadino molto intelligente, con cui feci un trattato d'agricoltura.

17 dalla casa di Ransom a quella di Foyles, il quale riuniva le tre qualità di oste, di giudice di pace, e di postiglione.

18 da Foyles alla piccola città di Vincennes antico stabilimento de' Francesi al Canada. Cercai la chiesa Cattolica che è ben la più meschina che

abbia mai veduto in alcuna delle quattro parti del mondo. Mi fu parlato di un colonnello Vigo, che prese Vincennes nella guerra della rivoluzione, ed è persona importante, giacchè una contea o distretto sul Wabash fu chiamata col suo nome. Dubitavano, fosse di una parte d'Italia detta il Piemonte. Chiesi dove stava. — Mi fu risposto « altre volte in città, ma or in villa, dappoichè ha « venduto la bella casa, che possedeva in città. — « E perchè la vendette? — Per pagar i debiti di « giuoco. — Ama egli molto il giuoco? — È il più « gran *gambler* ossia giuocatore dello stato. » — Dunque, conclusi da me stesso, egli è senza dubbio un caro compatriota.

19 da Vincennes alla Ferme di Delong. — Poco prima di Vincennes cominciano le grandi pianure talor boschive, e talor praterie naturali, che talora s'estendono per 20 o 25 miglia senza un albero. Esse hanno gran somiglianza agli steppe, che traversai nel paese de' Cosacchi, nella Crimea, e generalmente nella Piccola Tartaria.

Il 20 dalla Ferme di Delong a quella di Elliott.

Il 21 da Elliott a Vandalia città di due anni appena creata da pochi anni per servir di capitale allo stato dell'Illinois. È posta sulla riva destra del fiume Kas o Kaskaskias.

22 da Vandalia quasi sempre a traverso le praterie, alla casa di Tovins.

23 ed Edwardsville, indi traversando sopra un battello assai piccolo il gran Missisipì coperto di ghiacci, giunsi finalmente a S. Luigi.

24 dimora in S. Luigi — bella città di 5 m. abitanti, — visconrato un Piemontese D. Odisio di Orbassano.

25 dimora in S. Luigi — Natale.

26 escursione a Florissant per vedervi la scuola degl'Indiani tenuta da' Gesuiti. — Mi vi trattenni la sera, e feci molta discorsi col rettore P. Van Quickenbourg, e col P. Dateux professor di teologia, ambi Fiamminghi, ed ambi uomini che mi parvero buoni, e santi, ed amenì. Oltre la scuola degl'Indiani, ve n'è una di teologia per li giovani Gesuiti, ed un monastero di *Mères du sacré coeur.* Vi ebbi nuove di Torino, giacchè le Madri aveano ricevuto lettere, in cui si raccontavano i progressi della Casa di Torino, e vi si narrava la visita, di cui la Regina l'onorò.

27 ritorno a S. Luigi.

28 escursione per vedere il confluente dei due gran fiumi Missouri e Missisipì a 18 miglia più a settentrione di S. Luigi. — Ritorno la sera in città.

29, 30, e 31 dimora in S. Luigi, punto importante perchè posto come nel centro dell'America settentrionale poco lungi dalla congiunzione di due gran fiumi, ed abbastanza elevato per non soffrir le inondazioni. Vi conobbi molto il già capitano, or

generale Clark, che insieme col capitano Lewis fece il famoso Viaggio di scoperte fin alle sorgenti del Missouri, e di lì dalle Rocky Mountains fino al mar Pacifico. — È tradotto in Francese ed annoto.

Il Mississipi non essendo praticabile, e non essendovi nessuno *steamboat* a cagione de' ghiacci, mi risolvei a continuar il viaggio per terra; — dovea partir il 29 e il 30, fui ritardato fin al

1.º gennaio. Partito da S. Luigi, — arrivo a Herculaneum.

2 escursione a sud-ovest per veder le miniere di piombo del signor Vallé. — 3 quasi perduta la strada ne' boschi. — 4 giunsi a Barrens seminario e monastero dove risiede monsignor Rosati di Sora nel regno di Napoli, della congregazione della missione, coadiutore del vescovo della Luisiana, prelato di maniere cortesi e con tutto il decoro Romano. Parlammo lungamente, e passai seco lui una giornata deliziosa. — Vi fui servito a tavola da un fratello missionario ch' è del Mondovì.

5 da Barrens a Jackson. — 6 a Benton sempre per boschi e pessime strade. — 7 a Nuova Madrid.

8 contro la mia aspettazione, giacchè credeva dover qui aspettar lungo tempo, ci capita uno *steamboat* in cui m' imbarco, — e benchè più volte arenati, pur scendiamo il Mississipi.

18. Arrivo alla Nuova Orleans; è questa una

città molto ospitale. — Vi ricevo molte cortesie, specialmente dal console Sardo M. du Bourg, da suo fratello monsignor du Bourg vescovo della Luisiana, che fu a Torino nel 1815 o 16, e fece il giro d'Europa per chieder soccorsi per la sua missione. È un uomo amabilissimo, ma fu pienamente ingannato da ...... di cui io non feci parola. — Vi trovai un abate Moni che fu precettore dei figli d'Azeglio, e che si ricordava di me. Egli con alcuni preti Piemontesi mi diedero un pranzo in cui v'era un riso, degli agnolotti, e una polenta alla Piemontese. — Al pranzo del vescovo questi m'invitò a far un *toast* al Re di Sardegna; che fu, credo, il secondo *toast* fatto in America, giacchè conto pel primo quello del Canadà. — È qui giunto il duca di Sassonia Veimar che avevo conosciuto nel nord; sono spesso invitato seco, ed a forza di pranzi nelle case di questi ricchi negozianti credo che morrò d'indigestione.

N.° 37.

Al Conte Luigi Mestre.

Sul Mississipì discendendo dalla Nuova Madrid alla Nuova Orleans 17 gennaio 1825

Spero avrai ricevuto la lettera che ti scrissi dalla Cataratta di Niagara. Io era allora a metà della metà di quell'immenso giro, che ora sto per finire, in cui cominciando a andar dritto a Nord da New York a Quebec, traversai poscia il continente da nord-est a sud, da Quebec alla Nuova Orleans, distanza di circa tre mila miglia. Questo stupendo viaggio mi ha costato molta fatica, e molte privazioni, ma la salute si è sostenuta bene. Tutta questa parte degli Stati Uniti chiamata *Western Country*, cioè paese dell'Ovest, che s'estende lungo i grandi fiumi dell'Ohio e del Mississipì, è comparativamente agli altri stati sulle sponde dell'Atlantico, un paese nuovo. Quarant'anni fa era una selva continua ed inabitata, trent'anni fa i primi abitatori ebbero a combattere gl'Indiani, e dove or sorgon città e villaggi, non c'erano a ricordarne il nome, se non boschi e alcuni selvaggi. Questo è il più brillante teatro dell'industria di questo attivissimo popolo. L'Americano non ha la *maladie du pays*, l'attaccamento al campanile di S. Ste-

fine, il rincrescimento di staccarsi dagli amici, da' parenti, da una patria. Tutti questi sentimenti gli sono stranieri. All'età di 20 anni ei si prende una moglie e va a cercar fortuna nell'ovest. La terra è a buon mercato, il governo la vendeva dieci franchi l'acre, che è poco più del nostro moggio; or ha ridotto il prezzo a sei franchi e mezzo. I raccolti di due o tre anni bastano a vivere, a pagar la terra, ed a fabbricare una cascina. A poco a poco la famiglia cresce, ma crescono le braccia; ed i suoi figli giunti a' vent'anni imitano il padre, abbandonando la casa paterna e andando a cercar fortuna sempre più all'ovest. Così si son popolati gli Stati Uniti da prima a poco a poco, ed or che la popolazione è grande, i progressi sono d'una rapidità che fa stordire. Non bisogna credere, che l'aumento di questo paese dipenda dall'emigrazione dell'Europa, questa è un nulla in proporzione, ma il grande aumento proviene dall'emigrazione della popolazione soprabbondante degli Stati Orientali più vicini al mare e più antichi, nella parte più occidentale e più interna del paese. — Il più maraviglioso di tutti questi nuovi stati dell'ovest è lo stato dell'Ohio. — Nel 1788 ci vennero i primi coloni, e nel 1794 solamente gl'Indiani furono soggiogati. Or si contano 700 mila abitanti, molte città fra cui Cincinnati che ha circa la medesima popolazione di Casale, e molte più manifatture, e

molto più commercio, e molta più navigazione. In questo stato quando vedete un uomo di 55 anni siete sicuro, che non è nativo del paese; in taluni di questi stati non vi sono altri nativi che i ragazzi sotto i 10, o 12 anni, e pur contengono già una popolazione competente. Lo stato dell' Indiana che nel 1800 contava 5 mila abitanti, e nel 1810 24 m., se ne trovò avere nel censo del 1820 147 mila, e nell' ultima enumerazione 250 mila. La natura seconda l'industria degli abitanti, poichè le terre nell' ovest sono d'una fertilità grandissima, non si stancano, producono i grani, ed in alcuni stati il tabacco ed il cotone in grand' abbondanza, e sono par favorevoli assai all' educazion del bestiame. Il grano vi dà il 12 e il 15 per uno; la melga viene stupendamente, e le selve son piene d'alberi di prodigiosa grossezza che dimostrano la forza della vegetazione. Passando per questi immensi paesi più si va all' occidente più scemano gli alberghi, onde si alloggia nelle case de' contadini. Ciò mi diede campo di prendere molte informazioni sull' agricoltura, e se scrivessi un viaggio potrei inserire lunghi articoli sopra questo soggetto. Il risultato il più notabile si è, che quanto prosperano i piccoli stabilimenti dove il proprietario lavora egli stesso, tanto riescon male, e vanno in rovina tutti gli stabilimenti in grande. Generalmente parlando, il governo vende quanto più può e piccole porzioni,

nondimeno si diedero esempi di concessioni di più migliaja di moggia in una volta e ad una sola persona; la tenuità del prezzo, l'idea di pagar un gran tratto di fertilissima terra a 6 lire al moggio ha creato molte speculazioni; ebbene di tutte quelle, di cui ho sentito a parlare, non ve n'è una sola, che abbia riuscito bene. Alcune riuscirono da principio, e poi sono andate per terra. Questi esempi mi confermarono nel mio sistema di economia domestica. — Se hai una carta d'America, e in particolare degli Stati Uniti ti traccierò in breve il mio giro. — Da Niagara ad Erie, a Pittsburg città manifatturiera tutta circondata di miniere di ferro e di carbon fossile. Escursione a Economy stabilimento curioso di Virtemberghesi, il cui capo ha preso tanta autorità sopra il popolo, che li fa far tutto quel che vuole. Egli ha stabilito la comunità de' beni. Alcuni anni fa, osservando che le mogli gravide e le lattanti lavoravano poco e male, egli ordinò ai mariti di lasciarle quete per 5 anni fino che si fosse lavorato tanto da arricchir lo stabilimento e provvedere all'accrescimento della popolazione. Nessuno replicò, e salvo qualche raro contrabbando, non si trova un ragazzo men di 5 anni, e non si fece un matrimonio in tutto questo spazio. Pel 4 luglio ultimo in occasione della festa dell'indipendenza, il sig. Rapp, che tal è il nome di questo despota, si è degnato permet-

tere, che si contrassero 15 matrimonii, e con tale occasione ha conceduto indulgenza plenaria e' mariti. Mi chiesero, se avevamo di queste istituzioni in Italia. Risposi che ne abbiamo, ma coll' aiuto delle ferriate, delle serrature, e de' muri. — Da Pittsburg traversando tutto lo stato dell' Ohio per Wheeling, Zanesville, Circleville, venni a Cincinnati per terra. — Indi per acqua sul fiume Ohio, a cui i Francesi avean dato meritamente il nome della Belle Rivière, scesi a Louisville. — donde feci un' escursione a Frankfort capitale del Kentuky a fine di assistere ad alcune sedute della legislatura di quello stato. — Da Louisville traversando lo stato dell' Indiana a Vincennes, e per le immense praterie dell' Illinois, venni a S. Luigi città principale dello stato del Missouri. A poche miglia di S. Luigi andai a visitare il confluente di quei due grandi fiumi Missouri e Mississipi, come pure una scuola d' Indiani stabilita da' Gesuiti. — Finalmente da S. Luigi, per le mine di piombo e pel seminario di Barrens, ove passai una giornata deliziosa con monsignor Rosati vescovo Italiano, venni per foreste e per cattive strade alla Nuova Madrid a prendervi imbarco sul Mississipi. — La navigazione su questo fiume è rapida, ma pericolosa. Ma sai ch' io sono fortunato.

Dalla Nuova Orleans.

P. S. Sono qui giunto il 18 gennaio, speravo ricevervi qualche tua lettera, ma invano. — Ne ho ricevuto una sola tanto tempo fa. — La Nuova Orleans è una città di 40 m. abitanti, antica colonia Francese, ma or appartenente agli Stati Uniti, onde gli Americani vi sono venuti in gran numero, e vi si parlano le due lingue Inglese e Francese. Io parlo Inglese competentemente male, ma senza *gena*, e mi faccio intendere alla meglio. — Se sentirai a dire, che sia morto qui, la cagione ne sarà un' indigestione, perchè avendo io molte commendatizie, ed essendoci anche il duca di Sassonia Veimar, che già avevo conosciuto nel nord, tutti i giorni quasi andiamo insieme a pranzi stupendi, e questi inviti son sì frequenti, che non si può resistere.

Credo averti scritto che il Canadà e gli Stati Uniti erano un paese caro. — Ebbene la Nuova Orleans è peggio ancor del resto. Prima che ci venisse il Duca fui invitato a pranzo a una villa distante dalla Nuova Orleans come Stroppiana da Casale. Mi costò 54 franchi la carrozza, 7 franchi il battello piccolo per passar il fiume Mississipi, 43 franchi pel grosso battello e per la carrozza che dovea far un giro, totale 100. — Una sera solo per andare e ritornar da un ballo 54 franchi, ma questi

li pagai sol mezzi, perchè presi la carrozza insieme col Duca, il quale quantunque principe trova che questi prezzi sono un poco gravosi. Figurati, quei che devono parere a un meschino signor di Guastalo. Pur non lascio scorgere che mi facciano paura, e quando vien l'occasione mi so far onore. — Farò poi economia tornando. Oltre che non giuoco, e non getto mai via inutilmente. Qui un domestico mi costa 9 fr. al giorno, l'albergo 11, una lezione di lingua 11, un paio pantalon 94 franchi — de' mezzi stivali 45 fr., un cappello 50 a 60 franchi una cravatta di seta nera 18 fr., un paio di scarpe 17 fr., un buon mantello di panno circa 500 fr., un abito 210 e 220, — libri ogni vol. in 8.° almeno tra 15 e 20 franchi — talor 25 o 30 senza figure, e parlo di un libro non raro, e stampato senza lusso. — Addio. Il tuo amico vero ecc.

Tanti saluti a Giulio, e digli che ha fatto bene, che lo lodo, e che farei lo stesso, se una moglie legittima non costasse tanto come la Nuova Orleans. Ma dalla Nuova Orleans posso partire.

P. S. Ho trovato alla Nuova Orleans un'ultima edizione delle opere di Xavier Maistre, in cui v'è un' opera nuova di lui stampata di recente, il cui titolo è *Promenade autour de ma chambre*, pienissima di spirito. — Fin il vescovo ne era rapito. Questo vescovo monsignor Du-Bourg è egli stesso un uomo pieno di spirito. — Abbiamo fatto stretta

conoscenza. — Ma te fa conoscenza con quel libro. Quanto alle opere del Giuseppe Mastre le trovai a Baltimore, a Montreal, nel Canadà, nella casa de' Gesuiti presso S. Luigi, e in quella del vescovo a Nuova Orleans.

Ai Leardi tanti saluti. Scrissi da Niagara a Clarna. — Miei complimenti alla tua conversazione ed ai comuni amici.

N.° 38.

Alla Contessa Viarigi.

(squarcio).

Sul Missisipì non lungi dalla Nuova Orleans
7 febbraio 1836.

Sono veramente soddisfatto del mio giro negli Stati Uniti. Ho percorso sei mila miglia, visto le città principali, i porti e gli arsenali di marina, le parti più incivilite e le meno, tutto il paese sulla costa tra Norfolk ed Hallowell, e nell'interno tutto l'immenso paese tra Quebec e Nuova Orleans toccando il confluente del Missouri col Missisipì. — Ho esaminato le principali istituzioni letterarie, scientifiche, religiose, di beneficenza, e specialmente le istituzioni politiche, visitato le curiosità naturali, fra cui la cataratta di Niagara, conosciuto gli uo-

misti più famosi, fra cui tutti gli ex-presidenti, e frequentato le migliori società, e mentre ho procurato di non dar cattiva idea degl'Italiani, fui abbastanza fortunato di ricevere un accoglimento sempre favorevole, e talor pure assai distinto.

N.° 39.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Doble Viejo de Tampico 14 febbraio 1826, nello stato del Messico presso l'imboccatura del fiume Panuco cento leghe al nord-est della città del Messico, latitudine 22 gradi, e 16 minuti.

Con l'aiuto di tante specificazioni spero potrà trovare il luogo, da cui le scrivo sopra qualunque carta benchè cattiva del Messico, perchè delle buone o almeno passabili non v'è che quella di Humboldt, e quelle che sono state copiate dalla sua.

Fin dal tempo in cui era in Torino parlando del viaggio degli Stati Uniti, però come d'un sogno, col conte d'Apremont segretario di codesta ambasciata Francese (che le gazzette ci dicono morto costì), egli, ch'era stato in America, mi diceva: « je vous recommande bien, si vous faites « ce voyage là, de ne pas oublier le Mexique; ce « serait dommage, car c'est bien près. » — La stessa raccomandazione mi son sentito fare in

Parigi, in Filadelfia, in Washington, in somma da ogni parte, e da molte e diverse persone. Siccome io avea tracciato il mio viaggio degli Stati Uniti e del Canadà in modo a finirlo alla Nuova Orleans, l'esser questo punto sì vicino al Messico era una ragione di più per intraprendere tal viaggio. Vi si aggiungeva un'altra circostanza; ed era, che giungendo alla Nuova Orleans d'inverno potevo far questo viaggio senza paura della febbre gialla, che rende sì pericolose in altre stagioni le coste del Messico. Però trovandomi in Nuova York, e in molte altre città degli Stati Uniti presi molte informazioni, e mi procurai lettere di raccomandazioni senza tuttavia risolvermi, e riserbando l'ultima decisione più tardi. Giunto alla Nuova Orleans, dopo aver finito il giro dell'interno degli Stati Uniti, presi di nuovo informazioni, e vedendo che questo viaggio era facile assai, e che il paese era totalmente tranquillo, mi risolvetti a partire. Il golfo del Messico è molto burrascoso, e le coste di questo stato sono prive di porti, od hanno dei porti molto cattivi, onde d'inverno il passaggio non è sempre tranquillo. Partii al 6 corrente da Nuova Orleans sulla goletta *L'Antoinette* capitano Balemso, piccolo bastimento, ma ben costrutto ed ottimo veliero. Il 7 scesi il Mississipì. — L'8 alla mattina rimanemmo arenati poco prima di giungere all'imboccatura del fiume, ma verso mezzo-

giorno rinatimmo a cavarcene, e verso le quattr uscimmo dalla foce del fiume. Il Missisipì nel su estremo corso ha le coste ancora più basse ch quelle del Nilo; per qualche tempo, dopo aver la sciata la città della Nuova Orleans, si veggon piantagioni di zucaro su ambe le rive, ma p non si trovano più che paludi, o terreni immers nell'acqua.

Dopo esser usciti dal Missisipì l'8 sera ebbim venti forti e favorevoli, che ci facevano fare 180 ottanta miglia al giorno. Ne' tre primi giorni fec quasi tutto il cammino, e non ebbimo tempo ve ramente cattivo se non la notte del 10 all'11 ch fu burrascosa. — La sera dell'11 il tempo si tra quillizzò, ciò che ci fece rimaner due giorni, il ed il 13, senza far molta strada; ieri sera fina mente il vento spirò un po' più forte, e quest mane entrammo nella Barra di Tampico. Ques non è veramente un porto, ma l'imboccatura d un fiume; ordinariamente ha una barra di sabb difficile a passare, ed occasionata dal contrasto f il corso del fiume che scende, e le onde del ma che vi si oppongono. La più parte de' così dett porti del Messico non sono che imboccature d fiumi, o come dicono i Francesi *barres*. Non s possono passar queste barre se non ne' tempi cal giacchè quando il vento è forte e le onde gross si corre rischio di restar arenato. Questa mattin

fummo veramente fortunati, perchè se avessimo ritardato sol due ore, il vento di nord essendo rinforzato non avremmo più potuto entrare, e saremmo stati obbligati ad esser agitati dal mare ancor per alcuni giorni.

Siccome questo paese è in guerra colla Spagna, e che vi si teme vi s'introducano emissari, vi si usa la precauzione, che arrivando il capitano della nave deve far conoscere tutti i suoi passeggieri al comandante. Alcune persone alla Nuova Orleans m'avevano detto, che si facevano difficoltà agli stranieri; quanto a me non ne provai nessuna, anzi il comandante mi proferì passaporto per l'interno, e qualunque facilità potesse dipendere da lui. È vero, che mi era premunito con un passaporto e lettere di raccomandazioni del ministro del Messico agli Stati Uniti, che ho conosciuto particolarmente a Washington. Del resto ho tante lettere per questo paese, e vi sono sì ben raccomandato che non dubito punto d'incontrarci come negli Stati Uniti ogni facilità. — Non così facile vi è il viaggiarvi, giacchè le strade sono cattive, in pochi luoghi v'è strada carrozzabile, non vi sono osterie, e almeno vi sono osterie, ma bisogna portarsi seco, come in Turchia, e letto, e utensili di cucina e provvisioni. Ma già sono accostumato a questa vita. Per oggi appena arrivato trovai un negoziante a cui era raccomandato, che mi diede un ottimo pranzo, ciò

che avrei difficilmente potuto ottenere nella *posada*. Chiamasi *posada* l'osteria, ossia la casa dove vi dan ricovero.

Pueblo viejo de Tampico, ossia Popolo Vecchio, è posto a sette miglia dalla Barra sopra un lago interno. Lasciai sulla nave il mio domestico col l'equipaggio, e venni qui, come dissi, col capitano e gli altri passeggeri. Trovai una città o borgo di 3 o 4 m. abitanti, pessimamente fabbricato con case basse coperte di paglia, non ci son vetri alle finestre, non mobili nelle case, tutto vi respira la povertà e la mancanza d'industria. Ma che bellezza del paesaggio! alberi stupendi coperti di fogliame verdissimo al mese di febbraio, cosicchè avendo lasciato il gennaio otto giorni fa alla Nuova Orleans, trovai qui il mese di giugno per la forza della vegetazione e la bellezza della campagna. La giornata d'oggi tuttavia è aspra a proporzione del paese perchè vi regna il vento del nord, e vi cadde un poco di pioggia, ciò che pare qui straordinario, e se ne lagnano come di freddo grandissimo. Pure non si fa fuoco, giacchè non ci sono cammini, e il clima e sì dolce, che non lo comporta.

Tutto qui è diverso dagli Stati Uniti. Una delle cose, che mi ha colpito si è la fisonomia mezzo Spagnuola e mezzo Indiana degli abitanti, i cui capelli son neri, il color della pelle brunissimo, la figura espressiva, ma alquanto selvaggia. I signori

vestiti all'usanza all'Europea; ma il popolo a abito particolare, di cui la parte più notabile mantello cortissimo, che arriva in alcuni solo za vita, ma che s'inviluppano intorno al collo maniera tutta singolare, ed assai pittoresca. mio domestico Toscano, che parlava quattro e, si trovava sì male del petto che l'ho dovuto re, giacchè sarebbe morto per strada, ed ora servizio di Caravadossi, e sta meglio stando Nè ho qui altro, che mi parla sol tre quelle di cui ho bisogno, Francese, e Spagnuolo. Esso mi fu scelto e raccomandato siccome fidelissimo, e tale lo trovo. Non giovane come l'altro, ma gode miglior salute. prego fare i miei saluti a Vincenzo Caravadossi, e dirgli, che oltre alle notizie per lettera avrà ricevuto egualmente, ebbi notizie di d'Ignacio dal duca di Sassonia Veimar, che ultimamente alla Nuova Orleans procedente Filadelfia. Mi disse, che l'avea visto a Filadelfia, ed era tutto divertito d'aver trovato un console militare, e della formola del biglietto « Le Consul général Major de cavalerie etc. » Io avea voglia di dirgli « Je peux assurer à Votre Altesse, que le Consul général serait beaucoup plus habile à diriger une charge de cavalerie que la charge d'un bâtiment ». — Ma fui prudente, non dissi nulla.

Dalla lettera, che le scrissi da Nuova Orleans, e in cui avea trovato il diario da Louisville a quella città, avrà veduto, che ricevei colà la sua lettera del 31 agosto.

La prego de' miei complimenti alla signora madre, e in generale a tutti quelli, che si ricordano di me; e spero, ch'ella sarà contenta di me, perchè son tenuto a darle frequentemente e con molta particolarità delle nuove del mio viaggio. Questa mia è sommamente più breve che il precedente. Riceverà questa lettera probabilmente da Caravadossi, perchè la mando a lui per un bastimento, che dee partir domani per Nuova York. Sono appena giunto e già le scrivo. Non voglio già qui far alcuna sebben giusta lagnanza sulla scarsità delle lettere sue, giacchè ne rimasi lunghissimo tempo privo, ed ancor ora non ho nuova, se non del 30 agosto, cioè da sei mesi, mentre era sì facile negli Stati Uniti di averne non più tarde di due mesi. Ma ora ogni lamento sarebbe intempestivo; anzi debbo pregarla di non più scrivermi fino a nuovo avviso, giacchè probabilmente non avrebbero più tempo ad arrivarmi. Io però continuerò a darle mie nuove il più sovente, che mi sarà possibile, benchè le comunicazioni tra il Messico e l'Europa sieno assai men pronte e infinitamente men regolari che tra gli Stati Uniti e l'Europa.

Le mie due lettere duplicate d'avviso del 25

gennaio di Nuova Orleans, ed altro più fresca della stessa città le avranno dato notizia, che ho preso in quella città mille seicento sessantasei dollari, ossia colonnati dai signori Perret e Charbonnel, che prenderanno il loro rimborso su Pierre Bousquet di Filadelfia, questi su Caccia di Parigi, e Caccia su Nigra.

La prego a conservare tutto il suo affetto al suo, ecc.

N.° 40.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Guanaxuato 7 aprile 1826.

Senza contare alcune lettere d'avviso del danaro che ricevetti alla Nuova Orleans, e che inviai per duplicata, ne scrissi una assai lunga nel discender il Mississipì che terminai alla Nuova Orleans, ove le diedi conto della terminazione del mio viaggio negli Stati Uniti, e dipoi le scrissi l'ultima in data di Tampico piccol porto sulla costa del Messico, in cui le dicevo aver avuto una navigazione felicissima dalla Nuova Orleans a Tampico. — Or le farò un breve ragguaglio del mio viaggio dalla costa sin qui. — È questo uno dei paesi ne' quali il viaggiare sia più costoso, più difficile, e più faticoso. Non vi sono mezzi regolari di con-

rispondenza, nè poste, nè vetture pubbliche. Appena in pochi luoghi dell'interno vi sono strade capaci di vettura; queste son rare, a' prezzi eccessivi, e per evitare i monti fanno giri grandissimi. Perciò la maniera più comune e più spedita e insieme la meno imbarazzante di viaggiare, è a cavallo sulle mule. Tutti i paesi, che sono o furono dipendenti dalla Spagna hanno qualche somiglianza colla Turchia. Qui il viaggiatore è obbligato a portar seco tutto quanto ha bisogno, non solo lenzuoli, biancheria da tavola, ma letto, batteria di cucina; tutte le cose le più semplici e le più necessarie mancano, i mobili i più comuni non s'incontrano nelle case de' poveri, e scarsissimamente in quelle de' ricchi. Nelle campagne, giungendo la sera in un villaggio è necessario andar di porta in porta a cercare chi abbia la bontà di riceverci; alfine vi danno una camera o piuttosto una capanna con una porta mal chiusa, senza finestre, spesso col tetto o le mura *à jour*, talor vi alloggiano in una *boschera*, in un pagliaio, in un granaio. Nella città vi sono degli alberghi detti *meson*, dove su venti camere ve ne sarà una o due sole, che abbiano finestra (e sempre senza vetri); la maggior parte non hanno che una porta, onde se si chiude la porta, si rimane perfettamente all'oscuro, se si lascia aperta bisogna continuamente far la guardia per tema che non vi rubino, giacchè quanto è buono, semplice, dolce,

capitale e fedele il popolo della campagna, tanto più corrotto e inclinato al furto è il popolo delle città. Del resto nel miglior albergo di una città di 30m. anime non è da aspettare, che vi diano una sedia, nè una tovaglia, nè un bacino; vi danno la pura camera nuda, ben raro se si ottiene una tavola. Il sistema è, che ogni viaggiatore deve portarsi di che ammobigliare la sua camera, e tutto quanto ha bisogno seco. — Benchè tuttora di primavera il sole è già caldissimo in questa latitudine, e il viaggiare a cavallo è assai pesante. In alcuni luoghi s'incontra acqua buona, in molti altri minerale ed è cattiva. Talor si passano 7 od 8 leghe senza incontrar una fontana, nè un pozzo. — Dicono pure, che vi siano de' ladri, od almeno ve n'erano molti al tempo della rivoluzione, e negli ultimi tempi del governo Spagnuolo, il governo attuale li persegue con attività, e nell'attuale stato tranquillissimo del paese mi pare che il paese è tanto sicuro come il nostro. Tuttavia stimo sia prudente l'esser armato, e prima di partire dalla Nuova Orleans ho preso pistole e sciable e tromboni per me e pel mio domestico, e vo per viaggio altrettanto armato come lo era in Turchia, sebbene a mio parere con meno necessità. Pure seguo l'uso del paese, ed i consigli di chi vi ha viaggiato prima di me.

Non le darò un circostanziato ragguaglio del mio viaggio sin qui, che sarebbe assai monotono. In

breve, si divide in due porzioni — 1.° da Tampico a S. Luigi Potosì. 2.° da S. Luigi Potosì a Guanaxuato. Da Tampico a S. Luigi Potosì è per così dire un deserto senza strade, o sia con strade o sentieri da mule, passando o per piani mondati vicino al mare, o per aride e secche solitudini nella parte più interna della terra. Pure vi si trovano di quando in quando alcune cascine, o casolari dove si passa la notte; e dove talvolta si trova un pollo, e talvolta nulla. Vi son quattro montagne grandi a passare, in alcuna delle quali appena v' è il passo per una mula, e i buchi nelle pietre indicano dove la mula dee porre il piede. Quasi nessuna coltivazione, ma immensi boschi, o montagne pelate, o pasture in cui si trovano armenti numerosi di cavalli, muli, pecore, capre, e sebbene in minor numero anche di bestie bovine.

S. Luigi Potosì è una città di 15 m. abitanti e di 37 m. contando il suo territorio, assai ben fabbricata con belle chiese e grandi conventi ornatissimi, ma con cattivo gusto alla Spagnuola. Vi aveva lettere per un negoziante Americano, col quale passai quattro giorni. Mi riposai dalla faticosa e lunga marcia di 15 giorni, vidi quanto la città presentava d'interessante, e feci conoscenza con alcune persone, fra le altre col governatore uomo savio e buono. Assistei a due sedute del congresso dell' altre volte provincia or stato di

S. Luigi, nel quale su 23 membri ve ne sono cinque ecclesiastici. Discuteranno la loro costituzione. Qui in tutte le parti sono occupati a costituirsi; con queste persone, e questa scienza politica e governativa nol so, ma sono per la maggior parte concordi in un punto, ed è l'abborrimento al dominio Spagnuolo, a *los Gachupinos*, come qui li chiamano con termine di disprezzo e di odio. Quest'odio era antichissimo; ma le crudeltà usate dagli Spagnuoli, e il sangue versato nel tempo della revoluzione, spesso a tradimento ed a sangue freddo, lo hanno portato a un punto, che la riconquista dell'America non si può creder probabile se non da chi non abbia nessuna conoscenza del paese, tanto più se si considera l'effetto incalcolabile che ha prodotto la libertà del commercio. Al tempo degli Spagnuoli tutti i porti eran chiusi salvo quello di Vera Cruz, ed in questo non potevano venire altre navi, nè altre mercanzie che le Spagnuole, o le mercanzie forestiere portate dagli Spagnuoli, e quali loro imponevano un prezzo arbitrario, sacrificandosi così gl'interessi di 7 od 8 milioni di Messicani a quelle di due o trecento mercanti Spagnuoli. Ora all'incontro tutti i porti sono aperti, le dogane diminuite, la concorrenza stabilita, onde le stoffe, le *chincaglierie*, tutti i generi di merceria, che costavano altre volte venti franchi si danno per otto o dieci, ed anche per meno; e laddove altre

volte se ne vendeva ad alto prezzo una scarsa quantità solo a' ricchi, ora se ne trova abbondantemente ed a prezzi modici a cui possono aspirare anche i poveri. — Il ragionamento politico e speculativo dell'utilità dell' indipendenza non si comprende che dalla gente istruita, che qui saranno l' uno per cento. — Ma l'altro argomento del basso mercato si capisce facilmente dagli altri novantanove; e congiunto all' odio ispirato dalle crudeltà e devastazioni degli Spagnuoli, di cui tutte le classi avevano patito, rende il paese contento del presente l'attuale stato di cose, benchè per altra parte la forma di governo repubblicana non sia adattata nè alle loro idee, nè alle loro abitudini, nè alla divisione delle proprietà che sono in poche mani. Si sono fatti repubblicani per disperazione, piuttosto che essere Spagnuoli. Se l' Europa avesse avuto una politica più savia, giammai l'America Spagnuola non si sarebbe repubblicanizzata; ma è proverbio antico: chi troppo tira, rompe. Tal' è in poche parole lo stato politico di questo paese come m' era stato dipinto da molte persone istruite che lo conoscevano; or dal poco tempo che ci sono, ho trovato questo quadro fedele.

Da S. Luigi Potosi a Guanaxuato è cammino di alcuni giorni a traverso di un paese in parte piano e coltivato, in parte montagnoso e deserto. Guanaxuato che contava 70 m. anime al tempo di Hum-

boldt, avera diminuito d'assai nel tempo della rivoluzione, ora si ristabilisce colla più gran celerità. Questa è la città capitale, per così dire, delle principali mine del Messico. Tutti i contorni son pieni d'argento, e a un mezzo miglio dalla città si trova la famosa mina di Valenciana, che è risguardata come la prima miniera del mondo. Nel tempo della guerra le macchine furono bruciate, le mine si riempirono d'acqua, e gli antichi proprietarj andarono in rovina. Dacchè si è ristabilita la tranquillità alcune compagnie, e specialmente una formata a Londra con un capitale di 25 milioni di franchi contrattarono le mine co' proprietarj. La grande compagnia detta Anglo-Messicana, da un anno e mezzo in qua, ha già speso più di 15 milioni di franchi, ha undici mila persone al suo servizio, 14 m. muli, solo in un mese spese 200 m. fr. per trasporto di macchine, essa è proprietaria della gran mina di Valenciana, ma solo per alcuni anni, e dando una porzione del frutto agli antichi proprietarj. Più di cento operai Inglesi furono mandati da Londra; le spese fatte e che si fanno in fabbriche, strade, lavori sotterranei, e specialmente pel rasciugamento delle mine, sono immense, ed è ancor dubbio se la speculazione riuscirà. Questa gran compagnia ha qui due direttori, i signori Williamson e Jones, i quali vivono magnificamente in un palazzo con quantità di domestici, cavalli, con

molto lusso e splendore. Io aveva lettere per essi, e mi colmano di cortesia. Mi hanno già fatto vedere una parte degli stabilimenti, e domani discenderò ne' sotterranei di Valenciana. Essi mi promettono di mandare questa lettera a' loro corrispondenti a Londra. L'indirizzo sotto coperta al conte d'Agliè Mi par il mezzo più sicuro. — Siccome non ricevetti che due o tre volte di sue notizie agli Stati Uniti, ove ne avrei potuto ricevere tre volte al mese, dispero di riceverne in questo paese ove le comunicazioni sono men regolari. Non la pregherò nemmeno di scrivermi, perchè innanzi che la risposta venisse, io non sarei più qui. Tanti complimenti a chi si ricorda di me, conservi il suo affetto intiero e costante per me, come lo conservo per lei. Il suo, ecc.

Credo che Gaspare d'Agliano ha l'opera di Humboldt con carte geografiche ove troveranno queste città.

N.° 41.

A S. E. il conte Pio Vidua.

Guanaxuato al nord ovest della città del Messico 10 aprile 1826.

Già le scrissi tre giorni fa, indirizzando la lettera al conte d'Agliè e la mandai qui a' direttori delle

compagnia Inglese delle mine che m' offersero di mandarla a Londra. Sebbene non sia ancora stato alla città del Messico sono già in conoscenza per lettere col sig. Poinsett ministro degli Stati Uniti. Siccome egli ha riputazione di uomo cortese, gl'invio questa lettera, pregandolo di mandarla in qualche maniera a Parigi; così o pel console di Francia o d' Inghilterra V. S. potrà saper mie nuove. Con tanta diligenza che pongo a scrivere, spero che non avrò occasione di farmi il rimprovero, che ebbi in altri viaggi, di aver passato lungo tempo senza scrivere.

Non ripeterò se non in poche parole quanto le [illegible] nell'altra lettera spedita per la via di Londra. — Della lettera scritta sul Mississipì e finita alla Nuova Orleans, come pure dalle due d'avviso [illegible] datate dalla Nuova Orleans avrà veduto qual [illegible] il compimento del mio giro negli Stati Uniti, e [illegible] danaro ho preso alla Nuova Orleans. — [illegible] all'altro foglio scritto da Tampico le dava conto della corsa, che andavo a far nel Messico, e della felice navigazione, che in due giorni mi avea condotto dalla Nuova Orleans alla foce del Mississipì, e [illegible] 4 o 5 altri da essa al porto di Tampico. — Di là per lungo e faticoso viaggio a cavallo venni a S. Louis Potosì. Vi rimasi pochi giorni, indi feci altro viaggio a cavallo sin qui. Già nell'altra lettera mi sono diffuso sulle difficoltà de' viaggi e sulle tante pri-

vazioni che si soffrono in questo paese, ove non si gode nessuna delle comodità della vita. Questa città è una delle più importanti del Messico perchè ne' suoi contorni immediati esistono le mine le più ricche dell' universo. Ho impiegato parecchi giorni a visitarle, e l' altro ieri sono disceso nella mina di *Valenciana* che il famoso Humboldt chiama la prima mina del mondo. I torbidi politici avean fatto cessare i lavori, ed i proprietarj mancando di fondo cedèrono per 16 anni una parte de' prodotti ad una ricca compagnia Inglese, che s' incaricò di ristabilir le fabbriche, vuotar l'acqua che avea quasi riempito le gallerie sotterranee, introdur nuove macchine, e ricominciar i lavori. — In conseguenza la compagnia ha già speso molti milioni; vi hanno qui più di cento Inglesi, ed i direttori vivono con grande splendore. Essi sono molto cortesi verso di me, hanno messo la loro carrozza e i loro cavalli da sella a mia disposizione per andar ne' contorni, sovente m' accompagnano a veder i lavori, ed hanno dato ordine a' loro dipendenti di darmi anche per iscritto tutte le notizie che posso desiderare.

Il corriere sta per partire, termino in fretta dicendomi di vero cuore e rispettosamente, ecc.

N.° 42.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Messico 10 maggio 1826.

Dopo le lettere scritte dalla Nuova Orleans lo e diressi oltra dal porto di Pueblo Viejo de Tamico tosto che giunsi sulle coste Messicane, e due Guanaxuato, una delle quali deve essere stata ndata in Inghilterra, e l'altra in Francia. In oeste le dava breve ragguaglio del faticoso e lungo ggio fatto da Tampico a S. Luis Potosi, e da est' ultima città a Guanaxuato. Dopo aver visito le principali mine di Guanaxuato, e specialtale quella famosa di Valenciana, ne partii pel ssico il giorno 12 aprile. La città di Guanaxuato trova in una specie di pozzo tramezzo alle monpe delle mine, per uscirne convien seguire per lche tempo una valle strettissima ed arida, dopo ore di cammino si entra nella pianura detta *Baxio*, la quale è riputata la più ricca, la più rtile, e la più bella di tutto il regno della Nuova pagna. Quanto alla fertilità non v'è dubbio, poi il grano quando è irrigato dà il 40 a 50 per , e così in proporzione la meliga. Ma per ciò

che riguarda la bellezza non v'è paragone co'nostri paesi. Così anche è vantato il *Baxio* per la su populazione, la quale e veramente grande in proporzione alle altre parti di queste regioni, ma pure a' nostri occhi parrebbe spopolato, poichè vi si camminano delle ore intiere senza incontrarvi villaggi, e talor nè tampoco cascine. La sera giunsi in Salamanca borgo di 5 o 6 mila abitanti, in cui non trovai cosa più notabile che un convento di Agostiniani, grandioso, sontuoso, ben fabbricato cioè solidamente ma senza gusto. Tiene grande redditi e vasti poderi, o come qui dicono *haciendas*. In trovai una rarità, che non s'incontrerebbe in alcun altro paese; cioè il *retrato de S. Augustin quando era joven conforme al original*. Per farlo più somigliante il pittore lo ha vestito come un galante Caballero Spagnuolo, e così non si può dubitare che non sia fedele.

Il 13 partii di buon mattino da Salamanca, onde giunger per tempo a Celaya, ove sono alcuni edifici notabili. Passando vidi *Huage* villaggio d'Indiani genuini e puri di razza Ottamita *sin mezcla de gente de razon*, cioè senza mescolanza di gente ragionevole. Per capir questa frase, che mostra la superbia Spagnuola, convien avvertire, che gli Spagnuoli hanno introdotto la distinzione generale di *Indios, e gente de razon*; cosicchè quest' ultimo termine è solamente appropriato agli Europeo de

scendenti di Europei, come se que' poveri Indiani fossero meri bruti e incapaci di ragione.

Celaya è una cittaduccia di 7 od 8 mila abitanti posta in mezzo ad un piano fertilissimo con acqua abbondante per l'irrigazione de' campi (giacchè siccome al riso tra noi, così qui il grano non può crescere senz' acqua). Contiene parecchi belli edifici, di cui è debitrice ad un suo cittadino don Francesco Edoardo *Tresguerres*, uomo di un talento straordinario, che senza uscire da Celaya divenne musico, poeta, pittore, scultore e architetto col solo aiuto de' libri, e de' consigli d'un Filippino ch'era stato a Roma. Le sue più belle opere d'architettura sono un ponte presso alla città, ed il tempio de' Carmelitani, che farebbe la sua figura anche ne' nostri paesi. Nella cupola imitò felicemente quella di S. Pietro in Roma, e nell' interno delle cappelle e negli altari fece quantità di statue, di quadri grandi e piccoli, di freschi sui muri. — Grande pure è la chiesa de' Francescani, ed in essa e in quella del terz' ordine sono per moltissimi lavori di questo infaticabile uomo, il quale avendo di che vivere non operò se non per amore dell'arte, per soddisfare la sua passione per la pittura, e per ornare la sua patria. Egli non era in quel punto in Celaya, ma lo conobbi in S. Luis Potosi, ove si era trasportato colla sua famiglia per alcuni mesi, onde dirigere alcuni lavori nella chiesa di que' Car-

melitani. Prima di lasciar Celaya debbo dirle una cosa che le farà piacere, ed è che guardando i libri che teneva nella sua cella il priore de' Carmelitani vi trovai le opere del nostro celebre professore *Berardi*, come anche la biblioteca del P. Luigi Ferraris di Alessandria. Questo ultimo farà piacere all'avv. gen. Castelnovo, che ha molta predilezione per quel suo compatriota.

14 aprile da Celaya a Queretaro. Il cammino passa da principio per un piano coltivato, indi presso ad altare aride e sassose per scender quindi nel fertile piano o bacino di Queretaro. Scendendo dalle altare e alla distanza di 3 o 4 leghe dalla città ricevetti l'avviso che v'era una squadra di assassini, che rendeva pericoloso il cammino massime ad ora già tarda. Io credetti che l'avviso era falso e senza fondamento, perchè il paese era tranquillo, e perchè lo stesso avviso m'era stato dato nell'avvicinarmi a S. Luis Potosi. Siccome tuttavia la mia guida ed anche il mio domestico (che non ha il valore del famoso *Leonardo*) non eransi punto rassicurati, demmo una rivista alle nostre armi, e passammo la pianura al trotto prendendo qualche precauzione, che riuscì inutile, stante che da qualche tempo in qua il paese gode di una molto miglior polizia che negli anni scorsi. Quattro o cinque anni fa non si potea passare senza scorta, ed ancor due anni, o un anno e mezzo fa, il

Crawford Inglese fu ucciso sulla via di Vera ... cruz con la maggior parte di quelli che l'accompagnavano. Ora che il governo ha preso forza e che il paese è tranquillo, l'ordine fu ristabilito; onde se ti capitasse di leggere nelle gazzette, che questi ... sono nell'anarchia non ci creda, e non tema ... conto, giacchè se non per l'addietro, almeno ora le strade son tanto sicure da Guanaxuato a Messico, come da Torino a Genova. — La prego di questo, perchè siccome la gazzetta di Torino, ed alcune delle Francesi non danno altre notizie di questi paesi se non quelle che ricavano da' fogli di Madrid, potrebbero indurla in errore, e farle supporre, che mi potessi trovare qui in pericoli, che non esistono, e di cui non c'è nemmeno l'ombra.

Fermata in Queretaro il 15 e 16. È una città di 25 mila abitanti, ed altre volte ne conteneva 35 o 40 mila, quando fiorivano le manifatture di ..., che decaddero assai e furono quasi ridotte a nulla nel tempo della rivoluzione. Poco male, ... manifatture più grossolane ed imperfette ... la ho visto mai. Pare impossibile come nel ... decimonono, mentre in tutto il mondo le macchine si sono perfezionate, qui si siano potute conservare macchine così imperfette. È vero che col sistema Spagnuolo di proibire ogni comunicazione di questo paese a tutte le altre nazioni, quanto

impossibile diventa naturalissimo e possibilissimo. Le assicuro che un telaio fatto dal nostro vecchio *Batista* di Consumo o da Giovannino della Barcina parrebbe un capo d'opera di *meccanica* paragonato a' telai di Queretaro. Questa città è piena di conventi e di monasteri. Li visitai quasi tutti, e non è piccolo affare. La nostra religione, voglio credere che sia stata conservata intatta dagli Spagnuoli in quanto al dogma; ma in quanto al rito ed alle pratiche, l'hanno caricata di tante esteriorità, che agli occhi stessi d'un Italiano nato nel centro del cattolicismo ristuccano e ributtano. Per esempio il Giovedì Santo trovandomi in un borgo presso S. Luis Potosi andai alla parrocchia dopo pranzo credendo assistere all'ufficio; ma trovai che invece di quell'ufficio sì commovente, sì pieno di bei passi della S. Scrittura e de'Salmi più sublimi, si facevano in cambio tre processioni con grandi scheroni, con molte fiaccole, con tiri e spari e musica di violini come se fosser balli. La moltiplicità delle statue, delle pitture e degli ornamenti dorati di cui son coperte le chiese è tale, che confonde. Molte cerimonie e poche prediche, rari catechismi. Non solo moltiplicano a dismisura le immagini, ma ancora le chiese. Per esempio San Francesco il grande di Queretaro non è una chiesa, ma una collezione di più chiese. Si entra in una gran corte. In faccia dell'entrata sta la chiesa

giore, poi guardando a destra e sinistra se ne trovano cinque o sei altre. — Una è la Porziuncola, l'altra è la chiesa *de la Tercera Orden*, l'altra un'imitazione di Loreto, e poi cappelle grandi, cappellette, stazioni. Fino al mio domestico che è buon cattolico zelante mi disse un giorno: *ça dégoute ici, c'est trop de confusion.* Vi sono degli altari maggiori, che fanno come un quadrato con un altare per ciascun lato, e talor celebrano 2 o 3 insieme, sembra, che dican tre messe sopra un solo altare. Comunissimo è di tenere il Santo Sacramento in due o tre altari della medesima chiesa, se non sbaglio proibitissima dalle regole de' riti. ... persuasissimo, che se uno de' nostri vescovi ... incaricato d'una visita in questi paesi vi troverebbe quantità di riforme da fare. Quanto a me, che non ho tal incarico, vado spesso nelle chiese, ... ci sto sempre pochissimo, giacchè lo starvi molto ... un *tour de fatigue* terribile. S'immagini, che non ci sono banchi, e che non è troppo ben visto lo starvi in piedi. Due o tre anni fa un uomo del popolo uccise con una coltellata un Americano del ... perchè al passar del Sacramento avea piegato ... un ginocchio. Veramente questa religione alla spagnuola non mi va più a genio, che la loro politica, e temo molto, anzi per quanto ho potuto vedere dal poco tempo che sono qui, credo poter asserire con fondamento, che queste superstizioni

produrranno col tempo, anzi già producono l'incredulità per quella naturale propensione di cadere da un eccesso ad un altro. Terminerò questa digressione, a cui senza pensarvi mi ha condotto San Francesco di Queretaro, per aggiungere, che sulla porta d'un convento di monache trovai un decreto dell'inquisizione emanato al tempo degli Spagnuoli, in cui si condannava un libro del nostro non meno pio che dotto *Muratori por contener proposiciones falsas, temerarias, erroneas, impias, sediciosas en sumo grado escandosas.*

Partii il 17 da Queretaro a uscendo dalla città passai sotto l'acquedotto che vi porta l'acqua opera magnifica di 72 archi eretta a proprie spese dal marchese del Vilar l'Aguila, e che costò più di mezzo milione. — La sera giunsi a S. Juan del Rio grosso borgo.

Il 18 da S. Juan del Rio ad Arroyosarco, *Hacienda* ossia grosso casale dove a stento potei trovare una camera già come al solito nuda e senz'alcun mobile.

19 da Arroyosarco a Tula, che non si ha da confondere con un altro Tula ch'è sulla strada di Tampico a S. Luis Potosi. Dopo la conquista della città del Messico uno de' primi posti avanzati degli Spagnuoli fu questo Tula ove giunsi la suddetta sera del 19. Essi vi fondarono una chiesa in mezzo ad un recinto, ed il recinto e la chiesa stessa hanno

l'aspetto di fortezza. Colà si difendevano contro gl'Indiani *los conquistadores* al tempo di Fernando Cortez, e dopo tre secoli questa medesima chiesa servì ai discendenti da *los conquistadores* di nuovo come fortezza contro gl' insurgenti. Il miscuglio d' architettura sacra e militare rende molto singolare quest' edificio. Ne ho preso un piano. Passai quindi la sera col parroco e i suoi nipoti, che si pretendevano discendenti *de los conquistadores*, e parenti di S. Francesco Saverio, e benchè contenti dell' indipendenza pure sentivano qualche rincrescimento, che il repubblicanismo rendesse inutili *los diplomas* conceduti *da los reyes catolicos*. La consolai il meglio che seppi.

La mattina del 20 dopo aver seguito per qualche tempo il cammino dritto di Mexico, mi voltai un poco all' ovest per vedere la famosa opera del *Desagua*, di cui Humboldt ha dato la storia nel suo *Essai sur la nouvelle Espagne*. Per dirla in due parole, è un profondo, enorme fosso, tagliato a 000 d'altura per dare uno sfogo alle acque soprabbondanti dei laghi che si trovano nella valle del Messico, le quali nella grandi crescenza entravano, e più d' una volta minacciarono di sommergere la città capitale. Per prender un'idea giusta dell'attività del governo Spagnuolo in un punto sì importante da cui dipendeva l'esistenza della prima città dell'America, basti il dire, che quest' opera fu progettata nel 1580, e

finita nel 1789. — La sera dormii a Guatitlan. Il 21 finalmente giunsi a Messico. Le belle descrizioni che ne avea letto in Humboldt, i grandi elogi che ne avava udito, m'avevano fatto credere questa città assai più grande ed assai più bella di quello che la trovai. Credo tuttavia che la mia qualità d'Italiano e di Piemontese sieno quelle che m'abbiano impedito di ammirare abbastanza questa città. Tre cose specialmente colpiscono i forestieri venuti alcuni di Francia e di Allemagna, ma la maggior parte dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. La magnificenza delle chiese, la regolarità e solidità con cui è edificata la città, e finalmente la sua posizione in un bacino o piano circondato da altissimi monti. Ora un Italiano è avvezzo a vedere in molte città di 15 o 20 m. abitanti, chiese e palazzi eguali a questi; e se un Piemontese trova questa città più grande e egualmente o più regolare che Torino, non vi trova nè sì belle piazze, nè contrade di sì uniforme architettura; e quanto ai decantati contorni, Chapoltepec non vale Moncalieri, Nostra Señora de Guadalupe non ha che far con Superga, ed il panorama di Messico è infinitamente inferiore a quello di Torino. È vero che le grandi montagne al sud di Messico, cioè il Popocatepetl, e l'Izztacihuik (perdoni questi nomi barbari) sono positivamente più alti che molte cime dell'Alpi, ma non fanno la medesima figura, perchè dal mare al piano

del Piemonte non si sale più di 200 metri, o meno, e invece dal mare al piano del Messico si sale più di due mila metri, di modo che questa estrema elevazione del piano o bacino del Messico rende molto meno appariscenti le sue montagne che le nostre. Sono salito sull' alto della torre della cattedrale del Messico, e non ho mancato di ascendere sul terrazzo della casa di campagna dei vicerè posta sulla cima della collinetta di Chapoltepec ad una lega a ponente di Messico; ho considerato bene da questi due punti di vista la tanto decantata città e valle del Messico; ma nè l'una nè l'altra di queste viste non hanno che fare non solo colla vista di Superga, ma nemmeno colla vista della vigna. Può essere che V. S. riceva questa lettera trovandosi alla vigna, oppure a Corzano; vada ad una finestra, contempli quella vista colla certezza, che in nessuna parte del mondo v'è un panorama più bello. Corzano manca della vista d'una gran città sottoposta, come si ha dalla vigna, ma in contraccambio ha davanti quella pianura immensa della Lombardia, colla quale il bacino di Messico non è degno d'esser paragonato. Può essere che la prevenzione o l'amor del paese m'inganni, ma procura che non m'accechi.

Quanto alla società, questi ricchi signori Messicani non vi contribuiscono molto. Io giunsi qui con molte lettere, ma le più utili furono quelle

ch' eran dirette ai forestieri. I Messicani sono molto civili, cortesi, vi fanno padroni della loro case, ma non sono capaci di dare un pranzo. Altrevolte ne davano, ma rari, e spendevane 10 o 15 m. franchi. Or sono più ristretti, e non danno nulla. Gl' Inglesi fanno gli onori di Messico; e questo a me, benchè alloggiato all'albergo, passo la mia vita col ministro Americano il sig. Poinsett, che è il più gentile e il più cortese degli Americani da me conosciuti. Egli vorrebbe, che pranzassi sempre seco; appena giunsi mi presentò nelle migliori case, andiamo sempre a passeggio insieme, e sono sempre invitato dappertutto ove egli lo è. Molte circostanze rendono per me preziosa questa conoscenza. L' una è che fra i diversi ministri forestieri egli è qui il più influente e il più ben visto. La seconda è ch' egli ha fatto immensi viaggi, e particolarmente in Europa, in Persia e in Russia, dove fu molto in grazia dell'imperatore Alessandro, e vi rimase lungamente, e fu intimamente legato con persone di mia conoscenza, onde quando parliamo di viaggi è un piacer grande per ambedue.

Il mio progetto era di partir ben tosto per la Vera Cruz e ritornare in Europa. La febbre gialla, che io avea calcolato secondo il solito non sarebbe comparsa prima di giugno, quest' anno ha anticipato la sua apparizione, e già fa grandi stragi in Vera Cruz. Tampico esposto allo stesso clima di quello

coste malsana d'estate non sarà men pericoloso. La febbre gialla dura sino a novembre, e non mi sento nessuna inclinazione a star tanto tempo in Messico. Però quanto grande era il mio coraggio contro la peste, tanto più piccolo lo è contro la febbre gialla, contro la quale non vi è precauzione giacchè l'infezione è nell'aria. Non ho ancor deciso che farò, ma le nuove sempre più cattive ad ogni corriere sullo stato sanitario delle coste mi fanno propendere a non espormi. — È qui giunto un agente di Francia per intavolar relazioni di commercio e di amicizia con questo governo. Profitto della partenza del capitano della fregata che lo ha condotto per inviarle questo foglio. Riverisca, la prego, la S. M., e tutti, e mi creda, ecc.

Non ricevetti più lettere. — Per ogni caso potrebbe scrivermi facendo dar la lettera al ministro Americano a Parigi, e pregandolo che la mandi a questo ministro Americano Poinsett. Sono ambi amici miei.

N.° 43.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Messico 28 luglio 1826.

Per scriverle meglio e più lungamente, per lo più aspetto, e al momento d'un'occasione sicura son poi costretto a scrivere in fretta e in breve. Così m'accade ora, che appena ho il tempo di darle con questa avviso di aver tirato una lettera di cambio per novecento trenta franchi per i signori Caccia di Parigi. Non so quanto porterà di più la commissione, spese, agio, ecc.

Spero avrà già ricevuto altra lettera in cui le diceva che il mio progetto favorito di ritornare in Piemonte in quest'estate, fu sospeso in conseguenza della terribile febbre gialla, che fa morire tanta gente in Vera-Cruz, e che continua ordinariamente fino a novembre, e anche al principio di decembre. Ho scritto a Tampico, ma non ci son bastimenti se non per Nuova Orleans, ove pur comincia la stagione mal sana. Penso che V. S. sarà più contenta di vedermi assente più lungamente, che di correr al rischio d'un'assenza perpetua. Già le avea dato avviso di non più scrivermi; d'or innanzi la prego di scrivermi con una coperta a S. E.

« M.r Poinsett Envoyé extraordinaire, et Ministre « plénipotentiaire des États Unis d'Amérique à « Mexico » e d'includer questa in altra sopraco- … « à S. E. M.r James Brown Envoyé extra- « ordinaire et Ministre plénipotentiaire des États « Unis d'Amérique à Paris ». Si potrebbe anche pregare il marchese Alfieri di farla avere al signor Brown, e questo di farla pervenire al sig. Poinsett Messico, che me la darà o invierà dove sia.

Si potrebbe pure inviare a Caravadossi pregan- d'inviarla qui a Messico, facendo sempre la … al sig. Poinsett.

Se V. S. sta occupata, o troppo le fatica lo scri- er lunghe lettere, mi lusingo che la signora madre orrebbe aver la bontà di scrivere a suo nome — non resti così sempre privo di sue nuove, … ultime sono d'agosto scorso — Questa man- … za di lettere mi affligge. La prego di far avvi- … Mestre, che può scrivermi ancora, e che … ricevetti risposta all'ultima mia. — Se Carratto … uomo capace di scrivere, glie ne sarei pur … nente. Lo saluto, e così saluto e riverisco tutti … parenti amici e conoscenti suoi e miei. Sup- … ngo che la sig.a madre avrà la bontà d'inviar … ente mie nuove a Luisa.

Riceverà, non so quando, due o tre casse, pro- babilmente due, che procurerò siano inviate a Marsiglia, Genova o Livorno colle solite precau-

zioni che già raccomandai per le casse che invia dagli Stati Uniti, e tanto più necessarie per queste, che desidererei assolutamente non s'aprissero fin a Torino. Esse comprendono figure di cera fatte dagl' Indiani, una collezione di medaglie d'argento, dalle pitture fatte dagli antichi Indiani molto rare, alcune carte e lettere, dei manoscritti anche rari, e una collezione di libri quasi tutti tutti scritti in spagnuolo risguardanti la storia di questo paese, gramatiche di lingue indiane, le leggi Spagnuole, le leggi nuove e quantità di cose rare che mi hanno costato fatiche molte per raccoglierla, e moltissimo danaro, tutto essendo qui e specialmente i libri di altissimo prezzo. — Ho speso enormemente, ma ho una collezione forse unica in Europa. Temo solo, che mi disperdano o rubino qualche cosa alle dogane, e perciò la prego di usar le stesse precauzioni già raccomandate per le altre casse — Giuseppe esamini se alle volte ci fosse entrato umidità, e in tal caso faccia asciugar tutto, e tener da conto tutto — e separato ciò che è in ciascuna cassa.

Quanto a' danari ho preso molto e prenderò ancora molto, ma questo è l'ultimo viaggio. — Procuri la prego istantemente che Nigra sia pagato esattamente, prendendo anche a mutuo subito se mancasse alcuna parte di danaro.

Finisco in fretta giacchè mi bisogna tollerar

…ver un duplicata sebben più breve. — Si ri… li prego del suo, ecc.

Questo paese è tranquillissimo. — L'arrivo …'un agente del commercio francese ha animato …nte il commercio francese — Sarà buono … nostre sete.

N.° 44.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Tepic città dello stato di Guadalaxara al nord-ovest di Messico presso il porto di S. Blas, circa gradi 21 ½ di latitudine, 22 settembre 1826.

Di qui non parte la posta per Messico se non … volta alla settimana, ed io lascio passar cor…re dopo corriere sempre coll'idea di scrivere, … di scriver lungamente. Però questa volta le scri… brevemente, ma non lascierò partire questo …rriere — acciò non sia in pena non ricevendo … notizie. Già avanti questa le lettere di Mes…co le saran giunte, poichè annunziavano, che … preso danaro, e i signori Barchiera a cui io … confidato non lasciano passare una sola occa…ne senza scrivere, tanto più quando si tratta … ricever danaro. Le annunziava, ecc.

Io le scrivea che al sommo prieto costa il vo-

mito nero, che noi chiamiamo febbre gialla, e
era dichiarata in Vera Cruz più forte del solito,
che in Tampico il mio corrispondente mi scrive
non esservi bastimenti, e quando vi fossero sa-
rebber destinati per l'Avana, e la Nuova Orleans,
porti in cui regna pure la medesima malattia, —
che in conseguenza aveva rinunciato a ritornare
subito in Europa, e la febbre durando fino a de-
cembre, avendo già visto ogni cosa in Messico
e ne' contorni, partii per Guadalaxara, città che
dopo Messico è una delle principali della Nuova
Spagna. Io trovo che Puebla è la prima città dopo
Messico, altri dicono ch'è Guadalaxara, checchè
ne sia, la questione è del più al meno. Partii da
Messico tra la metà e il fine di luglio, giunsi a
Guadalaxara al principio d'agosto, stetti colà
venti a venticinque giorni compresa un' escursione
di quattro giorni al sud est per vedere il lago di
Chapala. Da Guadalaxara partii il 30 agosto e
qui giunsi il 5 corrente.

Guadalaxara è una città di 40 a 50m. abitanti
ben fabbricata con contrade dritte, che questo
gran privilegio di *mezzo* Torino è comune a tutte
e *intere* le città d'America. Vi è cattedrale, se-
minario, 5 o 6 conventi di frati, altrettanti mo-
nasteri di monache, un bel passeggio, ba-
commercio, nissuna nobiltà, poca società,
mercanti ricchi, un' università bastantemente

...va, un collegio abolito, un superbo ospedale, ... ospizio de' poveri, grandioso edificio occupato ...ra dalla guarnigione; insomma è una buona ... città di provincia. Vi era vescovo, ora è ...morto; avea di reddito solamente cinquecento ... franchi, un decano a 60m. franchi — gli ...ltri canonici a 35 e 40 mila all'anno. Il sistema ...pagnuolo trasportato in America era d'aver sem... uno stato maggiore infinitamente ricco, e di ...sciar il resto nella miseria. Era però compen...sato in questa parte dalle buone elezioni, che si ...vano de' vescovi. I grandi stabilimenti di Gua... particolarmente l'ospedale, l'ospizio, il ...rio, e in parte anche l'università, furono ...dati da' vescovi. V'ebbe fra gli altri un dome...cano, il vescovo *Allaido*, che morì di 92 anni. ... suo spoglio non arrivò al valore di 200 *pesos* o ... mille franchi. Un peso è ciò che noi chiamia...o una pezza di Spagna o un colonnato. Dava ...tto per l'opere pie, per l'istruzione pubblica e ... limosine particolari. Mi raccontarono che si ...vò un suo memoriale scritto tutto di sua mano che tenea secreto, in cui notava le sue spese, fra le altre avea posto — *dado cinco mil pesos ... odor NN. por que non robase* — suppongo ...e intenderà questo Spagnuolo. È necessario però ...giungere che un *Oidor* o membro dell'*Audien*...a era un giudice supremo, o come noi diremmo

un senatore — Avrebbe veramente bisognato, che i vescovi avessero le mani piene d'oro per ritener gl'impiegati dal non rubare, giacchè nell'antico sistema Spagnuolo il peculato era comunissimo; effetto della lontananza del governo supremo. Mi fu assicurato da persona degna di fede, che il viceré NN. ricevette 140 mila *pesos* solamente per approvare un contratto di carta per l'azienda del tabacco. E veramente qui si fa un consumo enorme di carta per piccoli *cigarros* da fumare, e siccome il governo non permettera che vi fossero qui manifatture di carta, veniva tutta d'Europa a prezzi eccessivi. Un altro fu uno de' vicerè che abbiano lasciato qui una delle più illustri riputazioni in questo genere, senza però rendersi odioso. Ebbe l'abilità di sopprimere alcuni piccoli imposti, ciò che gli diede molta riputazione, prendeva somme grandiose a' mercanti, o *mineros*, cioè a quelli che avevano fatto fortuna nelle miniere, e che desideravano aver titoli come di colonnello di milizie, o di conte, o di cavaliere d'alcun ordine. Costoro avendo guadagnato somme enormi e col commercio che allora era ridotto a monopolio, e colle mine, davano volontieri i cinquanta e sessanta, e anche cento mila *pesos* per un titolo. Ora poveretti devono dolersene molto, perchè tutti i titoli furono aboliti, e così non avendoli gustati se non per una trentina d'anni, si

che hanno pagato un 15 o un mila franchi all'anno il godimento d'un titolo.

Questi pochi esempi le daranno un'idea, se non della ricchezza del paese, almeno della maniera con cui si gettava il danaro. Dopo tanti viaggi non ho ancor visto un paese ove tutto sia tanto caro, e dove si parli del danaro sempre a grandi somme come in questo. Fui in una casa inglese di commercio a Guadalaxara, ove uno scrivano ha 2 mila *pesos* all'anno. Qui il console inglese si lamenta che il suo governo gli dà sol 25 m. franchi, e ch'è obbligato a spenderne molto più. Questa è una piccola città di 10 mila anime. — V'è un mercante Spagnuolo che tiene carrozza, non dà nè pranzi nè conversazione, sua moglie va vestita all'antica, egli è un bravo galantuomo senza vizj — spende 50 m. franchi all'anno. Per venir da Messico a Guadalaxara non vi è vettura pubblica, nè cambiatura di posta, dopo aver girato tutti i vetturini, mi si trova una carrozza per 340 *pesos*, era una somma enorme; al momento di partire il capo vetturale rompe il contratto, e non potei partire se non di lì a 2 giorni pagando la medesima vettura 370 *pesos* che son due mila franchi per un viaggio di due settimane. E non è perchè io sia straniero, giacchè come ho dapertutto conoscenti, fascio fare i contratti dalla gente del paese e da persone rispettabili na-

capaci d'infamarmi. — Per aver un domestic
sicuro e fedele, come è certamente il mio, lo pag
un peso al giorno, e poi lo mantengo, ciò ch
forma uno e mezzo e talor due pesos al giorno. —
Or mi vuol lasciare, non che sia malcontento, m
perchè non vuol star troppo tempo lontano dall
sua famiglia, nè queste enorme paga valerà a rite
nerlo — Nello spender tanto non si ha nemmen
la consolazione di star bene. Non v'è un sol
albergo, che non sia orribile Io sono molto ob
bligato al Console generale d'Inghilterra al Me
sico che mi raccomandò sì bene e sì particolar
mente a Guadalaxara a un negoziante Inglese ch
passai nella sua ottima casa tutto il tempo ch
fui in quella città. — Questo a Tepic io era in
tato da quel ricco mercante Spagnuolo di cui h
parlato qui sopra, dal Console generale del Chi
e dal Console d'Inghilterra — e ricevetti que
inviti prima di venirvi. *Je n'avais que l'emba
ras du choix*, come dicono i Francesi, e mi dec
per l'ultimo, a cui era pure raccomandato da
stesso Console generale Inglese del Messico —
veramente sto qui molto bene, in un bel appa
tamento nel quale mi ha procurato un piano-for
godendo come più mi piace e della conversazio
sua e della sua bella moglie, o della musica,
della lettura, o sto scrivendo mie memorie
piena libertà — A principio io avea vergogn

stabilirsi nelle case particolari, così senza conoscere solo con una semplice raccomandazione; come non vi è altro modo mi vi sono rassegnato. — Il resto ad altra lettera. Mi scriva, la prego, indirizzando le lettere al signor Poinsett m. d'America. Le sono, ecc.

Ricordo che due casse di libri, tutti o quasi tutti in lingua spagnuola, in una delle quali v'è una cassetta di figure di cera estremamente fragili, saranno spedite dalla Vera Cruz secondo vi

occasione o a { Genova a Balestrino
Livorno al Cons. gen.
Marsiglia al Cons. gen. Pagano

Mando questa lettera a Messico al mio amico Poinsett, ecc.

Da Bocca o da Pic troverà i viaggi del Capitano Hall nell'America che furono tradotti in francese in 2 volumi; se non gli hanno li faccia venir da Parigi. — La prego di leggere particolarmente la descrizione del suo soggiorno in Tepic, ch'è curiosissima.

N.° 45.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Tepic 2 novembre 1826 presso il porto di San Blas a 21 ½ gradi di latitudine nella Provincia o Stato di Guadalaxara.

Per non lasciarla lungo tempo senza mie notizie, le scrivo di nuovo, benchè non abbia cosa alcuna d'interessante a comunicarle. Già avrà veduto dalle mie precedenti, che da Messico venni a Queretaro ed a Guadalaxara, e parmi averle già parlato dell'escursione che da Guadalaxara feci alla Laguna, come qui la chiamano, ossia Lago di Ciapala. Qui sono quasi in faccia alla California, ed al nord vi è la provincia di Sonora abitata in gran parte dagl'Indiani. — Non anderò in California, però impiego qui a prender notizie sopra quei paesi, essendovi persone che vi sono state, e che v' hanno abitato per lungo tempo.

Alcuni giorni sono ricevetti la visita d'un capitano Francesco Pitaluga di Genova, giunto in questo porto di San Blas dal porto di Canton nella Cina. Il suo bastimento si chiama il *Colombo*, ed è il primo con bandiera Sarda che abbia toccato Canton, e che sia ito alle Isole Filippine. Gli ho offerto d'inviar sue notizie a Genova al suo nego-

tante o proprietario, che mi disse essere il signor Gerolamo Rossi, pensando di rendergli un servizio, poichè non gli sarebbe stato facile d'inviar di qui notizie. Egli mi ha in conseguenza dato questa lettera, che la prego di far pervenire al suddetto sig. Rossi.— Al che si può aggiungere, che già si sa esser giunto no pochi giorni di qui al porto di Masatlan. — Così la nostra bandiera si fa conoscere ne' mari più remoti.

In una delle mie antecedenti lettere le ho dato un cenno sulla enormità de' prezzi di questi paesi, ne parlo perchè veramente credeva dover prendere ben presto denaro. Però finora non ne ho speso dopo i 1800 colonnati ricevuti in luogo al Messico. La Turchia era un nulla a proporzione dell'America. Parlano qui di colonnati, come noi parliamo di franchi, o anche meno. I negozianti non fanno una speculazione se non offre loro enormi guadagni. I proprietari di terre, i proprietari di miniere spendono enormemente, si caricano di debiti, e vanno in rovina senza gusto, e senza nemmeno aver gran lusso. Tutto va in mala amministrazione, e principalmente in giuoco. Prima di venir in questo paese credeva sentirmi grande invidia dalle enormi ricchezze del Messico. Ma or che ci sono, l'assicuro, che non provo e non ho provato tal sentimento. Amo meglio il nostro Comune, e i nostri piccoli redditi, che almeno si con-

servano e passano di età in età come patrimoni di famiglia, che queste enormi ricchezze, che rare si conservano dal figlio, e non mai quasi dal nipote. Egli è un fatto comprovato dall'esperienza, che nessuna famiglia dura senza cader in miseria per due o tre generazioni. Lo stesso si osserva nelle famiglie de' nobili come in quelle de' mercanti. Lo stesso pure è negli Stati-Uniti del nord — e così in tutta America le famiglie crescono e dispaiono come una fantasmagoria. Non si conosce che si conquista, nè regola. Il figlio d'uno che ha fatto fortuna regolarmente, come comunemente la dissipa. Aveva lettere per quel conte di Valenciana, di cui parla Humboldt come d'uno de' più ricchi uomini d'America, che trova dalla mina di Valenciana presso Guanajoato un' enorme quantità d'argento ogni anno. Egli mi ricevette assai bene, ma dissemi che stava per partire, e seppi che si ritirava da Messico per ridursi ad un forzoso ritiro onde pagare i suoi infiniti debiti. Le famiglie nobili di Messico sono tutte indebitate all'estremo. Non conosco che una sola famiglia, che si sia conservata ricca, e che abbia passato alcune generazioni conservando i suoi capitali, ed è la famiglia dei Fagoaga marchesi dell'Apartado. — Il Marchese avea 400 mila franchi di reddito; è il solo non punto indebitato, suo fratello ha altrettanto, ed infatti D. José Maria con sua moglie ha per mezzo ...

lioni di reddito; talmente che una sola famiglia ha 25 a 30 milioni di capitale. Poniamo che vi fosse esagerazione (sebbene io ebbi tali notizie da un amico della famiglia), ma anche sol la metà già sarebbe una somma grande. — Questi Fagoaga sono pur altrettanto distinti per il loro talento, che per la loro ricchezza, e per le loro relazioni, parentele, influenze, e per la quantità di terre e mine che posseduno in tante differenti provincie. Si può dir che sono le prime famiglie di Messico, benchè non siano in impiego, e siano guardati di poco buon occhio, come poco parziali all'attuale stato di cose. Essi però amano come ogni altro l'indipendenza del loro paese. D. José Maria fece la figura di capo dell'opposizione contro Iturbide, ed è la testa più quadra, e come dicono i Francesi, la tête la plus forte, che io abbia conosciuto in questo paese. — Le parlo lungamente sopra questa famiglia per farle conoscere i miei amici, giacchè è la casa ch'io abbia frequentato di più in Messico, e dove trovasi una società più scelta, benchè poco numerosa; e per così dire in famiglia. Don José Maria non ha nessun figlio maschio, ma solo quattro figlie, che senza far torto alle altre sono le damigelle le meglio educate di Messico. Parlano Francese, sanno l'Inglese, suonano bene il piano, e specialmente hanno quelle maniere distinte, che poco s'incontrano per qui. Io ho passato delle

sere molto aggradevoli in casa Fagoaga, ora facendo della musica colle signorine, ed ora discorrendo con Don José Maria. È questi un uomo già di sessanta e più anni, visitò l'Europa, conobbe la corte di Madrid, fu qui amico od inimico de' diversi vice-re, e per la influenza della sua famiglia, e pel suo proprio talento fece sempre molta figura, ebbe parte o seppe gli avvenimenti e gl'intrighi de' tempi scorsi, onde la sua conversazione era istruttiva, e interessantissima per uno straniero, e per un curioso come io sono. Ho sempre dimenticato di darle, che monsignor Du Bourg, vescovo della Nuova Orleans, doveva venire in Europa, e forse già a quest'ora sarà in Francia per quel che mi scrisse. Se mai passasse per Torino la prego d'un favore, e sarebbe di dargli un pranzo, giacchè egli ese me ha dato uno, e suo fratello console Sardo alla Nuova Orleans un altro, e tanto l'uno come l'altro fratello mi hanno fatto ogni cortesia durante la mia dimora. Il marchese d'Azeglio amico di tutti i prelati che passano per Torino, è invitato *de jure*, e se vi vuole aggiugner altri, non ha che a mettervi membri della società Cattolica, giacchè essi naturalmente son presentati a' prelati transitanti dal marchese d'Azeglio, come i migliori cattolici, che esistano nel paese. Monsignor du Bourg tanto maggiormente, poichè come antico *Sulpicien* inclina moltissimo al Ge-

suitissimo. Lo troverà uomo di molto garbo, e di molto mondo, bella figura, bel parlatore.

Credo averle scritto, che un anno ed alcuni mesi fa circa, giugno 1825, diedi lettera a M. Niel curato di S. Luigi del Mississipi, che veniva a questuare per la sua chiesa. Queste lettere erano dirette al marchese d'Azeglio, C. Castelnuovo, e parmi anche Collegno, infine a molti de' zelanti. Mi disse che egli passerebbe per Torino probabilmente ad una stagione, in cui V. S. sarebbe in villa, ma però che se fosse in Torino, tutte le persone per cui gli davo lettere erano amici di V. S., e l'avrebbero potuto presentare a lei. Desidero sapere se la salute della signora madre ha profittato de' bagni di Genova presi nello scorso anno 1825. — Quanto alla salute di V. S. non dubito che sarà sempre buona, mi gusterebbe però sempre di saperne notizie più particolari.

Saluto e desidero pur notizie di Luisa, e delle zie Luisa e Clara, de' Leardi, de' suoi parenti ed amici, di Carretto, conte Gattinara, insomma di quanti c'interessano. — La prego ricordarmi di me nelle sue orazioni, e credermi con viva affezione e riconoscenza suo, ecc.

Se Balbo è in Parigi, la prego dar l'unita a suo padre, o meglio inviarla al marchese Alfieri. — Se è in Caramagno, la prego mandargliela, però per un contadino da Guzzolo, e non per la posta.

La prego includere l'unita per Meistre dentr altra al signor Ronfani.

Oltre alle 7 casse da New-York, le due cas di Messico saran mandate dalla Vera-Cruz a Marsiglia, o Genova o Marsiglia. Raccomando all'attento *Guspin*, che oltre al vedere se si bagnarono, abbia l'occhio se vi son tarli, cosa facilissima specialmente in queste che vennero da paesi caldi — e di più vedere in che stato sono le figure di cera in una cassetta che sta dentro una delle due casse di Vera-Cruz. — Temo quelle figure di cera molto ben fatte dagl'Indiani di Puebla non si sieno liquefatte. Vi son pur monete ecc. — oltre ai libri tutti in Spagnuolo, eccetto forse alcuni rari in Latino.

N.° 46.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Tepic nella Nuova Spagna
22 novembre 1826

Io sono già qui da alcun tempo, perchè pensava imbarcarmi nel porto qui vicino di San Blas per andare al Perù, e varie circostanze impedirono il bastimento su cui doveva fare il viaggio. Ora stava quasi preparato per partire, però anc

...tti una lettera di Luisa, la quale mi dà parte dell'infermità che V. S. sofferse nello scorso marzo ... giugno. Essa mi dà eziandio la buona notizia, ... V. S. già si trovava in piena convalescenza, ...dimeno pensando, che in così grande lonta...nza troppo m'inquieterebbe di star lungo tempo ...za ricever sue nuove (delle quali son privo dopo ...l 30 agosto 1825, essendosi perdute probabil...mente le lettere, che Caravadossi mi dice aver ...visto), mi sono determinato di rinunciare al ...ggio del Perù, e di ritornare a Messico, e im...barcarmi direttamente per l'Europa nel porto di Vera-Cruz, ove al presente, od almeno al princi...pio di decembre non v'è più pericolo di febbre ...ila.

La strada di qui a Messico è lunga e faticosa, ... modo che non so precisamente quando mi po...trò imbarcare in Vera-Cruz. Però non perderò ...po, e tampoco non posso precisare il porto ... verrò a sbarcare in Europa, dipendendo dalle ...sioni. — Appena giunto le ne darò notizia.

La mia salute è sempre buona. V. S. si abbia ...; e sia persuasa della sincerità de' sentimenti di gratitudine e d'amore, di cui pensa darle prove, ...mmunando a' suoi ulteriori progetti il suo, ecc.

Mille complimenti alla signora madre, la quale prego di scrivermi.

Mando questa lettera a Caravadossi a Filadel-

fia, ed un duplicato al conte d'Agliè per mezzo del Console generale d'Inghilterra.

N.° 47.

Alla Contessa Vidua.

Tepic nella Nuova Spagna
22 novembre 1826, presso
il porto di San Blas quasi
in faccia della California.

Prego Carretto di darle questa lettera in par-ticolare, perchè vi parlo dello stato di salute del signor padre, e non vorrei penarlo in caso che sia guarito già perfettamente, come spero.

Credo, che avranno ricevute mie lettere da Te-pic. — Al mio solito non dissi i miei progetti, per-chè è inutile di dir progetti che mille circostanze possono far ritardare o variare, e pensai sem-pre, che il dirli non sarebbe stato che affligger-coll'idea che il mio ritorno sarebbe lontano. — Però avranno osservato, che stetti lungo temp- in un paese sì insignificante come Tepic. Ecco il motivo. — Stando in Messico procurai d'esse- informato dal Console generale Inglese quand- partissero bastimenti pel Perù; egli ebbe noti- dal suo vice-console di Tepic o San Blas (Sa-

...as è il porto, Tepic è la città vicina), che ne ...rea partire uno verso al 10 agosto. Io calcolai ...gorni di cammino, partii da Messico in modo ...giunger qui quando il bastimento stesse per porre ...la vela. In questo frattempo vi fu nel nord una ...sollevazione d'Indiani, il Governo prese quel bastimento destinato al Perù, onde mandar truppe ... soccorso, e così io fui obbligato ad aspettare. ... trovandomi già al lontano, mi rincresceva ..., e così aspettai finora. — Or stava quasi ... punto d'imbarcarmi, quando mi giunge un fo...o di Caravadossi del 7 settembre, incluso uno ... Lain del 30 giugno, la quale mi annunzia che ... signor padre ebbe un poco di febbre con picco...lo attacco di fegato in marzo, ed altro più forte ... giugno. Benchè essa mi aggiunga che già co...minciava a ristabilirsi, e benchè il non aver ri...cevute notizie da V. S., non nemmeno una pa...rola, mi faccia credere che non dabba esser cosa ... considerazione, nondimeno penso che è un do...vere di un padre che amo tanto, e che si ... condotto in maniera tanto amorevole e vera...mente paterna con me specialmente nel principio ... mio viaggio, di non restar più lungamente ...dasso da lui, se la sua salute è indebolita, per... parte non potrei esser tranquillo, non rice...vendo notizie, e stando in quest' apprensione. — ... son dunque deciso a rinunciare a' miei ulte-

riori viaggi, e ritornar di qui a Messico, che è u
affare di quasi un mese per cattive strade a cavallo,
e di Messico andar a imbarcarmi a Vera Cru
— La prego di scrivermi notizie del sig. padre,
e inviarle a Londra al conte d'Agliè, a Lisbo
al fratello di Massimino, pregando il marchese C
simiro a raccomandargliele — a Marsiglia al c
valiere Pagano — ai Consoli de' due porti dell'H
vre e di Bordeaux, al marchese Alfieri a Parig
e per Gibilterra al console Sardo colà. — Per qu
sti consolati se ne può incaricare anche a pregar
il cavaliere Pozzi. Siccome questi sei porti so
i più probabili ove possa giungere, mi farà
molto piacere di trovar lettere appena giunto. —
Pel console di Gibilterra, or mi ricordo, può ra
comandarle a La Margherita, che la spedirà
Madrid. — Pregai Luisa di mandarmi pure su
caratteri per questi sei luoghi, onde prego ric
der le sue lettere. — Termino colla speranza d
giunger in Europa di trovar mio padre in buo
salute, e le sono con riverente umile ossequio, ec

Mando questa lettera al conte d'Agliè pel c
nale del console Inglese, altra invierò a Carro
dossi pel canale del ministro Americano. — Qua
la contessa La Margherita scrive a Clementin
V. S. la preghi d'aggiunger alcune linee sulla s
lute del signor padre, acciò sappia darmi noti
se mai giungessi a qualche porto a portata d

N.° 48.

Alla Contessa Incisa

Tepic nella Nuova Spagna presso il porto di San Blas, il quel è sul mar Pacifico circa i gradi 21 ½ di latitudine nord, quasi in faccia alla California 28 novembre 1826.

Avrai ricevuto mie notizie dal signor padre, e aputo per conseguenza, che da Nuova Orleans enni per mare a Tampico, donde per terra a . Luis Potosì, alle gran mine di Guanaxuato a Queretaro e a Messico; che da Messico feci un' scursione a Puebla e altre ne' contorni di Mesico, e che da Messico per Queretaro, Leon, Traato e Lagos venni a Guadalaxara. Il mio proetto era d'andare al Perù, e doveva giungere al orto di San Blas a imbarcarmi non più che a 3 giorni prima che partisse il bastimento, circa to agosto. — Giungendo a Guadalaxara seppi e essendosi rivoltati gl'Indiani dello stato di Sora, ch'è al nord di qui, e volendosi inviar ruppe al soccorso di que' paesi, e inviarle per are, il Governo noleggiò il bastimento su cui vea partire. Questo era un ritardo d'un mese, supportai con pazienza, stetti a Guadalaxara e

ne' contorni tre settimane, e venni qui circa quando il bastimento dovea esser di ritorno. — Qui giunto, quasi subito arrivò il bastimento, però mentre stava quasi preparato per partire, vengono altre notizie da Sonora, che abbisognano rinforzi contro gl' Indiani, di maniera che il Governo prese per la seconda volta il bastimento. Non essendovi altri porti vicini in cui trovare altre occasioni, e poichè avea fatto tanto di venir fin qui, dolendomi ritornar addietro, mi decisi ad aspettare ed or tra pochi giorni dovea esser di ritorno il bastimento dal golfo di California, ed io pronto ad imbarcarmi pel Perù, quando ricevetti l'altro jeri il tuo foglio del 30 giugno, alla lettura del quale mi decisi a interrompere tutti i miei progetti, e a ritornare in Europa. La tua lettera è molto breve, essa m' annunzia, che il sig. padre era ristabilito; nondimeno penso che se continuassi a viaggiare, sarei sempre in pena di sua salute, e sebbene mi dolga di non vedere il Perù, or che già vi stava tanto vicino, e che me ne vedeva quasi alle porte, pure il dovere è la prima cosa verso qualunque padre, e tanto più verso un padre tanto buono come il nostro. — Scrivimi notizie di lui. — Fa sei lettere, e mandale alla signora madre, cui prego pur di scrivermi, e indirizzarmele a Marsiglia, Gibilterra, Bordeaux ed Havre a' consoli Sardi, ed a Londra al conte d'Agliè, ed

Lisbona al cavaliere Massimino. — Mi farai molto piacere se me dai notizie, e le mandi a questi sei luoghi, che sono quelli ove è più probabile che io giunga in Europa. — Tutto dipende dall'occasione che ritroverò in Vera Cruz — di qui a Messico il viaggio è lungo e faticoso — da Messico andrò a Vera Cruz ove ora a decembre si è totalmente sicuro, che non v'è più febbre gialla. — Addio. — Non ho tempo di scriver a Meistre, taglia questo pezzetto di carta, e fammi il piacere d'inviarglielo, scrivendogli tu stessa una lettera a mio nome — addio. Tuo, ecc.

Addio di cuore a Carlo Emanuele, e mi condolgo con ambi per la perdita del venerando abate.

N.º 49.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Messico 23 gennaio 1827.

Le scrissi verso il fine di novembre da Tepic che sentendo che il suo stato di salute non era sì buono, come prima, mi son risoluto a rinunciare al viaggio del Perù, e ritornar subito in patria pensando farle cosa grata, sono partito al principio di decembre da Tepic, è per lungo viaggio e faticoso perchè la strada passa per varii

giri a causa di differenti ramificazioni de' monti, sono qui giunto il 18 corrente in ottima salute, benchè alquanto stanco. Però riparto per Vera Cruz ove ora non c'è il vomito nero. Vi sono vari bastimenti; probabilmente verrò a Bordeaux. — Di qui a Vera Cruz sono cento leghe, ma da Tepic a Messico sono circa trecento leghe ossia circa cinquecento miglia di Piemonte a cavallo.

Oggi ho dal sig. Adoue a prenderò novecento *pesos* ossia pezze di Spagna, che credo raggiungerà a cinque franchi e cinque soldi l'uno. — Questo signor Adoue è un buono ed onesto banchiere.

Giungendo qui il sig. Poinsett ministro Americano mi diede la lettera di V. S. car.ma dell'11 agosto che mi fece un vivo piacere, vedendo che la sua salute era in molto miglior stato. — Spero fra poco abbracciarla, e ringraziando la signora Madre de' ragguagli che mi diede, le sono, ec.

N.° 50.

A S. E il Conte Pio Vidua.

Bordeaux Venerdì Santo 13 aprile 18[illegible]

Eccomi ritornato dall'America. Già con sue lettere del fin di novembre dello scorso anno le

...vei da Tepic sul Mar Pacifico, che rinun... ad imbarcarmi pel Perù, e che sarei ritor... in Europa. Le scrissi allora per due canali, cioè per Londra e per Parigi. Dipoi mi posi in ..., e per non ritornare a Messico pel cam... per cui era venuto, come anche per vedere i valconi di Colima e di Torullo, ho fatto un giro lungo e penoso che durò un mese e mezzo sem... a cavallo, e per strade disastrose. Giunsi in Messico il 18 gennaio, e sbrigai in sei giorni le ... piccole faccende che vi teneva, e riveduti ... un momento i miei conoscenti ne partii il 24 per potermi imbarcare sul grand' Anacreonte ... bastimento Francese che dovea dar vela al fin ... mese da Vera Cruz. Passando per Puebla ... a Xalapa, parmi il 29, ove ricevei una let... d' un negoziante di Vera Cruz corrispon... del mio banchiere di Messico, che m' an... esservi 35 passeggieri sull' Anacreonte. ... già per prova gl' inconvenienti che ... e gl' incomodi che si provano in un basti... mercantile, quando in una camera uno si trova solo con otto o dieci persone; inviai un ... a Vera Cruz per dir che non sarei ve..., e che partirei per l' altro prossimo basti... che dovea partire a' primi giorni di feb... Questo ritardò per fin al 25 ed io stetti ... nella città di Xalapa, perchè essa è l' al-

timo luogo abbastanza elevato per godere d'un'ar
pura e sana. Verso la metà del mese quando m
fu scritto che il bastimento era pronto, partii d
Xalapa, ed entrai nelle terre basse e mal sa
che circondano Vera Cruz, e che in que' paesi
distinguono col nome di *terra caliente*. Però l
febbre gialla non regna precisamente che nelle citt
o luoghi molto abitati; onde sebbene il negoziant
mi scrivesse che non vi avea febbre gialla a V
veramente non ne fosse la stagione, mi fermai
Santa Fee che son poche meschine case a tre le
ghe da Vera Cruz. Le mie precauzioni non eran
senza fondamento, giacchè un Inglese col suo do
mestico che dopo un lungo giro nell' interno s
disceso a Vera Cruz in decembre credendosi s
curo, vi era morto di *vomito prieto* e il domest
pure. Al cocchiere che mi avea condotto a Xalap
era morta la moglie pochi dì prima. E così ap
d'altri casi. Ma que' signori negozianti quand
non si muoiono trenta o quaranta persone al giorn
scrivono che la città è in istato di perfetta salut
Alfine quando il bastimento fu pronto a mette
alla vela che fu il 22 febbraio alla mattina, ven
in Vera Cruz, visitai la città a due ore dop
m' imbarcai, e ponimo alla vela il medesimo giorn

Il bastimento su cui sono passato si chiama l
Georges; è un brik non più di 200 tonellat
ma tutto nuovo ben costrutto in Bordeaux,

facere il suo primo viaggio. Il capitano giovane, abilissimo marino, attento, intelligente, vigilante. Egli era stato molti anni ufficiale della marina militare. Egli mi colmò ora di civiltà, ma è di quei marini, che sono amabili a terra, e che appena montati sul loro bastimento cambiano di naturale. Però non ebbi precisamente da lagnarmi che della mancanza di cafè, d'acqua buona, e di polli. Siccome m'avevano detto che il bastimento era ben provvisto non pensai a far provvisioni particolari. Un'altra mancanza, che mi spiacque assai, fu il non aver candele per leggere la sera; ma già la vita di mare anche su un buon bastimento è sempre una vita di privazioni. — Il caso ha voluto, che nel ritorno come nell'andata in America i miei passaggi siano stati precisamente al tempo dell'equinozio. — Partendo da Vera Cruz venimmo con piccoli venti davanti l'Avana; poi abbimo calme, durante le quali il capitano temette di veder la sua nave portata da correnti negli scogli detti *Recifs* della Florida, nel qual caso si sarebbe perduto il bastimento, ma non v'era pericolo nessuno per la vita; alfine i venti ci favorirono, e ci fecero passare velocemente il canale di Bahama, e quando fummo in alto mare continuarono quasi costantemente favorevoli. Però sentimmo l'equinozio verso le Isole Bermuda, ove abbimo una tempesta di 60 ore,

ch' è una delle volte ne' tanti miei viaggi in cui abbia visto il mare più in collera. Però non ci fu rischio. Alfine il 7 aprile ch' era il 44° di viaggio entrammo nella Girónda, e fummo ritenuti due o tre giorni per la quarantena, poi dovettimo rimontare qui in Bordeaux. Ho scritto subito al Console generale signor Southard per sapere se v' eran lettere per me. — Mi rispose non averne nessuna. Scriverò pure al marchese Alfieri, e lo prego di scrivermi al più presto e di farmi scrivere dalla signora Madre qui, e direttamente, e un duplicato pel canale del marchese Alfieri. Come sono stanco dal viaggio e dal mare, mi riposerò o farò brevi escursioni ne' contorni. — Desidero saper notizie particolari della salute sua e della signora madre, e notizie pure di Luisa, della Zia, e in generale delle persone che mi interessano.

Ho preso a Messico 4770 franchi per cui ho fatto una cambiale su Nigra. — Il signor Adoue mi diede questa somma e di più una credenziale per Bordeaux, della quale farò uso tra pochi giorni, giacchè dopo aver fatte le ultime spese di Messico, e pagato il passaggio, non mi resta più danaro. Quel Messico è una voragine per la moneta.

Dopo la lettera sua di agosto 1826, non ne ho più ricevuto nessuna. Essa ne conteneva una della signora madre narrandomi particolarità sulla

sua infermità e guarigione che mi furono interessantissime. Sono impaziente di ricever loro notizie.

Bramo sapere se sono giunte le collezioni che inviai d' America. — Sette casse dagli Stati Uniti — due dal Messico tutte partite da Nuova York.

La prego di far sapere il mio arrivo a Luisa, e di scriver a Ronfaut, che passi a darne parte a mio nome ai Leardi ed a Meistre.

Mi riserbo a scriverle per un altro corriere prossimo, e riverendo e salutando quelli, che si ricordano di me, le sono, ecc.

Ho lasciato a Vera Cruz il domestico che mi servì durante tutto il viaggio del Messico, il quale si è comportato fino all' ultimo colla più grande fedeltà.

Prenderò qui e ben presto molto danaro, anche perchè ho tutto il mio equipaggio a pezzi, e mi bisogna rivestire da capo a piedi; — ma non saranno più dieci mille franchi alla volta come in quella costosissima America.

N.° 51.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Bordeaux 27 aprile 1827.

Appena giunto mi sono fatto un dovere di scriverle per la posta, ora invio questa al marchese Alfieri a Parigi. Il passaggio in mare essendo stato alquanto faticoso, or mi son fermato qui più lungo tempo di quello che mi proponeva onde riposarmi del viaggio marittimo; poi trovandomi privo da sì lungo tempo e curioso di sapere notizie del paese ho avuto la pazienza per più giorni, non dirò di leggere, ma di trascorrere con qualche attenzione la serie delle Gazzette Piemontesi di tutto il 1825, di tutto il 1826 e del principio del 1827 come pure il gran Calendario dell'avvocato Costa. Queste due preziose opere imprestatemi da questo Regio Console mi hanno procurato una farragine di notizie, tra le quali un'amplissima serie di *Conti* di cui volevo fare un elenco, onde non sbagliarmi al mio ritorno, e non mancare alle convenienze di società, ma la quantità essendo considerabile, un poco di pigrizia mi ha fatto rinunciare a questa non breve fatica.

Mi occupo di una cosa più essenziale ed è di prender notizie sulla maniera qui usata per fare i vini famosi di Bordeaux, che rendon sì ricco que-

sto paese; poichè son persuaso, che usando le diligenze che si usano in Francia noi potremmo cavare prezzi assai più alti, esportando i nostri vini in Germania, in Russia, e anche in America.

Il marchese Alfieri mi ha scritto una lettera tutta di giubilo pel mio arrivo: « Dieu soit loué, « mon cher Comte, et soyez le bien arrivé, j'en « ressens une grande joie etc. » ma poi leggendo più avanti ho veduto che tutta questa gioja non è tanto per me, quanto pel piacere che ne dovrà provare V. S. carissima. — Però sebbene la congratulazione sia per lei, l'ho pur accettata anche per me; e veramente non posso che avergli obbligazioni, giacchè e nei viaggi passati e in questo egli mi è stato utilissimo, e si è sempre fatto premure sia per la corrispondenza, sia col procurarmi commendatizie, credenziali, e quanto insomma mi potea esser vantaggioso ne' paesi stranieri.

Il Vescovo della Nuova Orleans che le avea raccomandato in caso passasse a Torino per ire a Roma, venuto a Parigi fu nominato dal re vescovo di Montauban. Egli mi scrive, che mi aspetta a passar qualche giorno seco, e mi offre la sua casa. Come io non conosco punto questa parte della Francia, fo conto di fare qualche escursione, ed è probabile, che accetti l'invito. Però da alcuni giorni ho emicranie, che mi impediscono di cominciare queste escursioni.

Nondimeno sono stato a far un giro, dieci giorni fa, alla Brede, castello del celebre Montesquieu. È una bella campagna, è tuttavia posseduta dalla sua famiglia. Si conservano ancora i suoi libri, e la camera contiene ancora gli stessi mobili e lo stesso letto, che hanno servito all'illustre scrittore.

La prego inviare la sua risposta a Parigi al marchese Alfieri per mezzo della segreteria — o piuttosto per non darle questa pena di scrivermi prego la signora Madre di farlo a vece sua, e di darmi notizie circostanziate della di lei salute. Le ultime buone notizie mi hanno assai rallegrato.

Ho qui fatto conoscenza coll'Arcivescovo, il quale fu per ventisette anni, prima parroco, poi vescovo a Boston negli Stati Uniti, ove lasciò buon odore di sè per mezzo delle frasi della Gazzetta Piemontese.

Tanti complimenti alla signora Madre, e le sono con vero rispetto e cordiale affezione suo, ecc.

N.° 52.

Al Marchese Roberto d'Azeglio.

Bordeaux 30 aprile 1837.

Tu non mi desti più segno di vita. Io però appena giunto dall'America chiesi al marchese Alfieri

di tue notizie e del tuo soggiorno. Seuto che sei a Torino, e benchè or non siamo più lontani, mi voglio anticipare il gusto di trattenermi teco.

Benchè le continue occupazioni del viaggio mi lasciassero poco tempo libero, pure non dimenticavo gli amici, e siane prova il non aver perduto la memoria d' un quesito che mi facesti, e l' averne già più d' una volta cominciato la risposta.

In data del 29 giugno 1825 tu mi scrivevi: « Osserva ben quegli uomini, e dimmi se veramente sono più felici degli altri, e se una tal « felicità ha carattere durabile. Moore è andato « costà ben favorevolmente prevenuto per quel « paese, e se n'è tornato via disgustato e disincantato affatto. Vi trovi libertà vera? o non è « che aristocrazia più o meno travestita? Mi par « difficile che la libertà possa esistere fra uomini. « Più avanzo nella trista scienza di conoscerli, e « più ne sono persuaso ».

Il quesito è sì ampio, che lungo sarebbe il soddisfarvi appieno. Pure il farò in parte per iscritto, e mi serbo a far il resto in voce.

Moore non è il solo Inglese che andato in America con opinione molto vantaggiosa, siane partito disincantato. A molti e molti altri viaggiatori Inglesi è accaduto lo stesso, e bene anche a dei Radicali, anzi il numero n' è sì grande, che gli Americani si lagnano di tutti i *Tourists* Inglesi. Quanto

e me non andai in America fanatico, ma a dir vero inchinato in favore; pochi viaggiatori vi portarono migliori raccomandazioni, e non molti forse vi ricevettero più cortesie. Non ho incontrato nessun dispiacere; e quando i giornali, che colà parlano di tutto, vollero far menzione di me, nessuno disse del male, e alcuni dissero più bene che non merito. Lungi dall' aver motivi di disgusto, ho dunque doveri di gratitudine, non vorrei esser ingrato, ma pur la verità ch' è il primo de' doveri mi costringe a confessare, che quegli uomini e quel paese mi gustarono pochissimo.

Dimmi se veramente sono più felici.. Una tranquillità perfetta che continuerà tanto che non si abbia sovrabbondanza di popolazione, una sicurezza personale illimitata, e indipendente dal capriccio de' governanti, una libertà intera di vivere e di scrivere, limitata però dall' uso de' duelli, de' processi per calunnia, e in certi punti della pubblica opinione, nessun timore di potere arbitrario, questi sono beni reali e preziosi, e certo questi beni si godono in America dai *cinque sesti* degli abitanti. Ma lo spettacolo dell' altro sesto, cioè di due milioni di creature umane staffilate, vendute, affittate come bestie sol perchè non hanno la pelle bianca, mi amareggiava continuamente il soggiorno sì vantato della terra di libertà, *the land of liberty*. E tanto più mi amareggiava pensando, che non si

vede un termine a questo male; poichè i più zelanti democratici sono i più accaniti difensori della schiavitù. Mi avanzo a dire, che non vi è un solo stato fra quelli che hanno quantità notabile di schiavi, la cui legislatura adotterebbe la decima parte delle leggi emanate da' sovrani assoluti di Spagna e di Russia per addolcire, restringere od abolire la schiavitù. Questo è un fatto certo, posseggo i loro codici, e non temo essere smentito. Ma lasciando questo punto sul quale avrei di che scrivere un quaderno, se la felicità consiste non solo nella privazione de' mali, ma altresì nel possesso de' beni, e de' piaceri morali; se tra questi piaceri annoveriamo una vita lieta, la socievolezza, il gusto delle belle arti, le affezioni virtuose, la soavità de' legami domestici, e de' legami dell'amicizia, quanta diremo sia la felicità di un popolo che tutto intero corre ansante senza riposo e senza intermissione in cerca del solo guadagno; in cui le scienze e le arti son coltivate solo nell' interesse commerciale *the useful knowledge*; in cui l' attività individuale tende ad isolare, e ad affievolire i nodi più stretti di un popolo sommamente industrioso, è vero, ma privo di fantasia, incapace di nessun generoso tenere o magnanime, del popolo il più freddo e il più calcolatore, che la terra abbia visto giammai? — Parlo dell' universale, e mi guardi dal calunniare i particolari; son

pronto a render giustizia a questi, e forse ancora sarai inchinato a riconoscere in favor dell' universale, che que' difetti medesimi li rendon più capaci di sostenere la libertà, la quale difficilmente si può acquistare, o presto sfugge dalle mani delle nazioni dotate di tempra fervida e di calde passioni. Però se la libertà si paga a tal prezzo....

Ma per non correr rischio di generalizzar troppo, e per non entrare in questioni difficili preferisco scendere al minuto, e specificare alcuni fatti.

Le persone somiglianti a te ed a tua moglie, voglio dire le persone che han gusto per le arti, non devono venire in America. Cominciando dalla poesia, già si son provati più volte a comporre versi con il numero poetico dovendosi calcolare con metodo diverso che il numero delle balle di cotone e de' biglietti di banco, nessuno ci ha ancor potuto riuscire. La Colombiade di Barlow, posta da' loro critici al par de' grandi epici, è già interamente dimenticata. Al presente lodano un' Hadad di Hillhouse, e alcune composizioni di Bryant; le ho portate meco, tu ne darai giudizio, giacchè sei bastante versato nella letteratura Inglese. Quanto alle loro pitture, son certo non le potresti mirare. Le sculture peggio. I loro teatri sperano malamente. La damigelle eleganti studiano la musica, perchè hanno udito, ch' essa fa parte dell' educazione; talvolta riescono a sonare o cantare con esattezza

qualche pezzo difficile, ma non giungono mai all'espressione. In generale hanno le orecchie ottuse all'armonia. Il solo effetto ch'essa produca in loro è d'incitarli a parlare. Cosa strana! quegli stessi uomini abitualmente sì taciturni aprono la bocca al romore di una orchestra. Questa osservazione mi fu fatta da un gran dilettante, il Console Spagnuolo di Baltimora; e nota bene, ch'è la città la più musicale di tutta la Federazione. Egli mi raccontava, che cominciò per invitar molta gente a'suoi concerti, ma vedendo che la compagnia non rendeva altro omaggio alle bellezze della musica, ed alla perfezione dell'esecuzione, se non che ciarlando e facendo strepito, cessò gl'inviti, e fu costretto infine ad escludere sin la propria famiglia, ed a rinchiudersi in una camera sola co' suonatori, onde godere in pace della sua diletta musica. — Questo povero cavalier de Bernabeu mi faceva compassione. Egli è uno Spagnuolo Spagnuolissimo, un'anima veramente *meridionale*. — Ho conosciuto una sola Americana, che mostrasse vero gusto per la musica.

Gli Americani si vantano d'esser in fatto di buoni costumi molto più felici che noi altri Europei *We are a moral people* è uno de' tanti complimenti con che usano congratularsi con sè medesimi Però un osservatore maligno forse direbbe che la virtù sia corroborata nelle case dalla

stanzanza delle occasioni, negli altri dall' assolu piena incessante applicazione al negozio. — Oltr che la virtù tutta sola non basta a formare la fel. cità. — Essi dicono, che pajon burberi colla mo glie in pubblico, ma che son poi tanto più amabi in privato. Questa è una delle cose, che un viag giatore non può verificare. Dubito, che le fac cende mercantili assorbendo tutti gli spiriti vital dell' uomo, sia probabile gli rimanga ben po che esprimere alla moglie. — L'affetto paterno e filiale non è molto più vivo. In una famiglia m mercea i figli si raccolgono all'ora della mensa, ciascuno viene dalle sue faccende, entra nel sala, uno dice parola nè al padre nè a fratel la bocca non s'apre se non se per inghiottire, poche piatti mal cotti si divorano in pochi istan e chi più presto è sazio senza aspettar che gli alt abbian terminato, si alza, prende il suo cap pello e parte. — I figli e le figlie attendono annata i ventun' anni, età prescritta dalle leggi pe esser padroni di loro stessi. Innanzi quell' età son in podestà paterna, e debbono lavorare per il padr Onde avviene che nel ceto degli artigiani e degl agricoltori il padre talvolta contratta co' figli e vende loro la permissione di separarsi prima del l'età, mediante che si obblighino di pagargli una somma in compenso di lì a qualche anno. Un figl che va con questi auspicj e stabilirsi a mille migl

nel Kentucky o nel Missouri farà partendo un semplice saluto a' suoi genitori, non più che se andasse a veder la festa del villaggio vicino. Dal canto suo il padre vedendo un altro figlio giunger dalla Cina gli dirà freddo freddo: *Good day John*, e tutt' al più se vi aggiunga una *scrollata* di mano. L' imperturbabilità è la prima delle virtù americane. Il mostrarsi sensibile è un mostrarsi *vulgar*, è un abbassarsi, è un perder la *dignity* conveniente ad un *freeman*.

Le calde amicizie son pur rare, ciascuno è sì occupato per se, che non ha tempo a pensare ad altrui, se due giovani furono educati insieme, ben presto gli affari li separano; uno entra in un magazeno, l' altro in un banco, uno s' imbarca per le Indie Orientali, l' altro per le Occidentali; ciascuno ha in capo la sua *pursuit*, o come soglion dire *honorable pursuit*, oltre che i giovani sono tanto silenziosi, tanto restii a simpatizzare, tanto seri per desiderio di mostrarsi uomini prima d'esserlo, che ben di raro si fa luogo alla dolcezza, e non mai all' ardore delle amistà giovenili. — Esempio d' amicizia calda (come, per citarne uno, tra Cesare Balbo e me ne' nostri primi anni) sconnetto nel traversar un' ventiquattro Stati della Federazione.

Quanto all' amore il nome stesso n' è bandito, e pur non si dessa alle visite che fanno i celibi

alle damigelle. Queste godono di molta libertà, e alcune hanno un tratto sì libero, che potrebbe ingannare chi non conoscesse i costumi del paese. Ma chi li conosce cammina con piè di piombo, se non ha intenzione genuina di matrimonio, perchè una dichiarazione galante, o un complimento intempestivo lo potrebbero esporre ad una multa come seduttore (*for breach of promise*) per parte del tribunale, o ad un colpo di spada o di pistola per parte d' un fratello o d' un cugino. Così protette dalla spada della giustizia, e dalla spada de' parenti, le damigelle si burlano degli aspiranti, e *coquettano* alla loro maniera, e contando sulla freddezza propria, e sulla freddezza combinata colla paura negli uomini, si espongono a conversazioni lunghe, e talor notturne, e talor da solo a solo. Questa vita viene lor tanto a grado, che si sentono talvolta dire: non voglio impegnarmi tuttora, voglio divertirmi ancora un poco prima di maritarmi. — Convien dar lode al vero, che quando sono maritate, son savie; ma come farebbero a non esserlo? Le leggi ch' eran loro da prima blande, si volgon tosto a minacciose e inesorabili, un giurì composto di mariti non si muove a pietà degli amanti, i celibi son pochi, e non sono [illegible] e finalmente gli usi stabiliti le salvano con tanta cura dalle occasioni, che colla miglior volontà di cadere durerebbero fatica a trovare un inciampo.

Tutte le antiche precauzioni inglesi sono trasportate in America. L'architettura delle case, il divorno, il *Parlor*, la brevità del tempo conceduto alle visite, la solitudine religiosa delle domeniche, l'assoluto ritiro costumato in diversi casi, come di gravidanza, di assenza del marito o di malattia benchè leggera di un ragazzo, la poca frequentazione del teatro e delle conversazioni, la proscrizione del vals, le varie etichette, come l'inconvenienza di parlar a persona non particolarmente presentata, la proibizione di dar il braccio, o di lasciarsi accompagnare in carrozza, il punto d'onore ne' domestici di servir di spia solo per la bassa causa, tutto tutto è calcolato per render le Americane inevitabilmente virtuose.

Che dici di questo abbozzo di costumi Norte-Americani? Non ti aggrada? nol credi esatto? Io l'abbandono al tuo giudizio; e se avessi tempo vorrei prender altro foglio, e disegnarti altro abbozzo di costumi Messicani. Che diversità di colori! Ignoranza, superstizione, vizj, inerzia, ma un non so che di generoso, di vivace, di amabile, un tratto sì gentile ..... occhi vivi, orecchie armoniche, parlar soave. — E così mi diceano non tutti i coloni di razza Spagnuola. — Io già mi trovavo sul mar Pacifico per passare al Perù, al Chilì, ec., quando per la notizia del cattivo stato di salute di mio padre, ho creduto dovere di figlio di ritor-

mare. — Fa i miei complimenti a tua moglie ed a' tuoi genitori, ed a quegli amici, che ti chiederanno mie nuove, e credimi tutto tuo. — Che fanno quattro Conti e un Lingi?

Inviami una bella e lunga risposta — a Parigi, a tuo suocero — o direttamente quì — e se non vi sarò me l'invieranno.

I miei rispetti alla Deodata, dammi nuove de' fratelli.

N.° 53.

Al Conte Agostino Beltrame Viarigi

Bordeaux 8 maggio 1825

La tua lettera mi ha fatto moltissimo piacere essendo una prova che conservi per me la tua amicizia, che ho sempre valutato molto. Sono egualmente sensibile alle premure che mi fai, ch'io torni presto senza far alcuna escursione in un paese che già conosco. Ma il fatto è che questa parte della Francia non la conosceva ancora. Ho altre volte visitato da Marsiglia, anzi da Nizza, tutta la parte del mezzogiorno fin a Narbona e Perpignano, ma in questa Gascogna non ci fui mai. Già ho visitato quanto vi era di curioso in questa bella città, che conta 93m. anime; ho fatto un'escursione a la *Brede*, castello ch'era la mia

denza del famoso pubblicista *Montesquieu*, un'altra per veder i Trappisti, ed altra nel Perigord per visitarvi il castello del filosofo *Montaigne*; vi si trova ancor la torre da lui descritta *ne' suoi Essais* ove lavorava, e vi vedonsi ancor i segni degli scaffali che sostenevan la sua libreria. — Le falde de' Pirenei non le ho viste; mi dicono siano molto pittoresche — Appena giunto, la mia idea era di venir dritto in Piemonte, se la salute di mio padre fosse ancora stata in cattivo stato, ma le notizie rassicuranti che ho ricevuto, mi hanno tranquillizzato.

Non so se tu sappia, ch'io era a Tepic, piccola città presso il porto di San Blas sul mar Pacifico (circa al 22 grado di latitudine nord nella provincia di Guadalaxara al nord ovest di Messico, quasi all'entrar del golfo di California), pronto ad imbarcarmi per il Perù, quando mi giunse una lettera di mia sorella, che mi fece premura di ritornare a casa, dipingendomi non solo come molto seria la malattia di mio padre, ma che darebbe luogo ad una lunga convalescenza. Benchè, come puoi immaginare, fosse doloroso il lasciar i miei viaggi al momento di darvi compimento, pure non esitai, credetti che il mio dovere fosse di venir ad assistere mio padre, e lo feci; la mattina ricevei la notizia, e la sera era già risoluto. Tornai a Messico, che fu un viaggio d'un mese a

mezzo, e attraversando tutta Nuova Spagna, venni ad imbarcarmi a Vera Cruz, donde qui giunsi. Io era tanto inquieto, che avea scritto a mia madre d'inviarmi lettere in sei o sette porti differenti, giacchè prima di venir da Vera Cruz non sapeva ancora su che bastimento sarei passato.

Qui poi ricevei notizie buone, che mi hanno assai rallegrato. Mia madre mi scrive ch'egli s'è ristabilito molto meglio di quello, che speravano i medici. Ne do lode a Dio — e tu e i miei amici date lode a me almeno una volta, e rendetemi giustizia, giacchè pochi esempj troverete d'una trottata dal mar Pacifico al Piemonte fatta per rispetto e per affezione ad un padre. Però sono ben contento d'averlo fatto.

Se Mestre ha ricevuta una mia lunga lettera da Tepic, avrai potuto, se te l'ha mostrata, veder tutto il mio itinerario fin a Tepic. Di là tornando pei vulcani di Colima e di Jorullo, e per la città di Valladolid, venni a Messico, donde per Puebla e Xalapa a Vera Cruz. — Se poi vuoi continuar sulla carta il mio ritorno, fu tra l'isola di Cuba e il capo Sud della Florida, ove fummo ben vicini a perder il bastimento per le correnti, che ce lo tiravano sugli scogli, mancando il vento per allontanarcene. Però avremmo salvato le persone e anche il carico, a meno che non fosse stato un cattivo tempo al momento del naufragio. — Al-

fine venne un vento favorevole, che ci condusse in salvo. — Guarda poi sulla costa le isole Bermude, presso le quali vidi una delle più forti tempeste che avessi provato su mare. Durò 60 ore, però non ci fu pericolo. Convengo nondimeno teco, che *sull'acqua starci a lungo non sia tra' piaceri della vita il migliore.* — Sono tanto più della tua opinione, che naturalmente ho ribrezzo all'acqua, e sebbene non mi ritiri mai quando è necessario d'espormivi, pure preferisco altre specie di pericoli.

Passando ad altro soggetto, vorrei raccontarti la storia della mia morte, ma non la so bene. Mentre io stava visitando il Messico fu pubblicato negli Stati-Uniti il racconto della maniera con cui io era stato ammazzato ne' deserti dagli Indiani; colà son tanti i giornali! dall'uno all'altro lo ripeterono, e un letterato di Filadelfia, città ove mi avevan conosciuto molto, fece la mia *Necrologia*, e la fece stampare nel più famoso di que' fogli periodici. — Ciavvadossi Vincenzo, l'ultimo de' fratelli, che fecero la *balada* teco, che è console generale negli Stati-Uniti, scrisse al Ministro al Messico per saper s'era vero, ed io seppi da lui la mia morte e la mia risurrezione tutto in una volta quando fui di ritorno a Messico. — Desiderava leggere la mia necrologia per la rarità del caso, chè al solito non la legge

il morte, però finora non l'ho potuta avere. Il suddetto Ministro degli Stati-Uniti al Messico, ch'è mio amico, mi disse che m'avean detto molto bene. — Sia un compenso per quelli che dicon male. — Io scrissi a Filadelfia per dar certificato d'esistenza all'autore stesso della Necrologia, ma non pensai di rassicurare mio padre, perchè non pensavo, che la notizia passasse il mare. Però l'ambasciatore a Parigi, marchese Alfieri, mi scrive che il ministro Americano a Parigi lesse nelle sue gazzette la mia morte, ma non ne disse nulla fin che vedendola contraddetta gliene parlò. Ma nello stesso tempo fu trasportato segretario dell'ambasciata Francese a Torino un giovane conte Gimay, che mi avea conosciuto in Washington, e questi meno prudente, pubblicò la mia morte in Torino, però fu consultata a mio padre. — Tutto questo mi scrive il marchese Alfieri, però mia madre non me ne scrive nulla, onde io sono in dubbio, e desidererei sapere se tal notizia fu data in Casale, se l'avete creduta, e se tu m'hai detto un *de profundis*, — e la marchesa Fassati almeno un *requiem*. Baciale i piedi a mio nome, che questo è il costume Spagnuolo, che non si bacia mai la mano ad una dama, ma sibbene i piedi. Ed ora io son mezzo Spagnuolo, perchè per quasi un anno non ho parlato altra lingua. I miei complimenti o saluti a tutti i divoti dell'anima defunta.

N.° 54.

Al Marchese ROBERTO D'AZEGLIO.

Bordeaux 29 maggio 1827.

Sta mane ricevei il tuo foglio del 21. — Non lo apersi, ma andai dritto dalla posta al giardin pubblico, e colà in un viale solitario apersi la lettera per leggerla con tutto mio comodo, senza rumore, senza testimoni, e rileggerla a sazietà. Devi esser contento, giacchè ti ho trattato come ne' giorni miei felici trattavo certe altre lettere, che usciva di città per andare a un miglio o due fin che mi trovassi al margine di certo rio, o sotto certi alberi. Ma lasciamo queste reminiscenze, che, come ben dici, sono da obbliarsi, essendo tempo di metter giudizio. — Ho dunque letto con divozione il tuo umanissimo foglio, dal quale traspare che non eri niente allegro quando lo scrivesti. Ti compatisco, e non dovevi punto chiedermi scusa alcuna di contristarmi, giacchè a nulla servirebbe l'amicizia, se uno non comunicasse all'amico i suoi disgusti, non meno che le sue gioie. — Io stesso appena giunto, ero deciso venir dritto costì, se la salute di mio padre lo esigeva; appena seppi ch'era buona, una certa ripugnanza a entrar in carcere

mi prese sì forte, che non so decidermi, e che se si fosse trovato subito un bastimento per l'America del sud, la tentazione sarebbe stata viva. Tuo suocero l'ha quasi indovinata, giacchè mi scrive aver rimandato a tua moglie una lettera sua in cui ella m'esortava al ritorno, egli aggiunge che quasi glielo duole «de peur que vous n'échappiez.» — Prega tua moglie a nome mio di mandarmela quella lettera, che la leggerò volentieri. — Che specie di gente siete' voi altri Piemontesi, che ci vuol la più gran fatica a farvi scriver due linee? I Francesi scrivon molto, gl'Inglesi e sopratutto le Inglesi moltissimo, voi altri Piemontesi e Piemontese ci vuole il diavolo per *arrancarvi* una lettera, e quando la fate, è sì breve. — La tua ultima era lunga, e mi piacque; ma ti costò *sangue*. Tua moglie si fa comodar indietro quella che m'avea già scritta. — Della Romagnosi non parlo, giacchè nel 1823 a Milano, chiedendole io notizie correnti di Torino, mi rispose che non me l'avrebbe scritte, per tema di seccarmi e di seccarsi ella. — D'allora in poi non mi son più avventurato a scriverle. — Mi dici che tutti i miei amici furono nella desolazione per la mia morte, ci son molto sensibile, ma non ho ricevuto congratulazione da un solo, e mi pare che la risurrezione dalla tomba è un'occasione di congratularsi ben più che la nascita o il matrimonio. — Non so neppure per quanto tempo sia stato morto,

mi tu dirai in che modo morii? — E se non fosse di quel brav' uomo del marchese Alfieri, che non ha questo visto, e che mi scrisse due o tre lettere, non saprei notizie dal Piemonte, giacchè le lettere in cui mia madre me le dava, si son perdute. — Ho ben ricevuto due lettere da Casale di Viarigi e di Maistre, e loro ho per risposto agridandoli. Questi per verità si rallegraron meco, ma non mi diedero notizia alcuna della città, — e quando si è lontano, o si vien da lontano, fa piacere di saper quantità di notizie buone o cattive, grandi o piccole, minume, bagatelle, aneddoti, tutto interessa.

Ciò premesso, devi credere, che il tuo foglio fu riletto più volte, e che te ne sono riconoscentissimo, però non ti voglio far sudar sangue, e se non avessi paura di sentirini a far lo stesso complimento della Camilla, ti suggerirei di scrivermi in questo modo: Prender tu la penna solo per poco tempo, tanto che non coli il sangue, e poi lasciarla alla tua Costanza, che scrive benone, se ne devo giudicar da una lettera, che ne ricevei 3 o 4 anni sono.

Per esempio desidererei sapere, ecc.

Come ti piace il museo Egizio? Non ho io fatto un regalo al Piemonte procurandoglielo?

Poi, ho bisogno de' tuoi consigli sullo scrivere o non scrivere viaggi — e in che lingua — la no-

stra è la più bella. Per se di scrivo in Italiano, nessuno li leggerà. — Dall' un canto ci inclino — dall'altro penso che già troppi viaggi sono stampati. — Ho materiali molti. — Ho raccolto, comperato tutto ciò che ho trovato sulla statistica, geografia, politica, religione, letteratura, stabilimenti pubblici, ecc. tanto negli Stati-Uniti, come nel Canadà e nel Messico. — Ho materiali, e mi gira pel capo pure anche una storia della Rivoluzione del Messico. — Parlai con gente d'ogni partito, visitai campi di battaglia coi generali che vi avevano comandato, scrissi quantità di conversazioni interessantissime, che ebbi occasion di tenere co' capi degl' insorgenti e con capi de' realisti. — Ma per tutto questo ci vorrebbe tempo, tranquillità, ritiro e compagnia, e in questo inchino al parer tuo, compagnia di una donna, che assorbendo a sè l'affetto, non lo lasciasse più divagare. Hai ragione, che è tempo di stabilirsi. Ma che diavolo, ne avresti una ben educata, di buona indole, più anim. ecc. e nascita, e tutto insomma. — Son amico di Baldassare, e godo ch'ei se la pappi, ma a che non pensavi all'amore dell'adolescenza, se pur è vero che essa abbia tutte queste belle qualità? — Prima d'andar in America, fui due volte al momento di decidermi. — Ma credo veramente che quando si è goduto lunga libertà, non si ha più forza a decidersi, a meno d'esservi strascinato. — Se dunque da vero amico

credi che mi debba maritare, trovamene una, che possa molte qualità, e fammela prendere per forza o per sorpresa o per persuasione, sì però che ciò non mi faccia poi dannare. — La dolcezza per me è la prima delle qualità, purchè non sia una dolcezza apparente, che venga da insipidezza e da goffaggine. — Quanto alla ricchezza non l'ho mai curata molto, ma or mi tenterebbe, se mi desse facilità di star fuori.

Nello scriverti il quadro de' costumi Americani, o almeno l'impressione che fecero in me, iedopensai che non ti sarebbe ite a grado — Credo come tu dici, che sei mesi o meno di soggiorno nel carcere, per usar dell' espressione del gran Trace, mi riconcilieranno colla gente di là. — È vero che a Torino, a sentir le esagerazioni insopportabili di certa gente, mi sentiva sì stracciato della liberalità, che mi faceva forza per non diventarla eccessivamente. — Così nell' altro mondo le esagerazioni liberali mi disgustavano tanto, che mi faceva forza per non diventar partigiano delle soirées de St-Pétersbourg. — Mi ricordo, che venendo da un paese in cui si ripete ogni momento il nome del marito della Queen, giunto sull' Ohio, mi faceva lo stesso moto d'impazienza la continua ripetizione della parola *People, sovereign people, tremendous power of public opinion.* — I nuovi liberali al Messico erano pure insopportabili. — In

conclusione, il soggiorno di Filadelfia fa divent… assolutista, e quel di altri paesi inchina a deside… la forma del *Demos*. — Ogni cosa ragguagliata, viaggi finiscono per farmi trarre due conclusion… e non più, e sono che per giudicar giusto del… cose umane, conviene generalizzar poco, e distinguere molto. — Le lunghe riflessioni sopra que… materie mi hanno avvezzato a veder il male me… al bene in ogni sistema, e mi hanno inclinato… opinare che i giudizi generali quasi sempre so… erronei, e che la perspicacia d'una mente profo… sta nel calcolar in ciascun sistema, e separar… massa del bene da quella del male — da qu… mia maniera di veder le cose, ne risulterebbe ch… le porrei sotto un punto di vista, a mio parer… più giusto, ma che non piacerebbe nè all'uno… all'altro da' due partiti, che or si disputano,… nell'attual calor delle opinioni, l'imparzial… almeno chi desidera esserlo, è mal visto da tu… ed almeno dimenticato.

Alle altre difficoltà per pubblicare, che accenn… sopra, aggiungi questa — e dimmi che ne pensi,… di questa e delle altre.

Item dimmi senza cerimonia, che pensi del… stile mio, se mi farei leggere o no? — Quali qu… lità cattive possede? — in che è da correggere?… Quale crederesti stile più conveniente a' viaggi? … Ma prima di questa v'è la principal question…

...rum sien da scriversi viaggi nec ne? Quali mo... consigli per lo stile?

Mio padre mi scrive aver sospeso le mie Iscri... perchè non sapeva qual fosse la mia inten... — In verità io non gliele aveva fatto sapere, ... non sapevo più che fossero divenute. Ei mi ...de notizia nel 1825, che tu le aveva mandate, ... l'avea accitta; ma che non ricevette da te nem... l'avviso d'averle ricevute. — Le tue lettere, ... cui mi parli per raccomandarmi il viaggio di Le...ronne, e poi la stampa, non le ricevei nè l'una ... l'altra. — Appena qui giunto, tuo suocero mi ...re averle ritirate, e aspettar le mie disposi... — Scrissi a Letronne per chieder come mi ...lara di disporne — che molte le volevo donar ... amici, che far delle altre? — mi rispose, che ... consigliava inviarne a' dotti, che s'occupano di ...esto studio, e s'offrì di darmene i nomi. — Ma ... ne par una certa cosa quel mandar a gente che ... conosco; mi par pretensione — poi se per ... mi credono un ellenista e un filologo, e che ... scrivano qualche lettera erudita, — è vero ... li ho avvisati nell'Introduzione — e così mi ...mango incerto, però un di questi giorni mi ... rispondere; che ne dici tu? — Intanto ...onne ha dato un articolo su di esse nel *Journal des Savans* di gennaio — altro in *marzo*, ...ui scrive si propone darne un terzo, fammi un

pe' sapere s' egli vi è disgustato, perchè non [illegible] fecero soluto *di pubblica ragione.*

Chiedi alla Romagnano se mi ha detto un *de profundis.*

Io ti ringrazio ben di cuore pe' disturbi ti desti per la *sopralodata* Iscrizione — e già ho fatta una lista delle persone a cui ne destino a Torino, che manderò a mio padre — e in detta lista è tra le prime la riverita sua persona. — Addio. Tanti complimenti a tua moglie, alla Diodata, ai Romagnano, a Luigi, a tutti i Cesari.

Non so se t'ho scritto dell'abate Mozi, che t'ama e t'abbraccia, e mi diede una lettera per te, indrizza di grazia le tue risposte qui; come va la salute del conte Balbo padre?

Ho fatto un viaggetto curioso nelle solitudini delle Landes solo ed a piedi. — Altra escursione per veder il castello di Montaigne, sei tu so[...] de' suoi *Essais?*

LIBRO V

TERZO ED ULTIMO VIAGGIO, NELLE INDIE ORIENTALI, CHINA, ED OCEANICA.

ANNI 1827 1828.

LIBRO V

N.° 1.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Calcutta 14 decembre 1827.

Questa lettera sarà portata dalla *Jongue*, bastimento che va all' Havre, ed è il primo che parta per la Francia dopo il mio arrivo. — Fu il sei settembre che incontrammo il Piloto nelle così dette *passes* dell' *Hoogly*, cioè ne' passaggi fra i banchi di sabbia che imbarazzano l' entrata del fiume. Si chiama *Hoogly* il ramo del Gange, che bagna Calcutta. Il rimontar fra questi banchi, e poi fra le isolette, ed ascender il fiume con venti contrarii ci fece tardare fino al 17 a giunger a Calcutta. Il mio viaggio fu felice, e quanto alla durata non fu nè lungo nè breve, poichè v' impiegammo circa quattro mesi contando dal 20 luglio, giorno in cui uscimmo dalla Gironda. Come speravamo, sarebbe stato straordinariamente

breve, poichè in novanta giorni avevamo già ripassato la seconda volta l'Equatore; ma giunti nel golfo di Bengala fummo contrariati assai. — Non t'annoierò con una minuta, vera e distinta relazione, venti più o meno forti, calme e tempeste, tempi caldi e freddi, favorevoli o contrarj, ed altri accidenti comuni alle lunghe navigazioni. Passammo il Capo di Buona Speranza al principio di settembre, che in quell'emisfero equivale al finire dell'inverno. Trovai que' mari più burrascosi di quel che credevo, ed all'incontro i calori dell'equatore assai minori di quel che m'aspettavo. È singolare, che dopo tanti viaggi questa era la prima volta, che passavo l'Equatore. Ho cambiato di stagioni in ben poco tempo, giacchè partito da Bordeaux nell'eccesso del calore, trovai l'inverno al capo di Buona Speranza, una seconda estate nel ripassar l'Equatore per la seconda volta, e finalmente giunsi qui in autunno. In mezzo a questa varietà di clima la mia salute si è conservata in buono stato. — Siamo venuti direttamente da Bordeaux sino a Calcutta senza toccare alcuna terra, e quasi senza vederne; giacchè ad eccezione del Capo di Finisterra in Spagna, l'Isola di Madera, e due ombre che dalla posizione potemmo giudicare esser una delle Isole Canarie, e l'altra delle Isole di Capo Verde, non abbiamo avuto altra vista che cielo ed acqua.

— Sul bastimento non v' era nessun altro passeggero; il Capitano è d' un umor triste e silenzioso, onde mi sarei annoiato molto senza la precauzione che presi in Bordeaux di munirmi di un cembalo, di buona musica, di libri e di carte geografiche particolarmente riguardanti l' India; al che aggiunsi l' esercizio d' imparare a far osservazioni e calcoli astronomici. Così il tempo passò senza tedio, e quasi senza accorgermi della lunghezza del viaggio.

Io ho avuto sempre per massima di non annunciare i miei progetti futuri, massima fondata sopra l' esperienza dell' incertezza de' lunghi viaggi e sul pericolo di veder benignamente attribuito a capriccio o ad instabilità i cambiamenti di direzione, che molte volte sono consigliati o forzati da nuove ed ulteriori informazioni, dalle occasioni d' imbarco, e dalle tante impreveduteo imprevedibili circostanze che non dipendono da noi. Nondimeno il desiderio di non restar troppo tempo senza ricever sue nuove mi fa per questa volta derogare alla mia massima. Le dirò dunque, che per non ritornare per la stessa via, e per compiere i miei viaggi col giro del globo, è possibile e anche probabile, che ritornerò pel mar Pacifico ossia Grand' Oceano toccando l' America Meridionale. Perciò la più pronta e spedita via per cui possa avere sue lettere sarà di mandarle per duplicate al Chilì e al Brasile,

perchè i vascelli venendo dall' Oceano Indiano al Mar Pacifico ordinariamente toccano od a Valparaiso nel Chili, od a Rio Janeiro nel Brasile. Spero che il marchese Alfieri vorrà aver la compiacenza di procurar che siano raccomandate al Ministro di Francia al Brasile, ed al Console generale di Francia al Chili, acciò le conservino fino al mio arrivo, che spererei sarà nell' autunno dell' anno entrante, e così di qui ad un anno spero aver il piacere di abbracciarla.

Nello stesso tempo è pur di tutta importanza che mi si mandino lettere di credito per quelle due piazze: dico Valparaiso e S. Jago de Chile, e Rio Janeiro. Mi lusingo che le lettere di credito che l'ho pregato qui inviarmi, saranno per istrada.

Ora mi occupo in veder Calcutta. Sebbene avessi poche commendatizie, pure mi ci trovo bastantemente bene. Un negoziante Inglese mi ha alloggiato in sua casa, ricevo frequenti inviti (in alcuni de' quali bisogna bere all' Inglese cioè dalle 7 fin a mezza notte), mi si dà tutta la facilità di vedere le curiosità e gli stabilimenti pubblici. Ho chiesto un' udienza al governatore generale lord Amherst, che mi ha ricevuto con molta cortesia. È una specie di re questo governatore generale, ha un palazzo che è come una reggia, tiene una guardia d' onore, e un treno imponente con tutto il lusso orientale. Sono stato da lui a pranzo, vi era una

cinquantina d'invitati comprese molte signore, la sala di ricevimento e la sala a mangiare a due ordini di colonne sono magnifiche, l'illuminazione, la quantità dell'argenteria, la musica, la moltitudine de' servi mi ricordò la cena di Assuero. Ebbi l'onore di dar la mano ad Ester vale a dire a Milady. Ma in mezzo a tutta questa magnificenza non si mangia, e i tanti vini costosi e forestieri non vagliono a vini de' nostri suoli. — Dal resto è una specie di corte, gli uomini (eccettuato a pranzo) vi stanno in piedi, Milord dice due parole all'uno, una mezza all'altro, Milady fa il giro, à una data ora tutto il mondo se ne va insieme, le anticamere, i passaggi, gli atrii son pieni di guardie, o di *valets de pieds* Indiani. — E veramente se si fa il computo de' sudditi, questo governatore generale non solo è un re ed un imperatore, ma per usare un'espressione Piemontese si potrebbe dire che *mangia an salada* tutti i sovrani d'Europa; la popolazione dell'India Inglese essendo di 130 millioni, senza le ultime conquiste sui Birmani.

Termino per ora riservandomi a scriverla per una prossima occasione, e pregandola far i miei complimenti e saluti a chi di ragione; le bacio le mano.

N.° 2.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Singapore 9 agosto 1829.

Ho un sol momento per iscrivere, e ne approfitto per darle mie ottime nuove di salute. — Spero le giungerà altra lettera in cui le accennai il gran giro, che feci nell' interno dell' India dal 4 gennaio a tutto maggio, in cui visitai Benares, Delhi Agra, e penetrai sino ai Monti Himalaya, che dividono l' India dalla Cina o per meglio dire dal Tibet Cinese.

Nella suddetta lettera davo avviso di aver preso in Calcutta mille lire sterline da signor Mackillop Cruttenden e C., con lettera su Hart ecc. di Londra, corrispondenti de' signori Nigra.

Partii da Calcutta il 23 giugno. — Venni a Pinang isola e stabilimento Inglese detto anche *Prince of Wales Island*, latitudine circa 5 ½ sulla costa della Penisola Est dell' India. Indi venni qui a Sincapore, che è posto sull' estrema punta Sud della Penisola Malese, latitudine circa 1 ½. È una isoletta all' estrema punta del Continente Asiatico. Era un villaggio di 200 pirati nel 1818, ora gl' Inglesi in pochissimi anni ne han fatto un emporio di commercio, 15 mila abitanti, quindici o diciotto

casa di commercio ecc. È benissimo situato in uno stretto ove vascelli per varie parti devon passare. Son qui da pochi giorni, e prendo molte notizie sul commercio di queste parti, il governatore Inglese avendomi comunicato tutti i suoi registri di dogana, e carte del suo ufficio, che possono dare qualche lume sul traffico straordinario ed accrescimento di no porto, che pochi anni fa non esisteva punto.

Le unisco e raccomando tre lettere.

Una pel cavaliere Riccardi maggiore de' Cacciatori di Nizza.

Una per un tal signor Gialla di la Torre nella valle di Pinerolo. Me la diede suo figlio che trovai alla corte del re di Oude a Lucknow. — Il re di Lucknow gli dà 30 mila lire all' anno. Il suo impiego è di giocare ai bussolotti.

L' altra lettera pel signor D. Angelo Brignoli è di un suo parente missionario nell' Hindostan.

Le raccomando tutte tre queste lettere particolarmente, spero ricever sue lettere e sue nuove nel Chili, e spero il marchese Alfieri vorrà facilitare di inviar colà al Console Francese, e il conte d'Aglio al Console Inglese le loro lettere — a Valparaiso ch' è il porto — o a S. Jago de Chili che è la capitale.

Finor il mio viaggio va ottimamente, e spererei nell' anno venturo esser di ritorno.

In fretta grande e salutando tutti sono con vero affetto, e sperando V. S. vorrà conservarlo eguale pel suo, ecc.

N.° 3.

A S. E. il conte Pio Viola.

Dal Convento degli Agostiniani di Pasig, villaggio a tre leghe distante da Manilla capitale delle isole Filippine 25 decembre 1828, e come qui computano 24 decembre.

Questa lettera tiene due date, perchè qui trovandosi quasi agli antipodi, si sono immaginati anticamente di essere di un giorno di ritardo del nostro calendario, sebbene vi siano solo otto ore ed alcuni minuti di differenza, e così contano il 24, quando altrove, e anche in tutto il resto dell'Asia, si conta il 25.

Io partii il 23 di giugno da Calcutta, ed ebbi una navigazione assai lunga sopra la nave Francese il *Fils de France* sino a Pulo Pinang, isola ove gl'Inglesi hanno fondato uno stabilimento circa quarant' anni fa. Quest'isola è posta, se non erro, circa i sette gradi di latitudine nord, a vista della costa della penisola Malaca nell'India all'Oriente del Gange. I principali personaggi dello stabilimento sono, un governatore, ed un *recorder* ossia

paese. Il governatore tiene riputazione di buon finanziere e di uomo dabbene, ma trovai più etichetta in sua casa, che nel palazzo del governator generale dell' India. In conseguenza, per non rifiutar l'invito, passai un giorno alla villa del governatore, però tutto il resto del tempo, che furono otto o dieci giorni, alla villa del recorder sir John Claridge. Questi è uno degli Inglesi di tratto più nobile e di maniere più gentili insieme e facili, o, come dicono i Francesi, aisées, che io abbia conosciuto. Ha una bella biblioteca, e la situazione della villa su una delle montagne più alte dell' isola, con una vista deliziosa sull' isola, sul mare e sulla terraferma contribuisce a rendere aggradevole quel soggiorno. In mezzo a tali delizie non dimenticai di prender quante notizie potei raccogliere su questo stabilimento, il cui fine principale fu di aver un buon porto su quella costa, una scala pel commercio della grande isola di Sumatra, e pe' vascelli che vanno alla China. L'importanza n' è molto diminuita da pochi anni in qua in conseguenza della fondazione di Singapore. — Nell' isola di Pinang vi sono circa 1500 cattolici, ed un collegio cattolico Cinese, che merita particolar menzione. — Nella provincia di Sootchouen della Cina i preti Francesi della congregazione delle Missioni straniere tenevano, oltre ad una numerosa cristianità, un seminario per educare preti Cinesi, che

necessitavano come conduttori. — Le continue persecuzioni obbligavano i seminaristi e superiori del seminario a frequenti fughe e cambiamenti di domicilio, che di necessità interrompevano il corso degli studi, onde si pensò a fondare un collegio e seminario in paese straniero, e fu scelta quest'isola, ove il governo Inglese dà piena libertà a tutte le religioni. Visitai questo stabilimento, e regalai alla nascente biblioteca alcuni libri, ed il piano di Pekin, una delle migliori e più recenti carte della China. È composto di venti alunni, un superiore Francese M.r Luhvier, un giovane missionario Francese, e un Genovese D. Emanuel Conforti. Mi fu detto che questi era molto vecchio, e che il suo cervello avea patito. Non esce mai dalla camera, crede lo vogliano avvelenare, e tiene molte altre singolarità; però, se lo pongono in discorso di teologia o di cose scientifiche, parla come persona interamente savia e sana, tanto che serve di professore di teologia. Desiderai di conoscerlo, e contro la mia aspettazione trovai un vecchio venerabile, di maniere gentilissime, di conversazione aggradevole e sensata. Gli chiesi se voleva scrivere a' suoi parenti in Genova, che m'incaricherei della lettera. Mi rispose, che avea lasciato la patria da quarant'anni, avea perduto padre, madre, fratelli, sorelle; e che scrivere a nipoti, che forse ignorerebbero la sua esistenza, e non se ne curereb-

...? — Questo buon missionario partì per la ... credo verso il 1785 o 1788, ed apparteneva ad una congregazione di preti, non so se di San Giambattista del Salvatore, o altro titolo. — Credo ... particolare a Genova. Se per caso Balestrino ... trova a Torino, lo saluti da mia parte, e abbia la compiacenza di dargli a leggere quest' articolo.

Da Pinang sopra un brigantino Inglese in pochi giorni verso il fine di luglio venni a Singapore. Questo nuovo stabilimento Inglese posto in ... isoletta precisamente alla punta la più meridionale della penisola Malaia o dell'India all'oriente del Gange, si può chiamare una *maraviglia del mondo commerciale*. Nell'anno 1818 non v'esistevano più che 60 o 70 famiglie di Malesi mezzo pescatori e mezzo pirati. Il governo Inglese ... della restrizioni poste dagli Olandesi in Malacca, e temendo volessero monopolizzare il commercio in quelle parti, determinò di fondare uno ...to che servisse di scala a' bastimenti, che ... a Cina, o di deposito commerciale. La scelta ... sito non poteva esser migliore. Davanti Singapore passano i bastimenti, che vanno dall'India ... Cina, alle Filippine ed a tutto il resto dell'Arcipelago Indiano, come anche molti de' bastimenti ... vengono dall'Europa, dal Capo di Buona Speranza, dall'Isola di Francia. Il mezzo usato per

far crescere in un istante questo stabilimento, la una intera illimitata libertà di commercio. In poco tempo Sincapore divenne un *rendez-vous* generale, e un gran deposito di mercanzie. Quasi tutti i bastimenti che passano per quel distretto vi si fermano, perchè non pagano nulla, e trovano quasi sempre alcuna mercanzia da comprare o da vendere. — Io dimorai circa dieci giorni in Singapore in casa d'un negoziante Inglese. Quasi non passava giorno senza che giungesse e partisse qualche nave. Il governatore, o come chiamano, residente Inglese mi ha dato copia degli stati dei progressi annuali della popolazione da 50 case a 15 mila abitanti, e del commercio dal nulla a 50 milioni di franchi all'anno d'importazione, ed altrettanti d'esportazione, giacchè quasi non c'è consumo. Già s'è costrutto un forte, caserme, chiese, un ospedale, giardini e case per lo spazio d'un miglio e mezzo, e sopratutto magazzini ove come in una continua fiera concorrono e si permutano i generi e produzioni delle differenti parti d'Asia e d'Europa.

La mia primitiva intenzione era di passare da Singapore alla Cina, ossia alle fattorie di Canton, il solo luogo, ove i Chinesi permettono agli Europei di dimorare; però, sebbene questo non era il momento più favorevole per veder Canton, approfittai dell'occasione di una nave Spagnuola per fare

...alle Isole Filippine. Questo paese non era ... entrato ne' miei piani di viaggio. Sebben mi ... una volta passato per la mente di scriver a ...tuino, acciò per ogni caso mi procurasse al... lettera pel capitan generale, non lo feci, per... pensai non avrei tempo a riceverle; tanto più ... avendo progetto di venirvi, lo stimai inutile. ...lo per ogni caso mi feci dare due o tre lettere ... Calcutta, però erano per negozianti. Si diede il ... che uno di questi fece bancarotta. Ne' paesi ...glesi non si fa molto uso di passaporti. Il mio ... amico il governatore di Singapore, a cui ne ... chiesto uno, e che me lo avea promesso, co... ...ciò ad aver scrupolo, che un passaporto dato ... volta potesse essere un esempio fatale, giac... non se n'era mai dato veruno, ed una specie ...frangimento dell' intera libertà di commercio, ...de mi pregò a non insistere nella mia domanda. ... non mi restava che un vecchio passaporto del ... di Bordeaux, di poco valore in un paese ... lontano, ove non tenevo lettere per alcun ...piegato, ove si sta in continua gelosia per le ...voluzioni d' America, e dove le antiche idee ...gnuole di esclusione de' forestieri non sono ...teramente sparite. I bastimenti stranieri vi son ...; ma il non esser un commerciante, per la ... di aver poche lettere, mi faceva più ... che bene. Però con un poco di circospezione,

e la fortuna di aver ciera di galantuomo, schivai tutte le difficoltà. Fui a far visita al governatore, spiegandogli come per non aver mai pensato alle sue isole mi trovavo senza lettere per sua eccellenza, e per essere stato con Inglesi, mi trovavo senza passaporto fresco, eccetto uno di lord Amherst per l'India, ch'era piuttosto una raccomandazione onorifica. Sebbene mi fosse stato detto, che egli teneva molto alle antiche idee Spagnuole di gelosia coloniale, mi ricevette benissimo, e mi invitò a pranzo pel giorno seguente, e io seguito più volte. L'uso mio di sempre conservare le lettere di raccomandazione, benchè paiano inservibili, mi giovò in quest'occasione. Alcuni giorni dopo mi ricordai, che conservavo una commendatizia avuta in America pel governatore dell'isola di Cuba. Come stava aperta, la presentai, dicendogli che speravo che una lettera diretta a un capitano generale di S. M. cattolica in America potesse presentarsi anche a un capitan generale in Asia. — Poco dopo giunsero lettere a varie persone in Manila, e fra l'altre una al capitan generale, parlando di me, e dicendo che mio padre è ministro di stato del Re di Sardegna. Il capitan generale mi venne a vedere, dicendomi, che ora continuava a farmi civiltà per le lettere, ché al principio me le fece giudicandomi dalla *cara*, che vuol dir in Spagnuolo dalla ciera, dall'aspetto e maniere. — I

...ccoa ricevimento avuto dal capitan generale influì anche su quello che ricevei in Manila dalle altre persone di riguardo, e specialmente da' frati, che qui tengono tuttora grande influenza, ed in verità hanno creato questa colonia alla Spagna. Il provinciale degli Agostiniani, nella cui casa sono venuto a villeggiare, è un personaggio d'importanza, una specie d'eccellenza. Termino, riservando ad altra lettera la relazione del mio gran giro nell'interno dell'isola dal 24 ottobre al 9 dicembre, giro ... e penoso, in cui passai per luoghi, ove niun Europeo era ancor penetrato. — Le bacia le ... il suo, ecc.

N.° 4.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Manila 18 del mondo / 19 di Manila } di gennaio 1829.

Profitto dell'occasione di due brigantini di guerra, che partono per Cadice per darle mie nuove. Do la lettera al capitan generale con sopracoperta al ... Clementino, e così andando per via così sicura, spero le giungerà.

Già le scrissi nel mese di dicembre: — Pel caso che le fosse giunta tal lettera, le ripeterò, che partii da Calcutta il 23 giugno, mi fermai alcuni giorni

in Pulo Pinang, dieci giorni a Singapore, donde in un bastimento Spagnuolo venni qui agli ultimi di agosto. Tengo solo un momento per iscrivere, onde non dirò le particolarità di un giro che ho fatto nell'interno per paesi ove niuno Europeo era passato — almeno di quei che vivono oggidì.

Ho ricevuto l'ospitalità la più sincera, particolarmente da' frati, che stanno repartiti nell'isola. — È un modo di vivere e un modo di viaggiare straordinario.

Abbiamo qui due bastimenti di guerra Russi che hanno già fatto i due terzi del giro del globo. — Cogli ufficiali e co' due capitani ho fatto conoscenza, ed uno particolarmente è uomo molto istrutto. In quest'ultimo angolo del mondo trovo conoscenti. — L'altro giorno giunge una corvetta di guerra Inglese, e venendo il capitano e un passeggiero a una casa ove io stavo, — il capitano, ch'è figlio d'un lord, mi dice: Che? lei non mi conosce? non si ricorda di Calcutta? — L'altro viene a farmi la medesima domanda: Non si ricorda di Guadalaxara in America?

Finisco per tema non giunga, se mi allungo.

La mia salute è ottima. — Spero trovarli tutti bene al mio ritorno, che sarà probabilmente terminando il giro del globo; onde ripeto che desidero se n'avessero lettere a Valparaiso nel Chilì, a quel console Francese al Chilì, che risiede a Valparaiso

a Santiago — ed altre lettere a Rio Janeiro al ministro Francese o Inglese, secondo che le invierà il marchese Alfieri o il conte d'Agliè.

Termino con sentimenti di affettuosa venerazione, tante memorie a mia sorella, alla signora cognata, a tutti, suo, ecc.

N.° 5.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Canton 12 febbraio 1829.

Le due ultime lettere da me scritte sono: una [illegible] Natale scorso dal borgo di Pasig nelle Isole Filippine a poca distanza di Manila. La inviai qui a Canton al Console generale di Sardegna signor [illegible], che la mandò a Londra al suo corrispondente. — L'altra circa la metà di gennaio da Manila inclusa in una a Clementino, o sia a S. E. il Ministro a Madrid, che il Capitano Generale ebbe la bontà di promettermi l'invierebbe nel suo plico alla corte per un brigantino di guerra, che dovea partire per Cadice circa al 22 di gennaio. — Questa inclusa in altra al conte d'Agliè la invio in uno de' grossi bastimenti della compagnia delle Indie, che parte domani a portar tè a Londra.

Pel caso che queste lettere si fossero perdute,

rimpitolerò in breve i miei giri nello scorso anno 1828.

4 gennaio sera partenza da Calcutta pel lungo giro nell' interno dell' Indostan che durò cinque mesi, e in cui percorsi 2600 miglia Inglesi, ossia circa 1800 di Piemonte. — Da Calcutta andai dritto a Benares per la nuova strada che non segue le sinuosità del Gange.

Alla metà di gennaio passai alcuni giorni a Benares l' Atene degl' Indiani.

Alla fine dello stesso mese cinque giorni a Lucknov capitale del re di Oude, uno de' dipendenti degl' Inglesi, al quale fui presentato.

Principio di febbraio sei giorni in Agra, troppo brevi per tanto numero, e tanta bellezza degli edificii erettivi da' gran mogoli passati.

Metà di febbraio visita alle ruine di Futtehpore Sikri — alla fortezza di Bhurtpore famosa pel recente assedio — a' palazzi di Deeg — e a' monumenti Indiani di Muttra, e Bindershund — quattro luoghi interessanti, che meriterebbero quattro pagine di descrizione.

Fine di febbraio e tutto marzo residenza nella capitale di Delhi, dove fui presentato al Gran Mogol attuale, a cui più non resta dell' impero, che un superbo palazzo, e il cerimoniale di corte conservato precisamente come al tempo de' suoi potenti antecessori. — Ivi mi occupai in prender

pose de' principali tra i tanti edificii disseminati nell' attual Delhi, e nel vecchio Delhi, ruine e monumenti, che si estendono per più di dodici miglia. Agra e Delhi meritano che un curioso parta da Europa, se anche non vi fossero altri oggetti nell' India, e lo affermo con persuasione di non ingannarmi, giacche han fatto maraviglia a me già stanco, e saziato delle ruine d' Egitto, di Siria e di Grecia.

Prima metà di aprile da Delhi mi avanzai a Saharampore, e fino alle montagne Himalaya le più alte del globo. Il salir sopra le cime sarebbe stato un affare di due o tre mesi e di lunghi preparativi; però salii a bastante altezza da poter aver una compiuta vista della catena de' monti, la quale benche più alta non fa tanta figura come le nostre Alpi. — Da quelle eminenze discesi ad Hurdwar, giusto nel tempo della famosa fiera, ove un continuo di mille peregrini Indiani vengono per divozione a bagnarsi nel Gange in qual luogo considerato sacro, perchè ivi il fiume santo esce da' monti per entrar nelle grandi pianure dell' Indostan.

Resto d' aprile, ritorno da Hurdwar per Moradabad, Anopshephur, Coel, Khergange, Futtighur, Bittoor ove fui presentato al Peshwa già sovrano de' Maratta, or giubilato dagl' Inglesi — indi per Cawnpor, Nodjaff Gur, Futtehpor ed Allahabad.

Principio di maggio, sei giorni di fermata di nuovo nella gran città di Benares.

Resto di maggio, ritorno per Gasipor, Buxar, la popolosa città di Patna, la fortezza di Monghir, Bhaugulpore, Rajmahal. — Escursione alle rovine di Gur presso Malda, indi per Morshedabad regresso a Calcutta, ove giunsi l'ultimo del mese.

In tal maniera sebben la direzione generale del mio viaggio sia stata nella valle del Gange, la fu variata nell' andare e nel venire, eccetto una porzione del cammino tra Mirzapor e Cawnpor, che fu forza ripetere.

Rimasi gran parte di giugno in Calcutta occupato in prender le ultime notizie (e visitai gli oggetti non visti nel primo soggiorno), in comprar varie curiosità, e quanto potrei aver bisogno, particolarmente libri, penne e carte pel rimanente del viaggio, che fu un gran dispendio di borsa, e in continui banchetti e conviti all' Inglese dalle sette della sera a mezzanotte, che fu un gran dispendio di stomaco.

Ho lasciato un baule di curiosità Indiane in con quantità di disegni e pitture al sign. George Prinsep, in casa del quale abitava, ch' è uno de' principali socj della casa Palmer e C.º — con direzione d' inviarlo a Bordeaux al console signor Edwards Southard, oppure a Marsiglia al cavalier Pagano. In detto baule vi sono anche manoscritti

indiani in differenti lingue, ornamenti donneschi, rappresentazioni de' *costumes* ossia abiti delle differenti condizioni di persone, ed altri varj oggetti.

Nella India ho ricevuto grandissime civiltà dagl' Inglesi. Basti il dire che in sette mesi sono stato sempre alloggiato, ed ho vissuto in case particolari, o di ricchi mercanti, o di impiegati. — Gli ho scritto con quanta cortesia mi abbia ricevuto il governatore generale lord Amherst, sebbene la lettera del conte d'Agliè per lui non potesse arrivare a tempo. Il conte d'Agliè mi scrisse, che mi avea particolarmente raccomandato al di lui successore lord William Bentinck; ma io lasciai Calcutta prima del suo arrivo. — Nel corso del mio giro fui presentato a 5 corti: il gran Mogol; il già Nabab ora re di Oude, o di Lucknow; il Peishwa o sovrano de' Marattî; il Rajah di Bhurtpore, e la Begum Somroo; senza contar il Nabab di Murshedabad ecc. — tutte senza spadino, senza fibbia, e senza brache

Fu il 23 di giugno 1828 che lasciai Calcutta su un bastimento francese, ed i venti contrari non mi permisero di giungere a Pulo Pinang, stabilimento Inglese presso la costa della Penisola Orientale dell' India fino al 16 luglio. — Vi passai una diecina di giorni in una deliziosa villa del

giudice Inglese sir John Claridge modello di urbanità e di cortesia verso gli stranieri.

Il 27 luglio partii da Pinang su un brigantino Inglese, e il primo agosto giunsi a Sincapore altro nuovo stabilimento Inglese che sta per diventare o piuttosto è già diventato un emporio del commercio Asiatico. — Ivi passai altri dieci giorni.

Benchè avessi idea di venire alla Cina, pure considerando, che la stagione per veder Canton non era la migliore, perchè i membri della fattoria Inglese stanno tuttavia in Macao, e non vi vanno via al principio di ottobre, approfittai di un bastimento spagnuolo, che toccò in quei giorni a Singapore per venire a Manila con idea di veder le Isole Filippine lasciando passar i mesi di settembre e d'ottobre, in cui regnano gli oragani nel mar di Cina, e venir poi a Canton nel mese di novembre. — Però trovai la Isola di Luzon più interessante di quel che credevo e finii per dimorarvi 4 mesi e mezzo.

Il 10 d'agosto dettimo alla vela da Singapore, il 29 ancorammo a Cavite, ch'è l'arsenale marittimo nella Baia di Manila, ed il 30 giunsi nella capitale. — Siccome le Filippine non erano entrate nel mio piano di viaggio, avea solamente lettere per negozianti; uno di essi avea fallito, un altro è ricco, ma infermo e ritirato; il terzo non era in odore di santità. Non ostante questa contra-

rietà e le gelosie del governo Spagnuolo, finir per esser amico di tutti, e ricever molte prove di cortesia e di considerazione dal capitan generale Ricafort, dal generale Enrile secondo comandante (uomo di gran talento e di estesissime cognizioni), dall'intendente, e da varie autorità militari e civili, e soprattutto dai frati. Questi in Manila sono forse più potenti che gli auditori e che i brigadieri; e certo se hanno dell'influenza, la meritano, perchè in generale la usano bene. Essi sono che hanno dato alla Spagna quel regno, e che glielo conservano; essi sono i protettori del popolo contro gli *alcaldes* e impiegati delle provincie; essi hanno ridotto al Cristianesimo, e ad un tal qual incivilimento tre milioni d'Indiani; ed essi infine hanno trovato il segreto come pochi bianchi possano conservare un dominio sì vasto e distante senza avere *nemmeno una compagnia* di soldati Europei. In tutta India l'Europeo è temuto, ma odiato, nelle Filippine è *quasi amato*, e questo è l'opera de' frati.

Già nel mio viaggio di Messico io avea preso una idea del carattere Spagnuolo più favorevole di quella che s'acquista generalmente leggendo libri Francesi ed Inglesi. Oltre ad alcuni viaggi, che avevo portato da Europa, presi a Calcutta tutti i libri che potei trovare risguardanti le Isole Filippine. Cominciai a leggerli navigando, per prender notizie

da un paese sì poco visitato e tanto remoto, poi coll' esempio ancor presente di Messico, sospettai che i giudizi de' precedenti viaggiatori erano troppo sfavorevoli, e forse ingiusti. Mi parve inoltre, che nissuno quasi avea viaggiato nell'interno, e restando nella capitale, avean voluto giudicare del paese senza nemmeno curarsi di conoscere le persone più distinte e meglio informate della capitale stessa. Queste circostanze d'entrar in un paese tanto remoto, sì poco conosciuto, e sì malamente conosciuto, mi animarono a dedicarmivi con tutta l'attenzione; e profittar del tempo che ci starei per raccogliere notizie molte, e notizie autentiche. Benchè vi abbia dimorato più lungamente di quel che pensavo, pure il tempo mi parve breve, e parmi non averlo totalmente perduto. — Benchè il capitan generale Ricafort e il general Enrile mi trattassero con distinzione, pure per la circostanza di non aver lettere direttamente di Spagna, e per la gelosia che naturalmente eccitano gli affari d'America, stimai conveniente di andar con riserbo e prudenza. Però essendomi procurato la conoscenza delle persone le più istruite del paese, ebbi la fortuna di acquistarmi ben presto la loro confidenza, e di alcune direi anche l'amicizia, ed esse mi diedero e procurarono quante notizie potevo desiderare. Forse anche vi potè contribuire l'idea che tutti i viaggiatori gli avevano maltrattati, e

ch'io mostrava disposizioni più imparziali ed opinioni più favorevoli. — Da un ufficiale d'ingegneri e da uno di marina ebbi molte notizie sulla geografia e la tipografia di quelle isole; dal più capace de' negozianti di Manila, uomo di talento singolare e zelantissimo ad aiutarmi nelle mie ricerche, ricevei quanti stati e quante informazioni si potevan bramare sul commercio, sull'agricoltura, sulle finanze e sulle manifatture. I frati mi apersero le loro biblioteche e i loro archivi. Feci una collezione copiosa di libri, di carte geografiche, di carte marine e di piani diversi. Parte mi furono donati, parte li comprai, parte li feci disegnare, feci pur dipingere i *Costumes* delle differenti classi del popolo, e feci copiare una quantità di memorie manoscritte — e finalmente per conoscere l'interno del paese, vi feci diverse escursioni. — La prima fu di circa otto giorni ne' contorni di Manila, a Pasig alla grotta di S. Matteo, e ad Antipolo verso il fin di settembre o principio di ottobre. — La seconda durò un mese e mezzo, dal 23 di ottobre al 9 decembre. — La terza fu alle feste di Natale, che passai di nuovo in Pasig col mio buon amico il Provinciale degli Agostiniani. — Queste escursioni sarebbero lunghe a descrivere. Ricevei dapertutto l'ospitalità la più cordiale e la più disinteressata.

Il 19 di gennaio di questo anno 1829 m'ancorava in Manila sul bastimento Americano la Prov-

videmmo, e in pochi giorni feci il passaggio. Il 30 di gennaio giunsi in Canton, ove sono alloggiato in casa del console generale di Sardegna sig. Tommaso Dent, ch'è uno de' principali negozianti Inglesi. — Termina il foglio, e terminerò la lunga lettera, facendo mori complimenti e saluti a tutti, e particolarmente alla signora madre ed a Luise, alla quale la prego di far vedere questa narrazione. — Gradisca il rispettoso e costante affetto del suo, ec.

N.° 6.

Alla Contessa Incisa di S.° Stefano

Canton 10 febbraio 1829.

Cara sorella — non ti farò una relazione del mio viaggio a Calcutta, da Calcutta a Benares, Agra, Delhi ed ai monti Himalaya, donde di ritorno a Calcutta — di là per mare a Pulo-Penang, Singapore e Manila; — nè del soggiorno di 5 mesi e mezzo nelle Isole Filippine, e della venuta in Canton, ove sono da dodici giorni, perchè il signor padre ti farà leggere la relazione di 4 pagine, che gliene ho inviato. — Queste 4 pagine non sono che un sommario, chè a far una descrizione sarebbe necessario scriver un mese. — Infine ho visto

India, Filippine e Cina. — Quanto a Cina è lo stesso come *toccar barra* al giuoco della barra; giacchè i signori Cinesi tengono qui gli Europei tanto rinserrati, che poco si può vedere. Infine vedo quel poco. Ho girato ne' sobborghi di Cantone (che nella città stessa è proibitissimo a gente franca l'entrare); ho assistito a' loro teatri, ho fatto visita e colazione in due case di Mandarini, ho visto palazzi Cinesi, chiese, e domani vedrò un giardino. Jeri 4 Europei facimmo una grande spedizione, andammo con battelli a tre o quattro miglia dalla città ben armati di bastoni, ed ivi facemmo uno sbarco ed una passeggiata di 3 o 4 miglia dentro terra, passando per 3 o 4 villaggi, visitando un convento di Bonzi, e ritornammo senza altro inconveniente, se non che i ragazzi ci correvano addietro gridando e schiamazzando.

Se venissi dritto ad Europa, prenderei curiosità Cinesi, ma come non vengo direttamente, mi servirebbero d'impaccio. — Il più probabile è che toccherò all' America Meridionale. — Se fo questa eccezione alla regola di non mai dire ove andrò, egli è pel desiderio di ricevere colà notizie del signor padre, e tue. Non mancar dunque di scrivermi due lettere, di cui una per Valparaiso o S. Jago de Chili — e l'altra per Rio Janeiro al Brasile. — Scrivimi questa più lungamente che, d'ogni argomento, d'ogni persona, d'ogni ge-

sere, d'ogni caso, d'ogni cosa. — Particolarmente dammi notizie estese di nostro padre, di te e di Carlo Emanuele — delle zie, de' parenti, degli amici, e infine de' conoscenti e degl'indifferenti. — Accoppia matrimoni e morti, circostanze, aneddoti, promozioni, cambiamenti di ministri e governatori o intendenti, buona e mala fortune, infine tutto quanto credi possa interessare. — Continua di lì e un mese o due, avendo nuova materia a scrivere. Quanto al recapito, si possono dare le lettere o a negozianti, o meglio per mezzo del marchese Alfieri a Parigi, o del conte d'Agliè a Londra.

La mia salute si sostiene bene, e l'ho messa alla prova in un viaggio dell'interno dell'isola di Lozon, ove ho passato *nueve dias por despoblado comiendo arroz, bebiendo agua, siempre en medio a bosques, sin hallar ninguno excepto negritos salvages, que me servian de escolta, pasando los rios sin bote con el agua hasta a medio cuerpo, cortando el camino con la hacha, mas bien haciendo camino por medio de las selvas, por donde desde la conquista parece que ningun castellano habia estado todavia* — Capisci questo linguaggio? È molto facile lo Spagnuolo, e non dubito lo troverai tale. Fu veramente una spedizione singolare. Ero accompagnato da una diecina di Indiani. — Alcuni soldati

scorta — altri per portar le provvisioni — la sera si dormiva alla bella stella, e quando pioveva mi facevano una casetta o capanna in una mezz'ora.

Da tutti addio a Clerina Leardi ed a Meistre. — Desidererei che Meistre mi scrivesse pure. — Se avrò tempo gl' indirizzerò pure due linee. — Addio, ricordati del tuo

Amat.mo Fratello,

che spera di rivederti fra non molto. Dico non molto, avuto riguardo alle distanze. — Un abbraccio a Carlo Emanuele, e miei complimenti a tutti abati e signori, se sei a S. Stefano — a tutti i parenti, amici e conoscenti, se sei a casa.

N.° 7.

Al Conte Luigi Meistre.

Canton 10 febbraio 1829.

Caro Meistre — eccomi alfine in Cina, sebben per poco tempo, giacchè questi signori Cinesi sono sì gelosi degli Europei, che il viver qui rinserrati quasi nella mura della fattoria Inglese, e limitato a girare in poche contrade de' suburbj, egli è come venirsi a rinserrare in una prigione. — I negozianti vi stanno per anni ed anni, ed hanno

il loro motivo; ma io che non ci vengo ad acquistare, ma a lasciar danari, sarò contento di brevissimo soggiorno, tanto solo quanto basta a veder quel poco che ci permettono. — Ho già visto case, botteghe, contrade, teatro, tempj, conventi, e per contrabbando due o tre miglia di risaie con due o tre villaggi, dove i ragazzi ci facevan *la baja*, e fortunatamente non venne volontà agli uomini fatti di malberare i loro bastoni, arma molto amata da questi signori, che sarai con ostante inclinato a trovar più umani di noi, quando pensi che non usano mai il coltello

Ma lasciamo le riflessioni morali. Basta qui la pratica della morale, poichè gl'Inglesi qui stabiliti, sebben non riconoscano il celibato religioso, vivono come casti ed onesti Francescani; costretti da' Cinesi non solo ad evitare ogni consorzio non regolare, ma eziandio il regolare; essendo loro vietata la importazione delle proprie legittime mogli, benchè sposate davanti curato o davanti *maire*.

Spero che sarai bastante discreto per non chiedermi notizie delle signore di Calcutta, nè della quantità del tonaggio di Singapore, nè del serraglio del Gran Mogol, che ho veduto (nota bene, ho veduto il Gran Mogol, e non il serraglio).

Passando ora da serraglio a convento, dirò che, sebbene io sia stato sempre alquanto propenso alla

vita monastica, avendo anche avuto ne' miei primi anni qualche *lueur* di vocazione, questa propensione pe' frati mi è cresciuta a dismisura nel mio viaggio delle Filippine. Ivi gran parte de' curati son frati, professori dell'università tutti frati, vescovi i frati, l'arcivescovo è frate. Non posso dirti quanto io fui carezzato da tutti i frati, particolarmente gli Agostiniani cui amavano *de corazon*; strinsi grande amistà col Padre provinciale, fui due volte a passar otto giorni seco, dico col padre *Santos Gomez Marañon en el pueblo de Pasig á tres leguas de Manila.* — E non pensar che sia poco onore, e non darti a credere che sia una bagatella un provinciale nelle Filippine; è un consigliere di Stato, un personaggio grande, influente, potente, plenipotente. — Basti il dire, che dagli stati di popolazione, che gli Agostiniani mi diedero, risulta, che governano per mezzo de' loro curati non men che settecento sessant'un mila Indiani. Lasciando la burle, il fatto si è, che questa grande popolazione fu promossa da loro, che vennero in una terra selvaggia piena di triboli e spine, abitata da barbari, la cui vita era agreste, i costumi grossolani e feroci, e per conseguenza il numero assai corto. I frati a rischio della loro vita e con fatiche immense non mai discontinuate per due secoli e mezzo la hanno ridotti a vita agricola e sociale, hanno loro insegnato colle verità della fede

l'esercizio delle arti, e particolarmente dell'agricoltura, li hao fatti discender da' monti e dalle selve, e riuniti in grandi e belli villaggi, ornati di superbe chiese, e circondati di fertili coltivate campagne; hanno eretto scuole, fondato orfanotrofi ed ospitali, aperte strade, costrutto ponti, scavate canali, e infine si sono talmente acquistata la venerazione e la riconoscenza di questi Indiani, che un vecchio senz altra forza, che la persuasione ha più potere nelle Filippine, che un governatore Inglese od Olandese con un reggimento di Cipays non ne ha nell'India Inglesi od Olandesi — ed è un fatto notorio e mirabile, che gli Spagnuoli non hanno una sola compagnia di soldati bianchi, e pur tengon tranquilli, pacifici e contenti milioni d'Indiani, mentre gl' Inglesi e gli Olandesi con grandi forze di Europei non passan quasi anno senza guerra o senza ribellione. — E poi vengono a gridar contro i frati e contro gli Spagnuoli. — Io per me non li ascolto, e così spero non li ascolterai, se desideri partecipare della mia benedizione. — Tuo amico vero

Scrivimi ti prego, e dà tue lettere a mia sorella, a mio padre, a Rosfani. — Miei omaggi alla tua signora, e un abbraccio al tuo Luigi. Miei complimenti e saluti ad amici, parenti e benefattori *ad libitum* a tuo giudizio e discernimento.

N.° 8. (*)

Mauso in aede S. Joseph

IOANNI · BAPT · MARCHINI
DERTHONENSI
PROTONOTARIO · APOSTOLICO
CONGR · PROPAGANDAE · FIDEI · PROC.
PIETATE · DOCTRINA · CONSILIO
INSIGNI
DE · RE · CHRISTIANA
APVD · SINAS · PROMOVENDA
BENEMERENTI
CAROLVS · VIDVA · CONZANI · COMES
ITALVS · ITALO · POSVIT

VIXIT · ANN · LXV
OBIT · MACAI · ANNO · MDCCCXIII

Derthona nunc Tortona civit. episcop. in Italia septentrionali. (Nota dell'A.)

(*) Quest'iscrizione è stata trovata nella carta di Carlo senz'altra nota che la precedente; onde non possiamo dire se sia stata posta veramente o solamente ideata. Lo dicano i viaggiatori futuri. (Ed.)

N.° 9.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Sincapore 2 luglio 1829.

Sincapore, da cui le scrivo, è una nuova città fondata dagl' Inglesi solo dieci anni fa nello stretto di mare, che porta lo stesso nome alla punta meridionale della penisola orientale dell' India. La situazione è felicissima come deposito commerciale, essendo vicino a Sumatra, Giava, Borneo, e le altre isole dell' arcipelago Indiano, e sulla via de' vascelli che vanno da India a Cina, e da Europa e Cina. La libertà intera del commercio con totale esenzione da ogni dritto l' hanno fatta crescere con tal rapidità, che dove nel 1819 erano solo alcune case di pescatori Malesi, nido di pirati, ora v'è una città di 15 mila abitanti, dodici case di commercio Inglesi, negozianti Armeni, Cinesi, Arabi, Indiani, e vi si fa ogni anno un traffico di circa quaranta milioni di franchi d' importazione, ed altrettante di esportazione. Non passa quasi giorno, che non v' arrivi qualche nave da alcuna parte del globo; sicchè quando si vuol andare in alcuna parte, e che non si trovi occasione, non v' è che a venire a Sincapore, sicuro di trovarla, se non subito, almeno tra non molto

tempo — Questa è la ragione per cui io qui venni da Cina. M'imbarcai a Macao il 4 di maggio, e con buon viaggio, sebbene con venti talor contrari giunsi qui il 9. di giugno. Sono alloggiato in casa del signor Jonhstone, uno de' principali negozianti Inglesi.

Spero avrà ricevuto le mie lettere da Cina. M'imbarcai in Manila dopo la metà di gennaio, e giunsi a Canton al fine del mese. Passai il mese di febbraio in Canton in casa del sig. Dent, ricchissimo negoziante, che si procurò il titolo di console generale di Sardegna a fine di non essere inquietato dalla Compagnia delle Indie. Questa compagnia tiene alla Cina venti impiegati col titolo modesto di *Subrecargo*, che costano tanto come le spese di cinque o sei delle nostre provincie. Il primo, che è il presidente del comitato, ha 250 mila franchi, e così si va scendendo sino ai più giovani, un de' quali mi diceva essere miserabilmente pagato, ed ha 20 mila franchi. Cominciano ragazzi di diciotto anni, sono per l'ordinario figli de' direttori della Compagnia delle Indie, stanno in Cina circa 24 o 25 anni, che è l'ordinario termine per salire al grado di presidente, che si dà quasi sempre per anzianità, e se hanno un poco di giudizio ritornano con una fortuna di due milioni. In questo spazio di tempo loro si concedono assai frequenti licenze di far giri

in Europa, di tre anni per ciascuna volta, senza perdere nè diminuire il salario. Quando sono in Cina, vivono in Canton da ottobre alla fine di febbraio, ch'è il tempo in cui vengono le navi della Compagnia a prendere il tè. Poi dalla fine di febbraio ad ottobre passano a Macao, colonia Portoghese, dove godono più libertà, e vi soffre meno calore che in Canton. Tanto in Canton, come in Macao, la Compagnia fornisce una casa od appartamento a ciascuno, una tavola comune splendidamente servita, e loro si pagano perfino i servi ed il bucato. — Nè in Canton, nè in Macao non ci sono carrozze, nè divertimenti, nè teatro, sicchè sembra impossibile, che un uomo per dissipatore che sia, pur essendo celibe (solamente pochi sono i maritati), non avendo occasioni di spendere, avendo tavola ed alloggio *gratis*, e godendo per 20 o 25 anni uno stipendio, che da venti mila franchi va crescendo ogni anno fin a 250 mila, possa esser povero ed aver debiti. Eppur sì grande è il talento degl' Inglesi per gettare il lor danaro, che alcuni presidenti, dopo aver goduto per vari anni tal emolumento, si sono ritirati in Inghilterra senza un quattrino.

La tavola della Compagnia è una specie di tavola di stato; una o due volte alla settimana vi è invito, e l'esser invitato od escluso dalla Compagnia, è come in altri paesi essere o no ricevuto alla socie-

Nel tempo ch'io stetti in Canton, ebbi occasione di vedere le feste de' Cinesi nel loro anno nuovo, almeno per quanto le lasciano vedere; giacchè i forestieri non meno d'altre nazioni, che gl'Inglesi sono trattati colla maggior gelosia. Un *quay* ut fiasse, lungo come da palazzo Madama a San Francesco di Paola (piuttosto meno che più), bordato dalle fattorie, ossia case e magazzini delle compagnie Inglese, Francese, Spagnuola, Olandese, ex-Svedese, ex-Danese, e da case di vari commercianti indipendenti Inglesi, Americani, *Parsi* (di Bombay), ecc., bordano il lato di questo *quay*. — Due contrade, una detta *Contrada Cinese*, e l'altra *Contrada nuova Cinese*, partono dal *quay*, e s'internano a distanza non maggiore che da S. Francesco di Paola a casa la Trinità. Questo è l'unico, questo è l'intero spazio concesso legalmente da' Cinesi per l'uso e l'abitazione degli Europei nel tempo del commercio, vale a dire da ottobre a febbraio, mentre vi sono le navi. Quando queste partono, i Cinesi, secondo le loro leggi, pretendono, che tutti gli Europei partano; però in fatto tollerano quelli che rimangono. Non tollerano facilmente le escursioni fuori del recinto. Tanto che si gira nelle contrade de' sobborghi totalmente immediate alle fattorie, non c'è pericolo; ma se uno s'inoltra, si può esser insultato, e l'entrar nella città è assolutamente proibito. Sic-

chè per passeggiare si va comunemente in numero di tre o quattro persone, talor cinque o sei, non di più, perchè un numero grande attirerebbe l'attenzione, ciascuno tiene un buon bastone, però nissun'arma da fuoco nè da taglio, giacchè in caso di disputa la morte d'un Cinese porterebbe conseguenze fatali a tutti gli Europei. Così armati di bastoni andavamo qualche volta a trecento, quattrocento passi di distanza. — Poco tempo prima ch'io arrivassi un signore Inglese ed un Americano, che s'avanzarono a mezzo miglio, furono assaliti dal popolaccio, bastonati aspramente, e non riuscirono a salvarsi se non fuggendo e correndo, nè si potè far alcuna lagnanza, giacchè il governo Cinese ha pronta la risposta: « Perchè vi siete andati? Eh « sapete che vi è proibito: voi foste i primi a vio« lare la legge. Meritoreste castigo per aver oltre« passato i limiti » — Un'altra maniera di far un poco d'esercizio non molto più sicura è d'imbarcarsi in un battello come per ire a bordo d'una nave, e poi ire a sbarcare in qualche spiaggia deserta, e di lì internarsi nelle campagne, avendo cura di schivare i villaggi, di tenersi pronta la ritirata, e preparati a dare, ed occorrendo anche a ricever bastonate. In questa maniera fui qualche volta con alcuni de' giovani della Compagnia Inglese, e potei così avere una idea dell'agricoltura de' Cinesi, delle loro abitazioni rurali e delle pover-

tazioni di te. La campagna ne' contorni di Canton è sommamente coltivata, i villaggi frequenti, i canali d'irrigazione, e i differenti livelli de' terreni destinati alla coltivazione del riso ottimamente tenuti, e mostrano i grandi progressi fatti de' Cinesi in quest'arte tanto importante dell' agricoltura. — Ne'miei giri ne'sobborghi della città andavo ordinariamente in Compagnia del dottore Alessandro Pearson, medico della Compagnia, uomo che per le sue cognizioni, il suo disinteresse, e le sue maniere si è acquistato rispetto e considerazione grandissima non solo dagli Europei, ma anche da' Cinesi. Egli parla Cinese, ed avendo vissuto in Cina da 25 o 30 anni, vi è conosciuto da tutti ed amato anche per questa particolarità, che contento dello stipendio della Compagnia, ha per massima di non ricevere mai paga nè per consulte, nè per operazioni, nè per assistenza per lunga che sia, nè da poveri, nè da ricchi, nè da Europei, nè da Cinesi. La sua riputazione essendo molto estesa, vengono da Calcutta, da Bombay, da Madras ricchi Inglesi a Canton per consultarlo, li assiste talor per mesi, gli offrono molte migliaia di franchi, giacchè tutto qui è in grande scala, non c'è modo a fargli ricevere un soldo. Egli ha introdotto la vaccina in Cina, ha scritto istruzioni, che furono impresse e circolarono per tutta Cina, assiste alla vaccinazione de'Cinesi, i quali rimangono stupefatti a veder tanto

disinteresse, essi che sono incapaci di muovere un dito se non è per guadagno. — Colla compagnia dunque del dottor Pearson ho fatto molti passeggi nell'interno de' sobborghi, senza che mi sia succeduto nessuna difficoltà; ma della città non ho veduto che la porta. — Quello che c'è di buono è che i Cinesi rispettano grandemente, e diciamolo pure a nostra vergogna, rispettano più che gli Europei la vita dell'uomo. Non vanno mai armati, il popolo non porta coltelli, ed i gentiluomini non portano spada, le leggi sono severissime in caso di ferita o di morte, richiedono vita per vita; i magistrati facili a corrompere sovra altri soggetti, sono incorruttibili su questo punto, sicchè al peggio non si corre altro rischio che d'esser bastonato, ed in Cina già si sa che non v'è disonore in questo, giacchè il figlio dell'imperatore, un generale, un cortigiano sono soggetti a ricevere questa specie di correzione — e gli Europei ivi stabiliti par abbiano a qualche modo rinunciato al puntiglio, ed alla specie di prevenzione o pregiudizio che abbiamo in Europa su questo particolare.

Nella impossibilità di penetrare in Cina, ho procurato almeno di vedere qual poco che si può. Ho visto alcuni tempj, e particolarmente il più celebre monastero ne' contorni di Canton, parecchie case di ricchi Cinesi, qualche giardino, alcune rappresentazioni teatrali e due pranzi. Il primo fu per par-

ticolare invito di un negoziante Cinese, il quale sentando, che come forestiero io desideravo di aver un'idea della loro scienza gastronomica, mi volle dare un'occasione di conoscerla. — L'altra fu un gran festino dato alla Compagnia Inglese da *How-qua*, il più ricco negoziante Cinese, il cui capitale si calcola tra 150 e 200 milioni di franchi. — Meriterebbe una descrizione particolare.

Al fine di febbraio il presidente della Compagnia Inglese avendomi offerto passaggio a Macao, l'accettai, perchè è una delle occasioni migliori per passare dall'una all'altra città. La Compagnia fa preparare una specie di flotta. Pel canale di mare, che va da una all'altra città, la distanza diretta è di 45 miglia di Piemonte, ma se ne faranno più d'ottanta pe' molti giri. In ciascuno de' bastimenti, che sono circa una quindicina, vi sono due e tre persone, ciascuna fornita di cucina, cuoco, servi, argenteria, mentre sono come quindici case ambulanti, e tutto a spese della Compagnia. Il viaggio non dura più che due o tre giorni, e si passa per un paese bastantemente pittoresco — Nulla però è più bello che la situazione e l'apparenza della città di Macao. Ivi visi due mesi, marzo ed aprile, in casa del sig. Roberto Inglis, socio del sig. Dent. — Se avrò tempo, prenderò altro foglio onde farle una breve descrizione di Macao, però più probabilmente la riserberò per altra occasione.

N.° 10.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Batavia 8 agosto 1829.

Invio al conte d'Aglié questa lettera per un canale credersi sicuro d'un negoziante Inglese, che, stanco di far danari, ritorna colla moglie e figli a ripatriarsi.

Pel caso che le mie lettere da Canton, e l'ultima del 2 luglio 1829 si fossero perdute, ripeterò qui il mio itinerario dal principio dell'anno.

Nel fine di gennaio, dopo un soggiorno di 4 mesi e mezzo, lasciai Manila, e sul vascello Americano *Providence* con un forte vento di nord-est, ch'è il prevalente in quella stagione, o come dicono, Monsone, giunsi velocemente a Cina.

Il 28 gennaio 1829 dopo essere entrati già nella baja, che si estende al sud di Canton, ancorammo presso la piccola isola di Lintin, gran *rendez-vous* di contrabbandieri, e in particolare per l'*oppium*

Il 29 partii in piccolo battello ne' golfi e passaggi, seguendo un paese curioso, diversificato da pagode, fortezze, ecc., e

Il 30 gennaio mattina giunsi a Canton. Andai

direttamente all'albergo, ma tosto che ebbi visto il console generale di Sardegna, il signor Thomas Dent, m'invitò a sua casa, ed accettai. — Ivi stetti tutto febbraio

Al fine di febbraio i bastimenti della Compagnia essendo già tutti partiti, i membri della Compagnia stessa lasciano Canton, e vengono a Macao.

Il 27 febbraio partii co' signori della Compagnia per un canal di mare, detto Passaggio anteriore, e nella notte del 1 marzo ancorata dinanzi, e mattina sbarcammo a Macao.

In Macao stetti due mesi in casa del sig. Roberto Inglis, socio del sig. Dent. — Durante marzo ed aprile mi applicai a raccoglier memorie, coll'idea di conoscere non solo l'attuale, ma il passato stato di quella colonia Portoghese, e delle missioni di Cina.

Mi vi fermai sì lungamente, perchè speravo sempre aver occasioni dirette per venir all' isola di Giava, però non comparendo nessun bastimento diretto per Batavia, e stando per cambiar la Monsone, mi risolvei ad imbarcarmi su un bastimento Inglese, che ha il nome Spagnuolo di *Dona Carmelita*, e con prospero viaggio venni a Sincapore.

Lasciai Macao la notte del 3 al 4 maggio, e giunsi a Sincapore la mattina del 9 giugno. — Sebbene questo porto franco abbondi di bastimenti, che vengono e vanno in ogni direzione, dovetti

aspettar tre settimane, finchè un' occasione si presentò, quella dello Slap Flora, di cui conosceva in Calcutta il capitano M Sheuff, buono ed onesto uomo.

M'imbarcai a Sincapore la notte del 2 al 3 luglio, il 17 luglio ancorammo, e il 18 sbarcai a Batavia.

Il clima di Batavia, ch'era sì mortifero, ora è diventato moderato per la risoluzione presa di lasciare la città — od almeno di viverne lontano.— Ora i negozianti vanno la mattina in città, vi spediscono i loro affari, poi tornano alle loro case. Queste sono a due a tre miglia dalla città.

Essendo dalla casa Palmer di Calcutta diretto ai loro corrispondenti signor Maclaine e Watson, essi mi offersero la loro casa a tre miglia dalla città, ove vivo in buona salute e in eccellente società. — Particolarmente il signor Maclaine è un gentilissimo Scozzese, pieno di attenzioni — e non posso esser meglio in ogni maniera.

Ho visto pochi paesi dove vi sia un piccolo, ma sì rispettabile corpo di negozianti come gl'Inglesi qui in Batavia.

Non vi è governatore generale Olandese in questo momento, ma solo un commissario generale.— Egli sta quasi sempre a 40 a 50 miglia. Jeri è giunto in città, e domattina il signor Maclaine mi gli presenterà. Come dissi, la mia salute con-

ad esser ottima, ma ho la contrarietà d'aver infermo un fedele servitore, che sa sei o sette lingue, e sul quale contavo. Già fin dalla Casa era in *mal aise*, e temo non potrà seguirmi.

Già ho scritto, ed ora ripeto un avviso importante. — Le lettere di credito ordinariamente spirano dopo un anno. Temendo, che per questa circostanza non si faccia onore alle mie lettere di cambio in Londra, è necessario di pregare il signor Nigra, che scriva ai signori fratelli Gandolfi a Londra, o come dice la firma, *à Messieurs P. et N. Gandolfi et comp.e*, avvertendoli che si conferma il loro credito — notando che conviene avvertano di questa conferma di credito anche la casa Cockerell Trail e C.e, da cui ottennero le lettera per Palmer and C. di Calcutta per mille sterline.

Similmente la prego a far avvertire il sig. Fadel Berné e C.e di avvisare similmente i suoi corrispondenti di Londra James Vere, neveu et C. della continuazione, confermazione e prolungazione del credito — e ch' essi avvisino nella stessa maniera la casa Fletcher Alexander e C. di Londra, di cui essi si valsero per procurarmi una lettera di credito alla casa Alexander e C. di Calcutta per la somma di 1500 sterline.

Finora non ho toccato nè l' uno nè l'altro di questi due crediti — eccetto da giugno 1828, che ... mille sterline, non ho più fatto tratte sopra

Europa. — Però ora ben presto farò una considerabil tratta, prendendo da questa casa Machiels e C., e dando loro tratta sui signori Gandolfi a Londra.

La prego de' miei complimenti alla signora madre e Luisa, esortandole a mandarmi loro nuove al Chili; mi protesto con vera affezione e filiale rispetto suo, ecc.

Fo i miei complimenti e saluti a' parenti, amici e conoscenti.

N.° 11.(*)

A M.r le D.r Fritze *a Batavia.*

Samarang 8 octobre 1823.

Avant mon départ de Batavia, M.r Van der Vinne ayant eu la bonté de me donner les mémoires de l'académie de cette ville, il me vint dans la pensée de présenter à mon tour pour la bibliothèque de l'académie une copie de la collection d'inscriptions que j'ai recueilli dans mon voyage de Turquie.

Je reçois à l'instant une lettre de M. Van der Vinne comme secrétaire de la société, dans la-

(*) La presente lettera è stata trovata in minuta. Resta dubbio se [illegible] [illegible]. (Ed.)

quelle après m'avoir remercié poliment de ce livre, il m'apprend que le conseil a placé mon nom *parmi les candidats pour être correspondant*. Cette nuance m'a surpris. Un candidat est un homme qui attend, qui cherche à être admis. Moi je n'ai pas demandé, ce n'est pas ma coutume de solliciter, et quelque respect que j'aie pour une société savante, je ne me sens pas encore la disposition d'être candidat. L'année passée j'étais dans l'intérieur de l'Indostan, lorsque j'appris que la société Asiatique de Calcutta m'avait élu membre honoraire; si j'avais dû passer par une candidature, je ne l'aurais pas accepté. Je dis cela expressément, pour qu'on ne puisse pas mal interpréter mes objections, ne les attribuant à manque de considération pour une société aussi illustre que celle de Batavia. Au reste, je n'ai aucune prétention littéraire, je ne voyage que pour mon plaisir, je ne demande rien; seulement je n'aime pas qu'on me mette au nombre de ceux qui demandent ne qui attendent.

Ma première idée était d'exprimer ces sentiments par une réponse directe. Cependant par égard pour l'académie et pour M. Van der Vinne je m'adresse à vous comme son ami, et vous prie de m'épargner cette démarche, en faisant en sorte que mon nom soit tout de suite rayé de la liste des candidats.

N.° 12.

A S. E il Conte Pio Vidua.

Mio Itinerario nell' Isola di Giava.

1829

Circa la metà di luglio 1829, arrivo dalla Cina per la via di Sincapore a Batavia.

Rimanente di luglio e tutto agosto dimora in Batavia, e preparativi pel viaggio nell' interno. V' è uno stradone che traversa tutta l' Isola per ottocento *pal*, ed è l' unico paese fuori d' Europa dove sia stabilita la posta a cambiature.

4 settembre cominciato il giro, partendo da Batavia per Buitenzorg. Distanza 39 *pal* — un *pal* specie di miglio usato dagli Olandesi in Asia è circa eguale a tre quinti d' un miglio di Piemonte — ossia 5 *pal* fanno circa tre miglia.

A quell' epoca non vi era governatore generale, ma un commissario generale inviato dal re con facoltà straordinarie per far grandi riforme, e rimettere in buon stato le finanze. Il visconte du Bus de Gisignies Fiammingo occupava questa carica dal 1826. Io già gli era stato presentato in Batavia, ed egli mi aveva invitato ad andar a passare alcuni giorni seco a Buitenzorg suo soggiorno abituale posto al sud di Batavia. Quasi tutti i governatori generali vi fanno le loro dimora per

esser l'aria molto più sana a piè degli alti monti Gedé, e Salak.

5, 6 settembre dimora in Buitenzorg.

7 da Buitenzorg a Chipannas. — 8 dimora.

9 da Chipannas salita alla cima del monte Gedé, alto nove mila piedi.

10 discesa dal monte Gedé, e ritorno a Chipannas. Già si era lavorato da lungo tempo a far una strada, per la quale il commissario generale potesse salire a cavallo su quell'aspra ed alta montagna. Infatti andammo a cavallo fino alla cima. Vi è un bel cratere di antico volcano non interamente estinto. Sotto il cratere erano state costrutte più di venti case, una gran sala, scuderie, cucine, insomma un villaggio intero, solo per passarvi una notte.

11. Dimorai ancor a Chipannas. — In questi otto giorni che passai col commissario generale fecimmo bastante conoscenza, mi gustò il suo spirito e la sua eloquenza; e pare che io non gli dispiacqui, giacchè senza che glielo domandassi mi offrì una commendatizia per tutte le autorità dell'Isola aggiungendo loro di facilitare il mio viaggio. — Il visconte du Plus è uomo a parer mio di grande capacità, e la sua conversazione è animata, e piena di senso. Avea molti nemici, perchè era venuto a far economia, e diminuir gl'impiegati, ed a risecar gli abusi.

12. Il commissario generale ripartì con tutto il suo seguito per Buitenzorg. Io partii per continuare il mio viaggio all'est. Acquistai un compagno in *monsieur* May figlio d'un ammiraglio, e luogotenente della marina reale, giovane di spirito e ben educato. Come io aveva un sito nella mia carrozza gli offrii di venir meco, ciò che gli diede il mezzo di veder l'Isola. — Egli stette tre mesi con me; e mi rincrebbe molto quando fu costretto a ritornar a far servizio sulla sua fregata.

In questo giorno da Chipanas venimmo a Chanjor, capitale della vasta provincia detta Reggense Preanger. — Visitai le razze de' cavalli del governo che sono a poca distanza.

13. Fermata a Chanjor.

14. Da Chanjor a Bandong in vettura. — Alloggiai dal reggente ossia capo Giavanese, che ha bella casa.

15. Da Bandong fummo a cavallo a veder i piantamenti di caffè a Lembang sul pendio del vulcano detto Tankuban Prahu.

16. Salita al Tankuban Prahu, discese al fondo del cratere, bello spettacolo, — ritorno la sera al *pavillon* posto in mezzo a' piantamenti di caffè.

17. Da Lembang ritorno a Bandong. — Indi continuato il cammino sullo stradone in vettura fino a Sumedang.

18. Da Samedang sul medesimo stradone in vettura a Cheribon capitale d' un' altra provincia, e dimora di un residente. Questo è il titolo, che si da ai governatori civili delle provincie. — I militari non hanno nessun' ingerenza nel governo, a meno che sian nominati residenti, il che accade di raro.

19, 20, 21. Dimora a Cheribon in casa del residente, che mi propose di condurmi a far un giro nella sua provincia. — Visita a due sultani, alle loro tombe, e giardini.

22. Da Cheribon a Sindang Kasi

23. Da Sindang Kasi a Talaga.

24. Da Talaga a Panjalo sito ameno con bellissimo lago, il più bel paesaggio che abbia visto in Giava.

25. Dimora in Panjalo. Il residente mi fece la galanteria di dare il nome di Vidua ad una delle isole del lago ed inseguito un d' altro residente che avea dato il nome suo ad un' altra isola, ed il nome d' un Inglese ad un promontorio che s' inoltra nel lago

26. Da Panjalo ritorno a Talaga per la strada fatta il 24.

27. Da Talaga a Kuningan ritornando per altra strada.

28. Da Kuningan a Cheribon.

Questo viaggio fu fatto per la maggior parte a cavallo, ma con tutte le facilità immaginabili, perchè quando un residente annuncia tutta la provincia è in moto. Andavamo ad alloggiare dai reggenti ossia capi Giavanesi, che hanno buone case e mobili e tavola allo stile Europeo. La comitiva strada facendo, si accresceva de' differenti capi de villaggi vicini, sì che la cavalcata si componeva quasi sempre d'un cento di persone. Viaggiare con un residente in Giava è quasi come viaggiare con un principe in Europa, valendone non principe, che non sarà il viaggiatore.

29 Da Cheribon a Tagal, capitale d'altra provincia. C'era poco a vedere. Il residente m'offerse di condurmi a far un giro nell'interno, ma come non v'era molto di curioso, e che aveva allora appunto terminato il giro di Cheribon, lo ringraziai, e continuai il viaggio.

30. Da Tagal a Pakalongan, capitale d'altra provincia — sempre per lo stradone di posta. Anche qui trovai nel sig. Hallewyn un gentilissimo residente, che mi alloggiò in sua casa, e mi fece veder quel poco di curioso che offre il paese.— La vera curiosità di queste tre residenze di Cheribon, Tagal e Pakalongan è la gran fertilità de' piani per cui passa lo stradone, costeggiando quasi il mare, e la varietà degli aspetti, tosto che uno si accosta alle montagne.

Ottobre

1.° Il residente mi conduce a veder l'indigoteria di M. Thompson, ex-chirurgo Inglese.

2. Il residente mi conduce a veder un'altra indigoteria di M. Petel, Francese, indi ci separiamo. Egli ritorna a Pakalongan, ed io continuo il viaggio a Samarang. Samarang è la prima città dopo Batavia. Mi fermai alcuni giorni, e vidi quanto v'era di notabile. — Fin qui dopo Cheribon avea costeggiato sempre il mare.

10 Da Samarang cominciai la visita del ser-

tro dell'isola al sud di Samarang. La sera dormii al forte d'Unarang, il cui comandante figlio di padre Greco e di madre Russa, era mezzo pazzo di consolazione, trovando chi avea visto la sua dea patria.

12. Lasciai al forte il luogotenente May, che in qualità di marino non era troppo buon camminatore, e salii sulla montagna d'Unarang, cominciando su questa il lavoro che m'era proposto di fare, o piuttosto il divertimento, che mi presi, di misurar l'altezza delle principali montagne volcaniche del centro di quest'isola, di cui sono una delle maggiori curiosità. Avevo un buon barometro Inglese, detto di montagna, perchè si può portare senza molto pericolo di romperlo, mediante il meccanismo d'una vite, che fa risalire il mercurio, e lo impedisce di scuotere e di rompere il vetro nel trasporto. Nel salire il monte ebbi bellissima vista, fui accompagnato da molte guide, e trovai un sentiero nuovo e comodissimo. Questa circostanza mostra quanto sia il potere de' residenti Olandesi, e l'ubbidienza de' Giavanesi.— Alcuni giorni prima io aveva chiesto al residente di Samarang se era facile o difficile di salire questo monte. Il residente mandò un segretaro ad Unarang solamente a prender informazione, senza dar alcuno ordine. Ma tosto che il *Deman*, ossia capo Giavanese di Unarang conobbe l'idea del re-

sedente, in tre o quattro giorni a forza d'uomini fece un buonissimo sentiero. Sebbene i Giavanesi sieno avvezzi a far questi lavori solo per virtù di santa obbedienza, io però prima di partire lasciai di che ricompensare quei che aveano lavorato. Probabilmente il *Deman* se lo sarà preso per sè. — Questo è il paese dell'obbedienza cieca.

12. Dal forte d'Unarang a Salatiga.

13. Da Salatiga a Melambon, villa e piantamenti di caffè del signor Maclaine, quello stesso negoziante Inglese, in casa del quale fui alloggiato in Batavia, e che mi fe tanto cortese. — Il suo agente già da un pezzo avea ricevuto ordine di ricevermi il meglio che potesse in questa villa, la cui situazione a' piedi de' monti, era molto propria per salire le due grandi montagne di Marbabu e di Marapi, alte di circa 7 od otto mila piedi.

Le inverò poi quando sarò ritornato in Batavia l'altezza di queste montagne; sebbene penso che non possano molto interessare, non avendo una carta in grande dell'isola di Giava.

Può cionondimeno dar commissione al librajo Bocca, che le faccia venir da Parigi la *Carte de l'archipel d'Asie, par Brué*, ch'è piccola, ma ben fatta, e credo si possa avere distaccata dall' Atlante.

14. Dimora a Melambon per far preparativi alla salita de' monti.

15. Salita al Merbabu — dormito sulla cima —

il luogotenente May mi accompagnò, ma giunto alla vetta mezzo morto di fatica e di freddo, proruppe in questa esclamazione: « Ah monsieur le « Comte! jamais plus de montagnes. » — Passato una cattiva notte.

16. Tutta la mattina a girar sull'alto del monte, e osservar le piccole variazioni del barometro, e sera ritorno a Melambon.

17. Salita a Selo, villaggio tra i due alti monti Merbabu e Marapi. Fin qui si va a cavallo, e fin qui pure il luogotenente May mi accompagnò, lo lasciai ivi, ch'è già un'altezza di cinque mila piedi, e nella notte partii con alcune guide per salire a lume di luna il Marapi, volcano attivo, che dà gran fumo, è pieno di zolfo, e difficile da accostare.

18. Tutta la mattina sul Marapi, poi disceso a Selo, e la sera con pioggia dirotta, perdendo il cammino, e con molti altri incidenti troppo lunghi a narrare, giunti nella notte tardissimo, di ritorno a Melambon.

19. Da Melambon a Salatiga. — La ragione per cui avevo salito con tanta furia, e con sì grave fatica queste due alte montagne, era per profittare dell'invito fattomi dal colonnello Nahuys, commissario presso l'Imperatore ed il Sultano, i due principali Principi tributari degli Olandesi, di andar seco al quartier generale di Magelang. Per comprendere la continuazione del mio giro è ne-

cessaria una spiegazione. Tutta la costa nord e le due estremità est ed ovest dell'isola sono direttamente soggette al Governo Olandese. Ma una gran parte dell'interno dell'isola, e specialmente sulla costa sud apparteneva all'imperatore di Giava, chiamato dalla gente del paese col titolo di *Susunan*. Nella metà del secolo passato vi ebbe una gran guerra, che finì per dividere questo stato in due. Una parte continuò ad appartenere al *Susunan* o imperatore di Giava, che stabilì la sua dimora nella capitale di Suracarta, detta più brevemente *Solo*. L'altra metà il Susunan fu obbligato a cederla a Mankaburni dopo aver tentato invano di assoggettarlo in una guerra di molti anni. — Questi prese il titolo di Sultano di *Djocjo Carta*, nome della sua capitale, detta per abbreviazione *Djocjo*. Sono dunque due case sovrane, ma discendenti dal medesimo ceppo. E l'una e l'altra sono solamente in apparenza indipendenti, ma in sostanza son legate talmente per molti trattati e convenzioni antiche e moderne col governo Olandese, che non possono far nulla senza il suo consentimento. Il Governo Olandese tiene una guardia del corpo di Europei, un residente, e una fortezza in ciascuna delle due capitali. Così continuarono a succedersi imperatori e sultani con bastante tranquillità per 50 anni. Però circa il 1809 o 1810 il Sultano si ribellò contro gli Olandesi,

e nel 1812 contro gl'Inglesi, allora padroni dell'isola. La ribellione fu compressa e l'una e l'altra volta in poco tempo, ed il vecchio Sultano fu mandato in esilio fuori di Giava, sostituendovi suo figlio, poi il nipote, poi il bisnipote. Questi è un fanciullo di dieci anni. Nell'anno 1825 il principe del sangue Dipo Negoro, zio del Sultano e suo tutore malcontento per più motivi, che sarebbe lungo enumerare, levò lo stendardo della rivolta contro il governo Olandese, e fu seguito dal maggior numero de' Principi, e gran parte della popolazione soggetta al Sultano. Questa rivolta poco o nulla s'estese ne' paesi del Governo, ed eccetto alcune escursioni, fu confinata alle province del Sultano. La guerra durò quattro e più anni. Quando io giunsi era sul finire. Molti capi, fra cui un tal Sentot, il più formidabile capitano de' ribelli, avea stipulato d'arrendersi con che fosse preso al servizio d'Olanda con tutti i suoi. Per questa circostanza il colonnello Nahuys, commissario alle due corti, si portava al quartier generale di Magelang a conferire col comandante in capo, e probabilmente ir seco a Djocjo Carta

.. 22 ottobre col colonnello Nahuys da Salatiga, passando per Tangantiga e Tambo, a Magelang, capitale della residenza di Kadoe. Nel palazzo della residenza era alloggiato il general in capo dell'esercito Olandese e luogotenente governator generale

de Kock. È un uomo di circa 54 anni, che serve da 25 anni nell'India, generalmente stimato ed amato per la bontà del suo cuore, per la gentilezza delle sue maniere, e per la saviezza ed il giudizio suo. Le sue qualità non sono lucicanti, ma solide, un gran sangue freddo, una continua applicazione al lavoro, molta giustizia ed imparzialità, somma prudenza, eguaglianza d'umore, desiderio d'obbligare e di far piacere, questi sono i tratti che lo caratterizzano. — Mi ricevette bene, e fui alloggiato nel suo palazzo.

21, 22. Rimasi in Magelang — a dì 22 il maggior de Stuers, aiutante di campo e genero del generale mi condusse a vedere il tempio di Boro Bodo a forse 10 miglia sud-ovest di Magelang, tempio antico, che passa pel più bel monumento del tempo anteriore al Maomettismo, quando a Giava dominava il culto Brammanico.

23 ottobre accompagnai il generale da Magelang a Djocjo Carta. — parte del cammino in carrozza, e parte a cavallo. — La comitiva era grande, tutto lo stato maggiore, vari distaccamenti di soldati, molti capi Giavanesi; — oltre che, strada facendo, trovammo vari ridotti ed accampamenti con tutte le truppe sotto le armi, — distanza 27 pal. Il generale, il colonnello Nahuys, i principali ufficiali dello stato maggiore, ed io pure, per non scordarmi, fummo alloggiati nella casa del co-

mandante della fortezza, ov dimora del residente.

24 ottobre Fui nel mattino per tempo a veder alcune parti del Craton, che così chiamano il palazzo del Sultano. — Più tardi assistei alla presentazione di Sentot, il capo ribelle nuovamente amnistiato, e per meglio dir, che si arrese a condizioni onorevoli. È un giovine di 22 anni, piccolo, magro, con due occhi pieni di fuoco. Tutti gli ufficiali che fecero la guerra per 4 anni contro di lui, convengono del suo coraggio, e anche della sua abilità per le sorprese e per i colpi di mano. È un vero capo di *guerillas*. I ribelli Giavanesi non diedero mai una battaglia, e non fecero mai nessuna fortezza, ma sostennero la guerra per 4 anni sempre fuggendo, scaramucciando, sorprendendo, sicuri di raseguire, e di non poter esser inseguiti per la qualità del terreno, e per la loro mirabile prontezza a sbandarsi e riunirsi di nuovo. — Sentot fu ritenuto dal generale a un *déjeuné*, che fu particolare assai per esser composto quasi d'egual numero d'ufficiali Europei in uniforme, e di ufficiali ribelli a turbante.

25 ottobre. Fui presente alla visita di cerimonia, che il piccol Sultano, circondato dalle dame di corte e da molti Principi del sangue, fece al general de Kock.

26. Accompagnai il generale de Kock in una

visita, che fece a pal distante a sud-ovest di Djoja sul fiume Progo al campo della prima colonna — uno de' principali corpi dell'esercito Olandese impiegato contro i ribelli. — Vi fu rivista e parata seguita da gran pranzi; la sera tornammo a Djoja.

27. Restituzione di visita del general de Kock al Sultano ed alle tre regine dette Ratu, vedove di suo padre o di suo avo, sa non erro. Questa fu la prima volta che vidi, e mi toccò la mano ad una principessa Asiatica.

Le salite de' due monti Marbabu e Merap, poi questi continui viaggi, e per soprappiù i gran pranzi e i vini, tutto contribuì a riscaldarmi in modo che la sera del 26 mi sentii infermo, e alla mattina del 27 mi bisognò sforzarmi per andare alla corte. Invece di chiamar medico e di prender medicina, provai una dieta straordinaria di 72 o 75 ore, non solo senza mangiare, ma pur anche senza bere neumeno una goccia di acqua. Il rimedio fece un effetto mirabile, e credo m'abbia schivato una grande malattia.

Novembre

1.° Ultima visita di Sentot al generale.

2. Partenza del general de Kock per ritornare al suo quartier generale di Magelang. Io solo rimasi col mio compagno di viaggio luogotenente della marina May, alloggiati sempre nella fortezza

col residente di Djocjo Carta signor Van Nes. — Questi, vedendomi così ben accolto dal generale, volle anch' egli farmi cortesia, e mi propose di condurmi a far un giro ne' paesi al sud di Djocjo.

5 novembre partimmo per questo giro col signor Van Nes. Egli si era fatto precedere da' suoi servi, cuochi, ecc., e si fece accompagnare da due *Tommogong* o capi Giavanesi; con ottanta uomini a cavallo. In questo primo giorno fummo a veder le tombe e un resto di *craton* o antico real palazzo a Bozar Gedé, poi ad altro *craton* di Plerit, ov' ebbe luogo un combattimento famoso in questa guerra, e finalmente venimmo a passar la notte ad Imogiri al sud-est di Djocjo.

6. Salimmo ad un colle vicino ad Imogiri ch' è la Superga degl' imperatori e de' sultani di Giava. I monumenti sepolcrali non sono molto belli. — La sera venimmo a Kretek.

7. Da Kretek alla riva del mare nella costa sud di Giava; vidimo i fonti caldi, e stalactiti a Parang Tritus, indi con il residente su alti colli che vengono fin a cader nel mare. — Ritorno a Kretek.

8. Quarto ed ultimo giorno dell' escursione; ritorno alla capitale di Djocjo Carta.

9. Prestazione di giuramento da Sentot e altri capi ribelli, di fedeltà al governo. La ceremonia si fece coll' alcorano, e coll' assistenza de' cappel-

lani di corte maomettani, i preti del *craton*, quelli che noi diremmo elemosinieri. — Lo stesso mattino fui col residente a far una visita famigliare al piccolo sultano.

11. Sera, gran pranzo nel *craton* o palazzo del sultano o piuttosto in quella parte del palazzo che è occupato da Mangkabumi. — Questo Mangkabumi è persona di grand' importanza in Djocjo. È il primo principe del sangue; fu anch' egli ribelle per 4 anni, si può dir senza volerlo, ma non osando lasciar quel partito per timore d' esserne vittima. Voleva fuggire, ma non sapeva come fare. — Infine vi riuscì, ed or si trovava di nuovo rimesso quasi nel pristino suo grado. — Dopo il festino cui assistevano 20 *pangerang* ossia principi, venner le ballerine, e sua Altezza medesima, e varj pangerang danzarono. — Non è da confondere questo Mangkabumi coll'avo, primo sultano che portava lo stesso nome.

13. Altra escursione in compagnia del residente Van Nes a veder le ruine di Brambanan all' est di Djocjo. Queste e Borobodo son le più vaste e considerabili ruine del tempo in cui era dominante in Giava il culto Hindoo, o sia de' Bramini.

14. Continuo la visita alle ruine di Brambanan.

15. Il residente Van Nes ritornò a Djocjo Carta, io col luogotenente May fui a veder il forte di Klat-

tan; il cui comandante mi aspettava e mi diede un bellissimo *déjeuné*. — Indi continuai lungo lo stradone, e giunsi a Sura Carta detta anche Solo capitale del Tusunan e imperatore di Giava. Anche qui ero aspettato, e fui alloggiato alla residenza. Il residente a Solo e commissario alle due corti, colonnello Nahuys, or dimorava a Salatiga per cagion di salute, e qui faceva le sue veci un giovane assistente residente dell'illustre famiglia Olandese Dedel nipote d'un ministro Olandese, che avevo molto conosciuto a Stoccolma. Questo giovane di grandi speranze alla sola età di 25 anni e mezzo rappresentava con molta saviezza e prudenza il suo governo alla corte dell'imperatore. Egli mi presentò a questo sovrano, che m'invitò più volte a colazione, ed a pranzo talor con più, talor con meno cerimonie. Descriver queste udienze, queste feste, il palazzo, i cortigiani, l'etichetta sarebbe troppo lungo. — Ma quel che più mi piacque in Dedel fu, che fu compiacentissimo a fornirmi e procurarmi tutte le notizie che desiderava, particolarmente sul governo, sulle produzioni, sulla geografia, sulle leggi, e gli usi de' paesi soggetti all'imperatore. Passavamo delle sere intiere a lavorare insieme, ei rispondeva alle mie questioni, faceva venir de' Giavanesi istrutti per interrogarli, mi traduceva le loro risposte; infine tanta amicizia feci con lui, e tanto

profitto mi pareva poter trarre dall' opera sua; che invece di star sette od otto giorni rimasi in Solo. Durante questo tempo feci una mossa di 4 giorni dall' 8 all' 11 decembre.

L' 8 decembre partenza da Surà-Carta per Karang Pandang, villa del principe Manko Negoro, e visita di alcune fontane curiose. Il buon Dedel non potendo lasciar il suo posto, chiese al principe Mankonegoro, che inviasse uno de' suoi figli per ricevermi a Karang Pandang a condurmi al monte Lawo. Dedel ebbe pur anche cura d' inviarmi un interprete, e un altro impiegato signor Van der Goes.

Il 9, con questi due signori, salita in gran parte a piedi quasi alla cima del monte Lawo. Il Pangarang figlio di Mankonegoro che m' accompagnava per pura compiacenza si fece portare, perchè sebben in età di 25 anni non avea la forza di camminar a piedi. Passammo la notte alquanto freddamente — o almeno facendo gran fuoco.

10. Salii alla cima — Vi scopersi due tempj antichi. — Nessun Europeo era ancora stato sopra questa veramente alta montagna. — Sera ritorno — Gran pioggia — colla quale ancor vo fin al tempio di Saku. — Mi trovo quasi solo. — Il Pangarang e gli altri signori, qual restato indietro, qual ito per altra via, tutti morti di fatica.

11. Tutto dì a prender il piano delle ruine di

Sukn. — Ritorno a Karang Pandang ed a Solo. Ancor rimasi una dozzina di giorni in Solo studiando e lavorando or solo, or con Dedel. — Andammo ancor dall' imperatore, più spesso dal principe Monkonegoro ch' è pur principe sovrano, che nell' ultima sera del mio soggiorno (23 decembre) mi condusse a veder il *Cenlé* delle sue principesse figlie, nuore e nipoti, favore straordinario in un paese Asiatico

24 mattina. Lasciai Sura Carta, e il mio povero Dedel per sempre. Egli è morto poc' anzi al principio di marzo. Seguii la via da Sura Carta per Salatiga.

25. Dimora in Salatiga.

26. Da Salatiga salita a Copeng, circa 4 mila piedi sopra il livello del mare.

27. Salita al monte Telomoyo, e ritorno a Copeng.

28. Da Copeng a Magalang. — Lo scopo di questa mia seconda visita era per salute e misurar l'altezza de' due monti Sumbing e Siodoro stimati di 9 e 10 mila piedi. Però trovandomi al quartier generale, desiderai conoscere un poco la storia di questa guerra e ribellione di quattro anni, e la composizione dell' esercito. Il general de Kock parve aver preso molta parzialità per me, e mi imprestò le carte e piani e stati che desiderava vedere. Il maggior de Stuers aiutante di campo

e genero del generale offrì di rispondere in parole od in iscritto a tutte le questioni che gli facessi, e così passai lavorando molto a copiar carte a prender note il mese di gennaio intero, eccettuando i giorni dedicati alle due escursioni ai due monti.

1830 — Gennajo

6. Da Magelang alle sorgenti del Progo luogo pittoresco, e venuto a Pegadeu.

7. Da Pegadeu per Merangen alla cima del monte Sindoro. — Notte gelatissima penosa

8. Visto il cratere, osservato il barometro, e disceso a Merangen.

9. Da Merangen ritorno a Magelang.

Il 25 il generale de Kock partì per Batavia. Restò al comando il colonnello Cochius anche molto amico mio

28 Da Magelang per Ciepogo alla cima del monte Sumbing.

29. Osservazioni sulla cima, escursione ad una solfatara, e discesa a Ciepogo.

30. Da Ciepogo ritorno al quartier generale di Magelang.

Febbraio

2. Da Magelang a Banyu Kuning sul pendio sud del monte Unarang.

3. Da Banyu Kuning ai tempietti di stile Hindoo o bracmanico. — Indi a Semarang. Mi ope-

mi per una settimana a Semarang in casa del signor Macneill negoziante inglese.

Il luogotenente May avendo dovuto lasciar Solo per andar a raggiunger la sua fregata e farvi servizio, — acquistai in Semarang un nuovo compagno di viaggio nel barone Rengers ufficiale nell' esercito pel giro dell' Est.

11. Da Semarang a Rembang in casa del residente Baron de Salis, che e di [illegible] ci fa veder il cantiere.

13. Da Rembang a Tuban, e vistone le maraviglie non tutte maravigliose.

14. Da Tuban a Grissee. — Visto la salnitriera. — 15 da Grissee alle tombe di Ghiri, ritorno a Grissee; donde ripartito per Surabaya alloggiai dal residente M. Van Hrak uomo assai istrutto, e buona testa. — Surabaya è la terza città di Giava, e ne possede il più bel porto. — *Atelier de construction* — ed altri stabilimenti pubblici. — Ospedale. — Vali tutto ciò.

19. Da Surabaya a Pasaruan dal residente M. Domis il più grande antiquario di Giava.

21. Escursione all' Acquablau.

22. Pasaruan a Malang — 23 Alle ruine Hindue di Singosari assai notabili, varj edificj, due colossi, ecc. — e ritornò sera a Malang.

24 Ritorno da Malang a Pasaruan 35 *pal*

25. Da Pasaruan col residente Domis al lago

di Grati, ed a Probolingo, dove trovammo M. Prince residente di Besuki venuto espressamente a incontrarci. — Da Probolingo alle ruine di Jabong ed a Besuki.

28 Da Besuki per Probolingo al lago di Klakka, primo dì d'un' escursione di 6 giorni con M. Prince, nella sua pittoresca residenza.

Marzo

1.º. Dal lago di Klakka io solo a Batu Liccio a piè del volcano Lamongan che getta fiamme. — 2. Da Batu Liccio ritorno a Probolingo.

3. Da Probolingo salita a Wonosari coi monti Tengers — ed io m'avanzai solo al monte Bromo, che mi coperse di arena fangosa.

4. Da Wonosari visita in corpo al monte Bromo, e ritorno a Wonosari — donde a dì 5 ritorno a Probolingo a Pasuruan. Cinque giorni a prender notizie dal signor Domis. — 11. Da Pasuruan alle ruine di Kedong e ritorno a Surabaya.

13. Da Surabaya a Bankalan presso il sultano di Madura. — alloggio nel suo Craton.

14. Visito le tombe de' sultani, e ritorno.

15. Da Bankalan al forte Orange che domina lo stretto ed è piantato sopra un banco. — Ritorno a Bankalan ed a Surabaya.

Altri cinque dì in Surabaya col residente Van Haak. — Raccolgo notizie.

22 marzo ... a Surabaya.

24 marzo 1830. Approdato presso Sumenap verso l'estremità est dell'isola di Madura, alloggio dall'assistente residente de Groot.

25 marzo. Visita al sultano di Sumenap grande ingegno.

N.° 13.(1)

Al Signor NN.

Magelang ce 30 janvier 1830.

Je descends aujourd'hui d'une des plus hautes montagnes de Java, c'est-à-dire de Sumbing, et quoique fatigué d'une excursion de trois jours, je prends la plume pour ne pas retarder plus long-temps à vous écrire. Dès que j'arrivai à Chéribon, je voulais vous donner part de la manière avec laquelle M. le résident y avait fait honneur à votre recommandation; mais une occupation après l'autre, un voyage après l'autre ont pris mon temps, et me laissant à peine celui d'écrire quelques souvenirs, m'ont ôté le plaisir de la cor-

(1) La presente lettera è stata trovata nelle carte di Carlo in minuta, e colla nota di mano sua non mandata. Tuttavia la ponemo come contenente notizie interessanti. (Ed.)

respondance épistolaire. — M. Verploegh est un des résidents, dont j'ai le plus de bien à dire; quoique depuis que j'ai entrepris mon tour je n'ais qu'à me louer de tous les Hollandais que j'ai eu l'honneur de connaître. Le tour que j'ai fait dans cette belle province de Chéribon a été extrêmement intéressant; et j'y ai appris pour la première fois avec combien d'agrémens on voyage dans ce pays-ci, lorsqu'on est dans la compagnie d'un résident. M Verploegh est un homme de très-bon ton, extrêmement poli et très-obligeant. — Quoique je n'aie fait qu'un court séjour à Sukaloügan, j'ai trouvé aussi extrêmement obligeant M. Kalleweyn. On dit que c'est un résident habile.

M. Le-Clercq à Sémarang m'a aussi facilité quelques excursions sur le mont d'Oenarang, de là je suis venu à Salatiga, j'ai monté le Merbabu et le Merapi. Retourné à Salatiga, je suis allé avec le colonnel Nahuys à Magelang, d'où nous avons accompagné S. E. le lieutenant gouverneur-général à Djocjo. C'était une belle occasion. voir la soumission de Sentot et de plusieurs autres chefs les visites du Sultan à Son Excellence, et de celle-ci au Sultan, les cérémonies de cour mêlées avec le mouvement d'un quartier-général. — Après son départ, M. Van Nes a eu l'obligeance de me conduire voir les tombeaux des Sultans à Imo-

pis, et la mer du sud, tour qui a duré 8 jours. Depuis il m'a dans un second tour fait voir les antiquités de Brambanan. — J'ai fait ensuite un assez long séjour à Solo, parce que j'ai retrouvé en M. Dodel un jeune homme très-capable, très-studieux, et disposé à m'aider dans mes recherches, et à me procurer toutes les notices que je désirais. — J'ai aussi vu cette cour qui m'a peu intéressé, parce qu'elle est si mêlée d'Européen et d'Asiatique, qu'elle n'a ni un caractère ni l'autre. De Solo j'ai fait une excursion assez intéressante au temple de Soko, et sur la cime du mont Lawu, sur lequel il paraît qu'aucun Européen n'était encore monté, et où je découvris deux restes d'édifices qui paraissent des temples d'une haute antiquité.

En revenant par Capeng j'ai fait quelques observations sur ce groupe de montagnes, et je suis revenu à Magelang pour compléter mon travail sur la hauteur des montagnes du centre de l'île, en gravissant le Sumbing et le Sindoro. Cependant d'autres occupations m'y ont retenu plus long-temps que je ne pensais; j'ai retrouvé dans Son Excellence l'accueil le plus flatteur, et la plus grande libéralité à me procurer des notices, et dans le major du Stuers le plus actif, le plus obligeant et le plus intelligent compagnon de travail qu'un voyageur puisse désirer de rencontrer.

Maintenant je vous ai raconté en abrégé mon voyage — dans lequel, je le répète, j'ai pris l'idée la plus favorable de l'hospitalité et de l'obligeance Hollandaise. — Cela me fait ressouvenir que vous avez été presque le premier Hollandais que j'ai connu à Batavia un peu particulièrement, et que vous êtes certainement le premier qui m'ayez offert de m'aider dans mes recherches.

Je vous avais dit que je vous écrirais sur beaucoup de sujets, et vous m'aviez offert en mon absence de me procurer des renseignemens. — Sur plusieurs j'ai déjà trouvé des personnes qui m'ont donné ce que je désirais. — Cependant je vous prierai de m'en procurer sur deux points, dont je me souviens à présent, sauf à vous écrire après, si je me souviens de quelqu'autre.

L'un est l'état de la population — par provinces — par sexe — naissances — morts — et autres détails. — Cependant je pense que dans ce pays-ci il n'est guère aisé d'en avoir.

Si on pouvait avoir le dernier état — et peut-on état intermédiaire entre celui de Raffles et le dernier — pour voir le mouvement de la population — ce serait curieux.

Le second renseignement que je désirerais, est sur les progrès du montant de la contribution foncière ou territoriale. J'ai obtenu un état qui donne le résultat province par province, et distinguant les

sageb. — ou gebond — les *taimen* ou jardins etc. dans chaque province pour les années 1818, 19, 20, 21, 22, 23 et 24. — Pourriez-vous me procurer de 25 à 29 — et les années 1815, 16 et 17 pour compléter le tableau du temps de Raffles jusqu'à présent? Le tableau ou état que j'ai, distingue dans chaque province les propriétés en *sageboude* — *gebonde* — *tamen* — *wyverz* — *huffy tamen en paggers.*

N.° 14.

Al Signor Ellinghuysen *Governatore delle Molucche.*

Surabaya le 21 mars 1830.

Je profite d'un bâtiment qui va partir demain pour vous annoncer que j'aurai bientôt l'honneur de vous voir, et de réclamer votre aide et protection dans le tour assez rapide que je me propose de faire aux Moluques. Je n'avais jamais incliné à faire ce voyage, parce que je craignais qu'il ne me fît employer trop de temps. Cependant je m'y suis décidé à Surabaya, par la circonstance que je m'y retrouve à la fin de la mousson, et qu'en profitant du commencement de l'autre pour retourner, je pourrai faire ce tour, et en un mois et

demi ou deux être de retour à Batavia. Je regarde aussi comme une circonstance favorable celle d'avoir eu l'avantage de vous connaître à Batavia, et d'y avoir déjà éprouvé votre obligeance. — Vous serez étonné d'entendre que je suis encore dans l'est de l'île six mois après mon départ de Batavia, tandis que, lorsque nous fimes un oui avec vous, avec madame et avec M. Sevenhoven un plan de voyage et une note des principaux objets à voir, je vous disais que je comptais y employer seulement un mois et demi. — Voilà à présent six mois que j'ai quitté Batavia.

Une cause de mon retard a été la quantité des objets à voir, et la beauté du pays, mais une autre cause y a encore plus puissamment contribué: c'est l'accueil extrêmement poli et les prévenances les plus flatteuses que j'ai reçu, et qui me font sentir la plus grande reconnaissance pour les Hollandais. J'ai passé assez long-temps, surtout dans le centre de l'île, à Solo, à Djocjo — et tout un mois à Magelan avec le général de Kock. Soit de lui, soit de S. E. le Commissaire-général, soit de tous les Résidents que j'ai eu l'honneur de connaître, je n'ai reçu que des politesses, et ils ont eu tous la bonté de seconder ma curiosité et mes recherches. — Je suis entré dans ces détails pour vous expliquer comment j'ai pu employer six mois pour venir de Batavia à Surabaya — qui est un

temps bien long, et au bout du quel vous aviez cru sans doute que j'étais déjà à la Nouvelle-Hollande. Je vais demain voir le Sultan de Bankala, et en 6 ou 7 jours je m'embarquerai sur le Schooner Anna Gertruda — Mes hommages à madame, et recevez les assurances de la considération distinguée avec laquelle j'ai l'honneur d'être votre, etc.

N.° 15.

Al Maggior De Steers *a Magelang.*

Lo mare de Surabaya a Gunasap, il 24 marzo 1830.

(squarcio).

Il ne m'était pas arrivé souvent dans mes voyages de me lier en peu de temps autant que je l'avais fait avec ce pauvre Dedel, et j'ai connu peu de personnes à son âge qui donnassent tant d'espérances. Esprit, connaissances, belles manières, application au travail, modestie, prudence, âme honnête, caractère sûr, toutes les plus belles qualités réunies à un physique agréable, à la connaissance des langues, à l'air d'un homme comme il faut, le rendaient propre à briller dans quelque carrière qu'il eût entrepris. Il joignait

à cela une ardeur de travail, une envie d'acquérir de nouvelles connaissances qui n'est pas fréquente dans ces contrées des Tropiques, et de surplus une espèce de goût pour ce pays, de partialité pour tout ce qui y tient, et un désir d'en approfondir l'étude sous tous les rapports. Il se plaisait avec ces mausades, pangerangs, il passait volontiers des jours entiers avec cet imbécille *Sus*,(*) et des longues soirées à voir danser des *rongeng* dégoûtantes, fumant avec le vieux *Manko negore*. Il ne faisait pas cela par oisiveté tout cela tenait à son but. Il profitait de ses moments d'abandon pour entrer dans l'esprit des gens du pays, pour connaître leurs idées, et même le discours le plus insipide n'était pas perdu pour lui, puisqu'il lui donnait la connaissance grammaticale d'un nouveau terme ou d'une tournure de phrase qui lui était auparavant inconnue.

Il m'avait confié ses projets. Il voulait faire de l'étude de ce pays l'affaire de sa vie entière, et laisser à ses compatriotes futurs le fruit de ses travaux qui auraient certainement exigé une carrière infiniment plus longue helas! que celle qui lui était destinée. Après avoir étudié à fond la langue Javanaise, il voulait en composer une Grammaire et un Dictionnaire, et suppléer ainsi à un vide, que depuis

(*) Sus — Susuhunan — Empereur de Java.

plus de deux siècles de domination aucun Européen n'avait pensé à remplir. — Ensuite il voulait s'occuper de l'histoire de ce pays, examiner les anciens manuscrits, démêler le vrai du fabuleux, et donner ainsi aux Pays-Bas l'histoire véritable et détaillée de la plus belle de ses colonies. Il destinait à cet effet le printemps de sa vie pour Java, une partie de l'âge mûr à vivre en Europe, et il voulait enfin venir de nouveau à Java y passer l'hiver de sa vie, et y donner la dernière perfection à ses travaux. C'étaient-là ses rêves, et ces rêves étaient bien raisonnables. Lorsqu'il me les détaillait avec complaisance, plein de vie et de santé, qui aurait cru qu'il n'avait plus que deux mois à exister?

N.° 16.

Al Marchese Roberto d'Azeglio.

Sumanap nella parte orientale dell' isola di Madura, situata all' est di Giava, 26 marzo 1838

Mio caro Roberto. — Non credere perchè ho passato lungo tempo senza scriverti, che ti abbia dimenticato. Sempre viva mi sta la rimembranza de' miei amici, e se qualche cosa può farmi desiderare il ritorno in patria, si è il desiderio di

rivedar mio padre, ed i miei amici. — Posta a parte questo desiderio, confesso, che non mi disgusta questa *wandering life*; e sebbene talor mi senta alquanto disposizione al riposo, questa cede tosto alla vista di nuovi oggetti. Ora per esempio ho terminato un bellissimo giro nell'isola di Giava. Ma sarà meglio riprender da capo, e seguendo l'ordine cronologico non già narrarti i miei viaggi, ma dartene una breve idea.

Non so se ti ricordi, che dopo aver visto nel 1825 gli Stati Uniti col Canadà primitivo, uno oggetto per cui partii d'Europa, ed aver esteso il mio giro nel 1826 al Messico, mi trovavo al fine di quest'anno a Tepic presso San Blas sulle coste del mar Pacifico coll'idea d'ire al Perù, alla Cina, ed all'Indie, e pel Capo di Buona Speranza compiere il giro del mondo. Ti ricorderai pure che ricevendo notizie dell'infermità di mio padre, rinunciai a sì bel progetto solamente per compiere il dovere di venire ad assisterlo, e come dopo aver traversato di nuovo il continente del Messico ed il mar Atlantico, giunto in Bordeaux ebbi il piacere di sapervi, che la salute di mio padre era sì interamente ristabilita, che più non abbisognava della mia assistenza. Cessando la ragione che avea sospeso il mio corso, era naturale di riprenderlo. Non mi rincrebbe di aver perduto un anno, perchè credo aver com-

puto un dovere, e aver dato un esempio non comune di rispetto e di amor filiale. Nondimeno tosto che il dovere era compiuto, nulla ostava al partire, e così partii da Bordeaux per l'Indie; e questo incidente non mi portò altra differenza che di allungare il mio viaggio, ed invece di girar questa palla da est ad ovest, di girarla al contrario da ovest ad est.

M'imbarcai al principio di luglio 1827 a Bordeaux, e dopo due buone tempeste al Capo di Buona Speranza, ed una specie d'uragano nel golfo di Bengal, nella descrizione delle quali per risparmio di carta ti rimando a Virgilio *Fanto non mali ut ... ntre* con quel che segue, giunsi felicemente a Calcutta 10 novembre del medesimo anno. Il Bengal per chi vien dritto d'Europa deve fare grande impressione. Io già aveva visto paesi caldi, la vegetazione di quei climi, ed alcune popolazioni Asiatiche. Nondimeno trovai bastante curioso lo spettacolo del Gange, delle sue rive, e più, di quell'immensa popolazione mezza spogliata, e mezza vestita in bianco, sì dolce, o piuttosto docile, e per meglio ancor dire passiva piuttosto che buona; e che s'aggiunge l'aspetto magnifico della cittadella, del palazzo del governatore e de' bei quartieri Europei di Calcutta, che gl'Inglesi chiamano enfaticamente *the city of Palaces*, e a cui fa contrasto la sucida, fetida, meschina

Calcutta, ove vegetano 200 mila Indiani. La maniera di vivere è anche particolare. Le gambe non sono più di nessun uso; averle o non averle è lo stesso; bisogna sempre andare in palankino od in cocchio, un *pedestrian* è più raro che la Fenice. Io tentai qualche passeggiata a piedi, gl' Indiani mi fissavano come si guarda a un pazzo, sì poco sono avvezzi a veder un viso bianco muovere gambe. I cavalli stessi paion riservati solo ad usi nobili, condur carrozze, a portar eleganti cavalieri. Raro si vedon cavalli condur carrette o *malbrok*. Bestie da soma son gl' Indiani, cavalli di stanga son gl' Indiani, l'ufficio degli asini, de' buoi è fatto dagl' Indiani. Tutte le mercanzie son care fuorchè la carne umana. La quantità n' è tanta, ch' è a vil prezzo, e così il minimo Europeo può tener molti servi. È vero che per quanto sian docili, il pregiudizio delle caste è insuperabile, e necessita questo numero considerabile di domestici, giacchè non ridurreste mai quel che vi veste a servirvi a tavola, o quel che vi serve a pranzo a salir dietro il cocchio. Uno non può toccar la scarpa, perchè è pelle d' animale; l' altro non può portarvi un brodo, perchè è vivanda immonda, tutto li contamina, tutto li sporca, gettano il resto delle nostre vivande appena abbiam finito di pranzare. Indi nasce quel notabile e quasi incredibil contrasto, che cento milioni di uomini

rispettano ed ubbidiscono a pochi Europei, ciascun de' quali è riguardato da loro come creatura sì nauseosa, sozza, immonda, che commensal il più povero non consentirebbe a divider seco un pezzo di pane.

Quanto alla società di Calcutta non vi stetti tempo bastante per poterla ben vedere e ben giudicare. Essa è troppo numerosa, ed eccetto alcune grandi riunioni, come balli al palazzo del governator generale, dove c' è folla, essa si suddivide in varie classi, e in varie *coterie*; l'alta nobiltà è formata dall'*East India Company's civil service*, o come si chiamano per eccellenza *the civilians*. Viene poi l'alto commercio, i *partners* delle 5 o 6 prime case in cui si conta a milioni, e i cui *comptoirs* sono sì affollati di gente ed hanno egual numero d' impiegati, che un ministero a Parigi. Seguono i commercianti mediocri, sebbene un mediocre di là sarebbe un grande fra noi. I militari non sono in gran numero, perchè eccetto il presidio della cittadella detta *Fort William*, la guarnigione resta a Barrackpore presso la villa del governator generale a 10 od 12 miglia Inglesi da Calcutta. L' esercito Inglese è ripartito in tutta l'India in cantonamenti, ciascuno di 3 o 4, fino a 7 od otto reggimenti. Ciascun cantonamento è stabilito ed in una posizione importante, e presso ad una gran città, ma non mai dentro ad una

città. La Compagnia ha per massima di metter la guarnigione fuori e non dentro, sia per mantener meglio la disciplina, sia per lasciar la popolazione tranquilla ed evitar le dispute, e forse anche la troppa fratellanza. — Ma per tornare alla società di Calcutta, sebbene vi si trovino tutti gli usi inglesi, non credo però che vi si trovi tutto il *charme* della società Inglese in Europa. Le donne particolarmente degenerano. Io sono molto ammiratore delle Inglesi, non vorrei far delle comparazioni irriverenti, però vedendole fuor della loro isola sarei inclinato a paragonarle a quelle sementi, che perdono le loro perfezioni, o germogliano male in altro clima e in altro suolo. Ben ho trovato delle vere Inglesi d'Inghilterra nella contessa Amherst moglie del governatore generale, e in lady Sarah Amherst sua figlia. Egli stesso lord Amherst è estremamente amabile, ed il tempo che ho passato alla loro villa di Barrackpore fu, quanto alla società, il momento che mi sia più divertito nell' India Inglese. Tutte le sere avevamo musica Italiana, lord Amherst ha viaggiato in Italia, fu ambasciatore in Sicilia, ed è molto amante della nostra lingua e della nostra musica.

Al principio di gennaio 1828 munito d'una commendatizia del governatore generale per tutte le autorità Inglesi, e di buon numero di lettere

particolari partii da Calcutta per far un giro nell'interno dell' Indostan, che durò i cinque primi mesi dell'anno, e che s' estese in tutto a circa 2600 miglia Inglesi. Alle maniere diverse di viaggiare, o in battello, o per terra a piccole giornate, preferii il palanchino come la più rapida. Si va in palanchino come per posta, si dà avviso all' ufficio di posta del giorno ed ora in cui si vuol partire, gli si paga l'importo, e l' ufficio della posta fa disporre lungo la strada otto uomini ad ogni stazione per portar il palanchino, due per far lume di notte, e tanti quanti son necessari pel trasporto dell' equipaggio. Tutta questa gente è avvezza a correre, od almeno ad una specie di piccol trotto, in modo che nelle 24 ore si posson far facilmente cento miglia Inglesi. In nissun luogo si trovan locande, ma si cammina fin che si trova una stazione Europea; dove conoscendo o non conoscendo si scende in casa del giudice, o del collettore (che sono i due grandi personaggi civilians di ciascuna provincia) o talor da un medico, o da un ufficiale, raro o non mai da un mercante, o da un indigotiere. Non v' è al mondo servizio meglio pagato che quello dell' *Honorable East India Company*, di maniera che dal primo all' ultimo tutti tengon casa più grande del necessario, ma particolarmente i *civilians* hanno un palazzo, e luogo da alloggiare non uno, ma molti stranieri,

e buona tavola, e gran numero di servi, cavalli, carrozze, e qualche volta elefanti.

Or prendi una carta dell' Indostan, e segui il mio corso, che è a poco presso parallelo a quello del Gange. partendo da Calcutta però non seguii il corso del fiume a nord, e poi ad ovest, ma segui la nuova strada che fa una diagonale e va quasi dritto da Calcutta a Benares. Pochi oggetti vi sono in questa corsa di trecento e più miglia, eccetto la tomba di Sherakham, rotonda, il cui diametro interno è di 22 metri, circondata da un lago artificiale. Benares, l'Atene degl'Indiani, la città santa, era ne' tempi antichi piena di monumenti Indiani che furono in gran parte distrutti da' conquistatori maomettani. Aurang Zeb vi costrusse una superba moschea. Ancor vi sono alcuni tempi Hindous, ma non molto notabili, gl' Inglesi vi hanno stabilito una scuola, vi è di curioso un osservatorio fondato da un principe Indiano, ed i *gat* ossia scalinate per scendere al Gange a far le abluzioni, che la religione Bramminica prescrive. Molti di questi *gat* sono magnifici, opera di principi e di gran signori di questa religione, che sebben lontani credono fare quello che noi diremmo un'*opera pia* costruendo un *gat* nella città santa a comodo de' pellegrini, che la vanno a visitare. — Da Benares continuai il mio viaggio ad Allahabad, fortezza sul confluente del Gange col Jumna — i

Cawnpor, grande cantonamento di una divisione dell' esercito Inglese, — ed a Lucknow capitale a dimora del re di Onde. Questo re ha una quantità di palazzi urbani e suburbani, in cui il gusto Europeo è mescolato coll' Asiatico in egual dose, sicchè non ci si trova il bello nè dell' uno nè dell'altro. Due o tre tempii o piuttosto tombe interamente alla maniera maomettana sono degni d'esser visti. Furono eretti in memoria de' predecessori del re attuale. — Questo re attuale è un ragazzaccio senz' educazione, che porta un abito Asiatico con pantaloni Europei di color pavonazzo, mi diede una colazione all' Inglese, e mi fece veder per la prima volta le famose *Bayaderes*. — Per trovarle belle non bisogna venire all' India, ma contentarsi delle relazioni di Raynal.

Ambona 21 giugno 1830.

Per farti una bella descrizione di tutto il mio viaggio, e per entrar ne' particolari corro rischio di non scriverti del tutto. — Per continuare come avevo cominciato sarebbero state necessarie otto o dieci pagine di carattere minuto; — perciò lasciai dormire al lungo tempo questa lettera. Or penso che il meglio è il maggior nemico del bene, e seguendo questo vecchio proverbio lascio di scriver più oltre, od almeno ti rimando *ad calendas*

Graecas, e t' invio l' accordo tutto solo — Non so come mi venga questo *cuquet* di Latino, poichè la pedanteria non è il vizio delle Molucche. Sospetto che siamo solamente due qui ad aver studiato questa lingua, cioè un uffiziale del genio tedesco già studente all' università di Gottinga, ed io.

Aggiungerò solo, che da Benares fui ad Agra e Delhi, i cui maravigliosi edifizi eretti dai Mogol ben meritano un viaggio apposta. — Spinsi il mio corso fino a' monti Himalaya i più alti del globo che dividon l' India dalla Tartaria Cinese, ove non è permesso entrare. Tornato a Calcutta andai di là a Pulo Pinang, ed al nuovo e sorprendente stabilimento commerciale Inglese di Sincapore, donde m' imbarcai per le Filippine. Quivi passai 4 mesi e mezzo con molto piacere; ed ho raccolto sopra quelle Isole sì mal note, e sopra gli Spagnuoli sì calunniati, sopra l' amministrazione, il commercio, le produzioni e la storia di quella colonia una quantità considerabile di notizie. Vi si vede il sistema pacifico ed umano delle missioni ancora nel suo fiore. È un sistema distinto da ogni altro, di cui Chateaubriand ha dato una pittura poetica, che non manca di verità. Io l' ho considerato non poeticamente, ma politicamente. I frati Spagnuoli hanno risoluto il problema come assoggettar tre milioni di salvaggi senza quasi una baionetta, ed aiutandosi il meno possibile della

forza fisica. — Tutte le altre nazioni sarebbero scacciate dall'Asia, se non avessero un esercito stanzio. — Gli Spagnuoli sono i soli che hanno trovato il secreto di mantenersi agli antipodi senza quasi altro soccorso che la forza religiosa. Non v'è una compagnia intera di Europei in tutte le Filippine. — Gli Olandesi ne hanno 8 a 10 mila, e gl'Inglesi 30 o 40 mila. — Dopo le Filippine visitai quel poco di Cina, che ci lascian vedere, e Canton, e la colonia portoghese di Macao. — Anche qui ho avuto da molti Portoghesi come a Manille da molti Spagnuoli la più grande facilità e cortesia per procurarmi notizie. — Dopo aver visto le colonie delle differenti nazioni Inglese, Spagnuola e Portoghese, mi parve sarebbe stato un peccato di non visitar l'India Olandese. Venni a Giava in luglio scorso per starvi due mesi, e ricevei tante gentilezze dagli Olandesi, trovai tanta ospitalità, e tanta bontà in comunicar notizie, che impiegai sei mesi nel visitar l'interno di Giava. Vidi la fine d'una guerra di 4 anni, e passai un mese al quartier generale col luogotenente generale de Kock comandante in capo, uomo di raro merito, e di cui non mi potrò mai scordare per le cortesie di cui m'ha colmato, e per la facilità che mi ha procurato, onde arricchire le mie ricerche. — Egli m'ha particolarmente raccomandato al governator delle Molucche, in casa del quale or sono, a vo

raccogliendo notizie, spero giuste, su questo paese e su' circonvicini. — Già feci seco un giro d'un mese nelle varie isole e specialmente a Banda, celebre per la noce moscata, ed alle altre piccole isole ricche de' garofali. — Ancor questa sera ho suonato la Gazza Ladra colla sua bella, ben educata e molto istrutta moglie. — Se non muoio per strada, e se non perdo le mie carte avrò di che lavorare per anni.

Complimenti a tuo padre, alla tua Costanza, a Cesare Balbo, e a chi si ricorda del tuo errante amico.

Tanti complimenti alla marchesa Latour du Pin, di cui ho visto la *chaumière* o piuttosto il *cottage* in America.

Scrivimi al Chilì e al Brasile — raccomandandola o le lettere, ossia facendole raccomandare a ministro o console Francese od Inglese. T' aiuterà perciò il marchese Alfieri, al quale fo molti complimenti. — Ei mi fu molto utile in America.

N.° 17.(*)

Al Marchese Doria di Ciriè.

Amboina, capitale des Moluques,
ce 25 avril 1830

Mon cher Ciriè — Aujourd'hui, en pensant à la longueur de mon voyage, je me suis transporté en esprit à Pétersbourg près de la cheminée de notre pauvre Brussasco, et je me suis rappelé un avis de toi, qui a été une espèce de prophétie. Nous raisonnions sur le tour du midi de la Russie et de la Turquie que j'allais entreprendre, je disais qu'après cela ma passion pour les voyages serait satisfaite, et qu'il ne me resterait plus que l'ancien désir que j'avais toujours eu de voir l'Amérique du nord. Sur cela Brussasco me recommandait de ne pas y aller sans retourner auparavant chez-nous, et toi au contraire, tu soutenais qu'il fallait suivre et boire la coupe tout d'un coup, à fin d'éteindre la soif pour toujours. — Ton avis était juste. En effet, lorsque je suis parti au commencement de 1825, je n'avais d'autre idée que

(*) La presente lettera non fu per troppo ricevuta dall'amico Doria, morto già in Ciriè il 2 luglio 1828. (Ed.)

cette Amérique du nord, et je pensais, je croyais fermement être de retour dans une année. Je fis en moins de ce temps un tour de 6 mille milles dans l'intérieur des États-Unis et du Canada, traversant le continent de Quebec à la Nouvelle-Orléans par Niagara, et la jonction du Mississipi avec le Missouri — Mais la Nouvelle-Orléans était trop près du Mexique. Le proverbe, qu'en mangeant l'appetit vient, est bien trivial, mais bien juste et bien applicable à la soif, plutôt qu'appetit des voyages. C'était aussi un spectacle curieux, que de voir les colonies Espagnoles dans ces momens de fluctuation. D'ailleurs étant venu jusqu'en Amérique, il fallait bien voir au moins quelqu'une de ses fameuses mines. Ayant tant fait que d'aller jusqu'au Mexique, il me parut qu'il fallait compléter mes voyages en faisant le tour du monde. Je voulais toucher à Lima et à Canton, visiter l'Inde Anglaise, et dans une année retourner en Europe. — J'étais déjà à la côte Mexicaine sur la mer Pacifique prêt à m'embarquer pour le Pérou, lorsque je reçus une lettre qui me représentait l'état de santé de mon père comme très-mauvais, et exigeant une assistance et des soins continuels. — Quoique je regrettasse infiniment de voir mes desseins interrompus, je pensai qu'il ne fallait jamais balancer avec le devoir, — ce sentiment me fit dire adieu à l'Océan Pacifique, traverser à cheval

pendant un mois et demi le continent Mexicain, m'embarquer à la Vera Cruz, où régnait la fièvre jaune, et repasser l'Atlantique au milieu des tempêtes de l'équinoxe du printemps de 1827. Il a bien peu manqué, que je ne fisse naufrage sur les côtes de la Floride. Mon projet était de venir tout droit à Turin, aussitôt après mon arrivée en Europe et d'y rester bien tranquillement, faisant ma principale occupation de soigner mon père.

J'étais à peine débarqué à Bordeaux, que j'y trouvai des lettres qui m'y attendaient, grâces à cet exact, obligeant, excellent marquis Alfieri. — Ces lettres me tirèrent de peine. Mon père était entièrement rétabli. Il aurait été bien naturel de ma part d'avoir rebroussé chemin — et quel chemin! Cependant je pensai qu'on ne saurait jamais se repentir d'avoir fait ce qu'on doit, et je fus bien aise d'avoir eu une occasion de montrer d'une manière si peu commune mon respect et mon attachement pour mon père. — J'avais accompli un devoir, ce devoir n'existant plus, il était naturel de faire ce que j'avais commencé. Au lieu de faire le tour de la boule de l'est à l'ouest, cet incident me le fit faire de l'ouest à l'est. — Je m'embarquai pour Calcutta.

Je t'ennuyerais si j'entrais dans des détails sur mes voyages dans les Indes. — Ils sont en nom-

bre de *cinq*; au moins je réduis à ce nombre les pays que j'ai visité, sans compter les voyages pour aller de l'un à l'autre. Je vais t'en donner une idée abrégée.

Premier voyage dans l'Inde Anglaise. — Le tour de 2600 milles de Calcutta à Bénares, Lucknow, Agra et Délhi. Les ruines et les édifices encore existants, forteresses, tombeaux, mosquées érigées par les Mogols dans ces deux dernières villes m'ont étonné, — moi qui avais vu déjà la Grèce, l'Égypte et Palmyre. Il vaut la peine d'en faire un voyage exprès. De Délhi j'ai poussé jusqu'aux monts Himalaya les plus hauts du globe, qui divisent l'Inde du Thibet. J'ai été au pied de ces monts voir la fameuse foire de *Hurdwar* là où le Gange sort des montagnes; j'y arrivai au moment, où cent mille pélerins y étaient accourus de toutes parts. — J'ai vu plusieurs cours des Indes. Celle du roi de Luchnow, du Peishwa ou chef suprême des Marattes, du Radja de Bhurtpore, de la Bégum Sumroo, et enfin celle du Grand-Mogol, qui dans sa nullité actuelle conserve encore toute l'étiquette du temps d'Aureng Zeb. C'est un beau vieillard. Je te ferai voir son portrait. Il me fit demander, si c'était la première fois que je venais à Délhi, Je répondis que c'était la première et la dernière, n'y ayant été amené que par le désir de rendre mes hommages au

cendant du grand Tamerlan. Il paraît que ce petit compliment ne lui fut pas désagréable, puisqu'il me fit cadeau d'un tableau contenant ses titres écrits avec élégance en Persan, et ornés de petites peintures. Ce qui en rehausse le prix, c'est que le tout est de la main du prince héréditaire — La cour du Peshwa est d'un autre genre, tout-à-fait militaire. C'est un beau spectacle que de le voir assis au bout d'une salle, dont les deux côtés sont occupés par deux files de chefs Marattes, tous habillés en blanc, tous assis sur le parquet, ayant leurs sabres non pas sur eux, mais placés sur le tapis au-devant d'eux. — En dehors étaient rangés l'infanterie et la cavalerie, les chameaux et les éléphans. Ces derniers avaient la place d'honneur, le plus près de l'entrée du palais. — Après l'audience nous allames au palais du Ministre, qui nous avait invité à dîner. Il y avait un petit dîner préparé pour le résident ou commissaire Anglais, et un autre tout-à-fait semblable pour moi. Mais S. E. ni aucun autre Maratte ne nous tint compagnie; ils se croiraient souillés, s'ils mangeaient un seul morceau avec des étrangers immondes, avec des hommes d'une autre caste; tant ce préjugé des castes est enraciné chez-eux! — Mon voyage dans l'intérieur de l'Hindostan a duré cinq mois. Je l'ai fait tout en palanquin. Je l'aime assez. J'ai encore plus de passion pour l'éléphant.

J'ai été à la chasse du tigre, monté sur un éléphant. — Pendant un mois que je restai à Déli chez le résident Anglais, j'allais presque tous les jours faire un tour dans les environs qui sont couverts de ruines très-intéressantes, monté sur un éléphant. Le résident m'en avait destiné un, comme en Europe on mettrait une voiture à la disposition d'un étranger. — En général je ne peux que me louer extrêmement de l'hospitalité anglaise. Il est vrai que lord Amherst, alors gouverneur-général, joignit aux politesses qu'il me fit à Calcutta, celle de me donner une lettre de recommandation adressée à toutes les autorités. Cependant je n'avais guère besoin de la montrer pour recevoir un bon accueil. — Comme il n'y a pas d'auberge, on court en palanquin jusqu'à ce qu'on soit à une station où il y ait des Européens; alors on va chez un employé ou un officier, le plus souvent chez le chef civil. Il n'y a pas de service mieux payé que celui de la Compagnie des Indes, de manière que tout le monde est en état de recevoir un ou plusieurs étrangers. Tout le monde vit *comfortably*; mais les grands employés civils ont des traitements si énormes qu'ils vivent comme des petits princes, ou au moins comme de très-grands seigneurs. C'est le pays de la cocagne, s'il n'y avait pas un petit peu de *cholera morbus* et une chaleur de 90 degrés. Quant

leur complaint; on ne s'en plaint pas plus que d'un petit rhume. C'est l'incommodité habituelle de ceux qui se portent le mieux, — ce qui n'empêche pas de boire le Madère et le Porter. Au reste, il est vrai que les Anglais vivent à présent beaucoup plus sobrement qu'autrefois; aussi vivent-ils *moins brièvement*.

Mon second voyage a été aux Philippines. Comme j'avais déjà été au Mexique, j'avais l'avantage de parler assez couramment l'Espagnol, et de connaître déjà les coutumes et les manières de cette nation. Je fraternise assez facilement avec les Espagnols, et je leur trouve des bonnes qualités, entre autres une grande sincérité. Ce pays est encore régi selon l'ancien système, et n'en est pas plus malheureux. Les Hollandais et les Anglais se sont soutenus dans l'Inde, plutôt par la force des armes et par la supériorité des soldats Européens sur les Asiatiques. Les Espagnols n'ont pas un seul régiment, pas un bataillon Européen. — Leurs troupes ne sont composées que de natifs, commandés en partie par des officiers Européens. Cependant les Anglais et les Hollandais ont continuellement des guerres, et les Philippines sont presque toujours tranquilles. Les Espagnols ont suppléé à la force physique par la force morale. Ils ont, ou plutôt leurs religieux ont converti la population Indienne, qui est à présent presque

toute entière catholique; toutes les deux ou trois années il vient un renfort de moines; ils sont disséminés dans les campagnes, et c'est à eux que l'Espagne doit la conservation d'une colonie si éloignée. Je me suis fait beaucoup d'amis parmi eux, j'ai voyagé dans l'intérieur, et j'y ai retrouvé quelque chose de semblable à ce que Châteaubriand peint avec tant de charme dans ses chapitres sur les missions. — J'ai vu des peuplades de dix ou douze mille âmes, au milieu desquelles il n'y avait qu'un seul blanc, *el padre*, souvent un vieillard infirme, pour lequel le respect était sans borne, et l'obéissance volontaire. — Je me suis beaucoup plu à Manille, et j'y ai reçu beaucoup de politesses, soit du capitaine-général Ricafort, et du commandant en second le général Enrile, homme de grand talent, soit des différens employés et des particuliers. Je passais ordinairement la matinée avec des employés ou avec des moines, — la soirée avec des dames, et nous faisions de la musique. — Rossini est très-connu à Manille.

Mon troisième voyage a été à la Chine, c'est-à-dire à Canton et Macao. J'ai acheté une quantité de *giargiattole*, une bibliothèque Chinoise, une quantité de peintures, d'armes Chinoises, de tableaux etc. — J'ai pris beaucoup de renseignemens sur la colonie de Macao, où j'ai aussi eu

bon à me louer des Portugais, dont j'ai appris la langue.

Le quatrième est le voyage de Java, île superbe, peuplée de 7 à 8 millions, riche en toute sorte de produits, siége du gouvernement et de la puissance Hollandaise. — Jusqu'ici j'avais reçu un accueil gracieux soit des Anglais, soit des Espagnols et des Portugais, mais je devrais encore employer des termes plus forts pour exprimer la reconnaissance que j'ai pour les Hollandais. — Il suffit de te dire, qu'étant parti de Batavia pour faire un tour de deux mois, je ne suis arrivé au bout de l'île qu'après 6 mois. — Le chef suprême du gouvernement m'avait donné une lettre pour tous les gouverneurs des provinces, et venant dans l'intérieur de l'île, je trouvai dans le général de Kock, commandant en chef l'armée, un des hommes les plus respectables et les plus obligeants, que j'ai jamais rencontré dans mes voyages. Il s'est pris d'affection pour moi, il m'a facilité toutes les excursions que je voulus faire, et procuré tous les agrémens que je pouvais désirer. Je suis resté 2 mois à son quartier-général. On venait de finir alors une guerre, qui avait duré quatre ans, occasionnée par la rébellion d'un prince du pays, qui avait été suivi par une grande partie de la population. J'avais eu envie d'accompagner quelques-unes des expéditions qu'on faisait contre les

rébelles; malheureusement j'arrivai justement lorsque les hostilités étaient terminées. Je fus témoin de la reddition de plusieurs chefs. J'accompagnai le général de Kock à Djocjo-Carta, où je fus présent aux visites de cérémonie qu'il reçut et qu'il rendit au Sultan. Un tiers de l'île à peu près, est encore possédé par des souverains natifs, qui cependant dépendent du gouvernement Hollandais. Les deux capitales de ces princes s'appellent Djocjo et Solo. Ce sont deux grandes villes. — Après avoir vu Djocjo, et visité les ruines de Brambanan, une des plus grandes curiosités de Java, j'arrivai à Solo. Le commissaire Hollandais près la cour de Solo était le colonel Nahuys, oncle de la belle madame Dedel, née Schimmelpenninck, dont, j'espère, tu n'auras pas perdu le souvenir, l'assistant résident était un jeune M. Dedel, neveu de notre excellent M. Dedel de Stockolm. Celui-ci était un jeune homme de la plus grande espérance, ayant, à 26 ans le jugement d'un homme de 40, bien élevé, rempli d'instruction, ayant beaucoup de connaissances locales. Il me fut de la plus grande utilité, il me procura tous les renseignemens que je désirais; sa conversation était si instructive, que je restai à Solo beaucoup plus long-temps que je ne me l'étais proposé. J'allais avec lui aux cours, lorsque cela ne m'ennuyait pas trop. Je dis aux cours,

parce qu'il y en a deux. L'une est celle du *Susunan*, ou empereur de Java, jeune homme de 26 ans, mal élevé, qui donne des dîners détestables. Sa cour est un mélange d'Asiatique et d'Européen. Il n'y a pas long-temps qu'ayant vu le général de Kock avoir une décoration, il se mit un crachat sur la poitrine à droite, un à gauche, un sur l'épaule droite, et le quatrième sur l'épaule gauche. — Je l'ai vu un jour à un grand dîner de cérémonie être en jaquette; lorsque nous nous levames de table il disparut, et revint peu après affublé d'une longue redingote de drap bleu, descendant presque jusqu'aux chevilles, avec deux épaulettes d'or massif, et deux crachats imaginaires, c'est-à-dire d'aucun ordre — *ad libitum*. — Je ne savais ce que signifiait cette mascarade; c'était son costume de bal. Bientôt il prit Dedel par les bras, un orquestre détestable commença une walse, Dedel faisait l'homme, sa majesté l'empereur la femme, et ainsi de suite à leur exemple d'autres employés et des officiers prirent des *Pangerangs* (princes), et on walsa pendant long-temps. — On a cherché à introduire des costumes Européennes, ce qui n'a abouti qu'à un assemblage monstrueux d'Asiatique et d'Européen, qui n'a d'autre mérite que de faire rire pour un moment. — On est allé jusqu'à leur apprendre à chanter des romances Françaises. C'était

beau d'entendre sa majesté à la fin du dessert entonner d'une voix à demi rauque et avec un accent Javanais

« Partant pour la Syrie »

et puis tous ensemble en chœur *Pangerangs* et Européens crier ; « il faut boire à sa santé, à sa « santé, à sa santé — parce qu'il a très-bien chanté, « très-bien chanté, très-bien chanté. » Après quoi on avalait de grands verres de vin, en dépit de Mahomet et de sa sainte loi.

L'autre cour de Solo, est celle du prince Mankonegoro, indépendant de l'empereur, et ayant des territoires à part. Cependant il réside dans cette même ville. C'est un vieillard de 60 ans, qui a plus de tête, plus de vigueur et plus d'amabilité que l'empereur. Il est tout militaire, porte toujours l'uniforme Européen, ainsi que ses fils et ses petits-fils ; ce qui donne à sa cour l'aspect d'un quartier-général. J'aimais mieux être chez-lui que chez l'empereur. Je fis une excursion dans son territoire, et à la requête de Dedel il envoya un de ses fils *Pangerang* m'accompagner. Il n'y a que deux ou trois de ses fils, qui aient le titre de *Pangerang* ; car si on voulait donner le titre de Prince à tous ses enfans, ce titre deviendrait trop commun. Je lui demandai combien de fils il avait. Il me répondit 64, et 12 petits-fils. Il e'en

nait pas bien le nombre; car une autre fois je l'ai entendu répondre d'une autre manière. Je lui ai conseillé d'en faire la liste, et de se la tenir toujours dans la poche. — Un jour Dalel voyant passer un petit garçon, lui demandait: « qui est cet enfant? » Le prince Mankonegoro lui répondit qu'il ne le connaissait pas; ensuite appellant l'enfant, il lui demanda: « qui est ton père? — Mais c'est « vous qui êtes mon papa — Ah... oui... à pré« sent je m'en souviens » repondit-il à Dalel; « oui « ce doit être un de mes enfans. » — La dernière soirée que je fus à Solo, Mankonegoro me fit une faveur particulière; il conduisit Dalel et moi voir dans l'intérieur du palais les princesses ses filles et petites-filles. C'était une soirée de gala pour le mariage d'une princesse. Il y avait un veritable cercle. Chaque princesse et chaque dame était rangée d'après son rang. Elles étaient toutes en costume de cour, ce qui est un habillement qui habille très-peu, — moins encore que celui de nos dames au bal. Il y avait une de ces princesses qui (à part la couleur jaune) aurait bien pu être regardée comme jolie en Angleterre ou en Italie. — Cela a été une occasion unique dans les pays Mahométans.

Je restai dans cette capitale plus d'un mois. C'est une ville assez considérable, et qu'on peut

même appeler grande. Les Hollandais y ont un fort, tout près du palais de l'empereur. Le nom de la ville est Solo ou Sura-Carta. Ses environs sont très-beaux et bien cultivés. — Peu de temps après que je l'eus quitté, ce pauvre Dedel tomba malade de la petite vérole, et mourut. — Je l'ai regretté infiniment.

La circonstance de me trouver à Java pendant la guerre m'a donné l'occasion de voir beaucoup de nations différentes. Le gouvernement Hollandais fit venir des soldats des Moluques, de Célèbes, de Madura etc. pour comprimer la rébellion des Javanais. Lorsque j'étais au quartier-général de Magelan avec le général de Kock, il ne se passait presque pas de jour, qu'il n'y eût à dîner quelque grand personnage noir, cuivré ou bronzé — des *Pangerangs* de Djocjo, de Madura ou de Solo, le roi de Bouton, des *Radjas*, des *Pancmbahan*, qui sont tous des grands titres. Le roi de Macassar était souvent invité chez le général. Il m'a donné des armes de son pays, que je lui ai fort bien payé. Il avait un petit défaut ce bon roi, c'est qu'on ne pouvait guère laisser voir sa montre sans qu'il ne lui prît la fantaisie de vous la demander en cadeau. Il est aussi grand fumeur d'*opium*; et on prétend que, lorsque les circonstances l'exigent, il est très-bon chef de

pratos. Il fait le commerce aussi, mais on lui donnderait envain l'*Incomparable Huile*, qui porte son nom ;

Après avoir bien vu le centre de l'île, je partis pour l'est, qui est aussi très-intéressant. Les noms de *Singosari*, le mont *Bromo*, qui nous a couvert de cendres, et le mont *Lamongan*, qui dans deux nuits consécutives nous donna le spectacle d'une grande flamme, sortant de son cratère, et de torrents de lave brulante sont au nombre des objets les plus curieux. En général les volcans sont nombreux à Java, et il y en a qui sont encore en activité. J'en ai visité plusieurs, et je me suis extrêmement fatigué en gravissant leurs sommets J'ai mesuré avec le baromètre la hauteur de plusieurs pics très-élevés, et il y en a du haut à dix milles pieds Heureusement ma santé s'est toujours très-bien soutenue; tu sais que l'exercice me fait du bien — Ces excursions exceptées, lorsqu'on suit la grande route, on voyage très-commodément à Java. C'est le seul pays hors de l'Europe (au moins à ma connaissance) où le service des postes à relais soit établi On a toujours quatre chevaux, un cocher, et deux hommes de surplus. Ces deux *surplus* que je n'oserai guère décorer du titre de *jockey*, si de coureurs, s'asseient en arrière, et sont toujours prêts

pour courir à prendre les chevaux par les rênes. Ces animaux sont à-peu-près sauvages; le cocher aussi ignorant que les coursiers sont revêches, on verserait cinquante fois dans la journée sans les deux aides. Sans eux les chevaux se refuseraient toujours à partir; sans eux ils ne sauraient tourner sans casser la voiture ou les bornes, sans eux ils ne voudraient pas s'arrêter. Je n'ai jamais vu de bêtes plus indisciplinables, ni de cochers plus bêtes que les Javanais. Je ne suis pas plus admirateur de leurs chevaux de selle, quoique j'en aie essayé beaucoup, ayant fait plusieurs centaines de mille à cheval dans de nombreuses excursions hors de la grande route, et dans les montagnes.

Ce qu'il y a de bon dans la poste aux-chevaux à Java (comme pour les palanquins dans l'Inde Anglaise), c'est que vous payez tout le montant de la dépense avant de partir au gouvernement, qui se charge de vous faire tenir tout prêt. On ne vous fait pas de chicane sur le nombre des personnes, de manière qu'ayant une voiture assez grande, j'eus le plaisir de pouvoir y offrir une place. Pendant la première partie de mon tour jusqu'à Sémarang et Solo j'eus pour compagnon de voyage un officier de marine, fils de l'amiral May, jeune homme extrêmement aimable. — Calm-

n'ayant dû retourner faire son service, j'eus depuis pour compagnon un officier de l'armée de terre, d'une famille noble de la Frise, qui soupirait pour les marécages de sa patrie, *a true gentleman*, comme disent les Anglais, ayant des manières fort distinguées.

Je me suis si fort étendu sur le quatrième voyage, que je te ferai grâce du cinquième, ou du voyage des Moluques. Aussi bien, n'est-il encore que commencé. Avant de le commencer je fis une excursion de Surabaya à la pointe ouest de l'île de Madura, pour voir le Sultan, qui porte le nom de cette île. C'est un prince extrêmement affable, grand joueur de vingt et un, aimant fort les Européens et leurs meubles. Aussi les entasse-t-il dans son palais comme dans un magasin. La salle du trône est si remplie de sofas, qu'on ne peut plus s'y mouvoir. Elle ne ressemble pas mal aux boutiques de meubles de la place St-Charles. — Pour aller dans la cour intérieure on passe sous un portique rempli de voitures. Il y en a de toutes façons, on peut y retrouver des échantillons de toutes les modes, qui se sont succédées depuis l'an 1650 Tous les matins, un grand officier de la cour vient à la tête de trente ou quarante domestiques ou esclaves ôter la poussière en grande cérémonie. Ne crois pas que je plaisante. Je l'ai vu

de mes propres yeux. — M'étant embarqué de Sorabaya pour les Moluques, je touchai à Sumanap, qui est à l'extrémité Est de l'île de Madura. J'y restai trois jours. Ici aussi il y a un Sultan. Je le trouvai tout occupé à faire de la fayance. — Je ne voudrais cependant pas en plaisanter car c'est un des princes les plus accomplis de l'Asie, soit pour ses connaissances, soit pour la sagesse avec laquelle il gouverne son petit peuple. Il comprend l'Anglais, il sait très-bien la géographie, il possède des atlas si détaillés, que j'ai eu la satisfaction d'y retrouver Cozzano et S. Maurizio. — A Sumanap! vraiment je ne m'y attendais guère. — Le trajet jusqu'aux Moluques est très-pittoresque pour la beauté et le nombre des îles, qu'on rencontre. — Amboina est aussi fort beau. Je suis logé très-bien chez le gouverneur, qui a une femme aimable, parlant Français et Anglais. — Elle a un piano, et nous exécutons de la musique de Rossini. *di piacer mi balza il cor*. — Ce matin j'ai été voir une belle grotte dans les montagnes avec le gouverneur — ce soir il y a un dîner de 24 couverts. — Pour modérer ces plaisirs, nous avons des tremblemens de terre. — Il me reste à peine la place de dire adieu à toi, à Cavagli, Carretto, Castion, et à ceux qui se souviennent de ton compagnon de Lapland.

mes compliments au marquis et à la marquise de la Tour-du-Pin et à la marquise de Bena. Donne ta réponse à mon père, ou envoye-la au Chili — recommandée à quelque consul français ou Anglais. — Probablement j'y toucherai en faisant le tour de la boule.

Écrit-moi au long. — Il y a bien long-temps que je suis sans nouvelles. — J'espère être bientôt de retour.

N.° 18.

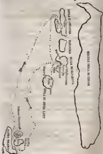
A S. E. il Conte Pio Vidua.

Amboina 21 giugno 1830.

Le mie ultime lettere sono da Sumanap nell'isola di Madura circa il 26 o 27 marzo, e di qui il 24 aprile. Nella prima le ho dato una lunga relazione o diario del giro, che ho fatto nell'isola di Giava, e che ha durato sei mesi. Nella seconda le davo ragguaglio della mia navigazione assai felice fin qui alle Molucche, e le faceva una piccola descrizione della capitale Amboina.

Pochi giorni dopo averle scritto, il governatore M.r Ellinghuyzen mi propose di far seco un giro, del quale vo darle un breve diario. Ma

per comprenderlo meglio, sarà necessario di far un piccolo informe abbozzo di queste isole.



Il giorno 2 maggio ponimo alla vela da Amboina sul brig coloniale il *Sciva*. Nell' Indie

Olandesi si chiama coloniale la marina di guerra destinata al servizio del Governo nella colonia. A maggio accostandoci a Saparous cominciammo a veder qualche padiglione Olandese comparire fra gli alberi de' villaggi; poi venne a bordo un piccolo *Radja* (che letteralmente significa Re) d'uno di questi villaggi a inchinare il governatore; indi comparve una barca piena di gente, parte remiganti, parte musici, e parte danzatori, tutti vestiti di bianco con molti ornamenti. Le due figure principali erano due uomini vestiti in bianco e rosso d'una maniera bizzarra, colla testa coperta di penne, aventi in mano uno scudo e una sciabla di legno, facendo una danza guerriera. La comitiva accompagnava la danza con alti gridi, che misti alla barbara musica davano un non so che di selvaggio a questo spettacolo. Entrati nella bellissima baia di Saparoua, accostandoci alla città ossia villaggio principale, vennero a bordo l'assistente residente ch' è l'impiegato principale in quelle isole, e con lui il comandante militare. Essi complimentarono il governatore, il quale poi s'imbarcò in una bella scialuppa, ed approdammo sotto il forte. Dalla spiaggia fin alla casa del residente, le truppe e la guardia nazionale facevano una doppia linea. V'ebbero salve d'artiglieria, e si fecero infine tutte quelle dimostrazioni, che il

paese comportava. — La casa del residente è molto grande e buona; essa è a poca distanza dal forte, il quale è posto in riva al mare sopra una rupe di forma irregolare. Per una coincidenza singolare il governatore Elhughuysen alcuni anni prima avea guadagnato la croce difendendo questo forte con pochi marinai contro una sollevazione generale degli abitanti. — Egli era allora ufficiale di marina.

Il 5 maggio escursione al villaggio vicino di Tiouw per vedere una sorgente d'acqua salata.

6 Escursione nella parte occidentale dell'isola di Saparoua a veder alcuni villaggi, e le piantagioni de' garofoli. L'isola dà più garofoli che le circonvicine, e più che Amboina stessa. Salimmo sull'alto de' monti per veder un albero raro, chiamato il *radja*, ossia il re de' garofoli, di cui ve n'è un solo. — Il suo frutto ha una forma particolare, ma il colore e l'odor aromatico è simile agli altri garofoli. Di là scendemmo a' villaggi di Haria e di Porto, donde ritornammo per strada più dritta a Saparoua.

Nell'entrata di questi villaggi venne incontro al governatore una quantità di giovani vestiti di bianco con sciarpe rosse e d'altri colori, col capo carico di penne, i quali collo scudo che tengono con una mano, e la sciabla che tengono

coll'altra fanno gesti guerrieri, battendo l'uno coll'altro, e danzando al suono d'un tamburo, e di qualche altro cattivo strumento. Quattro principali più carichi di penne sul capo sono i principali danzatori e non cessano di saltare e di agitarsi lungo tutta la via e sempre davanti agli occhi del governatore. Inclino a credere che questo è un resto de' loro antichi abiti, quando vivevano a guisa degli *alfori* o selvaggi, che ancor si trovano nell'interno delle grand' isole di Ceram a poca distanza di qui. — Avanzati alquanto viene il capo del villaggio insieme col mastro di scuole, e gli altri principali a complimentare il governatore. I capi de' villaggi hanno uno de' tre nomi: *radja* ossia re, *patti* di cui non so il preciso significato, od *orangkaja* uomo ricco — *orang* in Malese vuol dir uomo, e *kay* ricco. — I principali della comunità son chiamati *orang tua*. — Dopo aver complimentato il governatore, questi signori lo seguono anche a poca distanza dalla casa del *radja* s'incontra la sua moglie, come la regina preceduta da una ventina di ragazze davanti. Giunti alla casa del *radja* il governatore siede sopra una specie di trono, e le donzelle vengono intorno a lui e agli altri del suo seguito, danzando e facendo loro aria co' ventagli per circa un quarto d'ora. Il governatore allor si trattiene alquanto col *radja* e cogli altri

principali, indi esce per andar a visitare la chiesa e la scuola. Gli Olandesi hanno convertito al Cristianesimo una parte degli abitanti di Haroka e di Saparoua, e tutti quelli di Nussa Laut; io piuttosto inclino a credere che i missionarj Portoghesi li hanno convertiti, e che gli Olandesi non fecero altro che di Cattolici farli divenir protestanti, come è ben autenticato, che seguirono nell' isola propria d'Amboina. La Compagnia delle Indie Orientali considerò confacente alla sua politica, ed alla sicurezza del suo monopolio delle spezierie di aver questi abitanti Cristiani piuttosto che Maomettani, ed a questo fine non solo mandavano ministri dall Olanda, ma instituirono che vi fosse un maestro di scuola in ciascun villaggio, al quale fa altresì l uffizio di ministro, o per parlar più propriamente di catechista dirigendo ogni domenica il servizio che consiste nella lettura di qualche parte della Bibbia, e nel canto de' salmi. La loro doppia funzione d'insegnamento e di ministero religioso unita alla superiorità di cognizioni sopra il comune degli abitanti, ha reso questi maestri di scuola rispettati ed influenti, sì che nel villaggio tengono il primo luogo dopo il *radja*. — Sì l'uno che l'altro non hanno l' abito Asiatico, ma sono vestiti in nero con cappello a tre corni, talor fibbie alle scarpe ed alle giarrettiere, almeno

dipentatto ove son Cristiani, i quali si fanno gloria d'imitar gli Europei, mentre all'incontro i Musulmani adegnano tal imitazione, e sempre vanno vestiti coll'abito lungo Orientale. I Musulmani non hanno scuole eguali. La superiorità de Cristiani in intelligenza è evidente, e credere pure in moralità, benchè molti impiegati affettino di preferire i Musulmani. Credo avrene indovinato il perchè, ma sarebbe troppo lungo l'entrar in tale spiegazione. Quello che è certo, e che ho visto co' miei propri occhi, si è che non v'è ragazzo ne' villaggi Cristiani, il quale non vada a scuola sia maschio come femmina; ed ho veduto nella chiesa la domenica tutta la popolazione non sol mascolina ma femminina cantar salmi col libro alla mano. — Debbesi confessare per nostra vergogna, che in molte parti d'Europa e specialmente in Piemonte v'è molto minor proporzione di persone del popolo che sappian leggere che nelle Filippine, e tra' Cristiani delle Molucche. — Ho contato i ragazzi nelle scuole, e confrontando il loro numero collo stato della popolazione mi son convinto, che nessuno s'esenta dal frequentarle. — Al subito il governatore facea leggere, e far conti a qualcuno degli scolari, poi vedea alcuni loro scritti (io ne ho presi alcuni di mano molto bella sia in caratteri Romani, sia in caratteri

Malesi ossia Arabi), e la funzione finiva col canto d'un salmo.

Queste ceremoniale si è ripetuto in tutti i villaggi colla sola aggiunta in qualche grosso villaggio della revista della guardia nazionale; nelle manovre della quale, e particolarmente nelle *tenue* de' loro capi abbiamo avuto frequenti occasioni di ridere.

Uscendo dal villaggio, al solito andavamo a veder le nuove piantazioni di garofolo. Questa pianta preziosa finor si lasciava crescer naturalmente nelle selve in mezzo ad altri alberi di differenti specie; però da alcuni anni le raccolte essendo scemate, si pensò a far nuove piantazioni regolari, che hanno costato molto lavoro al popolo, che v'era poco inchinato. Tuttavia si riuscito a farle eseguire, e si spera, che fra alcuni anni si avranno raccolti più ragguardevoli. Mi sono procurato le notizie le più esatte sulla coltura, raccolto, preparazione tanto del garofolo in queste isole, come della noce moscata a Banda; ed ho trovato una quantità d'errori nelle opere le più stimate in Europa, onde spero aver su questo paese dei dati molto più giusti, precisi, e particolari, di quelli, che comunemente si hanno.

Or abbrevierò il diario per non ripeter le cose medesime come le ripetemmo noi.

7. Simili escursioni ai villaggi al nord di Saparona detti di Hatuwana: — sono 4 in tutto.

8. Da Saparona per mare al forte o *Blokhus* dell'isola di Nussa Laut — donde per terra a vari villaggi, e a molte piantazioni, dormimmo la sera ad Amet bellissima posizione.

9. La mattina il governatore, essendo domenica, assistette per dar buon esempio al canto de' salmi in chiesa, — poi continuò a visitar le coste est e sud della bella isola di Nussa Laut, la sera a Titaway funzione e chiesa, poi ballo singolare in casa del *radja* ove dormimmo. — In tutte queste escursioni si va in sedia portato da uomini.

10. Da Titaway nell'isola di Nussa Laut c'imbarcammo per ritornar nell'isola di Saparona, e visitammo Ouw ed altri tre villaggi sud-est di Saparona, cioè Siriso'rri, ecc.

11. Sera tardi c'imbarcammo sul brig di guerra il Siwa per partir all'alba, ma il

12 tutto intero dovemmo restar in rada per vento contrario.

13. Uscimmo in alto mare.

17 sera ancorammo in mezzo alle tre isole pittoreschissime di Banda, cioè: Banda Neira, Banda Grande, *Goenong api*, o monte di fuoco.

18. Entrata solenne ed udienze del governatore.

19. Visitato l'ovest della Grande Banda e sue piantagioni di noce moscata detta Parchi.

20. Visitato il centro, e l'est della Grande Banda. — La notte scorsa eravamo ritornati a dormire nella città, cioè a Banda-Neira, ma questa notte dormimmo presso il forte di Wayer.

21. Visitato il sud della Grande Banda e con forte il giro delle piantagioni, tornato in ora a Banda Neira.

22. Accompagnai il governatore nel giro di forti, ospedale, scuole ecc. La sera fui a dormir in casa dell'ispettor delle piantagioni a *Gonong api* per esser a tempo.

23 nella mattina anzi ancor di notte e salii il volcano detto *Gonong api*, ch'è assai curioso, e meriterebbe particolar descrizione. — La forza del fumo m'impedì d'entrar nel cratere. Ho preso molti prodotti volcanici che invierò in Europa.

24 mattina io solo salii sul Papenberg monte che domina Banda Neira. — La sera abbiamo ballo con 45 signore inclusa una damigella Chinese — e sessanta cavalieri, — seguito da gran cena in dieci o dodici tavole. A quella del governatore fu un affare di scegliere le dame. Il governatore diede la mano a madama la segretaria, io a madama la *Pakhuis meester*, ossia la magazziniere, ch'era la seconda dama, il residente alla vedova d'un impiegato, ecc.

25. Riposo dopo il ballo.

26. Traversammo Banda Neira per veder sue piantagioni di noce moscata, poi girammo intorno al vulcano per mare.

27. Imbarcati a Banda.

30. Sbarcato ad Amboina contento del mio giro, e con ciò termino la mia relazione e la lettera baciandole le mani, e raccomandandomi alla sua memoria. Suo, ecc.

N. 19.

Alla Contessa Lucia di S.º Stefano.

Amboina, il giorno di tua festa 21 giugno 1852

Cara Lucia, sebbene non abbia bisogno che venga la festa del tuo Santo per ricordarti, nondimeno colgo con piacere quest' occasione per scriverti. Le lettere che dirigo al nostro buono e caro sig. Padre ti saranno comunicate, e saprai da lui le particolarità de' miei viaggi. Spero dunque non avrai preso a male se stetti lungo tempo senza scriverti. Stimerei inutile di ripetere le relazioni de' miei diversi giri; già le avrai lette, e forse copiate, ed ognuna di esse considero sia fatta pure per tuo uso.

La mia salute è sempre buona, non ho ancora consultato un medico dopo cinque anni, cinque

mesi e ventae giorni di viaggio talvolta penoso, ma sempre felice. Ho trovato dapertutto accoglimento cortese; e particolarmente nell' Indie l'ospitalità è portata al più alto grado. Ora per esempio sono da due mesi in casa del governatore delle Molucche M.r Ellinghuysen, che ci sono come fossi un antico amico, od almeno uno stretto conoscente. Vedrai nella lettera diretta a nostro Padre il bel giro che mi ha fatto fare con un bastimento da guerra. — Sua moglie è Europea, parla benissimo Francese ed Inglese, e m' insegna un poco d'Olandese. Tutte le sere facciamo della musica di Rossini. — Il palazzo del governatore è a Batogay all' estremità o fuori della città d' Amboina in mezzo ad un bel parco; l' aria è buona, il clima dolcissimo, vi sono libri, bagni, passeggi, qualche volta pranzi e conversazioni de' signori d'Amboina. Non dirò nulla delle signore, perchè ad eccezione della governatrice, non posso parlar con nissuna, essendo ben poche quelle che sappiano l'Olandese, e nessuna il Francese o l' Inglese.

Mi occupo assai a conoscere il paese, e particolarmente tutto ciò che riguarda le famose piantazioni delle specie, cioè del garofolo qui, e della noce moscata a Banda; piantazioni or molto meno importanti, ma che ne' tempi antichi hanno tanto contribuito alla ricchezza degli Olandesi, e hanno dato tanta celebrità alle Molucche.

Ti prego dar mie buone notizie e far miei cordiali complimenti a' parenti, agli amici, ai conoscenti, cioè a quelli fra loro, che ti domanderanno di me, e che si ricordano ancora della mia esistenza — particolarmente ai Leardi, ed ai Meistre. Spero che Clarina seguirà i miei giri nella carta dell' Asia, e conto sempre su Luigi Meistre, come un amico non mutabile. Raccomandami alle orazioni della zia Luisa. — Se ho la fortuna di ritornare, e di non perder le mie memorie, avrò di che lavorare per lungo tempo. Ho raccolto molti materiali, ed ho trovato molte persone, che m' hanno procurato documenti preziosi, e notizie esatte sulle varie parti dell' Asia. Particolarmente fra gli Olandesi ho trovato la più grande facilità; ed avendo lettere del capo del governo, sono ben ricevuto e trovo le persone disposte e darmi notizie giuste. — La maggior parte de' viaggiatori raccolgono a caso quanto odono, o descrivono quel poco che vedono. Io ho avuto la fortuna di conoscer in molti paesi le persone principali per impiego o per istruzione, e traendo da esse i fatti, i giudizi, e spesso ancora i documenti, spero aver vantaggio sia per la copia, come per l' esattezza e la verità delle notizie. — Altronde, se ritorno felicemente, pochi uomini avranno visto tanto mondo. — Avrò per rivali soli pochi naviganti; ma questi non vedono ordinariamente che i porti di

mare, ed io ho fatto dappertutto lunghi giri nell'interno. — Ti abbraccio cordialmente assieme a Carlo Emanuele. — Tuo Fratello.

Abbi cura ed attenzione al nostro buon padre, e fa la parte tua e la mia in assisterlo. — Spero rivederlo fra non molto. Scrivimi al Chili — dammi sue nuove. — Miei complimenti alla Clara.

P.S. 28 luglio 1830. Questa lettera doveva partire per un altro bastimento, ma per un accidente fu ritardata. — Nell'intervallo feci un viaggio alla Nuova Guinea. Partii d'Amboina il 22 giugno, giunsi al nuovo stabilimento Olandese alla Nuova Guinea il 1.º luglio. — Ne ripartii l'11, ed il 15 fui di ritorno di nuovo in Amboina faticatissimo. — È uno de' paesi i più selvaggi e dove ben pochi viaggiatori sono stati, ed è compreso nella quinta parte del mondo. — Vedrai la relazione di otto pagine che scrivo a nostro Padre.

N.º 26.

A S. E. il Conte Pio Vidua.

Amboina 27 luglio 1830.

Carissimo signor Padre. — Le ultime lettere, che le ho scritto sono le seguenti.

Da Sumanap 27 marzo 1830, in cui le dava

ragguaglio del mio lungo giro di circa sette mesi nella grande isola di Giava.

Da Amboina 14 aprile, in cui dopo avere dato conto della mia navigazione da Surabaya alle Molucche, le faceva una descrizione della città d'Amboina.

D'Amboina il 24 giugno, che contiene il diario del giro che feci col governatore delle Molucche M. Ellinghuysen alle isole delle spezierie Saparoua, Nussa Laut e Banda, che durò tutto il mese di maggio.

Ora mi propongo darle la

RELAZIONE DEL MIO VIAGGIO ALLA NUOVA GUINEA.

I geografi moderni, che hanno fatto una quinta parte del mondo col nome d'Oceania, della Nuova Olanda, e delle tante isole sparse nel Grande Oceano tra l'Asia e l'America non concordano ancora sull'estensione di essa. Alcuni vi comprendono tutto questo grande arcipelago Asiatico: le Molucche, Celebes, Borneo, Giava e Sumatra. Altri ritengono questo Arcipelago come annesso all'Asia. Però sulla Nuova Guinea non v'ha differenza, ed è compresa nell'Oceania da tutti quelli che pongono una quinta parte del mondo. Certo essa è uno de' più remoti, men frequentati, e più selvaggi paesi del globo.

Nel 1828 il governo Olandese ha fondato uno stabilimento alla Nuova Guinea, il quale per conseguenza non si trova in nessuna carta, ma ne indicherò la situazione. Esso è posto a 3 gradi, 42 minuti di latitudine sud, ed a gradi 134, minuti 16 di longitudine est di Greenwich. — Se si vuol porre la situazione di questo stabilimento sopra una carta Francese, bisogna diminuire la differenza tra il meridiano di Greenwich, e quello di Parigi.

Questo stabilimento essendo ancora nella sua infanzia, abbisogna di continui soccorsi. Trovandomi dunque in Amboina, mentre il governatore si risolvette a inviarvi una goletta di guerra per portarvi un chirurgo ed alcuni soldati, il comandante M. Bastiaanse uomo cortese mi fece vive istanze di accompagnarlo, ed io non mi feci molto pregare per visitar la quinta parte del mondo, ed una delle terre meno conosciute. La compagnia per mi piaceva. Infatti in tutto il corso del viaggio tanto M. Bastiaanse, come gli altri uffiziali, mi hanno colmato di civiltà

La corsa dritta sarebbe stata di passar nel mare di Banda, ma siccome alla stagione presente avremmo incontrato un forte corrente contrario, perciò sortiti d'Amboina, passammo tra l'isola di Bouro e quella di Ceram, e facendo un giro più lungo, costeggiammo la costa nord di Ceram bordata di

gli acqui selvaai; indi piegando a sud-est venimmo a riconoscer l'isola Vesels sulla costa della Nuova Guinea, e dopo aver doppiato questa isola, poco dopo trovammo l'imboccatura della baja, al fondo della quale è posto il nuovo stabilimento. Avendo il Monsone ossia vento regolare contrario di sud-est, ci aspettavamo, che il viaggio avrebbe durato poco men di tre settimane. L'Iris avea già fatto sei viaggi, e colla monsone contraria avea impiegato almeno 17 giorni, talor 19, e fino 24. Noi col monsone contrario impiegammo soli nove giorni, passaggio veramente straordinario. Avevamo posto alla vela da Amboina il 22 giugno, ed arrivammo alla Nuova Guinea il primo luglio 1830.

La mattina nell'entrar della baja abbiamo la visita d'un interprete, e del Sabandar (specie d'impiegato) del villaggio di Namatotta. Ambi questi signori eran vestiti, e la loro faccia parava di razza Malese. Ma tutta la loro gente non avea che una leggier cintura, ed apparivano esser di pura razza Papou, che così si chiamano gl'indigeni della Nuova Guinea. — Erano venuti in battello, perchè avean conosciuto la goletta, e quando era M. Bastiaanse, che li tratta con dolcezza e li regalò con acquavita, io raccomandai mi portassero uccelli del paradiso, armi, ed altre curiosità, che gliele pagherei bene. Queste gente non

conosce il danaro; ma mi ero fatta una provvisione degli oggetti ch' essi amano, per dar loro in cambio, cioè fazzoletti di colori vistosi, tele, piatti, coltelli, collane di falso corallo, azze, barre di ferro ecc. Essi mi promisero di portar quanto domandavo in 4 o 5 giorni.

La sera giunti davanti al nuovo stabilimento scendemmo a terra, e trovammo che il comandante, l' aiutante, e più di 20 uomini erano infermi. Da due anni, che lo stabilimento è formato già son morti due comandanti, due chirurghi, e quantità di soldati. Particolarmente gli Europei cadono infermi colla maggior facilità, e guariscono a stento. La situazione di quella gente muove a pietà. Posti a tre o quattrocento miglia da Amboina lungi da ogni soccorso, in un paese che non produce nulla, i cui abitanti sono nell' ultimo grado di barbarie, e traditori all' eccesso, quasi non ardiscono uscire dal forte, e da quel piccolo spazio circonvicino, in cui si sono atterrati gli alberi. A cento passi dal forte comincia una folta foresta, che copre tutti i monti, tutti i piani, tutte le isole vicine. Il forte è piccolo, non è più che una doppia cinta di palizzate con otto piattaforme, in cui vi son otto pezzi di artiglieria. Giorno e notte si fa la guardia con attenzione, giacchè in settembre scorso ebbero un assalto improvviso, in cui i Papoo già erano entrati

te gli indigeni nel forte, involarono alcune donne [illegible]
nate eugenesi; e nel mese seguente l'attacco fu
ripetuto, sebbene con men successo. — Pochi
poch animali, nessuna coltura, non altre provvi-
sioni se non quelle che loro sono inviate da
Amboina, egualmente riso. [illegible]
Il paese è pittoresco, tutto è selvoso. La baja
interamente circondata di monti, lunga dieci miglia
geografiche è una delle più belle, ch'io abbia
vista. Essa è sparsa di varie isolette, presso alle quali
un bastimento può ancorarsi, ed il fondo [illegible]
[illegible] intorno ov'è posto lo stabilimento, è così
difeso da tutti i venti, che pare essere un lago
contornato di montagne. [illegible]
Si è chiamata questa baja del Tritone, perchè
la corvetta, che portò le truppe, e fondò lo stabi-
limento nel 1828 aveva nome il Tritone. Essa
[illegible] un canale di mare, che otto o nove
miglia più all'est comunica coll'alto mare, e que-
sto si chiama Stretto dell'Iris, perchè fu primo
a passarlo questa stessa goletta Iris, [illegible]
[illegible], che accompagnò il Tritone nel 1828.
— Al forte ov'è posto lo stabilimento nel fondo
della baja, si è dato nome Merkus Oord, ossia
forte di Merkus in onore del signor Merkus a quel
tempo governatore delle Molucche. Finalmente il
forte si chiama Du Bus in onore di S. E. il vis-
conte Du Bus de Gisignies commissario generale di

capo supremo del governo, quello stesso, di cui ho parlato, che m'avea fatto molte cortesie al principio del mio viaggio di Gawar. Ora è ritornato in Etiopia.

Durante il mio soggiorno a Muckus Ord restai a bordo, pensando ch'era più sano che dormire a terra — e cercai di stringere compagnia cogli ufficiali dell'Iris e profittare del bel tempo per far alcune escursioni ne' contorni.

La prima escursione ebbe luogo il 2 luglio che intrapresi di salire l'alta e ripida montagna, che domina il forte, ciò che nessuno aveva mai fatto. Avevo quattro compagni: un giovine ufficiale d'artiglieria, e il chirurgo dell'Iris m'accompagnarono al principio della salita, e il comandante M. Bastiange e un ufficiale dell'Iris finalmente mi accompagnarono fino a [illegible] poco, e poi le forze loro mancarono, e io continuai tutto solo, e godei d'una bellissima vista [illegible] ma nel ritorno mi perdei ne' boschi, [illegible] discendendo per tutto [illegible] [illegible] per [illegible] quelle poche [illegible] [illegible] la luna, ed avevo una piccola bussola, e poi tirarono un colpo di cannone dal forte per [illegible], e pervenni [illegible] assai molto tardi allo stabilimento.

La mattina del 3 luglio il comandante signor Bastiange invitò a colazione l'Orangkaya di [illegible]

curacosì il capo del villaggio di Movara, ch'è posto nella baja. Era un uomo attempato, di fisionomia molto incivilita, il cui carattere non era Papoo. Vari villaggi sulla costa della Nuova Guinea hanno da tempi remoti un picciol commercio cogli abitanti della parte orientale dell' isola di Ceram, i quali portano loro ferro, maioliche ed altri oggetti grossolani, ed essendo più inciviliti, hanno preso una certa superiorità sui Papoo, e per ciò ch'io suppongo ne hanno raccolto un qualche numero in varii villaggi sulla costa. Fra loro si trovano alcuni Maomettani, mentre i veri Papoo sono interamente idolatri. L'Orangkaja, il suo luogotenente, e due o tre altri del suo seguito avevano il carattere della figura de' Malesi, tratti degli abitanti di tutto questo arcipelago da Sumatra fino alle Molucche; mentre la maggior parte de' suoi battellieri erano veri Papoo — co' capelli ricci, e pelle nera; donde io congetturo che l'Orangkaja ed i principali sono discendenti di Ceramesi. — Egli si comportò molto bene a tavola, fece buon uso della forchetta e del cucchiaio, a dispetto del profeta trovò il vino letificante, e dopo la colazione si divertì molto a veder le figure de' Papoo e de' loro battelli, che gli mostrai incise nel viaggio di Forrest, e nella descrizione dell' Indie Olandesi di Valentyn che avea meco. Poi gli feci vedere delle figure di conchiglie, e gli chiesi di

precursamente. L' Oranghaja conservò la sua gravità, ma alcuni del suo seguito proruppero in grida selvagge di ammirazione e di stupore vedendo rappresentato sulla carta tante specie di conchighe, e le loro barche, e loro stessi col loro color nero, e co' loro capelli ricciuti.

M. Bastiansen poi si pose a parlar politica coll' Oranghaja; gli disse, che il governo era disposto a perdonare e due capi di villaggi, che furono i principali autori de' due assalti del forte fra l'anno scorso; che lo richiedeva d'esser mediatore, e di condurli qui fra tre o quattro giorni, onde far la pace. Indi gli disse, ch' io era un tuan besar (un signor grande) capace di dargli quantità di fazzoletti, e di tela, e di ferro, e di gatta di maiolica, se mi portasse uccelli del paradiso ed almeno uno vivo (io lo desiderava per regalarlo alla moglie del governatore) e inoltre mi portasse delle conchiglie, delle freccie, degli archi, ed altre curiosità. L' Oranghaja si prese carico della commissione politica, e della commissione delle curiosità, e promise esser di ritorno in due o tre giorni.

Il 4 facimo in battello e ben armati la seconda escursione per rimontare il fiume Camoro, il principale che cade nella Baja del Tritone. Io aveva una bussola, e ne presi un abbozzo di pianta. Misurammo la velocità dell' acqua e la larghezza

del fiume. Infine trovammo un' isola, sopra la quale il corrente era di forza tale a non potersi vincer co' remi. Il comandante dell' Iris le pose il nome d' *Isola di Vidua*, e vi appesimo una bottiglia con entro una carta, in cui erano notati i nostri nomi ed il battesimo dell' isola.

Il 7 facemmo la principale escursione per terra, che durò tutto il giorno. Presimo la direzione sud dello stabilimento. Oltre M. Bastianse v'era M. Lemmers ufficiale dell' Iris, il chirurgo dell' Iris, io, e sei marinaj. Eravamo tutti ben armati per difenderci, e portavam regali per offrire ai Papoo, in caso gli avessimo incontrati. Gli abitanti del forte ci dicevano, che v' era un villaggio a poca distanza in questa direzione. Il fatto è, che non si sono mai avanzati più che qualche centinaia di passi dal forte. Non trovammo alcun villaggio, ma un sentiero che pareva frequentato, ed alcuni siti di riposo, parte de' quali avevano un piccol tetto di foglie; io vi lasciai alcuni piatti, de' coltelli e del tabacco. Finalmente giunsimo ad un luogo, ove trovammo ancora il fuoco acceso, ed i resti di un festino, di cui restavano ancora le ossa di un cinghiale. Alfine disperando di ritrovar anima vivente, ritornammo a sera a bordo dell' Iris.

Trovammo vari alberi di *massoy* ch' è un oggetto di commercio nell' India, ed una qualità

inferiore di assai moneta di cui pure si fa qualche traffico. Il *massoy*, il *tripang*, l'*écaille*, e alcune cattive perle sono i soli oggetti di commercio della Nuova Guinea.

Il 9 avrei desiderato far un'escursione per salire una linea di colline al sud ovest del forte, e scoprire, se v'è un braccio di mare, come si dice, ma i nostri ufficiali avevan male alle gambe. Altronde mai non s'eran fatte tante escursioni dopo lo stabilimento della colonia.

Il 10 facimo in battello una quarta escursione al sud-est del forte per visitar un seno nella parte orientale della baja. Trovammo, che questo seno entrava dentro le terre più di quello che avevamo creduto, e facimo un abbozzo di piano. V'era qualche apparenza di *défrichement*, e in conseguenza di popolazione. Scendemmo a terra ben armati, e non senza precauzione, perchè i Papous nascosti ne' boschi potevano benissimo tirarci delle freccie senza esser veduti. Trovammo due o tre piccoli battelli o piuttosto *canots* per uno uomo solo o al più due, e un piccolo tetto non coperto di foglie sostenuto sopra alcuni rami d'alberi. Vi era appeso un teschio, non so se di nemico ucciso, oppur d'alcun de' loro antenati. Inclino a credere fosse un antenato. Io me lo presi per me, pensando che ne' musei d'Europa le teste di questa razza Papou sono poco comuni.

Lasciò in cambio la sua solita maiolica, de' coltelli, e del tabacco. Intanto sentivamo grida sollevarsi nell' interno de' monti in varie direzioni, che si rispondevano. Pare che i Papoo alla nostra apparizione si erano posti in guardia, e ritiravansi. Inviammo alcuni marinai Giavanesi avanti a offrir regali pel caso ve ne fossero, che ci potessero ascoltare, li chiamammo più volte ad alta voce, ponemmo de' fazzoletti alla punta delle nostre lancie, ma nissuno comparve. In conseguenza ci rimbarcammo, e dopo aver visitato ancor una parte delle coste vicine, ritornammo sull' Iris.

Appena venuti a bordo, ch' eran le due, ci fu detto esser giunti i Papoo delle montagne, che ogni settimana circa scendono al forte, e portano varie specie di radici o patate, un poco di maiz, del cocco, e qualche altro frutto, che cambiano per i nostri oggetti, maiolica, fazzoletti, coltelli, ecc. Io ne ci corsi tosto, e comprai un arco, molte freccie, alcune delle quali hanno per punta il becco o le ossa del casuari, uccello comune in questi contorni; altre son fatte dell' albero chiamato per la sua durezza, legno di ferro. Presi una collana, e qualche altro ornamento; ma c' è ben poco a scegliere in fatto di abiti con gente, che non fa altra toeletta, se non quella, che la natura le insegnò. — Una picciolissima cintura alle reni forma la sola eccezione. — Una donna (cert-

bil creatura), la sola che avesseto seco, non era vestita altrimenti. Fui però contento di trovare un Papoo abbastanza intelligente da poter fare un piccol vocabolario della loro lingua. Non avea interprete, ma gli mostrava l'occhio, la bocca, il naso, il sole, il mare, poi conducendolo intorno al forte gli mostrava varj animali, varj prodotti della terra, e me ne diceva il nome nella sua lingua.

Quanto alle fattezze de' Papoo a primi navigatori, e se non erro Alvaro de Saavedra Spagnuolo chiamò quest' immensa isola Nuova Guinea, perchè trovò gli abitanti interamente simili agli abitanti dell' antica Guinea ossia agli Africani. Io le trovato loro il colore quasi interamente nero, e i capelli ricciuti assai conformi a' neri Africani, ma il mento e la bocca non è punto sì prominente, nè le ossa delle mascelle così avanzate. Gli uomini sono d' assai buona statura, e quelli ch'erano sani, avevano le membra ben conformate. Ma il maggior numero di quei ch' io vidi, eran consunti da malattie della pelle, da ulceri d'ogni specie, effetti della vita selvaggia, che li espone a tutte le intemperie, ed effetto forse anche del cibo, che consiste solo in pesci, ed in alcune radici. Il maiz è la sola pianta, che par supporre coltivazione, però ne aveau pochissimo — e come non han ferro, non possono avere agricoltura. Io

La gente di Naustotte, e l'Orangkaja di Mo... aspettati da molti giorni, forse per non cu... e, forse per diffidenza, avendo mancato alla ...essa di venire, io mi vidi privo delle curio... di cui m'aspettavo fare acquisto. Le istru... del comandante non gli permettevano di fer...si più oltre, ed in conseguenza il mattino dell'11 luglio ponemmo alla vela. Col monsone fa...revole, negli altri viaggi l'Iris avea impiegato ...più otto, ed al meno cinque giorni. — La ...ttina avendo calma, ci occupammo con M. Ba... e rettificar le posizioni di alcune isole ...a Baja del Tritone; alle due e tre quarti dopo ...ezzogiorno eravam fuori della baja, trovammo ...sso mare, e forte vento; nella notte doppiam... la punta dell'isola di Vesel ch'era la mag... difficoltà del ritorno, perchè s'avanza al sud, ...che il vento del monsone è sud-est. — Tutto ...il 12 camminammo sì bene, che verso l'an...tare ci trovammo nel canale fra l'isola di Towa ...l'isola di Matabella, canale per cui l'Iris non ...ea passato; onde il comandante fece riunir... i marinai per manovrare, in caso si trovasse ...lche banco o scoglio incognito, le carte di que... mari essendo ancor molto imperfette. Passam...o bene ancor colla luce del crepuscolo, il 13 ...no a sinistra Banda, ed il 14 a tre ore pome...diane eravamo ancorati ad Amboina, avendo così

fatto il ritorno in soli tre giorni altrettanto straordinario che l'andata in nove giorni. In Amboina alla prima vista, non voleva credere che fosse l'Isso. Nello sbarcare trovai sul molo il governatore che aveva avuta la bontà di venirmi a prendere, e or sono nella sua deliziosa casa di Batogajo: riposarmi di questo rapido ma faticosissimo viaggio, essendo stati balzati da venti gagliardi e da grosso mare in una ben piccola goletta.

Il mio giudizio su questo stabilimento è, che non è buono a nulla. Non v'è quasi oggetto di commercio, non v'è popolazione. Pare, che il governo Olandese voglia farne una colonia agricola Europea; e mi stupisce, come un governo si saggio possa ignorare un fatto sì certo, qual'è l'impossibilità per la razza Europea di sopportar il lavoro fra i tropici. — Forse il governo Olandese vedendo gl' Inglesi stabilirsi a Melville Island, e poi a Port Raffles sulla costa nord della Nuova Olanda temette volessero venir anche alla Nuova Guinea, ch' era troppo vicino alle Molucche, e volle così prevenirli. Dubito che il timore non fosse fondato.

La fine di ciascuno de' miei viaggi ed escursioni mi rallegra in quanto mi fa veder più prossimo il tempo in cui avrò il piacere di rivederla. — Il bastimento sta per partire per Batavia; onde facendo i miei complimenti e saluti a tutti, le rinnovo le proteste della più cordiale e rispettosa affezione.

N.º 21.(*)

Al Signor Ellinghuysen *Gov. delle Molucche.*

Mon cher Gouverneur,

Depuis le 4 avril toujours couché, je fais un effort pour écrire deux mots. — J'ai été bien près de la mort trois fois à Manado etc. (vous saurez tout etc. par le bon Bastiaans); — saigné [illegible] de ce mois pour malaise du bas-ventre — de six pour extrême faiblesse. — Je suis infiniment mieux ce [illegible] octobre 1830 — mais si la pluie [illegible] dans novembre, je serai [illegible], — quoique le docteur est très-bon et très-attentif. — faudra un peu de temps pour redresser la jambe et le pied, et pouvoir marcher — plus guéri, mais après cela, faudra autre temps pour prendre un peu de force avant pouvoir m'embarquer pour Java — je vous confie mes projets. — Si je trouve bonne ou passable occasion directe, je pars d'ici. — Je n'irai pas certainement avec M. Dupuis (son bâtiment est trop petit), en janvier passer dans les mers des pirates de Solo, et dans les dangers et les écueils du nord de Borneo, qui est la seule oc-

(*) Qui incominciano le lettere scritte dopo l'infelice accidente. Vedasi la Vita di [illegible] (B.C.)

canon apparente, s'il n'y a pas l'*Hope*. — Je vous prie donc par le retour de M. Derper ou par plus prompte occasion, et pour *duplicata* si possible — m'indiquer s'il y a probabilité de bâtiment bon et avec capitaine habile, venant d'Amboine à Ternate, et allant par le nord à Batavia — ou de bâtiment allant à contremousson d'Amboine tout droit à Java ou à Macassar par Banjermasin, d'où [illegible] d'occasion probable pour retourner de Ternate à Amboine, et de là à Batavia. — Enfin toutes les chances que je peux avoir pour retourner le plus promptement à Java. [illegible]

Si je meurs ici, ou si je ne vous vois plus, soyez persuadé vous et votre excellente compagne de la gratitude que m'ont inspiré vos attentions pendant [illegible]. Ce sont [illegible] qui touchent. — M. Neys a aussi bon caractère, et dans le malheur je suis très-bien. — Je dois beaucoup à M. Defâune et Schimeloy, l'un pour m'avoir porté à Ternate, l'autre pour avoir fait changer la méthode de la curation, qui m'aurait tué. — Je vous les recommande. — Que madame ait bien soin de sa santé. Rodriguez à fenêtres [illegible] galerie de derrière — jouissez de votre félicité domestique, et croyez-moi — [illegible]

Excusez le griffonage [illegible], je vous écrirai de Batavia. — Un baiser aux enfans.

Je ne peux pas m'asseoir sur le lit.

N.° 22.

A S. E. il conte PIO VIDUA.

Ternate, capitale della provincia la più settentrionale delle isole Molucche, il dì di S. Carlo 4 novembre 1830.

Oggi è per me un giorno misto di piacere e di malinconia. Quando uno si trova quasi agli antipodi, è consolante il pensare, che in quello stesso momento i sentimenti che si provano s'incontrano con quelli delle persone le più care. Così nella giornata d'oggi posso dir come tutti si sian ricordati di Carlo, come io mi ricordava con gran tenerezza di loro, e particolarmente del mio venerando e più che amato padre. — D'altro canto mi colmava di malinconia il riflettere, che da tanto tempo son privo di sue nuove, — l'ultima lettera ricevuta essendo del mese d'agosto 1827; e la brama di saperne, ch'è stata sempre grande, mi si è resa più viva che mai.

« Ma perchè non dire ove andate, ed ove possiamo scrivervi? »

È vero che nei miei viaggi ho avuto per massima di non annunziare preventivamente i miei progetti, amando meglio dire *ho fatto*, che *farò*. Ma già le ne ho spiegato le ragioni, quando ri-

tornai dalla Turchia. Facendo un giro in Europa, si è quasi certo d'arrivare a tempo fisso, perchè le comunicazioni sono facili, e si va quasi sempre per terra. Ma fuori d'Europa si va moltissimo per mare, le difficoltà son molto maggiori, e dipende dalle stagioni, e sopratutto dall'incontrare buone, cattive, o nessune occasioni.

Per dare un esempio; mi bisognerà fermarmi più che non voglio alle Molucche, [illegible] non vi è alcun bastimento; per [illegible] ritornare a Batavia; o qualche piccolo [illegible] bastimento, e rischiar naufragio, e rischiar la salute esposto forse per due mesi e tre all'umidità, alle pioggie continue, ed a' venti contrarj della Monsone. — Amo meglio godere [illegible] nella buona casa di questo residente M.r Neys (residente è titolo equivalente a capo supremo o governatore o prefetto d'una provincia), [illegible] una piccola [illegible] e [illegible] — Oltrechè impiego il tempo a raccogliere maggiori notizie, ed ordinare le mie memorie, che mi daranno luogo [illegible] al mio ritorno.

Da questo esempio V. S. può giudicare de' miei motivi. Se annunzio un viaggio, e poi non lo posso eseguire [illegible] si attribuirà forse a volubilità e capriccio; — A questo primo motivo s'aggiunge il secondo, e questo la riguarda, ed è, che non vedendo giunger lettere dal luogo ar-

mutato, la sua affezione per me lo porterebbe subito a temere, che mi fosse succeduta qualche disgrazia. — Qui poi per l'India ho avuto un terzo motivo, ed è che per scrivere ed aver risposta dall'Inghilterra o dall'Olanda ci vogliono almeno otto a nove mesi. Più bisogna aggiungere un mese per inviar le lettere in Italia, ricever le risposte anche supponendo che vi si trovi subito un bastimento pronto a ripartire.

Ora in nessuna epoca ho creduto restare ancora otto o dieci mesi nell'India. — Il primo mio progetto era sei mesi nell'India Inglese, un mese in Cina, e da Canton passar subito in America. — Per la stagione per veder Canton tardando ancor due mesi, pensai passarli alle Filippine, ove incontrai molto da osservare, e accoglimento cortese dagli Spagnuoli, onde vi stetti quattro mesi e mezzo, e non finii le mie ricerche. — Dimorai appunto un solo mese a Canton, ma trovai nella colonia Portoghese di Macao di che impiegare due mesi in raccoglier notizie sulla Cina, sul commercio antico, e sul presente, sulle missioni, e sulla colonia stessa di Macao, sua storia e suo governo, sì che partendo il procuratore della città mi fece questo complimento, che fra tanti forestieri, che vi passano, e vi abitano per lunghi anni (voleva alludere ai membri della Compagnia Inglese) io era il primo, che avessi realmente visto Macao.

Non essendovi bastimento destinato per Giava m' imbarcai al principio di maggio 1829 per Sincapore, ove dopo due o tre settimane, che impiegai lavorando, ci fu una buona occasione per Batavia. — Il mio scopo era di prender un' idea del sistema coloniale Olandese per compiere così il parallelo co' sistemi coloniali Inglese, Spagnuolo e Portoghese. Se l' estensione poco comune de' miei viaggi potesse darmi qualche vantaggio sopra altri viaggiatori sarebbe nel fornirmi materiali per più ampj e più vasti paragoni.

Nondimeno anche qui mi ero limitato a soli due o tre mesi. V. S. avrà visto dalla relazione, che le inviai da Sumanap, come la moltiplicità degli oggetti degni di vista, l' intrapresa di misurar col barometro le più alte montagne del centro dell' isola, e sopratutto l' ospitalità Olandese, la compagnia di parecchi Olandesi, che mi condussero a visitare l' interno delle loro provincie, la bontà del generale in capo de Kock al cui quartier generale potei prender un' idea della natura e della storia della ribellione, e dell' importante guerra di quattro anni, che stava per terminare, prolungarono il mio giro sino al 21 marzo di quest' anno, in cui m' imbarcai per le Molucche coll' intenzione di ritornar a Batavia in maggio. Pensavo partire col primo vascello per Banda; ero come rifiutare quando il governatore, che mi dava l' ospitalità, m' invitò ad aspettar per

poco, e far seco il giro delle famose isole delle Spezierie, che durò un mese? Così M. Bastianse, comandante un bastimento di guerra, essendo inviato alla Nuova Guinea, mi fece premura di andar seco, ed il paese è curioso per un viaggiatore, appunto perchè sì poco visitato. Venni pure con M. Bastianse a Menado ed a Ternate. Il residente di Menado mi condusse a visitare l'interno della sua bella provincia. — Or non posso dire quante cortesie ricevi nella casa di questo residente M. Neys, uomo già attempato, di molta mente e di lunga esperienza, dalla cui conversazione ho occasione di raccogliere notizie esatte e sincere.

Oggimai ho percorso le più interessanti parti delle possessioni Olandesi, anzi per le mie viste nulla vi resta nell'India che m'importi realmente di vedere.

Il mio scopo nel visitare la Nuova Olanda è di osservar nella sua infanzia una colonia tutta di razza Europea, destinata a divenire in cento o cinquant'anni uno stato importante. Ho veduto gli Stati Uniti d'America nell'età giovenile. Visitar la Nuova Olanda, è come veder dei secondi Stati Uniti ancor bambini, ed il parallelo deve dar soggetto a pensare. Non v'è ragione, nè tentazione in paese così nuovo da starvi lungamente; dipenderà dalle occasioni per ritornare in Europa, toccando l'America Meridionale.

Veda dunque, mio caro signor padre, da questa candida esposizione, come non ho mai creduto star tanto tempo in Asia, ed aver spazio a ricever sue risposte; perciò fissai il Chilì ed anche il Brasile, come i punti su cui più prontamente potrei ricevere sue lettere. — In ciò fare derogai al mio sistema. Ora ci derogo per la seconda volta. Il ritardo che provo qui alle Molucche, e la scarsità delle occasioni tra Giava e le colonie Inglesi della Nuova Olanda, mi fanno prevedere che non potrò essere a Sidney, che ne è la capitale, ne' primi mesi del 1831, e così se scriverà subito, la risposta a questa potranno giungervi al tempo che vi sarò. Questo calcolo combina sì bene coll'estremo desiderio che ho di vedere suoi caratteri, che mi fo già una festa anticipata del giorno in cui aprirò una sua lettera, alfine dopo più di tre anni, anzi allora saran circa quattr'anni dalla data dell'ultima sua di agosto 1827. V. S. ha sempre avuto mie notizie. Per me fu sempre una pena grande di non riceverne delle sue, ma parevami inutile d'invitare a inviar una risposta ove non sarei più a tempo a riceverla, e così invece di mesi son passati anni. — Ma grazie a Dio è finito. Spero a Sidney trovar presto un'occasione per l'America Meridionale; conto piuttosto toccarla, che visitarla, giacchè, come ho visto il Messico e le Filippine, già ho un'idea sufficiente delle colonie Spagnuole.

Ora son tanti i bastimenti d'ogni nazione, che frequentano quelle coste, che si hanno continue occasioni per l'Europa, e potrò dire allora: in due mesi abbraccierò mio padre.

N.° 23.

Alla Contessa Incisa di S.° Stefano.

Ternate capitale della provincia la più settentrionale delle isole Molucche, il dì di S. Carlo 4 novembre 1838

Il giorno di S. Luigi ti ho scritto da Amboina, dandoti una prova, che mi ricordo sempre di te. Oggi i miei pensieri erano a Torino presso l'allea della cittadella, vicino al cammino del nostro venerabil padre — e nel vecchio salone di S. Stefano fra le grandi e belle pitture, che l'adornano, e quasi sentivo il romor de' bicchieri pieni di quel buon vino de' vostri colli (ben migliori che i sedicenti Madera, Porto e Malaga, con cui qui ci bruciano, credendoci regalar il palato), e quasi sentivo le vostre voci, facendo voti pel buon viaggio di Carlo — Carlo Emanuele avrà fatto un evviva al Carlo cognato, con gusto, ne son certo; egli mi ha sempre dato prove di sincera affezione

Ti darò una notizia, che non ti sarà dispiacevole, ed è che puoi scrivermi, e 3 ½ a 4 mesi

dopo la tua lettera mi può giungere. Finora avvisai sempre di scrivermi al Chili, perchè parvami dover sempre partir dall'Indie, e non aver tempo a ricever risposte. E veramente il mio primo progetto era restar solo 6 mesi al Bengala, sette, uno alla Cina, e colle navigazioni in tutto forse 10 mesi od un anno — e come ci vogliono otto o dieci mesi per scriver e aver risposte, mi parve, che non avrei tempo a riceverle; — e così di mesi in mesi, da un viaggio all'altro, invece di restar un anno nell'Indie, ci restai tre anni senza ricever nuove. Però, ora ho visto nell'India tutto quanto mi premeva; tornerò a Batavia, e di là anderò alla Nuova Olanda, alla interessante colonia Inglese detta *New South Wales*, al sud-est dalla Nuova Olanda. — La capitale di questa colonia si chiama *Sidney*. — Colà potrò essere in 7 od 8 mesi, e appunto in 8 o 9 mesi possono giungervi le vostre risposte. — Mi fo una festa di ricevervi notizie del nostro caro padre, di te, e de' nostri parenti od amici. — La Nuova Olanda è la principale porzione della or chiamata Quinta parte del mondo, e quella colonia Inglese va a divenire in un secolo e mezzo o due una stato importante. — Aveva sempre avuto desiderio di visitarla. — Però non esige molto tempo, e di là secondo le occasioni, o pell' ovest, pel Capo di Buona Speranza, o per l'est, toccando l'America Meridionale,

ritornerò in Europa — dipenderà dall'occasione di aver buoni bastimenti.

Or pensa a scrivermi lungamente notizie di te, di tuo marito, tua famiglia, parenti ecc. — se i tuoi nipoti si fan grandi ecc. — poi notizie di parenti ed amici di Casale — come sta *ma-da-mi-na-la?* — Falle miei complimenti — e anche all'altra cognata, che parla più presto. Si è ella rimaritata? fa sempre musica? — come riesci in Francese sposa Baldissaro?

Il signor padre va tutti gli anni a S. Maurizio? e vi stanno sempre il solito tempo? — Suppongo nella sua età starà maggior tempo alla vigna, perchè più vicina a Torino.

Non dubito che ti occuperai a leggere: è la miglior maniera di non annoiarsi; ma non hai molti libri a S. Stefano. — Quando vai a Casale prendine quanti vuoi de' miei, puoi prenderne anche a Guazzolo; solo abbi la compiacenza di farne nota.

Dammi sopratutto ben particolari notizie della mia Clara e della mia Luisa, invia loro mie nuove, miei complimenti cordiali.

Desidero sapere se vai tutti gli anni a Casale, in qual stagione, quanto tempo vi stai. — Or che c'è la nuova strada, se passi sempre per Moncalvo; in tal caso dovresti far tappa a Guazzolo e

dormarvi. — Mi farebbe piacere, che lo visitassi, che ci stassi qualche giorno, se ci vuoi star delle settimane e dei mesi, è interamente a tua disposizione. C'è del pane, del vino, dei legumi, piccol fiaschetto, pronti per te, interamente al tuo servizio. — Faresti torto e dispiacere a non valertene: temo che i frutti e l'ortaglia del giardino non sono sì abbondanti come prima, ma ben sarei contento che li mangiasse mia sorella.

Come andarono gli affari dei Leardi? come riuscì il figlio?

Chi è intendente e comandante in Casale, come è la società, dove si riuniscono? Se c'è teatro, se il vescovo in buona salute? che fanno casa Frassine, casa Fassati, i Millo, la Sposa, le cugine Cacento già a S. Bartolommeo, i Mestre; fammi una ricapitolazione della storia di Casale per 1827, 1828, 1829, 1830 ecc. Se c'è guarnigione in Casale, matrimoni, morti, famiglie cadute o cresciute, promozioni, cambiamenti succeduti, nuove fabbriche; abbellimenti, dispute, disgrazie, d'ogni sorta di cose — e non solo da un anno o due — ma, come dissi, ripiglia da più lontano, poichè dal 1827 luglio, che m'imbarcai da Bordeaux, non so più nulla. — Parlami di casa, e sopratutto se vai qualche volta vedere il nostro venerando padre, come va la sua salute, il suo umore — come se son sì lontano, tu lo consolerai. — Questo è il

punto su cui desidero l'estenda di più. — Fa poi due copie della tua lettera, ossia della parte confidenziale, perchè le notizie indifferenti, se le metti in foglio a parte, puoi farle trascrivere da un copista; — perchè a tanta distanza bisogna inviar lettere per *duplicata* e *triplicata*; se una si perde, l'altra arrivi per differenti poste e differenti vascelli — Addio cara. Abbraccia Carlo Emmanuele bel ritratto e mio nome — dammi nuove degl' Inganni, Bruno ecc., come sta Ronfini — come vanno le cose domestiche.

Se sei a S. Stefano scrivi subito alla Leardi e a Mestre, che aspetto loro lettere come un favore; che dopo 3 anni e mezzo, anzi sarao quattro quando le riceverò, non ho più notizie de' miei amici e parenti (da luglio 1827), in modo che sono al bujo di tutto, e sarà gran consolazione il ricevere al fine notizie e caratteri de' miei amici, che mi dieno nuove di tutto, della città ecc.

New South Wales, Nuova Sud Galles o Nuova Galles Meridionale è quasi ai nostri antipodi.

N.° 24.

Al Sig. Dr Fritze *a Batavia.*

Ternate 6 novembre 1830.

Je vous prie de me choisir et d'envoyer à MM. Maclaine Watson et C.e trois bons thermomètres de cette qualité que vous employez dans les hôpitaux, parce que j'ai besoin de les renvoir à Amboyne au plutôt — et d'envoyer à messieurs Maclaine, Watson et C., aussi le petit *bill* ci-joint pour qu'ils vous en remboursent le prix. Excusez la liberté, mais on ne peut donner les commissions aux agens de commerce, qui ne s'entendent pas aux choix de pareilles marchandises.

Après de très-beaux tours à Amboyna, à Banda et au nouvel établissement de la Nouvelle Guinée, en revenant de là je suis tombé malade d'une fièvre gastrique — c'étoit la première fois que je consultais un médecin après *cinq ans et demi* de voyage par tous les climats, depuis la côte ouest du Mexique à Canton, et depuis le Canada aux mers de Cap. — M. Lynscker m'a bien guéri.— Je suis parti encore convalescent pour Manado. Le résident me conduisit dans l'intérieur, où je me rétablissais chaque jour, lorsqu'en visitant la

solfatara de Lahendon, j'ai eu le malheur de tomber dans un endroit, dont la surface paraissait sèche, et couvrait un trou rempli de boue bouillante. — La jambe droite et une partie de la cuisse s'y sont enfoncées. — J'ai été transporté à Manado, et de là, après 15 jours, je me suis embarqué pour Ternate, où je suis chez l'excellent résident M. Neys, pour me mettre sous la cure du docteur Coldenhoff, dont je suis très-content; — quoique la brûlure ait été telle, que depuis le *seize août*, jour de l'accident, je suis encore au lit étendu, sans pouvoir m'asseoir; vous pourrez en juger par mon écriture. — Tant de temps de *decubitus* m'a donné une attaque de diarrhée — un excès de faiblesse — et une colique d'estomac. — Chacun de ces trois maux est venu successivement l'un au commencement, l'autre à la moitié et l'autre à la fin du mois passé; de manière que trois fois en octobre on a pensé me placer dans ce qu'on appelle ici à Ternate poétiquement le *Pohon Mango*, pour y avoir un très-bel arbre de cette espèce, ce qu'en prose nous dirions cimetière.

J'avais été si heureux jusqu'à présent** à Java j'ai fait des fatigues extraordinaires, lorsque j'ai entrepris de mesurer barométriquement les principaux pics de l'intérieur de l'île: *Sumbing*, *Sundoro*, *Merbabu*, *Merapi*, *Lawu*, *Ungarang*, et

plusieurs points intermédiaires pour compléter le niveau ou la coupe de l'île de Sémarang à la mer du Sud, à la manière que Humboldt a fait pour le Mexique etc. — et de Buch pour la Laponie. — Eh bien! j'ai pris de la pluie, du froid, j'ai passé des nuits sur le sommet des montagnes — je n'ai jamais eu la plus petite maladie, et en grimpant à pied ces hautes montagnes, et en visitant le volcan Merapi de près, il ne m'est jamais arrivé aucun accident. Tous les malheurs m'étaient *réservés* pour les Moluques — C'est le Mémoire de M. Rheinwardt sur la hauteur des montagnes des Préangers, qui m'a donné la tentation de faire ce travail sur les pics du milieu de l'île, qui, autant que je sache, et autant que le dit M. Reinhwardt, n'avaient jamais été mesurés barométriquement — On y avait porté le thermomètre seulement, qui ne peut pas donner les hauteurs justes. — Il paraît que le *Lawu* n'avait jamais été monté jusqu'au sommet par aucun Européen. — J'y ai trouvé deux constructions anciennes, dont j'ai pris les plans

Je me suis laissé entraîner par le plaisir de m'entretenir avec *vous* — Ayez la bonté de m'écrire à Amboyna de vos nouvelles, de celles de M. Hallewyn, qui m'a si bien reçu à Pekalongan, — et des nouvelles de Batavia. — Ici on ne sait rien — c'est le bout du monde — vous pourrez

donner votre lettre à MM. Maclaine, Watson et C.

Lorsque j'étais à Batavia, M. Van der Vinne m'avait menacé de me procurer un plan de la province ou banlieue dépendante de Batavia. — Je ne veux pas que vous le lui rappeliez, mais vous me feriez un grand plaisir, si par lui, qui doit avoir les plans les plus exacts et les plus récens, vous pourriez vous faire prêter :

Primo Le plan de la susdite banlieue ou territoire dépendant de Batavia.

Secondo. Un plan de la ville dans son état actuel et plus récent, depuis la mer jusque passé Weltevreden etc., et pour aller à Cornelis, c'est-à-dire la ville ancienne et la ville nouvelle dans toute leur étendue, fauxbourgs, le tout dans une échelle qui ne soit pas trop grande. Il faudrait aussi un renvoi avec explication des principaux édifices. — Lorsque vous les aurez, ayez la bonté de les faire copier par un bon copiste, de manière que je puisse les trouver tout prêts à mon retour — que je ne sais pas quand il sera, mais je crains bien qu'il ne soit pas avant mars ou commencement d'avril.

Je vous joins deux petits billets pour MM. Maclaine, Watson et C. mes correspondans.

Vous me trouverez bien libre de vous prier de tant de choses ; mais comme vous m'avez paru d'une obligeance si parfaite, je m'enhardis à en profiter. — Nous avons beaucoup parlé de vous

avec M. et M.me Ellinghuysen, desquels j'ai reçu le meilleur accueil. — Je ne puis que faire les plus grands éloges de l'hospitalité Hollandaise, soit à Java, soit aux Moluques. Mes complimens à madame, et croyez-moi avec la plus haute estime votre, etc.

Est-ce que M. Siebold a l'intention de publier un ouvrage en Europe? a-t-il laissé quelque mémoire à la société de Batavie?

Écrivez-moi si M. Siebold a apporté ou des collections ou des mémoires, de quoi donner à l'Europe quelque chose de nouveau sur le Japon, qu'on ne sache pas déjà par Kampfer et Thunberg.

N.° 25.

Al Marchese Roberto d'Azeglio.

Ternate Moluche 7 gennaio 1830 (*)

Avevo cominciato lettera; il capitano fa premura per partire, gli mando a bordo il mio pacchetto, ho appena tempo dirti, che se mi sono subito e dai la lettera a mio padre da cui potrai sapere quando avrà le sue, avrei un' occasione forse unica in questo lunghissimo viaggio di ricever tue nuove.

(*) Così è la data, sbagliata evidentemente nell' originale. Probabilmente è il 7 novembre. (Ed.)

È a Sidney New South Wales, che sarò per veder quella colonia nascente verso luglio e agosto prossimo, ed è la prima volta che ho potuto calcolare un luogo, ove potessi ricever risposte.

Pensa che sono privo di notizie del mio caro padre, della famiglia, degli amici, del paese. Pensa che dal 1827 luglio che m' imbarcai non so più nulla.

Se mi sei amico, scrivimi quanto più a lungo puoi su ogni argomento, particolarmente degli amici, conoscenti, società, paese, morti, matrimonj, cangiamenti, ecc.

Notizie di tuo padre a cui fo i miei complimenti rispettosi — come pure alla contessa Revello.

Se la Marchesa vuol farmi un gran favore mi scriva (pur in francese) una sì interessante e lunga lettera come quella che ricevei a Bordeaux e quasi quasi mi trattenne. — Ben la rilessi più volte. Sidney è quasi agli antipodi. — Il ricever lettere di otto o dieci pagine, dopo 4 anni senza notizie, sarà una beatitudine.

Parlatemi di tutto, di voi, delle vostre occupazioni, della riuscita de' vostri figli, fratelli ecc.

Il marchese Alfieri è egli sempre a Parigi? scrivendogli ricordatemi a lui.

Parlatemi della società di Torino, della Masino, di madama La-Tour-du-Pin, dell' opere, de' di-

vertimenti. — Se fate sempre della musica, — e i Gonsso?

E il museo Egizio?

Se Balbo mi scrive una lunga lettera, mi darà prova che l'antichissima amicizia non è spenta. — La mia è ancor ben viva.

Miei complimenti al Conte padre. — Nuove letterarie di Torino e d'Italia.

Mi fanno premura; addio.

Addio a tutti gli amici, e Cesare Alfieri che fa? — Porto materiali di che lavorare per anni ed anni. Ho fatto un superbo viaggio.

Puoi anche inviar le lettere al conte d'Aglie.

N.° 26.

Al Sig. Elliboerkverr *Gov. delle Molucche*

Ternate 3 décembre 1830.

Monsieur le Gouverneur,

Peut-être M. Desperoux, auquel j'ai donné une lettre en date 27 octobre, ne sera pas encore arrivé de Banda.

Depuis mon malheur du 16 août, jusqu'à présent je suis au lit. Vous aurez entendu par monsieur Bastiaanse et Schumlow mon histoire. Ce

été un bonheur, au moins pour ce moment-là, que l'Iris m'ait transporté ici, et que M. Schumlew me fait changer la méthode de la cure.

Le 8 septembre M. Coldenhoff a commencé la cure, qui est allée lentement, mais vers la fin de septembre et premiers jours d'octobre elle commençait à aller très-bien. — Dans le mois d'octobre j'ai été trois fois en danger de mort — du 4 au 10 pour une maladie de bas-ventre — le 21 d'excès de faiblesse — le 28 d'une terrible colique. — J'en suis venu à faire peser tout ce que je mangeais — j'ai observé la plus grande règle — et le mois de novembre s'est passé sans dangers, paraissant me rétablir l'estomac, mais la plaie restant toujours dans un état stationnaire, et même ayant l'air d'empirer au lieu de se dessécher. — La cicatrisation au lieu d'avancer, paraissait reculer. — Enfin le 29 novembre on a commencé à s'apercevoir d'un commencement d'*hydropisie*, qui est, je crois, *le commencement de la fin*.

J'ai écrit à Batavia pour MM. Maclaine, Watson et C. par le capitaine Deighton, très-brave homme, qui s'est chargé de beaucoup de mes commissions. — On doit m'envoyer à Amboyna dix douzaines de bouteilles de différentes espèces de vins — vous ferez le plaisir de les présenter à M. Bastianse comme une légère marque de etc.

Une caisse de Maatschappy, première qualité,

que je destinais pour moi, pour boire en retournant à Batavia. — Lorsque vous aurez la nouvelle de ma mort, vous ferez le plaisir de la faire passer au docteur Schomlow, qui me l'a un peu retardée.

Trois thermomètres: les envoyer ici à M. Neys pour être remis selon la direction que je lui laisserai.

Je crois que le transport des vins aura été payé à Batavia. Cependant si pour cela ou pour coquilles ou pour autres objets vous aurez fait quelque dépense, je joins ici un petit *bill* pour messieurs Maclaine, Watson et C.

Je suis heureux dans mon malheur d'avoir un chirurgien très-attentif, et d'être dans une excellente maison, dont le maître a toutes espèces d'attentions pour moi; c'est un homme de très-bon cœur que M. Neys.

Ce que je regrette, est de ne pas avoir trois ans de vie de plus pour rédiger le fruit de tant de fatigues, de recherches et de travaux dans les 4 parties du monde. Que la volonté de Dieu soit faite.

Mes complimens à madame. — Si un bâtiment venait ici, et qu'elle voulut m'écrire au long des nouvelles de Java, cela me servirait d'un moment de distraction.

Mes compl. Dom. Kam. — doct. Lynscher — M. Bastraase, Von Hugo.

Soyez persuadé vous et madame de toute ma reconnaissance. — Les attentions que vous avez eues pour moi me restent dans le cœur.

Comme M. Lynscher est grand opérateur, et que M. Coldenhoff n'a jamais eu occasion de couper des jambes, j'avais eu l'idée de fréter un bâtiment, et venir à Amboyne pour tenter ce remède dernier, mais à présent je crois que l'hydropisie ira plus vite que la gangrène, qui ne menace pas pour le moment. — Fatigué d'écrire, je termine avec un adieu bien sincère. Votre, etc.

Un baiser aux enfans.

N.° 27.

Al Sig. ELLINGHUYZEN *Gov. delle Molucche.*

Monsieur le Gouverneur,

Après ma lettre du 3 je me porte mieux. Il n'y a plus de danger de couper la jambe, et les signes d'hydropisie ont beaucoup diminué. — Cependant comme depuis 4 mois à Ternate on n'a pas réussi à fermer la peau de ma plaie, je me suis décidé à fréter exprès un schobner pour Amboyne, où il y a plus de docteurs.

La maladie de madame Ellinghuyzen fera que je ne me logerai pas à Batogagia, mais je vous

prie de me trouver un bon logement garni, où on me donne tout ce qu'il me faut.

Il me faut un petit lit et un chirurgien pour être transporté.

Extrêmement faible.

DOCUMENTI
SULLA MORTE
DI
CARLO VIDUA

DOCUMENTI.

N.° 1.(*)

Lettera del sig. Pietermaat *Residente di Menado trovantesi in Batavia — al signor* Van Olden *Segretario generale del Governo generale delle Indie Olandesi.*

Batavia le 12 juillet 1832.

En réponse à votre lettre du 10 de ce mois, n.° 227, j'ai l'honneur de rapporter, que le comte C. F. Vidua arriva dans un état maladif, vers le commencement de juillet 1830, d'Amboina à Menado, où il s'établit chez moi, qu'après un séjour d'environ 10 jours à Menado, il partit pour les contrées supérieures, pour y rétablir sa santé, en société avec le docteur Strens et moi, et y gagnant

(*) Si dà la traduzione dall'Olandese in Francese quale è stata trasmessa alla famiglia Vidua. (Ed.)

de jour en jour en force, lorsque malheureusement il alla visiter un gouffre de boue bouillante près de la Negrerie Lahindong, district de Tongserongsoa, et non obstant les exhortations répetées du docteur Straus et du chef du district, pour pousser plus loin ses investigations scientifiques, il fit quelques pas de plus en avant, à la suite des quels, il s'enfonça dans la boue bouillante et se brûla grièvement la jambe droite, après quoi il a dû être transporté à Menado, accompagné du docteur et de moi.

Qu'après un séjour d'au-delà de six semaines dans ma maison, le Comte commença à se désoler de la lenteur de son rétablissement et s'imagina en même temps qu'un différent traitement médical pourrait lui être utile; ce qui fit qu'on ne put le détourner de partir pour Ternate par la corvette coloniale de S. M. l'Iris, qui l'avait conduit à Menado.

Pendant son séjour à Ternate, il parait que le Comte a été la plupart du temps alité, et que la guérison de sa jambe ne répondit pas à l'attente, d'ailleurs d'après ce que me raconta M. Neys, resident à Ternate, chez qui il logea, tout son désir était de retourner à Amboina: et malgré tous leurs efforts pour l'en dissuader, ni ce monsieur, ni son médecin n'ont pu le faire revenir de cette détermination, de manière qu'à la fin M. Neys résolut de mettre un de ses navires entièrement à la dis-

position du malade, afin de rendre au moins aussi commode que possible sa translation; mais à l'entrée de la baie d'Amboina, le Comte expira à bord de ce bâtiment le 25 décembre (voyez la gazette de Java du 26 mai 1831, n° 62) et ses dépouilles mortelles ont été inhumées à Amboina avec toute solennité.

Voilà tout ce que je puis vous dire relativement à ce homme, qui par ses vastes connaissances et ses manières aimables s'était concilié l'affection générale. de manière que le père du défunt peut être assuré, que son fils, partout où il s'est trouvé pendant sa maladie, aura toujours été traité avec le plus grand soin et dévouement. Il serait possible que le capitaine de la corvette Augusta, Le-Doux, qui se trouve maintenant aux Moluques, et qui transporta le défunt de Ternate à Amboina, et de même son domestique qui est un Bengalais demeurant ici et nommé Magmeth, qui a constamment soigné le Comte dans sa maladie, fussent en état de vous fournir à ce sujet encore d'autres renseignemens satisfaisans.

La Résident de Manado
(*signé*) Pietermaat.

La Secrétaire général du Gouvernement des Indes
(*signé*) Van Olpen.

Pour copie conforme
La Secrétaire général du département de l'industrie nationale et des colonies
(*signé*) [illegible].

N.° 2.

Lettera del signor VAN DER VINNE *Residente di Batavia — al signor* VAN OLPEN *Segretario generale del Governo generale delle Indie Olandesi.*

Batavia le 21 juillet 1832.

En conséquence de votre lettre de 18 de ce mois n.° 238, j'ai fait venir devant moi le Bengalais qui a été en service du feu comte de Vidua, et en ai obtenu les informations suivantes:

Que lui, nommé Ali Mochamad est entré au mois d'août 1829, ici à Batavia, au service du comte Vidua de Conzano, et a accompagné son maître dans un voyage en Java.

Qu'au commencement de l'année 1830 il s'est embarqué avec son maître a Sourabaya pour se rendre à Amboina.

Que M. de Vidua a fait plusieurs excursions dans d'autres îles Moluques, et au mois de juillet s'est rendu a Manado, et qu'accompagné d'un médecin, dont le Bengalais ignore le nom, il est allé faire dans l'intérieur du pays, des explorations.

Qu'un certain mardi M. de Vidua s'est rendu dans un endroit nommé Lahindong, pour examiner

de la terre ou de la boue bouillante, s'est enfoncé d'une jambe sous le sol et s'est fortement brûlé.

Que M. de Vidua ayant été transporté, de retour à Menado, y a demeuré quelques jours dans la maison du résident, et a désiré ensuite d'aller à Ternate, où il s'est rendu à bord de la corvette du capitaine Bastiaanse.

Qu'à Ternate M. de Vidua a logé chez M. le résident Neys et y est resté plus de quatre mois, mais que sa blessure à la jambe, loin de guérir s'est aggravée de plus en plus.

Que M. de Vidua, ayant désiré être transporté à Amboine, s'est embarqué le 21 décembre 1830 sur la corvette Ternate, capitaine le Doux, à bord duquel bâtiment il est décédé dans la nuit du 25 décembre 1830; et que le lendemain son corps a été débarqué à Amboine et déposé sous terre.

Que M. de Vidua causait peu avec son domestique, et qu'il s'occupait à écrire jusqu'à peu avant sa mort.

Que les effets et papiers de M. de Vidua ont été pris en dépôt par l'administration des biens des orphelins, tandis qu'à lui domestique il a été délivré un certificat par le gouverneur Ellinghuyzen, attestant qu'il s'était convenablement acquitté de ses devoirs envers son maître.

Tels sont les seuls renseignemens que j'ai pu me procurer du Bengalais, et je serai bien aise si

leur communication peut satisfaire à votre intention.

Le Résident de Batavia
(*signé*) Van der Vinne.
Pour copie conforme
Le Secrétaire adjoint du Gouvernement des Indes
(*signé*) Van Olden.
Pour copie conforme
Le Secrétaire général du département de l'industrie nationale et des colonies
(*signé*) Baron.

N.° 3.

Lettera del sig. Ellinghuysen *Governatore delle Molucche — al Governator generale delle Indie Olandesi.*

Amboina le 20 septembre 1831.

Votre Excellence me demande, par son arrêté du 26 juillet dernier, n.° 1, premier alinea, § 3, une relation aussi détaillée que possible, sur le séjour que feu M. le comte Charles de Vidua de Conzano a fait en cet endroit, et sur tout ce qui lui est arrivé aux Moluques, et ce en pour suite son décès, afin d'en donner communication au père du défunt.

Bien que je m'attacherai à satisfaire à cette invitation, avec toute la briéveté et l'exactitude, qui dépendront de moi, et autant que je suis informé des circonstances; je dois cependant avouer, que

je ne pourrai m'en acquitter, sans éprouver une profonde douleur, ces détails me faisant ressentir de nouveau le coup qui m'a frappé avec mes enfants, en nous enlevant une épouse, objet de mes constants regrets, et une mère la plus tendre pour ses enfants. Revenir sur les circonstances qui ont accompagné cette perte ainsi que sur les jours heureux, que dans les premiers temps de notre séjour ici, nous passâmes ensemble avec le comte Vidua, c'est réveiller les souvenirs les plus poignans pour mon coeur.

Il sera peut-être agréable au comte Vidua d'obtenir la possession des lettres, que j'ai reçues de son fils, principalement les derniers jours de sa vie, et qui répondent à quelques unes des questions faites. Malgré mon désir de les conserver comme un souvenir, je ne veux pas en priver Son Excellence, et je les joins ici en original sous A, B, C et D. (*)

Il résultera de la première de ces lettres sous A, que l'accueil cordial que feu le comte Vidua avait reçu partout, pendant son séjour dans l'île de Java, et la connaissance que nous avions faite ensemble en 1829, lorsque je demeurais encore à Batavia, l'engagèrent à visiter aussi les îles Moluques. Dans ce but, il s'embarqua à Sourabaya,

(*) Sono le lettere n.i 14, 21, 26, 27. (Ed.)

à bord du brick particulier Charles, patron Dupercoux, et arriva ici le 29 avril 1830, en parfaite santé, et se logea chez-moi. Après quelques semaines de séjour, employées à observer ce que cet endroit offre de remarquable, nous fimes ensemble au commencement du mois de mai, une excursion aux îles Saparoea, Nusselaut et Banda dans la dernière des quelles le défunt a examiné le volcan et les autres montagnes (le moindre éruption), et nous retournâmes le 30 du mois à Amboine. Après mon retour je résolus d'expédier le brick colonial de S. M. l'Iris, sous le commandement du lieutenant de la marine Bastiaanse, pour notre établissement de Merkus-oort, dans l'île de Nouvelle Guinée, afin de prendre des nouvelles de ce poste éloigné. Feu le comte de Vidua me demanda la permission de profiter de cette occasion, pour visiter cette île encore si peu connue ou au moins la partie occupée par notre poste. Il partit en effet d'ici le 22 juin suivant, et revint le 24 juillet avec le même bâtiment, plus ou moins indisposé : cette indisposition, qui n'avait cependant rien de grave, et disparut moyennant un régime prescrit par le chirurgien major Lengacker, et quelques jours de repos, ne pouvait être attribuée qu'aux fatigues du voyage sur une petite embarcation.

Ensuite le feu comte de Vidua est parti le 31

juillet sur l'Iris, destiné à croiser quelques temps sur les côtes de Menado, pour ce dit endroit, où il a pris son logement chez le résident Pietermaat, et avec lequel il a fait un petit voyage dans les hautes terres de Menado. Ce fut dans cette circonstance, qu'il eut le malheur le 16 août 1830, de s'enfoncer de la jambe droite dans un goufre de boue bouillante.

Le résident Pietermaat, se trouvant maintenant en congé à Batavia, aura fourni à cet égard de plus amples renseignemens: tout ce que j'en sais, je le tiens du dit résident; je ne m'étendrai donc point là-dessus.

Dans la lettre B, se trouvent les motifs, qui ont déterminé le défunt à se faire transporter dans son état déplorable, à Ternate, et dans la lettre C ceux qui l'ont poussé à entreprendre, tout affaibli et épuisé qu'il était le voyage d'Amboine. Sur ce sujet je crois n'avoir rien à dire, puisque le malheureux malade a lui même suffisamment développé ce point dans les lettres précitées. J'ai seulement à ajouter qu'une amitie intime nous attachait l'un à l'autre, que le défunt se trouvait chez-moi, comme dans sa maison et se considérait comme faisant partie de ma famille. C'est ce qui peut-être a contribué à le rendre impatient de retour dans un endroit où il se jugeait moins étranger, et, comme il paraît par ses dernières lettres,

à lui donner un espoir secret d'y guérir plus promptement.

L'ancien résident Neys m'a raconté, lorsque j'ai été à Ternate, que le comte de Vidua avait une telle impatience de se retrouver à Amboine, qu'elle le rendait sourd à tous ses conseils et à ceux du chirurgien Coldenhoff, et qu'il leur déclarait, les larmes aux yeux, que si ces messieurs ne voulaient pas le laisser partir, ils précipiteraient sa mort.

Lorsque la nouvelle me parvint, à l'entrée dans ce port du brick le Ternate, le 25 décembre 1830, que le comte Vidua se trouvait à bord, et avait expiré à son arrivée dans la baie la matinée du même jour, environ à 6 heures, je me crus frappé d'un coup de foudre; car non seulement je ne m'attendais pas à son arrivée, et bien moins encore je prévoyais cette catastrophe, mais j'avais de plus à cacher cette affligeante nouvelle, à ma femme malade et pour laquelle dans ce moment toute émotion aurait été très-dangereuse, et à plus forte raison la nouvelle de la mort d'un homme, avec lequel peu de mois auparavant nous avions passé dans notre maison de joyeuses journées et que nous considerions comme appartenant à notre famille. Je résolus en conséquence de faire déposer le cadavre à l'hospice des orphelins et de confier à la chambre des orphelins la direc-

lieu des funérailles qui eurent lieu le lendemain, le 16 décembre, avec la plus grande solennité. Croyant que des recherches pourraient être faites concernant le défunt, j'ai fait marquer avec des clous de cuivre sur le couvercle de la bière, au dessus et en dedans, le nom de Vidua, de manière qu'à l'exhumation des dépouilles mortelles, il n'y a pas eu la moindre incertitude. J'ai informé de tout ceci les négocians Maclaine Watson.

Je n'ai pas pu apprendre du patron Le-Doux du brick le Ternate, que le défunt lui ait rien confié, pour être communiqué à sa famille. Je suis en premier lieu d'opinion, qu'à son embarquement à bord du Ternate, ses facultés intellectuelles s'étaient déjà beaucoup affaiblies, et qu'il ne se trouvait plus en état de penser avec suite, (*) ce qui résulte en quelque sorte du petit billet sous D, que selon le rapport du patron, il a écrit peu d'heures avant d'expirer, et par conséquent dans son agonie: seulement il doit avoir exprimé le désir que le trajet ne fût pas long, et avoir demandé à plusieurs reprises, si

(*) L'ottimo signor Ellinghuysen e daganna in parte su ciò; come [illegible] degli enormi lavori, estratti, osservazioni che s'hanno nelle [illegible] di Carlo. Le quali si tralasciano per non accrescere il [illegible] della presente pubblicazione, e per l'avvertenza, forse soverchia, [illegible] tere a dare un breve estratto ciò che non trae l'interesse se [illegible] dalla totalità (Ed.)

l'on n'était pas encore à Amboina. D'ailleurs défunt n'était pas un homme à donner sa confiance à quelqu'un qui lui était entièrement inconnu; il se serait plutôt adressé à son [illegible] que le Bengalais Machamed, duquel il s'[illegible] beaucoup, pour le charger d'une communication soit à moi, soit à ses fondés de pouvoir messieurs Maclaine Watson: ce qui n'a pas eu lieu et me fait présumer que la mort l'a surpris.

Finalement j'ajouterai encore, que pendant son séjour chez-moi, le comte de Vidua m'a souvent parlé de sa famille et particulièrement de son [illegible] pour lequel il manifestait une vive affection [illegible] et qu'il se réjouissait d'avance de retourner au milieu de ses parents, pour s'y occuper à élaborer les fruits de ses voyages et découvertes dans les quatre parties du monde, et les communiquer au public; que par fois il m'a dit que s'il venait à mourir aux Moluques, il désirait que je détruisisse toutes ses notes et écritures, ne voulant pas que d'autres y missent les yeux; ce que j'accueillis comme une plaisanterie, et en y répondant sur ce ton, et lui disant qu'il devait commencer par faire son testament, sans lequel je ne me croyais pas autorisé à satisfaire à ses désirs. Aussi comme il ne me conste pas que le défunt ait pris quelque disposition testamentaire, je me suis décidé à remettre sa succession à la chambre des orphelins

…priant cette administration, de ne pas en faire …vente, mais de la transmettre à Java, à la cham… des orphelins à Batavia, pour y être remise …x fondés de pouvoir susdits du défunt; ce qui …fectivement a eu lieu.

La mort rapide du comte de Vidua doit être …tribuée à l'accident qui lui est survenu dans les …trées de l'intérieur de Menado, et dont il a …té lui même la cause, en ne voulant pas écouter … chef indigène, qui l'avait averti du danger et … le retenir, ce dont il s'était montré irrité. Le …funt étant possédé d'une excessive ardeur: il …ccordait à son corps aucun repos, passant des …uits entières devant son écritoire, ce qui épui… ses forces physiques. Par estime pour lui, je … ai fait à ce sujet plusieurs fois de sérieuses …présentations, dont il reconnaissait la justesse, … me promettant de prendre à l'avenir plus de …; malgré cela il faisait tout le contraire, et …ait même défendu à son domestique de me dire …'il avait peu dormi. Pour citer seulement un fait, …dant notre séjour à Banda, après que nous … monté de grand matin le volcan, et fûmes …venus vers le midi de cette course fatigante, …ayant seulement pris le temps de changer de vê…ments, il parcourut encore tout Bandaneira et … cercles, et gravit une autre montagne, nom… le Papenberg, à l'étonnement de tout le

monde. Dans ce climat, l'homme le plus vigoureux ne peut résister à de semblables fatigues. [illegible] quoique la mort du comte de Vidua ait été [illegible]célérée par l'accident, qui lui est arrivé à Menado, je crois cependant, quant à moi, qu'il n'en [illegible]rait pas moins fini par être victime de son [illegible]sive passion pour la science: bref il restait sourd à toutes les représentations.

Je suis entré dans quelques détails minutieux qui me sont connus, dans la supposition qu'ils ne seraient pas sans intérêt pour le père du défunt; et je me flatte d'avoir ainsi fourni d'une manière satisfaisante, les renseignemens désirés.

La Gouverneur des Îles Moluques
(signé) Ellinghuysen.
Pour copie conforme
Le Secrétaire adjoint du gouvernement des Indes
(signé) Van Olden.

N.° 4.

Processo verbale della partenza del corpo da Amboina.

25 septembre 1832.

Nous soussignés Johannes van der Eb, faisant fonction de président de la cour de justice, et

…Bernardus Timmerman, président de la …mbre des orphelins et des successions, délégués … en arrêté du gouverneur du 17 septembre …, n.° 1, pris en exécution des instructions … du gouverneur-général, à l'effet de faire … les dépouilles mortelles de comte Vidua … Conzano, de faire employer les précautions né…ires, pour en empêcher la corruption ulté… et en effectuer la translation, et ensuite de … faire transporter à bord du schoner particulier … Sirius, mouillé en cette rade, en nous concertant … cet égard avec l'officier de santé en chef; — avons … conséquence le 24 de ce mois, au matin, en …ence de l'officier de santé en chef, le chirurgien-…jor Lengacker, faite effectuer la dite exhumation … cimetière ordinaire, à l'endroit où était érigé … monument portant pour inscription :

CI-GIT LE TRÈS-NOBLE SEIGNEUR
COMTE CHARLES VIDUA DE CONZANO
DÉCÉDÉ A BORD DU SCHONER PARTICULIER LE TERNATE
LE XXV DÉCEMBRE MDCCCXXX, A L'ENTRÉE DE LA BAIE

…e dessous lequel a été retirée une bière, s'y trou…t toute seule, marquée des lettres (composées … petits clous de cuivre) VEDUA, et qui aussi … été reconnue, sans aucune incertitude, être celle

cherchée; spécialement par le second délégué, qui en sa qualité de président de la chambre des orphelins, a concouru à soigner les funérailles du comte Vidua, et a lui-même fait placer ces lettres sur la bière trouvée.

Ensuite cette bière, après avoir été ouverte un moment par l'officier de santé en chef, pour dissiper les miasmes du cadavre, a été transportée, accompagnée par nous, à l'hôpital militaire, où le cadavre y renfermé, a été déposé, moyennant les préparatifs et précautions prises par l'officier de santé susdit, dans une caisse en bois, garnie en dedans en plomb, envoyée à cet effet de Java, et les dits parois de plomb ont été recouverts et soudés d'un couvercle du même métal, après que sur la caisse fermée premièrement d'un couvercle de bois a été fixé par des vis le fragment de la bière déterrée, où était marqué le nom de *Vidua*, et qui a été scié exprès à cet effet, afin de convaincre, que la bière, qui contenait le corps du comte Vidua, a été *réellement* et sans aucun doute retrouvée.

Après quoi, nous délégues avons ce jourd'hui au matin, fait transporter de la manière la plus convenable et solennelle, la caisse, renfermant les dépouilles mortelles du comte Vidua de Conzano, que nous avons accompagnée, au môle, où remise en a été faite au patron du schoner le Siren, s'y

[illegible]t à cet effet, lequel a vogué immédiatement [illegible] elle vers son bâtiment.

De tout quoi, conformément à la vérité, a été [illegible] par nous, procès-verbal en triple, auquel a [illegible] ajouté l'extrait mortuaire demandé et le com[illegible] détaillé des frais de l'exhumation faite par [illegible] etc, l'un et l'autre aussi en triple.

Fait à Amboina le 26 septembre 1832.

Conforme	Les Délégués
(*signé*) [illegible]	(*signé*) Van [illegible] Es.
Chirurgien major	J. B. [illegible]

SUPPLEMENTO

ALLE

LETTERE

DEL

PRIMO VOLUME

SUPPLEMENTO (*)

N.° 1.

Al Conte NAPIONE.

Casale 29 decembre 1806.

La cortesia, che V. S. ha per tutti, e specialmente la bontà, che ella ha sempre avuto per me dappoi, ch' io ebbi l'onore di conoscerla, mi fanno ardito a pregarla di un favore. Io mi lusingo, ch' ella vi si vorrà prestare di buon grado trattandosi di una persona cara a lei, non meno che a tutti quelli che la conobbero. È questi il canonico De-Giovanni, le di cui lettere, comechè io ne abbia visto poche, pure ho sempre udito commendare quai modelli di stile epistolare. E però

(*) Non poche lettere di Carlo sono state gentilmente offerte all'Editore dopo la stampa de' due primi volumi. Ed alcune di esse sono tali, che avrebbero forse potuto preferirsi ad alcune delle inserite. Ma ora trattandosi di porle in supplemento l'Ed. ha dovuto andare anche più parco che nella scelta primitiva. (Ed.)

stimando io, che se esse fossero pubblicate ne scirebbero forse d'utilità, e certamente di onore alla mia patria, ora prendo cura di raccoglierle per poterle poi col tempo o tutte, od in parte dare alla luce. So che V. S. le fu amico, ed amico intrinseco, lo stesso Canonico negli ultimi anni, e miei primi anni mi parlava di lei, mi ricordo altresì, ch'ei mi parlava del celebre sig. Gherardo de Rossi, col quale teneva carteggio, quindi ella mi farebbe grazia grandissima, se volesse aiutarmi in questa intrapresa, e colle sue lettere, ed ottenendone eziandio qualcuna dal sig. Gherardo de Rossi, che so esserle amico, e che io non ho l'onore di conoscere che per fama, e per aver lette alcune sue opere, e riletto più volte le elegantissime sue favole. Siccome io avrei caro di aggiungere alle lettere del Bonfadio Monferrino altresì qualche altro lavoro e in prosa e in poesia, io prego V. S. a darmene contezza, avendone io udito sovente parlare, sebbene non ne conosca che due o tre orazioni Latine. Spero che ella mi vorrà far la grazia di dirigger la scelta, e delle lettere, e degli altri lavori. Penso che non fa d'uopo l'avvertire, che trovandosi nelle lettere alcuni passi concernenti i tempi, ed avvenimenti particolari, che si ha interesse a non pubblicare, si risecheranno senza dubbio.

Io mi rallegro con lei per la nuova versione di

cui ella ha arricchito la nostra Italiana letteratura. Io non dubito punto, che Tacito non avrà da invidiar Cicerone, sebbene non abbia ancora avuto il piacere di leggerlo. In questi tempi in cui straniera ed inferiore, sebbene orgogliosa letteratura fa guerra alla nostra, avremmo bisogno di dieci o dodici letterati pari a lei, che sostenessero la gloria d' Italia e la lingua d' Italia, in questa parte di essa, in cui quella e sì poco promossa, questa sì avvilita.

Pregandola de' miei complimenti alla signora Contessa sua consorte, come pure alla signora marchesa di Lesegno, nella di cui casa in questa stagione appunto godeva parecchie volte della loro amabile compagnia, ho l' onore di raffermarmi ecc.

N.° 2.

Al Conte NAPIONE.

Castagnole 13 ottobre 1807.

Sebbene mio padre le abbia già detto molto, particolarmente sui motivi che ritardarono l' esecuzione dell' incarico da V. S. confidatoci, pure moltissime cose mi rimarrebbe a darle, delle quali sceglierò solo le principali, poichè l' ora è tarda, e domani

v'è un'occasione per Casale. — Più rivolgo le carte del cavaliere Colombo, e più mi persuado che il miglior mezzo di ricavar da esse tutto quanto può dar lume per confermare l'opinione nostra sarebbe stato che V. S. avesse fatto una scorsa in Monferrato. Ma poichè ciò non si potè, e non si volle effettuare, mi procurerò di trasmetterle le maggiori notizie, che sarà possibile.

M'immagino ch'ella già avrà, e forse per intero quella parte del *Memorial del Hecho de D. Baltasar Colombo que por mandado del Consejo se ha a parte ecc.*, in cui si riportano le testimonianze de' diversi Monferrini esaminati nel senato di Casale. Tuttavia conto di copiargliene un pezzo nel quale si ritrae l'epoca della partenza di Colombo dal castello di Cuccaro. — Da questo stesso *Memorial* ova sto copiando il testamento del 1498, ed il codicillo del 1506. In quello si trovano a parer mio le maggiori difficoltà, perchè Colombo vi dice *siendo yo nacido en Genova*. Queste parole sono tremende, più ancora che lo stabilimento da lui ordinato di un ramo di sua famiglia in Genova, del dono al Banco di S. Giorgio, e l'incarico che fa i suoi successori di soccorrere, e sostenere in quanto potranno quella Repubblica. Vero è che nello stesso atto vien designata una parte della sua eredità a cui in certo caso debbano esser chiamati i suoi parenti più necessitosi, *que*, dic'egli, *estovie-*

ren aqui o en qualquier otra parte del mundo, a donde las embien a buscar con diligencia, y sea de la dicha quarta parte ecc. Siccome in questo atto vi sono le maggiori difficoltà, così copierò alcun quanto vien detto sull' autenticità, o falsità di questo atto. Del resto egli è veramente curioso. Vi appariscono le idee grandi del grande Cristoforo. Questo si è che *passavit aquas*, altro che il Santo. Scorgesi che il suo piano era che il re di Spagna facendo conto di non approfittarsi pei bisogni del regno delle ricchezze dell'Indie, siccome non esistenti e però non necessarie fino allora, le impiegasse alla conquista di Gerusalemme; ei fonda un ospedale nell' isola di Ispaniola, quattro cattedre di teologia per istruirvi de' Missionarj affine di convertirvi gl' Indiani; raccomanda a' suoi successori di difendere il Re, e la Chiesa, e particolarmente il Papa in caso di scisma (fresca era forse allora la memoria del grande scisma d' Occidente) salvo, aggiunge, *si fuesse Heretico*. Questa clausula mi ha stupito, poichè parmi che in que' tempi, e specialmente in Ispagna l'opinione dell' infallibilità del Papa fosse quasi universalmente stabilita.

Il Memoriale del fatto, che è intitolato: *Primero Articulo del Parentesco que tiene Don Baltasar Colombo con el Almirante Don Christoval, sacado del Memorial del Hecho concertado con las partes* è diverso dal *Memorial del Hecho* qui avanti

accennato. A questo proposito voglio spiegarle una malintelligenza, che io stesso non ho compreso che quest'oggi, e dopo di aver scritto parte di questo foglio, ed è che il da lei nominato Sommario non è altro che il *Primero Articulo del Parentesco... sacado del Memorial del Hecho concertado con las partes.* — Però ad iscanso di ogni equivoco le coppierò qui sotto i titoli dei tre scartarj o libri stampati che si trovano fra le carte del cavaliere Colombo, oltre alle allegazioni, che sono i tre principali fonti delle nostre notizie.

1. *Primero articulo del Parentesco que tiene Don Baltasar Colombo con el Almirante D. Christoval sacado del Memorial del Hecho concertado con las partes* — Comincia: *D. Baltasar Colombo, de los Señores del Castillo de Cucaro que es en Italia* ecc. Questo è da lei chiamato sommario come a pag. 80 della sua dissertazione. — Ha tre articoli, il primo per provare che Cristoforo era de' Colombi di Cuccaro da' quali discendono i presentanei di Cogoreo, Pisecusa e Cuccaro. E questo parmi V. S. lo abbia tutto in intiero, da quel che posso vedere, nella dissertazione. I due articoli seguenti non riguardano, che l'interpretazione della instituzione di fidecommisso — Vi sono dei fogli bianchi nel principio. Forse vi si voleva scrivere il titolo, poichè quel *Primero Articulo* non dà un'idea ben chiara. Termina con queste parole: *Y assi todo*

que en este papel se ha apuntado, es lo que re- dal Memorial del Hecho concertado con las en favor y contra D. Baltasar ecc. Si ... che avendo presentato il detto Memoriale tre ... al consiglio delle Indie, pure una sentenza sia ... a favore della marchesa di Guadaleste, e l'altra per D. Nuguo. Quindi pare che D. Baltasar ... presentato questo scritto cavato (*sacado*) dal Memoriale, per presentarlo appellandosi al Consiglio Reale, al quale finisce per fare un complimento, e poi si sottoscrive. — Nello stesso volume dopo alcune pagine bianche v'è uno scritto pure ... che comincia *Jesus cum Maria sit nobis in via. E nel Articulo que V. M. tiene visto sobre los dos mil ducados de alimentos*, e pare una supplica ragionata al Re. E l'una e l'altra ... senza data

2. *Jesus Maria. Memorial del Hecho de D. Baltasar Colombo, que por mandado del Consejo se da a parte, con el qual se escusara de ... se en el Memorial que esta impresso, y dado, ... que ay, y toca a D. Baltasar, desde* § 198 *hasta todo el* § 248 *poryr puesto en este, con ... demas que en el dicho Memorial saltara. Co-... cia D. Baltasar Colombo que es el verdadero ... deste Mayorazgo* ecc. e termina *antes ... despues en Lisbona.* In questo vi sono il testamento 1498, ed il codicillo 1506 per esteso. Ora

meglio riflettendo crede che V. S. non ne avrà alcuno squarcio, come dubitavo più sopra; poichè quanto accenna V. S. nella dissertazione sui testimonii esaminati in Monferrato vedesi tratto solamente dal *Primero Articulo* ecc. Questo scritto non ha data. Benche contenga in grande quanto si trova nel *Primero Articulo*, pure parmi, che questo non sia il vero Memoriale concertato tra le parti, ma bensì un estratto ampio, ed in cui si estrasse solamente della parte del fatto. Sicchè questo è un estratto ampio del fatto; ed il n.° 1 un estratto più breve, ma che si estende non solo al fatto, ma anche al diritto. Questo parmi il vero Scritto, o Sommario, o Memoriale che dir vogliamo del 1584, poichè nella prima pagina vi si dice *y parece que en 12 de Enero del año passado de 83* ecc.

3. *Jesus Maria sit nobis in via. Demanda y oposicion y respuestas de las partes, y facultad de los Señores Reyes Catholicos, y provança que D. Baltasar Colombo de Cucaro tiene presentado en el pleyto para la sucession que pretende el Mayorazgo que funda D. Christoval Colon primer Almirante del mar Oceano y descubridor de las Indias Occidentales, con lo qual pretende el dicho D. Baltasar ser el verdadero Sucessor llamado al dicho Mayorazgo, y aver tenido facultad el dicho fundador para poderle llamar* I

...si mismo pretende provar el grado cierto de pa-... que el dicho D. Baltasar tiene con el ...cho fundador -- Demanda y oposicion de D. ...ltasar Colom--D. Baltasar Colon que es otro ...sitor, se opuso en data de Enero del año de ... y tres, ya despues del pleyto concluso con ...s, y hechas provenças su oposicion es ecc. Al ...ce è l'indice intitolato *Sumario de lo que contiene ... papel folio por folio*. Quest' indice V. S. lo ha ...o da mio padre l'anno scorso, e che egli ...amò Sommario, e che io ognora intesi per questo ...me, come lo intese ancora il Campi. Poichè que-...o scrittore, secondo che vidi nel Supplemento del ...v. Priocca, dà per inserito un pezzo del testa-...ento del 1498, a pag. 24 del Sommario, ed ap-...unto a pag 24 di quanto, e non degli altri due ...tti si trova citato qual testamento, e riportato ...uel pezzo, e a pag 18 altresì di questo scritto si ...a citato il Documento 23 maggio 1443, men-... a pag. 18 si del *Primero Articulo*, come del *...emorial del Hecho* si parla di tutt' altro che di ...uel Documento. Anche il cav. Priocca intende ...e questo sia il Sommario, perchè forse V S. ...iene avrà mandato l' Indice che mio padre le ... l'anno scorso.

Scusi di grazia questa lunga, e confusa chiac-...erata, che credetti però necessaria, acciò non ...uccedano di nuovo delle confusioni in citare, e

chiedere i pezzi necessarii, e tra V. S. e me, e tra V. S. ed il cav. Priocca, poichè questi ed io fin ora intendevamo per Sommario uno scritto diverso da quello che V. S. ha, e che appella con questo nome. — La prego di fare i miei complimenti al sig. cav. di Priocca, persona di cui ho appreso ad averne un'alta stima fin dall'infanzia, e di ringraziarlo anche a nome della patria mia, di cui si studia anch' egli di promuovere la gloria. Io ringrazio lei di porgermi un'occasione d'incominciar ad imparare lo Spagnuolo, non che di rinnovarle le assicurazioni della rispettosa considerazione con cui mi protesto

Di V. S. Car.^ma riverita dal signor cavaliere Colombo dalla cui casa scrivo alle 9 della sera, ec.

P.S. La ringrazio dell' Inscrizione (molto bella direi se fossi giudice competente, od almeno mediocre intelligente) che si compiacque di fare pel mio buon avo. Io avrei voglia di metterla verticalmente incontro al muro, acciò sia più apparente: in tal caso forse converrà variar le misure, che mi sembrano troppo piccole, e se converrà farvi qualche ornato architettonico, io ne farò un disegno. E l'Architettura Egizia? Io non so qual sia la questione, ma bramerei di vedere il suo scritto. Scusi.

N.° 3.

Al Conte NAPIONE.

Casale 26 novembre 1807

Troppo tardi in vero le rispondo. Ho finora aspettato un'occasione sicura per inviarle gli estratti dei preziosi volumi di Madrid. Ora li rimetto al cavaliere della Rocca, il quale, spero glieli farà avere sicuramente costì.

Spiacemi di non aver usato nel copiare abbastanza d'ordine, onde V. S. non potrà forse immantinenti trovare il filo delle notizie chieste. Però a diminuirle la confusione in parte, e mosso anche col riflesso, che V. S. forse avrà ancora le carte dell'anno scorso ho apposto sul principio dei 4 scartarii che le invio, la data dell'anno ed i numeri 1, 2, 3 e 4.

Il n.° 1 contiene il testamento del 1498 ed il codicillo del 1506, ambi per esteso colla notizia dei 3 testamenti in principio, e poi fra l'uno e l'altro le opposizioni fatte al testamento del 1498 con le risposte. Il tutto è tratto dal *Memorial del Hecho*, che accennai nella mia lettera a V. S. come il II volume della lite di Spagna.

Nel n.° 2 ho riportato i titoli dei tre sommari

o volumi come nella mia succennata lettera. — Quanto al 1.° volume non ho fatto alcun estratto dell' articolo primo, perchè mi pareva che V. S. avesse già tutte le notizie ivi inserite, come pure ella mi confermò nella sua lettera. Ho estratto dal secondo e terzo articolo, non che da un scritto pure impresso, che si trova sul fine di detto volume, quei pochi passi, che mi parvero presentare qualche nuova notizia, e schiarimenti su quelle che si avevano. — Dal II volume il *Memorial del Hecho* ho voluto ancor trascrivere il transunto delle risposte di alcuni testimonj esaminati nel tempo della lite, quattro dei quali udirono parlar di Cristoforo da Secondo Comando. Vi sono alcune particolarità rimarchevoli, fra le quali la fuga da casa, il loro arrivo a Savona presso d' un certo Fava, l' esclamazione del sig. Federico Colombo. Vi si parla anche d' un Michel Balestrero di Fubine, il quale viene nominato nella istoria di D. Ferdinando al cap. 63 dove eziandio si fa menzione dei fratelli di Cristoforo, cioè di Bartolomeo ai capi 11 e 60 e di Diego ai capi 50, 53, ecc. e l' uno e l' altro sono nominati dal testimonio Francesco Cavagnola. Esiste ancora presentemente una famiglia agiata de' signori Cavagnoli, e parecchie di paesani agiati de' Balestreri in Fubine.

Il 5.° non è per la maggior parte, che un in-

mae ammasso di memorie che faceva in copiando
nell' altri scartari, e che non le avrei mandate
senza averli avuto agio e ricopiarlo pulitamente. Ad
ogni modo ora mi faccio ardito di inviarglielo acciò
si possa servire abbisognandone di quelle notizie
che vi ho raccolte, salvo a copiarlo poi più
diligentemente. Vi sono parecchi abbozzi d'alberi
da tronchi per dir meglio che mi andava facendo
per richiamarmi le idee, quando esaminava quelle
carte, come pure alcuni piccoli estratti di carte
da esse estratti. A pag. 5 v.° è un abbozzo d'albero
che mostra la discendenza da Ferrario zio di Luc'
Antonio, ed a pag. 2 ed a pag. 8 si
prosegue da Luc' Antonio al vivente Fedele, ed
suo nipote Luc' Antonio. Seguono estratti dal
Demanda y oposicion ecc., da cui ho copiato
tutto quel che m'è parso importante, e specialmente
un pezzo della conclusione, in cui vengono
esposti gl' iniqui maneggi de' suoi avversari.
Il 4.° scartario è la copia d'uno squarcio della
istoria del P. Alghisi, che si trova per copia
autentica fra le carte del sig. cav. Colombo.
Ho procurato di scrivere, e notare le pagine
colla maggiore esattezza, ed ortografia per quanto
comporta la mia ignoranza della lingua Spagnuola.
Vi sono però inseriti nel n.° 2 alcuni squarci tradotti
a forza di vocabolario per comprendere il
testo, l'essermi cresciuto dirai così il lavoro fra

le mani è stata la cagione per cui ho tanto trascurato l'ordine, ora però mi lusingo ch'ella abbia tutte le maggiori notizie che si possono ricavare dalle poche carte del cavaliere Colombo. Poichè su queste sole, e particolarmente su questo volume delle liti di Spagna, penso che V. S. abbia a fondar le sue ragioni. Ho fatto tutte le ricerche possibili; ma non ne ho trovato altre di qualche entità. L'arcidiacono Deconti mi disse che non ci sono rimaste carte alcune di suo fratello risguardanti la famiglia Colombo. Fra le carte di D. Rambosio che egli ha, dissemi non esservi notizia alcuna; mi promise anzi mandarmele acciò le visitassi. Finalmente sono andato a Cuccaro ove conosco il parroco ed il segretario della comunità. Voltai e rivoltai tutte le carte del parroco, e fra le sue traduzioni di Virgilio, ed i suoi quinterni di teologia mi riuscì trovare dei frammenti di registri del 1600 e 1580. Sebbene ei non credesse di averne alcuno anteriore al 1650, e dicesse d'averli visitati tutti. Ne feci un fascio che mandai poscia a prendere, e di cui farò lo spoglio. — Il signor Daneo mi mostrò l'archivio del comune che tiene in sua casa, e sebbene mi dicesse che fu già visitato dall'avvocato Deconti, pure volli svolgerlo tutto, e particolarmente quelle carte, che erano lasciate in confuso come antiche ed inutili. Non trovai foglio alcuno

di rilievo, nè anteriore al 1600. Ne cavai poche notizie riguardanti alcuni signori Colombo del 1580 che possono servire solamente per provare la discendenza degli attuali Colombi, e che le impiego qui in note. Ma già dal tempo del P. Alessi convenne ricorrere ai sommarii, che infatti il buon Agostiniano confessa essergli stati comunicati dal capitano Ascanio.

Pochi anni fa nel rimodernare la sagrestia fu colà trovata una lapide ov cui v' era il nome di due signori Colombi. Il muratore che vi lavorava, a cui parlai, mi disse che pargli fossevi scritto *Mauritius et Alexander Columbi*, ma non se ne ricorda, come nè anche se l' abbia riposta nel medesimo sito, o data al cav. Colombo Luc'Antonio. Sono anche entrato nel castello e casa del cavaliere Luc' Antonio, l' ho visitato attentamente, e non ho trovato nè quadri, nè iscrizione, nè altra antichità Solo v' è l' arma dipinta sulla porta interna. L' esterna aveva un ponte levatoio, e v' erano merli sulla mura, e l' uno e l' altro tolse quel buon uomo, dicendo che facevano cattiva figura. — I tre quarti del castello già della famiglia Colombo passati in casa Avellana, e quindi al fisco, da cui venduti al cavaliere Cavassanti d' Alessandria furono poi comprati a vil prezzo dal cavaliere Luc' Antonio, che li ha fatti finire di distruggere con altro ponte levatoio, ai quali questo signore pare faccia la guerra.

Nel sovvertere le fondamenta si è trovato un mattone su cui era scritto *Colombo*. Si è anche posto cura a romperlo, e disperderne i pezzi. Secondo la tradizioni de' paesani, Cuccaro era quasi tutto dei signori Colombo. Tutti i beni buoni erano suoi. Cuccaro non contava quaranta o 50 anni fa che 300 anime, la metà della popolazione presente. La chiesa parrocchiale dicesi ritrosi che anticamente fosse stata eretta dai signori Colombo, ma negli atti delle visite pastorali non si dà notizia alcuna della sua fondazione. I paesani poi sanno che uno dei signori Colombo partito da casa nei tempi addietro andò in Spagna, e fu poi lo scopritore delle Indie basse. Io ne interrogai alcuni, e mi diedero la stessa risposta. Ecco quale fu il piccol frutto delle ricerche che feci, le quali io feci tanto più volentieri, quanto che elleno interessano la gloria del mio Monferrato, e specialmente di Casale, come osserva il P. Alghisi, ed altronde mi porgono l' occasione di mostrarmele, ecc.

PS. A proposito di tradizioni popolari, un paesano di Quargnento luogo dell'Alessandrino vicino a Cuccaro mi disse che anche colà si parla di un Colombo, che navigò in lontane parti, nel mar Rosso, credo che mi dicesse.

Ho trovato fortunatamente su d'un banchino a Pavia la storia di D. Fernando. L' ho letta avi-

minate, e l'ho trovata (tolte alcune poche espressioni ed allusioni di cattivo gusto) uno dei più bei pezzi d'istoria che io m'abbia visto. È vero che io ho letto pochissimo. E poi gridano contro gli Spagnuoli? Veramente non stampano dei Coups d'oeil philosophiques, dei *Tableaux*, degli *Élémens d'histoire générale*, degli *Aperçus*, degli *Essais*, delle *Mémoires*, dei *Mélanges historiques*, delle *Révolutions* di ogni spezie. È vero. Avendole scritto a notte tarda, spero ch'ella mi vorrà perdonare le perpetue cancellature, e tutto il disordine di questa lettera.

N.° 4.

Al Sig. Abate Bossi.

Pisa 21 aprile 1810.

Per dirgliela schietta, la stessa idea che venne a lei, è venuta anche a me prima d'ora, cioè d'aggiungere il suo ai tanti carteggi che ho a Casale, a Torino, Nizza, Genova e Roma. Ma non sapera se ella amasse molto lo scriver lettere, perchè so di parecchie persone di spirito, che starebbero tutto il giorno al tavolino a scriver poesie, o di cose scientifiche, eppure quando gli vien occasione di scrivere una lettera loro pare di esser condotti

al supplizio. Ma ella mi ha disingannata col suo foglio che ho ricevuto un'ora fa al mio arrivo da Livarno, e che mi ha fatto tanto piacere, che mi metto subito a risponderle per la posta d'oggi.

Poichè ella mi chiede delle mie riflessioni, gliene accennerò alcune fra le tante o buone o cattive che ho fatte, e quali mi verranno prima alla mente. Ella sa che ci sono tante maniere di viaggiare, da *savant*, da uomo di mondo, da amator di letteratura, da *gran seigneur*, da donnaiuolo, da notatore minuto di ogni cosa notabile, da artista, da disegnatore, da corriere, da finanziere o commerciante, ecc. ecc. Io che non sono e non voglio esser niente in questo mondo, e che come le ho detto tante volte non mi vorrei dar la minima pena per esser mediocre in qualche cosa, ho preso un sistema di viaggiare affatto diverso, almeno a quel che mi pare, da quello di tutta cotesta gente. Il mio scopo principale è di vedere le principali cose in *qualunque* genere, e sopra tutto di conoscere il modo di pensare delle varie classi di persone — Due classi specialmente cerco di conoscere quando vado in un paese — la nobiltà, e qualche uomo di lettere. Quella per vedere il mondo, gl'usi, e conoscere il modo di pensare; perchè generalmente parlando, un uomo di tal ceto che abbia spirito, avendo molte relazioni, e potendo trovarsi con tutti conosce il modo di pensare di tutti, invece

che il negoziante, per esempio, non conosce a fondo, che il negozio, e ciò che è al disotto di lui, e così via dicendo. I letterati, perchè mi aiutino a vedere con frutto quello che vi è di più bello, e per trar profitto dai loro lumi, quando ne hanno, che pur non arriva così sovente.

Da mie nuove e tutti gli amici e conoscenti, e di grazia mi scriva *lungamente*, seguitando il suo esempio, dandomi nuove cittadinesche, ecc. ecc.— e consigli, e aneddoti, e viste, ecc. ecc —Mi scriva a Firenze dove girando e rigirando arriverò pure domani a sera.

Pistoja 26 detto.

Continuo la mia lettera, sobbene per ritardo forzato alcuni giorni dopo.— Inoltre cerco di fermarmi a quelle tali cose che sono o rare, o nuove per me, o conosciute da pochi, e meno a quelle che si somigliano. Oltre alla buona società, od almeno a quella a cui si dà questo nome, non tralascio occasioni di parlare con tutte specie di persone, parlo al prete dello stato della religione, al negoziante del commercio, al contadino dell' agricoltura, e di qual governi fosse più contento. Generalmente poi mi applico a conoscere cosa formasse la felicità di quel tale paese, quali sono stati e sono i tempi di felicità, di accrescimento, di decadenza, e da quali

cagioni sieno derivati. Onde *se potessi* dire che ho uno *scopo* determinato di viaggio, parebbe certamente quello di conoscere la maniera di pensare, e le cause delle *variazioni* nella storia quello che designerei. — Per l'ordinario non trovo difficoltà (almeno quando sono di buon umore) a far parlare le persone, nè mi comprometto; il primo perchè le mie maniere schiette e franche, e il far molto mi attirano la confidenza, il secondo perchè mi pare di avere qualche abilità a conoscere la gente. Non vorrei lodarmi, ma mi compiaccio quando penso che in arrivando a Nizza volli apposto per prova nei primi due o tre giorni formarmi giudizio ragionato almeno così in grande del carattere delle molte persone, uomini e donne che componevano la società dal vederli, e dall' osservare le loro maniere, e i loro detti anche pochi. La crederebbe, che di *un solo* mi sono ingannato?

Ora che ho detto il bene dirò anche il male. Non sono sempre di buon umore; quando son di cattivo, non parlo, non vedo, non pratico; e se pratico peggio ancora. — Ho forse anche dei pregiudizi, ma certe razze di gente o non le posso vedere, e se le vedo non parlo, e se parlo non sono mai d'accordo con loro. — Talora potrei trar partito della conversazione di taluno, ma sono nei giorni di silenzio, e non dico nulla. — Inoltre non sono molto entrante, e per qualunque

dalla raccomandazione si abbia, esse non servono che per la prima conoscenza, che per esser introdotto; l'esser poi stimato, l'esser ben voluto, l'esser veduto con piacere bisogna acquistarselo da sè. Io lo trato, è vero che se trovo un buonaccio mi vi getto a stringo facilmente, ma se sono solamente cortesi, io sono semplicemente pulito; se sono freddi, io freddissimo; se sono fieri, io cento volte più fiero di loro. Capisco che un forestiere bisogna che si adatti, che si pieghi, ma io per natura non sono molto flessibile. Io quel che mi adatto è negli usi, negli abiti particolari, nelle costumanze, non me ne rido mai, non tanto per far loro la corte, ma per intima persuasione, che ella è una sciocchezza di trovare strano, che in tutti i paesi non vi siano i nostri medesimi usi, sciocchezza in cui i nostri Piemontesi, e più di tutti i Francesi sogliono incorrere.

Io dunque invece di trasmetterle delle riflessioni, finisco per farle una dissertazione del modo di riflettere. Almeno l'ho fatto con sincerità dicendo il mio bene ed il mio male. Ora ella mi faccia la grazia di scrivermi che pensa in generale di questo mio modo di vedere e di agire; ed in particolare poi se egli possa giovare a quel certo mio progetto o no.

Le scriverei più lungamente, ma sono stato assassinato oggi da un garbatissimo Pistoiese, che

mi ha fatto correre dalla mattina alla sera, e non mi ha perdonato un solo quadro, un solo bassorilievo. Egli è un accademico, segretario anzi dell'accademia, e voleva farmene membro. — « Lei buono, « credo, la ringrazio, ma mi faccia questa grazia « di dispensarmi: se sapesse la mia maniera di pensare.... » — Dunque ho sonno, ma recapitolando ella saprà che sono stato molto contento di Nizza, niente di Marsiglia, soddisfattissimo dei 15 vascelli di linea e dell'arsenale di Tolone, che più ho veduto la Francia, più mi sono insuperbito di esser nato Italiano; che di Nizza ho spiegato le vele al vento; che questo briccone mi fece sofferamre a Savona ove ho rivisto il Papa, che a Genova mi son fermato per veder l'amico Balestrino a niente più, che perciò non sono nemmeno entrato in una chiesa, nemmeno in un palazzo, volendo riserbarmi il piacere della novità a tempo più lungo, e quando avrò più agio di soggiornarvi, che impazientato della troppo lunga tempesta di mare ho lasciato il mio equipaggio alle mercè de' flutti, e sono partito per terra; che ho traversato la Riviera di Levante, paese orrido per le strade e per le osterie, ma bellissimo perchè vi si vede un perpetuo trionfo dell'industria su la sterilità del terreno, che lasciati quei monti ove ho vissuto due o tre giorni a pane e frittate e vin cattivo, ho visto il bel golfo della Spezia, Carrara colle sue cave, e le sue scuole

e studii di scultura, Massa già piccola capitale, e finalmente son giunto a Pisa. — Ivi ho trovato un vero filosofo, un uomo superiore alla fortuna ed agli avvenimenti, il cavaliere Prioreo, che mi ha trattato come il figlio di uno de' suoi più intimi amici. Di lì a Livorno, poi di nuovo a Pisa.—Quindi, mandato il mio equipaggio col cameriere dritto a Firenze, io ho immaginato di andarvi per altra strada a mille giri e rigiri. Quindi martedì partendo di Pisa a cavallo sono andato a veder la Certosa, poi i bagni, finalmente Lucca.—Mercoledì, ieri, sono ito a percorrere le più belle ville di Lucca, poi a Altopascio campo di battaglia famoso per la sconfitta che i Fiorentini ebbero da Castruccio signor di Lucca il B. di que' tempi; ho corso il paese di Bientina, di Fucecchio, alla Bellavista, ai bagni di Montecatino, ecc, infine son giunto a stancare il postiglione che mi seguitava; e questo è vero, e lo può contare a quei valorosi nostri campioni, per esempio i Calori, verbigrazia Contino, ed anche il Piccolo, e di assicurarli, che la strada era quasi più lunga, che dalle loro case al giuoco del pallone, od alla Madonna del Carmine — Del resto sono contentissimo della determinazione presa, poichè indipendentemente da tanti oggetti, che non avrei mai veduto altrimenti viaggiando, questi colli e queste valli in questa stagione tutti coperti di fiori, e vestiti di piante e di arbusti, e

frammisti di vigne, di campi, di bei boschetti, di case ben fabbricate, e di ville signorili, e di antiche fortezze tutte rinomate nelle storie, e l'incontrarsi poi ogni momento nel popolo il più cortese, il più gentile, e per ispiegarmi con un termine barbaro, il più *civilizzato* del mondo, egli è un piacere che passa ogni immaginazione, e che bisogna provare per credere.

Ecco soddisfatti e la di lei cortesissima proposta, ed il desiderio mio d'intavolare carteggio con una persona, che tanto m'interessa e per il suo ingegno e per tante altre qualità. Se ella vorrà continuarlo, mi farà sempre piacer grande, onde attendo sue lettere. La prego de' miei complimenti alla Contessa, alla di lei famiglia, a Cardiani, a Calori, che non mi rispondono, a Maistre, a Cereseto, alle Sacchi, e tutti quelli che vorrà poter aver campo di nominare. Me le protesto suo, ecc.

Fenomeno. Ho conosciuto particolarmente in Lucca un signore già dotto, ma che era anche molto dissipato. Fa un viaggio a Parigi ed eccotelo ritornar santo. Egli è il marchese C.... L.... fratello di quello che era ministro in P.... Ho vocazione anch'io di diventar santo per quella strada. — Lo dica a mio padre.

Ho sempre aspettato invano a Nizza la commissione dell'olio, di cui ne aveva parlato la Con

...esa, a cui di nuovo le raccomando di dar mille ...ose.

N.° 5.

A S. E. il Conte Napione.

Casale 3 ottobre 1815.

Il signor D. Giuseppe Mortara mio precettore ...ca in Torino per suoi affari. Siccome questi ... porteranno forse d'aver a presentarsi all' E. ..., io lo munisco di questa lettera, che la prego ... riguardare non come una volgare commenda... ...ia, ma come una raccomandazione dettata dal ...siderio di esser utile ad una persona a cui tanto ...ebba, e che, prescindendo anche dalla mia gra...itudine, stimo degna per le sue doti ed istruzione ... riguardi di chi presiede alla pubblica educazio...e. Dopo avermi egli insegnato le lingue, le mate...atiche, e la filosofia ed essere stato meco dalla ...ima puerizia fino alla giovinezza quasi matura, ...gli fu per alcuni anni direttore del collegio di ...ontechiaro, e precedentemente si trovava capo ...lle scuole della città di Trino, quando questo ...rovicario generale la destinò a sua insaputa, e ... costrinse quasi ad accettar l'impiego di pre...etto di questo seminario, carica onorevole, ma

da molto minor vantaggio di quello ch'egli aveva occupato prima. Le qualità sue, l'aver egli passato tutta la sua carriera nell'attendere all'educazione, ed all'istruzione privata e pubblica, la necessità di buoni soggetti in cui si trova attualmente questa povera città possono conferir molto al vantaggio del signor D. Mortara, e se poi la raccomandazione mia può essere di qualche peso verso V. S. Eccell.ma e Car.ma, certo che io le ne sarei moltissimo tenuto, e l'utilità del pubblico credo che in questo caso si combinerebbe benissimo colla gratitudine mia.

Desideroso sempre di leggere la sua Vita del Palladio, e pieno di stima, di rispetto e di riconoscenza passo a dichiararmi ecc.

PS. La contessina Maistre sta sempre poco bene.

N.° 6.

A S. E. il Conte NAPIONE.

Dai boschi di S. Mauro
a' 23 decembre 1825.

Più per le sue cognizioni, che per i suoi impieghi ancora, scusi se ho ritardato tanto a ringraziarla del favore prestato al mio Mentore. Cre-

da ch'ella ha fatto un bene a Casale, e so ch'ella ha fatto un piacere a me.

I libri del Poggiali V. S. può ritenerli sin che vuole, e me li potrà poi restituire quando sarò di ritorno a Torino. Uno dei piaceri che mi riserbo quando sarò costì, sarà di far una buona chiacchierata coll'avvocato Costa, ch'ella mi commenda nel suo foglio. Avendo trangugiato molto veleno, quando credetti irreparabile la perdita de' nostri capi d'opera a Parigi dopo la prima presa di quella città, è una consolazione per me vivissima il vederli ricoperati. Ma sarei vago di sapere se le ricchezze Borghese tornarono a Roma, e che cosa il Papa regalò al Re di Francia.

Se fossi a Torino, le chiederei altresì che pensi del merito letterario di messer Stefano Gozzo mio paesano? Poi vorrei tormentarla di nuovo per quella storia del Piemonte, e se non consentisse a farla in grande, vorrei pur supplicarla a tesserne un *esquisse*, un *abrégé*, un *aperçu*, un *précis*, un *essai*. Quanti sinonimi hanno i Francesi per le abbreviazioni! Ma un ristretto fatto da lei ci darebbe più lume che un Guichenon o un Le Blanc o un Denina col fa. Io per esempio sono totalmente all'oscuro delle principali epoche della storia del Piemonte, delle principali razze ed uomini illustri fra' nostri principi e de' più insigni nostri concittadini. Se avesse qualche ora

di tempo, sarebbe una presunzione la mia di pregarla ad estendermi un *aperçu général* su questo soggetto, tanto da indicarmi i principali oggetti, e il metodo con che potrei istruirmene poi più particolarmente? . . . . . Le ripeto sarebbe una presunzione? Per quanto soverchia fosse questo sentimento in me, non pareggierà pur mai quello della singolare stima che nutro per lei, e colla quale sarò sempre, ecc.

INDICE.

LIBRO IV.

SECONDO VIAGGIO, DELL'AMERICA SETTENTRIONALE.

ANNI 1826-1827.

					pag.
34	1825.	24 decembre	Vandalia	A S. E. il conte Pio Vidua	42
35	1826.	11 gennajo	Sul Mississipi	Alle C.e Incisa di S. Stefano	46
36		12 gennajo	Sul Mississipi	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
37		12 gennajo	Sul Mississipi	Al conte Luigi Maistre	[illegible]
38		7 febbrajo	Sul Mississipi	Alla contessa Viettgi	[illegible]
39		14 febbrajo	Pueblo Viejo	A S. E. il conte Pio Vidua	51
40		7 aprile	Guanaxuato	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
41		10 aprile	Guanaxuato	A S. E. il conte Pio Vidua	6[illegible]
42		10 maggio	Messico	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
43		15 luglio	Messico	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
44		22 settembre	Tepic	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
45		2 novembre	Tepic	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
46		22 novembre	Tepic	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
47		23 novembre	Tepic	Alla contessa Vidua	[illegible]
48		22 novembre	Tepic	Alla C.e Incisa di S. Stefano	[illegible]
49	1827.	23 gennajo	Messico	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
50		13 aprile	Bordeaux	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
51		27 aprile	Bordeaux	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
52		30 aprile	Bordeaux	Al M.e Roberto d'Azeglio	[illegible]
53		4 maggio	Bordeaux	Al C.e Agostino Bigliore Viergo	[illegible]
54		29 maggio	Bordeaux	Al M.e Roberto d'Azeglio	[illegible]

LIBRO V.

TERZO ED ULTIMO VIAGGIO, NELLE INDIE ORIENTALI, CHINA, ED OCEANICA.

ANNI 1827-1830.

					pag.
1	1827	14 decembre	Calcutta	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
2	1829	8 agosto	Singapore	A S. E. il conte Pio Vidua	29[illegible]
3	1828	24 decembre	Pinang	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
4	1829	19 gennajo	Manilla	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
5		10 febbrajo	Canton	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
6		10 febbrajo	Canton	Alla C.e Incisa di S. Stefano	[illegible]
7		10 febbrajo	Canton	Al conte Luigi Maistre	[illegible]
8		[illegible]	Macao	Iscrizione nella chiesa di S. Giuseppe.	31
9		2 luglio	Singapore	A S. E. il conte Pio Vidua	3[illegible]
10		8 agosto	Batavia	A S. E. il conte Pio Vidua	32
11		9 ottobre	Samarang	A M. le D.r Fritze	[illegible]
12		[illegible]	[illegible]	A S. E. il conte Pio Vidua	[illegible]
13	1830.	30 janvier	Magelang	Al signor NN	33
14		12 mars	Surabaya	Al signor Flinghuysen	33
15		24 marzo	Surabaya	Al maggior De Stuers	35
16		29 marzo	Sumanap	Al M.e Roberto d'Azeglio	[illegible]

				pag.
17	1830. 25 avril	Amboina	Al M.º Doria di Cirié .	367
18	24 giugno	Amboina	A S. E. il conte Pio Vidua	385
19	24 giugno	Amboina	Alla C.ª Incisa di S. Stefano	386
20	27 luglio	Amboina	A S. E. il conte Pio Vidua	390
21	. . . . . .	Ternate	Al signor Ellinghuysen . .	413
22	4 novembre	Ternate	A S. E. il conte Pio Vidua	418
23	4 novembre	Ternate	Alla C.ª Incisa di S. Stefano	424
24	6 novembre	Ternate	Al signor D.r Fraisse	426
25	7 gennaio	Ternate	Al M.º Roberto d'Azeglio	430
26	3 décembre	Ternate	Al signor Ellinghuysen . .	432
27	. . . . .	. . . . .	Al signor Ellinghuysen . .	435

DOCUMENTI

SULLA MORTE DI CARLO VIDUA.

N.° 1. — *Batavia le 12 juillet 1832*

Lettera del sig. *Pietermaat* Residente di Menado trovantesi in Batavia — al signor *Van Olpen* Segretario generale del Governo generale delle Indie Olandesi 439

N.° 2. — *Batavia le 21 juillet 1832.*

... del signor *Van der Vinne* Residente di Batavia — al signor *Van Olpen* Segretario generale del Governo generale delle Indie Olandesi 442

N.° 3. — *Amboina le 20 septembre 1832.*

Lettera del signor *Ellinghuysen* Governatore delle Molucche — al Governatore generale delle Indie Olandesi 444

N.° 4. — 26 *septembre* 1832

Processo verbale della partenza del corpo da Amboina . . . 452

SUPPLEMENTO.

				pag.
1	1806. 29 decembre	Casale	Al conte Napione	459
2	1807. 13 ottobre	Castagnole	Al conte Napione	464
3	26 novembre	Casale	Al conte Napione	469
4	1810. 21 aprile	Pisa	Al signor abate Bossi	475
5	1815. 3 ottobre	Casale	A S. E. il conte Napione	483
6	23 decembre	Dai boschi di S. Maurizio	A S. E. il conte Napione	484

FINE.

Con permissione.

Carta

costrutta per l'intelligenza dei Viaggi

di

CARLO VIDUA

nell' Indie alla Cina e nell' Oceanica Occidentale

3° Viaggio negli anni [illegible]

Longitudine dal Meridiano di Parigi

IMPERO CINESE

TIBET

INDOSTAN

GOLFO DEL BENGALA

GOLFO DI OMAN

IMPERO DEI BIRMANI

REGNO DI SIAM

IMPERO D'ANNAM

GOLFO DI TONKIN

GOLFO DI SIAM

MARE DELLA CINA

MARE DI TOKINCHI

ARCIPELAGO DI LIEOU-KIEOU

GIAPPONE

GRANDE OCEANO

Tropico del Cancro

ISOLE FILIPPINE

BORNEO

CELEBE

STRETTO DI MACASSAR

MARE DELLE INDIE

ISOLE DELLA SONDA

EQUATORE

CARTA

costrutta

per servire all' Intelligenza

DEI VIAGGI

di

CARLO VIDUA

negli anni

GOLFO DEL MESSICO

Tropico del Cancro

MARE DELLE ANTILLE

GRANDI

HAITI

Longitudine Occidentale da Parigi

Vista del Villaggio situato al passo di Baguala
nell'Isola di Amboina

Vista di Ternate

Vista dell'Isola Neira e di Gunung Api